MEMORIE

DEGLI

SCRITTORI E LETTERATI PARMIGIANI

RACCOLTE

DAL PADRE IRENEO AFFO'

MINOR OSSERVANTE

BIBLIOTECARIO DI S. A. R.

PROFESS. ONOR. DI STORIA NELLA R. UNIVERSITA'

E SOCIO DELLA R. ACCAD. DELLE BELLE ARTI

IN PARMA.

TOMO TERZO.

PARMA

DALLA STAMPERIA REALE

M. DCC. XCI.

A CHI LEGGE.

Ecco il terzo Tomo di un'Opera diretta a mostrare, che Parma negli andati secoli priva non fu di Soggetti nelle buone Lettere valorosi, e nelle Facoltà addottrinati. Contiene la serie di coloro, i quali fiorirono dopo la metà del secolo XV, vissero nella medesima, e i giorni loro protrassero fin al Pontificato di Papa Clemente VII, che in Parma signoreggiò. E perchè quella fu l'epoca della prima origine, della propagazione, e de' felici progressi dell'Arte Tipografica, cui tanto debbono le Scienze, ed interessa perciò moltissimo la Storia della Letteratura, veggendo io quante illustri penne vadano affaticandosi d'illustrarne gli antichi pregi, ho riputato ben fatta cosa il farvi precedere un Discorso intorno la Tipografia Parmense di quella età, il quale, lasciato prima separatamente uscire, nè spiaciuto essendo al Personaggio celeberrimo, cui lo diressi, quanto amorevole verso di me, altrettanto ne' suoi giudizj imparziale, spero, che incontrar possa il gradimento degli Eruditi.

Qualche applauso, non mendicato sicuramente, fatto agli altri due Tomi nel *Giornale di Modena*, e nelle *Novelle Letterarie di Firenze* ha in me scemato di molto quel-

la dubbiezza, onde procedeva nel mio lavoro. Deggio rendere vive grazie a chi mi viene per simil guisa animando. Mi giova credere, che se in qualche modo i valorosi Scrittori di tali giudizj non avessero creduto l'Opera mia utile ed interessante o negletto avrebbero di darne contezza, o colla solita saviezza loro me ne avrebbero fatto conoscere i difetti più rilevanti; del che mi sarei protestato loro egualmente obbligato. Sono stati del pari favorevoli i sentimenti degli Amici, che in varie Città d'Italia mi onorano. Le varie Lettere, ch'io conservo, sono sì lusinghiere, che se non conoscessi altronde la ingenuità de' loro autori, le avrei per adulatorie. I viventi posso privatamente ringraziarli di tanta loro bontà; ma chi mi fu da cruda morte rapito anzi ch'io gli significassi la mia più viva riconoscenza, merita, che al mondo si renda nota la sua molta parzialità verso me, e che per una Lettera sua umanissima si vegga, come sendo egli stato eccellentissimo in questa maniera di studj, si compiacesse di approvare ch'io li seguissi. Parlo del valorosissimo Abate Pier-Antonio Serassi, mancato di vivere non ha guari in Roma con mio, e con universal dispiacere, da cui mi venne la qui congiunta.

Amico Car.mo

Per la grave malattia di Monsignor Reggi, della quale (grazie a Dio) si è felicemente riavuto, non mi sono stati recati che da jeri l'altro i due volumi delle vostre bellissime Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani. *Io le ho scorse subito qua e là con quell'avidità, che vi potete immaginare; ed ho lette particolarmente le due Dissertazioni preliminari, e vi so dire, che da per tutto ho trovate notizie recondite, ben diciferate, e stese con quel giudizio, e con quel-*

*la elegante facilità, che diletta, e non mai stanca il curioso Leggitore. Tra gli altri articoli nuovo affatto e maraviglioso mi è riuscito quello del vostro Basinio, di cui pochissime notizie si avevano; ed io certo non lo credeva quel gran valentuomo, che voi l'avete dimostrato. Debbo pertanto rendervi affettuosissime grazie d'un così caro dono, come vi ringrazio dell'*Aminta *di Parma del* 1581, *che mandato mi avete, il quale per essere d'una delle prime edizioni di questa leggiadrissima Pastorale, viene ad accrescere grandemente il pregio della mia Raccolta. Credo superfluo il rallegrarmi con voi dell' onore, che meritamente vi andate acquistando con sì belle Opere: bensì non posso non ripetervi la meraviglia, che provo nel vedervi produrre in così poco tempo tante cose così varie, e di soggetti tanto disparati; il che prova non meno lo spirito vostro instancabile, che la vostra ampia e profonda dottrina. Io sperava di potervi con questa dar nuova di qualche rimunerazione avuta dalla Santità di Nostro Signore per la* Vita del Mazzoni; *ma gli affari di Francia hanno tenuta tanto occupata Sua Beatitudine tutti questi giorni, che non ha avuto tempo di badare alla distribuzione de' Benefizj, solita farsi per Natale. Si crede, che possa aver effetto dentro Febbrajo prossimo per la ricorrenza della sua Coronazione; e vegnendo, come spero, beneficato, io non mancherò di darvene avviso, come a mio distintissimo amico. Intanto conservatemi l'amor vostro, e state lieto e sano.*

Roma il 29 *Gennajo* 1791

Vostro affmo amico
Pier-Antonio Serassi.

Così animato, potrò seguir mia carriera con qualche coraggio. Ma il coraggio riputerassi forse degenerato in bal-

danza da chi sappia, che al mezzo della presente Opera mi sono accinto all'altra non meno laboriosa impresa di scrivere la *Storia di Parma*, il cui primo tomo fra pochi mesi vedrà la luce. Confesso di aver molto abbracciato; ma le amorevoli istanze di questa rispettabilissima Città richiedenti da me ciò che spontaneamente mi disponeva a voler fare, e i mezzi agevolatimi a tant'uopo mi hanno fatto discendere più rapidamente ad un travaglio, ch'io meditava più tardi. Spero colla divina grazia di attendere all' uno ed all'altro, e di soddisfare alla meglio agl'impegni contratti.

DISCORSO PRELIMINARE

SU LA

TIPOGRAFIA PARMENSE

DEL SECOLO XV.

PARTE PRIMA

Non si loderà mai abbastanza l'industria di coloro, i quali per facilitare la moltiplicazione de' Libri concepirono l'idea di un'Arte nuova, onde vergar in un giorno più carte, che non si sarebbero scritte a penna entro il volger di un anno [1]. Dal già inventato mestiere d'incider figure in legno, e moltiplicarne su le carte gl'impronti fecero passaggio ad intagliare del pari sopra le tavole varie Leggende, indi pagine intere di Opere per formarne volumi [2], fin a tanto che assottigliato l'ingegno a intagliar prima, e poscia a fonder separatamente in metallo migliaja di lettere, onde poterle in varie foggie combinare fra di loro, fu stabilita, e perfezionata dai Magontini l'Arte utilissima della Stam-

(1) Questo concetto del Campano, posto in un Epigramma solito mettersi da Uldarico Han in fondo ad alcune sue Edizioni, fu poi ripetuto da diversi, e spezialmente dal nostro Francesco-Mario Grapaldo *De part. Aedium* lib. II, cap. IX: *Ars libros formis, ut vulgo dicitur excudendi, qua tantum una diecula notant, quantum Librarius per annum vix posset exarare.*

(2) Il giovane Fournier nelle sue belle Dissertazioni *Sur l'origine, et les progrès de l'Art de graver en bois* ec., e Gherardo Meerman *Origin. Typographicae*, mostrano assai bene, che ad Harlem, ed a Strasburgo si stamparono Libri con tavole incise avanti che in Magonza si usassero lettere mobili. Veggasi anche la Dissertazione del ch. Signor Cavaliere Tiraboschi, inserita

pa [1]. Maravigliossi l'Europa al singolare ritrovato, e l'Italia, madre de' begli studj, abbracciò volontieri que' primi Tedeschi, cui piacque a lei trasferirsi cogli ordigni del novello mestiere. Subiaco e Roma furono cortesi a Sweinheim, e a Pannartz [2], Venezia a Gioanni da Spira [3]; e così in breve tra noi si videro abbondar Libri, non più trascritti dai laboriosi amanuensi, ma con metalliche forme affrettati dal torchio.

Milano in quel tempo signoreggiato era dal Duca Galeazzo-Maria Sforza Visconte, cui ubbidiva eziandío la Città di Parma; e siccome le buone lettere ivi molto si coltivavano, è agevole l'immaginare, che desiderio ancor vi nascesse di simil Arte, tanto vantaggiosa alle Scienze. Sdegnando però in certa guisa gl'ingegnosi Lombardi di non aver da principio saputo eglino ritrovare un mezzo, che dopo l'invenzion

---

nel *Prodromo alla Enciclopedia italiana*, impresso nel 1779 sopra l'*Origine della Stampa*.

(1) L'invenzione delle lettere mobili tagliate in legno si suol attribuire a Gioanni Guttemberg di Magonza. Dicesi, che Gioanni Fust, e Pietro Schoiffer perfezionassero l'Arte: e che quest'ultimo fosse il primo a fondere in metallo i caratteri. Per altro una Lettera del Meerman all'Abate Mercier fa vedere usati i caratteri fusi in metallo tra il 1454 e il 1455 durante ancora la società di Guttemberg e di Fust. Veggasi Mercier *Supplem, à l'Hist. de l'Imprim. de Prosper Marchand* pag. 17.

(2) Veggasi il Meerman *Disquisit. de translata in Ital. speciatim Sublac. Coenob. atq. Urbem Romam Arte Typographica*; e il Padre Audifredi *Catal. Hist. Crit. Romanar. Edit. sec. XV.* Si apprenderà, che questi due Tedeschi intrapresero a stampare ivi nel 1465.

(3) Gioanni da Spira fu il primo, che stampasse in Venezia nel 1469, e continuò Vindelino suo fratello. Il noto errore, che prima vi esercitasse l'Arte il Jenson, è stato abbastanza da molti confutato.

sua si conosceva sì facile per empir in brevissimo tempo di Libri le Città, e le Ville [1], accesi di bella emulazione prevenir vollero gli Artefici di Alemagna, e nella Capitale del Ducato meditarono di aprir tosto insigni Tipografie. Ma chi fu il primo, nel cui animo generoso ardesse tanto coraggio? Fino a' dì nostri si tenne, che Antonio figliuolo di Simone Zarotto da Parma [2], uscito da riguardevole famiglia [3], e non ignaro di lettere [4], istruitosi della maniera di far punzoni, di fonder caratteri, di maneggiar torchj, esercitasse il primiero la novella

---

(1) Non siamo sì arditi di arrogare all'Italia l'invenzione della Stampa. Tritemio (*Chron. Hirsaug.* tomo II *ad an.* 1450 pag. 421) sgridò a ragione coloro, ch'ebbero il coraggio di dirlo. Il nostro Grapaldo autor coevo non dissimulò, che se ne dovesse l'onore alla Germania: *Nuperrime coepit, utpote me puero in crepundiis, Ars olim, ut ajunt, a Germanis inventa libros formis, ut vulgo dicitur Excudendi.*

(2) Nell'Istrumento di società contratta in Milano dal Zarotto, come vedremo, nel 1472 dicesi figliuolo del *quondam Simone*. Io trovo nel Giuramento di fedeltà prestato dai Parmigiani al Duca di Milano il giorno 13 di Gennajo del 1470, rogato da Pier-Benedetto Zandemaria nell'Archivio pubblico di Parma, concorso a tale omaggio fra gli altri *Simonino del fu Simonino Zarotti*, ch'esser benissimo potrebbe lo stesso Simone padre di Antonio. In detto Giuramento si nomina eziandio un altro *Antonio Zarotto del fu Giacopo*, abitante nella Vicinanza di Santa Maria in Borgo Taschieri, con altri di detta Famiglia.

(3) Che la Famiglia de' Zarotti fosse distinta, n'è argomento l'aver avuto a que' giorni Notai. Un Istrumento del 26 di Marzo 1460, steso per Francesco da Ferrara, che trovasi nell' Archivio della nobile Famiglia de' Conti Scutellari, fa menzione del fu Gian-Francesco Zarotto Notajo; e nell'Archivio pubblico si conservano i Protocolli di Pier-Antonio figliuolo di Matteo Zarotto, che rogò dal 1477 al 1512.

(4) Non collocheremo già tant'alto il Zarotto, sino a riputarlo col Fabricio uno Scrittore. Fu già di tal errore il Fabricio ripreso dal Mansi (*Bibl. med. et inf. Latin.* tomo I, pag. 132). Ben lo supponiamo instrutto nelle lettere a sufficienza.

Arte in Milano. Gioanni de la Caille [1], il Padre Pellegrino Orlandi [2], Prospero Marchand [3] non riconobbero altro Stampatore in quella Città prima di lui; e il Sassi medesimo, dopo avere sparso inutili conghietture intorno la supposta edizione degli *Scrittori della Storia Augusta* del 1465 [4], ebbe a scrivere: *Primus, qui citra controversiam nomen suum cusis Mediolani Codicibus tamquam Typographus affixerit, Antonius Zarotus est. Parmensis Civitas hunc nobis indigenam suum dedit, carens ipsa praelis* [5].

Mentre però se ne andava Parma fastosa di simil pregio, e si gloriava di essere la prima fra le Città Lombarde a produrre un Tipografo, e a farne ricco Milano, ecco scoprirsi dall'infaticabile Padre Tommaso Verani nella Biblioteca degli Agostiniani di Crema il *Canone di Avicenna* impresso l'anno 1473 da Filippo di Lavagna, con vanto di esser egli stato il primiero inventore, e portator della Stampa in Milano [6]. Tale scoperta riputossi decisiva per mo-

---

(1) *Histoire de l'Imprimerie* p. 31.

(2) *Origine e progressi della Stampa* pag. 101.

(3) *Hist. de l'Orig. et des premiers progrès de l'Imprimerie* pag. 56.

(4) Il Meerman osservando come questo errore procedette dal Salmasio, crede, che il Salmasio citar volesse gli *Scrittori dell'Istoria Augusta*, impressi nel 1475 per cura di Filippo da Lavagna, e che avendo in vece scambiato l'anno col 1465, desse origine alla opinione di sì antica stampa eseguita in Milano (*Disquisit. cit. Orig. Typogr.* tomo II, pag. 243). L'Abate Mercier (luogo cit. pag. 41) adduce fortissimi argomenti per dimostrare chimerica l'edizione milanese del 1465.

(5) *Hist. Typ. Lit. Med.* pag. XCIV.

(6) Le note tipografiche di tal Libro sono: *Mediolani XII Februarii MCCCCLXXIII per M. Philippum de Lavania hujus Artis stampandi in hac Urbe primum latorem atq. inventorem.*

do, che il chiarissimo Signor Cavaliere Tiraboschi accordò al Lavagna quell'onore, ché arrogavasi, e primo Stampatore in quella Città dichiarollo [1]. Michele Denis, custode della Biblioteca Palatina di Vienna, ed autore del recente *Supplemento agli Annali Tipografici* del Maittaire, rinvenne lo stesso Libro nella Viennese Biblioteca Cesarea, e descritto avendolo, chiese: *Quid ad haec Zarotus habitus alias primus Mediolani typographus* [2]?

Ma prima di sentenziare sembrami ragionevole il chiedere, se primo inventore, o portator di un'Arte in una Città abbiasi a dire colui, che al pratico Artefice venisse i mezzi agevolando di esercitarvela; o pure, se tale chiamarsi debba l'Artefice medesimo, tuttochè bisognoso del soccorso di un Mecenate, o del denaro di un Negoziante interessato. Credo, che ognuno deciderà a favore dell'Artefice: laonde applicando la decisione alla Tipografia, dirò tener io per inventore, e portator della Stampa in Milano il primo, che vi seppe fonder caratteri, che seppe insieme comporli, che fu pratico del maneggio del torchio, e tutto insomma il meccanismo tipografico professò. Chi tal Artefice avesse prima di ogni altro invitato, soccorso con denaro, o fatto travagliare a proprie spese, lodi otterrebbe da me singolari, non giam-

---

(1) *Stor. della Letterat. Ital.* ediz. II Moden. tomo VI, parte I, pag. 167.

(2) *Annal. Typogr. Maittaire Supplem.* parte I, pag. 20.

mai quella d'inventore dell'Arte. Ciò posto, mettansi a confronto i talenti, e l'abilità di Filippo di Lavagna, e di Antonio Zarotto, e veggasi in quale di lor due il vero carattere di Stampatore risplenda.

Dobbiamo alla premura del nostro eruditissimo amico il Signor Abate Gaetano Marini un singolar documento consistente ne' Patti, onde il sesto giorno di Agosto dell'anno 1473 Filippo di Lavagna, e Cola Montano per una parte, e Cristoforo Valdarfer di Ratisbona per l'altra, legaronsi in società per tener in piedi una Stampería. Ivi Filippo e Cola si obbligano a fare tutte le spese necessarie ed occorrenti per tenere eretta una Stampería a due torchj; e Cristoforo si astringe a travagliare per sè stesso, o per qualche suo dipendente, stampando que' Libri, o Scritture, che a Filippo ed a Cola piaciute fossero: *Primum dictus Christophorus est obligatus, diligenter laborando pro se, vel per alium ejus nomine, et nullum tempus perdendo, imprimere, sive stampare cum duobus torcularibus libros, et scripturas, quas dicti Philippus et Cola volent, et non aliter, emendando omnia secundum exempla sibi data, et secundum consilium Correctoris*. Cristoforo esibisce una pagina stampata per saggio del carattere, onde intende servirli; il qual carattere era suo, e senza dubbio il medesimo, di cui servíto erasi due anni addietro in Venezia stampando Libri. Si mostra ancora disposto a fabbricarne del nuovo all'occorrenza, come risulta dall'altra sua seguente obbli-

gazione: *Item Christophorus in fine societatis debet solvere pro expensis litterarum, et torcularium, et habere sibi litteras omnes, quas fecerit de metallo, et torcularia* [1]. Chi altri mai era dunque Filippo di Lavagna, se non un Negoziante, pronto a mettere denaro a traffico per trar vantaggio dalla fatica de' veri Artefici? E un uomo, che non formava caratteri, non travagliava in comporli, non maneggiava torchj, osato avea di chiamare poc'anzi sè stesso *hujus artis stampandi in hac Urbe primum latorem, atque inventorem?* Ognuno a tal vanto creduto avrebbe di ritrovare in casa di Filippo caratteri di sua fabbrica, e tutti gli attrezzi a Stampería necessarj; e che abbisognando di operai potesse bene stipendiarne, ma senza lasciar però di esser egli il protomastro della sua officina. Pure nulla di ciò si scorge. E perchè mai? Perchè realmente non era egli artefice: ma volendo tuttavía esser utile al pubblico promulgando Libri, usava servirsi dell'altrui opera, onde adempir suo desío. Non me lo fingo a capriccio; ma lo raccolgo dalla edizione delle *Epistole familiari di Cicerone*, da essolui procurata su la scorta di un correttissimo Codice l'anno 1472, dove non disse già di avern'egli stampato gli esemplari, ma di averli fatti stampare: *Trecenta volu-*

(1) Veggasi intero il Documento presso il citato Scrittore nell'*Appendice* alla sua eruditissima Opera degli *Archiatri Pontifizj*, in supplemento, e correzione a quella del Mandosio.

mina exscribenda curavi [1]. Riducesi adunque tutto il pregio del Lavagna all'avere col mezzo di veri Stampatori mandato in luce diversi Libri prima del 1473 [2], come fece anche in appresso [3]; benchè talvolta, o per una certa larga maniera di favellare, o perchè realmente si mettesse poi ad esercitare un'Arte sì prediletta, ponesse in vendita Libri, i quali espressamente si dicono impressi *per Philippum de Lavagna*.

All'opposto il Zarotto fu vero artefice, e lo dimostrano chiaramente i Capitoli pubblicati dal Sassi, onde fin dal giorno quarto di Giugno del 1472 entrato era in società con Gabriele degli Orsoni, col predetto Cola Montano, con Pier-Antonio da Borgo di Castiglione, e con Gabriele Paveri Fontana per esercitare l'Arte sua. Vollero i socj, *che lo predicto Meistro Antonio da Parma Compagno sia tenuto et obligato fare tutte le lettere latine e greche antique e mo-*

(1) Si vegga il Maittaire *Annal. Typogr. edit. auctior.* t. I, par. I, pag. 319; e il Catalogo della Biblioteca Pinelli tomo II, pag. 218.

(2) Potevasi esser servito dello stesso Zarotto, come si dirà. Se quel Leonardo Pegiel, che fu testimonio in primo luogo alle citate Convenzioni, può riputarsi lo stesso che Leonardo Pflugel, il quale avea stampato Libri in Roma nel 1472, e tornò poi a stamparvene altri nel 1474 (siccome pensa che sia il medesimo l'Abate Marini), può credersi impiegato in questo intervallo dal Lavagna: e che volendo poi tornarsene a Roma procurasse ei medesimo al Lavagna la servitù del Valdarfer, chiamato allora da Venezia, dove già in addietro stampavà.

(3) Non solo il Valdarfer, ma anche Uldarico Scinzenzeler stampò Libri a spese del Lavagna, che appiedi del Libro *De Obligationibus* di Angelo da Perugia dicesi *amplo ed onesto Negoziatore*, e non già Stampatore. Così in fine del *Giulio Cesare* si legge: *Philippus Lavagnia Mediolanensis imprimi fecit Mediolani* 1478.

derne, et inchiostro, e tenerle facte, le quali seranno necessarie a fare lavorare tutti li Torculi, cum li quali la Compagnia deliberarà lavorare, overo fare lavorare, et anchora tegnirà in ordine li Torculi quanto se extenderanno le forze del suo ingenio et arte [1]. Qual più chiaro confronto di questo per decidere a chi de' due il vanto appartenga di vero Tipografo?

Tutto ciò premesso, riflettasi, che il Zarotto stampava già in Milano fin dal 1470, allorchè il giorno 13 di Marzo condusse a termine una edizione di Terenzio a spese di Gioanni Legnani, su cui non cade alcun dubbio [2]. Negli anni seguenti frequen-

(1) *Hist. Typogr. Lit. Mediol.* pag. CCCCXLVII. Riflettasi alla obbligazione assunta qui dal Zarotto di fabbricare le lettere *antiche e moderne*: e si corregga opportunamente un errore del Meerman (*Orig. Typograph.* tomo I, cap. I, pag. 37). Egli crede, che dove gli Stampatori di questi tempi parlano delle *lettere antiche*, vogliano indicare *lettere scolpite*, e non già fuse. Dice, che *in Italiam quoque advectae, vel forte illic fabricatae fuere sculptae literae*; e crede trarne conferma da questo stesso Contratto del Zarotto, *ubi characterum antiquorum, ac recentium mentio fit*. Ma con sua pace sappia non esser ciò vero: mentre anche le così dette *lettere antiche* erano fuse. Il Padre Vincenzio Fineschi nelle sue *Notizie Istoriche sopra la Stamperia di Ripoli* (pag. 20) mostra essere state a quella vendute nel 1477 *le madri delle lettere antiche, colle majuscole, e sue breviature*. La prova è dunque chiara, che per via di matrici fondevansi le *lettere antiche*. Avvisa però il detto Autore, che tali *lettere antiche* erano gotiche; e ciò va benissimo, perchè veramente le prime lettere fuse dai Tedeschi furono tali. Gl'Italiani inventarono le lettere tonde, o romane per confessione dello stesso Meerman; e queste furono dette *Lettere moderne*.

(2) Ne fanno fede il Marchand, l'Orlandi, il Maittaire nelle Opere loro, ed anche il Palmer nella sua *Storia della Tipografia*, scritta in inglese pag. 54. Afferma il Sassi pag. DLIX, che il Conte Antonio Simonetta vide questo *Terenzio* in Londra nella Biblioteca del Conte di Pembrock. La vide il de-Bure; e però ne parla diffusamente nella *Bibliogr. Instr. Belles Lettres* t. I, p. 251. Le note tipografiche sono:

temente si trovano Stampe sue, e molto più dopo la società contratta co' prelodati soggetti. E' quindi agevole il persuadersi, che l'anno antecedente recato si fosse a quella Città, invitato dal negoziante Lavagna, desideroso di far imprimere libri, e spezialmente quello de' *Miracoli di Maria Vergine*, allora appunto assoggettato al torchio. Di tal libro, scoperto nella Biblioteca della Università di Torino dal ch. Signor Barone Vernazza, dà notizia il Signor Cavaliere Tiraboschi [1], riportandone i versi posti al fine colle note tipografiche, da cui, se mal non mi appongo, sembra rilevarsi piuttosto esserne stato autore il Lavagna di quello che lo stampasse egli stesso.

Dentro de Milano e dove stato impronta
L'opra beata de' miraculi tanti
Di quella che nel ciel monta e dismonta
Accompagnata cun gli Angeli e Sancti.
Philippo da Lavagna quivi si conta
E state el maestro de sì dolce canti.

Impressum Anno Domini MCCCCLX^{V}IIII, *die* XVIII *Maii* [2].

Hoc opus quam diligentissime recognitum Joannes Legnanus imprimi curavit Mediolani opera, et impensis suo per Antonium Zarotum MCCCCLXX, XIII *Martii*.

(1) *Storia della Letteratura Italiana* ediz. II Moden. t. VI, par. I, p. 167.

(2) Il Sassi, che ignorò tal edizione, un'altra ne citò del 1480 come impressa dal Lavagna (*Hist. Typ. Lit. Med.* p. DLXXIII); ed ignorò poi l'altra del 1483, eseguita in Milano da Leonardo Pachel, e da Uldarico Scinzenzeler, i quali vi apposero al fine i riferiti versi, cangiando gli ultimi in tal modo:

Leonardo Pachel de Alemagna a ponta
Con Ulderico sono impressori magni.

Veggasi il Mittarelli *Append. ad Catal. mss. S. Mich. de Mur.* pag. 273.

Quindi è facile, che taluno degli altri libri, su l'altrui autorità riferiti dal Sassi al 1469 (benchè riputati tutti suppositizj dall'Abate Mercier), fosse ivi veramente impresso per conto del Lavagna, il quale dall'aver egli sborsato prima degli altri denaro per simil opera, prese coraggio di appellarsi il primo introduttore, ed inventore della Stampa nella sua patria.

Ma se ben si rifletta come tardasse il Lavagna a darsi tale vanto, solo cioè allora che vide altri prender grand'interesse in affari di stampa, e se si consideri come avesse tratto dalla sua Cola Montano staccandolo dalla società prima contratta per lui col Zarotto e cogli altri, la qual dovea durare tre anni, e fu per lui rotta dopo quattordici mesi, si conoscerà in lui un uomo punto di alto dolore in vedersi soverchiato; e che, ambizioso della prima sua impresa, vuol farla sapere al mondo, e cerca di guastar l'interesse degli emoli suoi unendosi a un uomo di lettere, che lo spalleggi, qual era il Montano [1]; e chiamando Artefici di conosciuto valore, onde opporre alla Stampería del Zarotto una emulatrice officina.

Se le cose sono tali, come chiaramente a me tali sembrano, già dissipata è la nube, che rendeva oscura e dubbiosa la gloria del nostro Zarotto. Parma si può vantare di aver prodotto il primo Italia-

(1) Veggasi Fantuzzi *Notizie degli Scrittori Bolognesi* tomo VI, pag. 64.

no, ch'emulare ardisse i Tedeschi inventori; e di aver innalzato Milano ad essere forse, dopo Roma, la prima Città d'Italia, che avesse Stampería; giacchè se di Venezia si parli, che l'aperse nello stesso anno 1469 (1), o l'ebbe qualche mese dopo, o almeno fu inferiore in questo a Milano, che abbisognò di stranieri per esercitare l'Arte, come ne abbisognò Roma stessa. Io non seconderò l'immaginazione figurandomi, che il Zarotto avesse in patria tentato le prime prove, onde poi riuscirvi, come fece, così bene in Milano; ma le parti facendo puramente di Storico aggiugnerò quel che tutti gli Eruditi affermano, aver egli cioè aggiunto gran lustro all'Arte per le sue invenzioni. Come veduto abbiamo era disposto a fondere anche caratteri greci, mai non usati in Alemagna, e da pochi, almen da principio, in Italia; avendo molti costumato o d'inciderne qualche breve parola in legno, o di lasciare ne' libri vuoto lo spazio dove cadeva qualche greco vocabolo, onde sostituirvelo a penna, se si eccettui chi l'anno 1469 apparir fece in Roma il bell'Aulo Gellio *in Domo Petri de Maximis*, in-foglio, dove si scorgono fin due pagine intere di greco in carattere fuso. Il Zarotto fu dunque uno de' rari punzonisti di greco; e però Milano fu la prima Città, che greci libri esponesse, celebre essendo la Gramatica del Lascaris, impressa nel

(1) Il primo libro impresso in tal anno da Gioanni da Spira contiene le Epistole di Cicerone, in fine del quale vantasi del suo primato.

1475 da Dionigi Paravisino, fornito probabilmente di caratteri dalla fondería del nostro Antonio. Non contento di ciò il Zarotto, andò innanzi colla industria fino a stampar Libri Liturgici prima di ogni altro, come appare dal *Messale Ambrosiano*, esposto al pubblico nel 1475, celebrato dal medesimo Padre Audifredi, che lo confessa anteriore al *Romano*, uscito in Roma l'anno medesimo [1]. Però ben giusto è l'encomio aggiunto in fine del detto *Messale* all'Artefice valoroso, celebrato pe' fregi all'Arte aggiunti al pari degl'Inventori medesimi della Stampa:

Antoni patria Parmensis, gente Zarote
Primus Missales imprimis arte libros.
Nemo repertorem nimium se jactet: in arte
Addere plus tantum quam peperisse valet.

Continuò a travagliare tutto il restante del secolo, e ancor viveva nel 1504, allorchè al *Messale degli Umiliati* diè compimento, e stampò le *Poesie volgari di Panfilo Sasso*.

Non è punto a credersi, che dato avendo Parma alla Capitale il primo Tipografo, volesse poi ella mancarne. Lungi però, che su di un errore di stampa accaduto nell'Opera *De Scriptis Medicis* del Vander Linden voglia io gittar fondamento, e dire, che in Parma *Stefano Corallo lionese* imprimesse nel 1470 la *Storia naturale di Plinio* [2]. Che ripetesse tal erro-

(1) *Cat. Rom. Edit.* sec xv, p 190.

(2) Veggasi il Vander Linden *De Scriptis Medicis*, stampato in Amsterdam l'anno 1662, pag. 104.

re il Mangeti [1], gli si perdona; ma l'accorto Maittaire mosse dubbio, e molto ragionevolmente, se piuttosto al 1476 dovesse tal edizione fissarsi [2]; nel che assai bene si appose, chimerica essendo sì vecchia stampa, non conosciuta da verun Bibliografo, nè dal diligentissimo Conte Anton-Gioseffo Rezzonico, che nelle sue *Disquisizioni Pliniane* un erudito catalogo stese dell'edizioni di Plinio [3]. Ciò che di certo può dirsi è, che correndo l'anno 1472 si era introdotta, o era prossima a introdursi in Parma la Stampa; mentre in altri Patti particolari accordati dai socj del Zarotto a Pier-Antonio e a Niccola dal Borgo detti *da Castiglione* v'è questo, che *quando Missier Pedro Antonio, o altro de li compagni volessi fare stampare per sua specialità uno o doi volumi, e non più, sia obligato primo havere ricorso de li compagni, e vedere de accordarse cum loro pagando quello sia honesto, e per loro fare stampire tali volumi; e quando con loro non potesse havere accordio gli sia licito fare stampire dicti volumi o in Milano, o in Parma, o dove gli parerà*. Ed eccoci all'epoca della Tipografia Parmigiana, ch'io vorrei poter meglio assicurare colla vantata edizione delle Opere di Baldo Giureconsulto nello stesso anno 1472, se troppo gagliarde ragioni non si affacciassero ad impedirmelo.

---

(1) *Biblioth. Scriptor. Medic* t. II, parte II, pag. 117.

(2) *Annal. Typogr. Editio auctior* tomo I, parte I, pag. 299.

(3) *Disquisitiones Plinianae* t. II, lib. II.

Gabriele Naudé pubblicò nell'anno 1630 in Parigi la sua *Aggiunta alla Storia di Luigi XI*, e fu il primo a dire di aver veduto le Opere di Baldo stampate in Parma con tali parole: *Pour ce qui est des autres villes d'Italie, bien que je n'aïe point incontré de Livres qui y fussent imprimés auparavant l'année* 1472, *comme par exemple* les Oeuvres de Barbatias *à Boulogne, et celles de* Balde *à Parme de* 1472 *et* 1473, *nous pouvons toutesfois conjecturer ..... qu'il y en avoit eu beaucoup d'imprimés auparavant l'an* 1470 [1]. In fede di ciò Gioanni de la Caille l'anno 1689 scrisse: *A Parme fut imprimé les Oeuvres de Balde Jurisconsulte*, in-foglio, 1472 *et* 1473 [2]. Il Padre Orlandi credette ciò buonamente, e ammise l'edizione di Baldo del 1472 [3]. Il Maittaire non avendone prova alcuna si riportò al de la Caille [4]; e il Marchand, non essendone men chiaro degli altri, appoggiossi al Maittaire [5]. Dopo le diligenze di tali Scrittori se ne sono fatte infinite, onde rinvenire libri rari: si sono stampati Cataloghi di molte Biblioteche; ed io posso aggiugnere di averne cercato con qualche diligenza varie delle più singolari d'Italia, e di avere scritto a molti Eruditi per rintracciare simile vantata edizione, senza che mai se ne sia potuto trovare un esemplare: il perchè meco

---

(1) *Addition à l'Hist. de Louis XI* cap. VII.

(2) *Histoire de l'Imprimerie* 1689 lib. I, pag. 29.

(3) *Origine e Progressi della Stampa* pag. 147.

(4) *Annal. Typ.* t. I, par. I, p. 312.

(5) *Orig. et Progr. de l'Impr.* p 62.

stesso conchiusi, che non valendo l'asserzione de' prelodati Scrittori, se non quanto vale quella del solo Naudé, non fosse da curarsi per nulla, almeno relativamente al *Baldo* del 1472. In tale sentenza mi confermò il riflettere alla mala interpretazione data alle parole di quello Scrittore, il quale accennando *les Oeuvres de Barbatias à Boulogne et celles de Balde à Parme de* 1472 *et* 1473, non volle già dire, che tanto *Barbazza*, quanto *Baldo* impressi fossero, il primo in Bologna, l'altro in Parma, sì nell'uno, che nell' altro anno; bensì intese di accennare le Opere di Barbazza pubblicate propriamente in Bologna nel 1472 da Baldassare Azzoguidi [1], e le cose di *Baldo* edite in Parma, come allora a lui parve, o come per fallo di penna scrisse, nel 1473. Sicchè l'edizione di *Baldo* del 1472 non solo la riconobbi dubbiosa, quale il Mercier, seguíto da Michele Denis [2], contentasi di chiamarla; ma di più in tutto finta sopra un passo del francese mal inteso Scrittore.

Rigettata così la prima supposta edizione, che dirò io del *Baldo*, allegato dal Naudé come impresso in Parma nel 1473? Dirò di averlo per immaginario egualmente. Premesso che il de la Caille credette potersi trarre dal Naudé l'esistenza de' due *Baldi*, vediamo la censura fatta dal Mercier al Marchand,

(1) Tal edizione del Barbazza del 1472 fatta in Bologna, è assicurata dal ch. Conte Fantuzzi, ove parla del Barbazza. *Not. degli Scrit. Bol.* t. I, p. 350.

(2) *Annal. Typogr. Supplem. Pars II Ind. Crit.* pag. 767.

dove nomina il primo: *On trouve ici* (ei dice) *une Edition de Balde, donnée à Parme en* 1472 in-fol. *sans nom d'Imprimeur; mais elle m'est fort suspecte, et d'autant plus que l'année suivante il parut dans la même Ville une Edition vuë par Naudé de ce même Balde* in-fol., *imprimé* per Stephanum Corallum [1]. Doveva l'avvedutissimo Critico, a parer mio, riflettere, che l'opinione sì dell'uno, come dell'altro *Baldo* nasceva dal Naudé, e sospettare almeno, che in questa parte eziandío troppo ben fondata non fosse. Di più asserire non dovea mai egli ciò che il Naudé in verun modo non disse, cioè, che quel *Baldo* uscito fosse dai torchj del Corallo, essendo questa una gratuita giunta dell'Orlandi; e potea finalmente pel silenzio del Maittaire, cui non piacque registrare ne' *Tipografici Annali* tal Edizione, esser men facile nell'addottare l'esistenza di un Libro, che non fu assolutamente veduto mai dal Naudé.

E vaglia la verità. Se il *Baldo* del 1473, che veduto supponesi dal Naudé, portato avesse il nome di *Stefano Corallo* impressore, giusta la persuasione del Mercier, chi mai trattener dovea quello Scrittore dal farne festa, e dal gloriarsi della sua scoperta? Era egli impegnatissimo nel raccogliere i nomi di que' valorosi Francesi, i quali avevano esercitato in Italia la Stampa, e pochi periodi prima non sen-

(1) *Supplement à l'Hist. de Imprimerie de Prosper Marchand* pag. 55.

za vanto avea ricordato Niccolò Jenson, Gioanni de Rossi, e Pietro Maufer, de' quali soltanto rilevò i pregi dai bellissimi Libri per essi in Italia stampati. Quanto più volontieri non ne avrebb'egli accresciuto il numero con quello del lionese Corallo, se nella supposta edizione di *Baldo* avesselo riscontrato? Se dunque lo tacque, forza è conchiudere l'una delle due, o che il Naudé sognò una Edizione parmigiana di *Baldo* del 1473, o che ne sognò l'Orlandi lo Stampatore. La più sicura a me pare, che sognassero entrambi, e che di tali sogni componesse poscia una chimera il de-Bure, abbeverato a queste non chiare fonti, allorchè, parlato avendo delle Opere del Barbazza secondo l'ordine tenuto dal Naudé, soggiunse trovarsi ancora *Baldi de Ubaldis Jurisconsulti Opera Juridica*, *Parmae per Stephanum Corallum* 1473, in-fol. (1).

Parerò forse ardito così sentenziando di un Bibliografo accreditato; ma sono troppo sicuro che mai de-Bure cotal Libro non vide. Chi non sa com'ei soglia minutamente descrivere quegli antichi volumi, che gli giunsero sott'occhio? Colla più scrupolosa esattezza ne accenna le particolarità, nè lascia cosa a bramare ad un curioso di simil merce. Ma venendo al nostro, di cui si quistiona, non ci sa dire quali di tanti Trattati di *Baldo* vi si contengano; di che

(1) *Biblioth. instruct. Jurisprudence* pag. 106.

forma sieno i caratteri, quali le vere ed esatte tipografiche note. Indi proseguendo con franchezza a citare anche le Opere di Pier d'Ancarano, stampate in Roma nel 1474, soggiugne, che tai Libri *n'ont de recommandable que l'antiquité de leur édition, sans pouvoir néanmoins être regardés comme des Livres rares, à moins, comme nous l'avons déjà dit, qu'il ne s'en trouve quelques exemplaires imprimés sur vélin.* E come? non sarebbe dunque raro questo *Baldo*, se si trovasse anche in carta di stracci, quando niuna delle cognite Biblioteche ce ne ha potuto fin al presente mostrare un foglio? Oh la mirabile disinvoltura nel dar giudizio di un libro sognato! L'ultimo poi a parlarne, e a dirlo impresso dal Corallo, è l'Abate Mercier, che si riporta al Naudé, circolar facendo l'errore alla fonte, da cui scaturì. Viensi però a conchiudere, che non avendo assolutamente il Naudé veduto questo Libro, nè avendo chi parlane altro fondamento che l'autorità di lui, anche l'Edizione vantata di *Baldo* del 1473 è un fantasma. Ben qui direbbe il giovane Fournier ciò che ad altro proposito disse relativamente al Naudé: *Plus les Auteurs ont de célébrité, plus leurs fautes sont contagieuses* [1]. Ma forse il Naudé è men colpevole di ciò che sembri. A lui dovette alcuno accennare l'esistenza del nostro *Baldo* impresso in Parma nel 1475, di cui parleremo a suo

(1) *De l'Origine des productions de l'Imprim. primitive en taille de bois* p. 40.

luogo, senza dirgliene lo Stampatore. Per la inesattezza de' caratteri, e per troppe altre cagioni era facilissimo cangiare il 5 in un 3, e porre un anno per l'altro. Così avvenne o nello scritto, o nella stampa, e l'error nacque già confutato.

Purgata la nostra Storia Tipografica dagli errori, cerchisi omai chi fosse il primo ad aprire fra noi Stampería. Fino a' dì nostri varj credettero doversi tal gloria attribuire al prenominato *Stefano Corallo* lionese, e lo Schelornio qualificò pel primo Libro da lui stampato in Parma il *Catullo* del 1473 (1). Ma oltrechè non cominciò il Corallo le sue fatiche dal *Catullo*, come vedremo, noi troviamo un parmigiano esercitarsi qui nello stampare qualche tempo prima di lui, cioè *Andréa Portilia*, che il giorno 6 di Marzo dello stesso anno 1473, prima che si vedessero edizioni a nostra notizia giunte del lionese, diè termine ai *Comenti di Francesco Filelfo su i Trionfi del Petrarca*, di cui probabilmente era stata cominciata la stampa verso la fine dell'anno antecedente, nel quale, giusta le premesse osservazioni, fissar conviene l'epoca dell'Arte Tipografica in Parma. Tale verità risulta da infallibili date, scevere da ogni dubbiezza. Chi scrisse l'Epigramma posto in fine di quel Libro, alluder volle al primato dell'Impressore, chiamandolo

---

(1) Nella Dissertazione *De Libris rarioribus, et variis raritatis eorum causis* art. 11, inserita nel t. 11 delle sue *Amoenitates Literariae*, ediz. seconda p. 331.

uomo dedalico, qual primo a sciogliere il volo a simile impresa, e gloria grande della sua patria, da lui con questo mezzo pría di ogni altro illustrata:

Haec nam dedalicus posuit Portilia Parmae
Andreas, Patriae gloria magna suae.

Il de-Bure, che non parlò sempre di Libri da sè veduti, come si è fatto riflettere, fu dubbioso dell'esistenza di questo: *Cette édition doit être assez rare, si réellement elle existe* (1). Ma esiste realmente, e se ne può vedere la descrizione nel *Catalogo* della Biblioteca del Duca de la Valliere (2). La possiede anche in Piacenza il Signor Abate Lodovico Ardemani. Vedesi in Roma nella Biblioteca Corsini, dove io la prima volta ebbi agio di esaminarla. E in Parma un esemplare ne conserva Sua Eccellenza il Sig. Dottore Antonio Bertioli Presidente del Supremo Consiglio, compiaciutosi gentilmente di lasciarmici far sopra novelle osservazioni. Le note cronologiche sono chiarissime: *Pridie Nonas Martii MCCCCLXXIII.*

Tralasciare non voglio di prevenire una cavillazione, che forse cader potrebbe in mente di qualche sofistico, facile ad immaginare, occorso in tali note l'errore accaduto nel *Decor Puellarum*, stampato da Jenson in Venezia nella *Ptolomaei Cosmographia*, data fuori in Bologna da Domenico Lapi; e nell'Opusco-

---

(1) *Biblioth. instruct. belles Lettres* tomo I, pag. 643.

(2) Part. I, tomo II, num. 3598, pag 500.

lo *De componendis versibus* di Francesco Matarazzo da Perugia, pubblicato in Venezia dal Radtold, dove o per incuria, o per malizia [1] ommesso tra i numeri, che gli anni segnano della stampa, un *x*, si fecero apparire impressi il primo nel MCCCCLXI, il secondo nel MCCCCLXII, e il terzo nel MCCCCLXVIII, quando invittissimi argomenti li provano apparsi rispettivamente alla luce negli anni MCCCCLXXI, MCCCCLXXII, MCCCCLXXVIII. Se altrettanto avesse a dirsi del nostro Libro, mestier sarebbe di scemargli dieci anni di antichità. Rinforzar potrebbesi l'opposizione riflettendo, che non essendosi prima d'ora ritrovato verun altro Libro impresso col nome del Portilia avanti l'anno 1479, farebbe d'uopo, che, stampato già quel *Comento*, neghittosi avesse tenuti i suoi torchj sei anni; cosa apparentemente incredibile, e che per non ammettere tale inconvenienza meglio fia riportare il *Comento* al 1483, quando senz'alcun dubbio il Portilia stampava.

Ma difficoltà di tal sorta non basta a scemar credito alla nostra Edizione, perchè sebbene abbia qualche apparenza di gagliardía, si dissipa a un tratto

---

(1) Che le false date de' Libri stampati possano aver avuto talvolta origine da malizia, lo sospettò il Meerman in una Nota alla Disquisizione *De translata in Italiam Typographia*, ove dice: *Quum vero plures ejusmodi falsas subscriptiones in libris veteribus detexerim, nascitur mihi suspicio, an non Typographi isti gloriae cupidi id consulto fecerint, ut ita posteritati imponerent, quasi primi omnium in regionem aliquam, vel saltem urbem intulissent artem. Orig. Typograph.* tomo II, pag 241.

da tutti gli altri segnali di vera antichità, che accompagnano il Libro, di cui si quistiona. Oltre all' esser questo eseguíto con bel carattere tondo ed antico, vedesi andar privo di numeri, di registro, e di richiami, come pure delle divisioni, cioè di que' piccioli tratti soliti collocarsi alla fine della linea, quando la parola si tronca, onde continuarla nella seguente; le quali mancanze sogliono essere marche sicure di certa antichità nelle primarie Edizioni. Quindi è, che del nostro Libro non se ne può ritardar l'epoca all'anno 1483, a meno di non voler sostenere, che abbracciato già dal Portilia l'uso commendevole del registro, messo in pratica da lui nel *Virgilio* del 1479, e quello eziandío de' richiami, e delle divisioni adoperate nel suo *Plinio* del 1480, e in altri Libri, volesse poi trascurarlo nel 1483. Nè il non essersi fin qui trovato alcun volume, che apparisca da lui impresso fra il 1473 e il 1479, dona punto di forza al proposto argomento, mentre oltrechè noi daremo notizia di una sua Edizione eseguíta senza nota di anno, che forse appartiene al 1474, o il benefizio del tempo ne farà scoprire altre, come ha manifestato il nostro *Comento*, ignorato per tanti anni; o varie di quelle anteriori al 1479, che nome non portano di Stampatore, devono a' suoi torchj attribuirsi; certissimo essendo, che quando la prima volta diè fuori *Plinio* nel 1480, riputato era promulgatore di assai Opere, come spie-

gano i versi di Andrea Aicardo posti al fine di quel raro volume:

Arte tua gaudere potes Portilia multum,
Qui facis ut vivant omnia Scripta. Vale.

Che se richieggasi per qual motivo incominciasse da questo il Portilia le sue fatiche (se pur qualche altra cosa, spezialmente breve, non pubblicò prima), pronta ci si presenta in ciò la ragione, che avendo egli e di patria e di amicizia legame col prelodato Antonio Zarotto, fu assai probabilmente mosso da lui a imprimere il *Comento ai Trionfi del Petrarca*, mentr'egli in Milano accinto erasi a darne il testo colle altre Rime alla luce, come si vede dalla bella Edizione terminata appunto da lui nello stesso anno 1473 [1]. Mancando il tempo al Zarotto di aggiugnere al Petrarca quel *Comento* non mai pubblicato, e desiderato in Milano, dove il Filelfo fioriva, affidollo senza dubbio al suo compatriota, il quale senza una simile intelligenza non avrebbe giammai impressa tal esposizione separata dal Poema illustrato.

Travagliò intanto quest'uomo a proprie spese, e con molta magnificenza; ma il sopraggiugnere del *Corallo*, uomo, che doveva essere molto denaroso e possente, forse lo scoraggiò. Il suo nome più non si vede ritornar su le Stampe, se non quando cominciò

---

(1) Possiede questa bella Edizione in Parma il Signor Conte Guid'Ascanio Scutellari Ajani, Cavaliere coltissimo, ed ornatissimo.

a tacervisi quello dell'estero competitore nativo di Lione, città non ancora fornita di Stamperíe quando egli a noi venne [1]. Chi ve lo invitasse, quali vicende ve lo conducessero, affatto s'ignora. Pare a noi giunto pieno di voglia di pubblicar dapprima le *Poesie* di Stazio; ma forse non ben cauto ne' suoi secreti, o lasciata copia dell'*Achilleide* a taluno, fu questa data a stampare in Ferrara ad Andrea Belforte [2], il quale nel cadere probabilmente dell'anno 1472 la pubblicò. Tale rarissima edizione, ignorata dal chiarissimo Abate Girolamo Baruffaldi juniore quando pubblicò il suo erudito libro *Della Tipografia Ferrarese del secolo XV*, fu già da me scoperta, e collocata nella Real Biblioteca di Parma. Scorgesi eseguíta in-4.° con un bel carattere tondo, e con le note seguenti al fine:

Impressi Andreas hoc opus, cui Francia nomen
Tradidit, at civis Ferrariensis ego.
Herculeo felix Ferraria tuta manebat
Numine, perfectus cum liber iste fuit.
M. CCCC. LXXII.

---

(1) Veggasi il De-Colonia *Histoire Litteraire de la Ville de Lion* par. II, cap. XII, §. I, pag. 586.

(2) Comunemente chiamossi Andrea Gallo; e perchè si disse Cittadino di Ferrara crede il Signor Abate Girolamo Baruffaldi juniore, che fosse ferrarese, e della Famiglia Gallo (*Della Tipogr. Ferrar.* pag. 13); ma il suo vero cognome fu *Belforte*, come si raccoglie da un libro in-4.° intitolato *Plintana defensio Pandulfi Collenucii*, da lui stampato senza nota di anno, al fin del quale si legge:

Ferrariae Andreas Belfortis gallicus istud
Praestitit impressi Codicis officium.

Sicchè quando si appellò *Gallo* volle alludere alla nazione, onde veniva, e

Mentre adunque il Corallo preparava i suoi torchj ebbe notizia del già stampato Poemetto, non senza grande rammarico di vedersi dall'altrui invidia prevenuto; il perchè risentir volendosi dell'offesa, nel mese di Marzo del seguente anno velocissimamente lo ristampò, chiudendo il libro con tali parole, somministrateci dal Maittaire: *Si quas, optime Lector, hoc in opere lituras inveneris, nasum ponito, nam Stephanus Corallus Lugdunensis invidorum quorundam malivolentia lacessitus, qui idem imprimere tentarunt, citius quam asparagi coquantur id absolvit, ac summo studio emendatum litterarum studiosis legendum tradidit x Cal. Aprilis.* Questo è il primo libro giunto alla nostra ed all'altrui notizia di questo egregio Impressore; lavoro certamente di pochissimi giorni, come eseguíto *citius quam asparagi coquantur* [1], e terminato il 19 di Marzo, cioè quattordici giorni dopo la pubblicazione de' *Comenti del Filelfo*, il cui travaglio avea forse tenuto impiegato il Portilia tutto il Febbrajo e il Gennajo di quest' anno, e per avventura qualche mese dell'antecedente. Continuò il Corallo le sue fatiche col *Catullo*, e

---

gloriarsi di esser francese, dicendosi *Andreas, cui Francia nomen tradidit*. Così in fine delle *Tragedie di Seneca*, da lui impresse, lo vediamo chiamato in caso vocativo *Andreas Gallice*. La Cittadinanza ferrarese dovette averla per privilegio.

(1) Lo dice abbastanza lo Stampatore, protestando eseguita l'edizione *citius quam asparagi coquantur*, come usava di esprimersi Augusto, per indicare una cosa detta e fatta (*Sveton. in Aug*) Il Meerman (tomo I. pag. 15) nota la speditezza mirabile de' primi Tipografi, i quali forse nella composizione impiegarono le donne, giacchè anche le Monache di Ripoli si esercitarono in questo mestiere, come provano documenti riferiti dal Padre Fineschi.

colle *Selve di Stazio* in un solo volume esposto l'ultimo giorno di Agosto del medesimo anno; e proseguì a darci Opere accreditate, giovandosi, onde riuscissero esatte, ora della perizia del nostro Francesco dal Pozzo, detto *il Puteolano*, ora della diligenza di Filippo Beroaldo bolognese, già discepolo di lui, venuto allora a professare umane Lettere in Parma. L'ultimo suo lavoro veramente magnifico fu la collezione di tutte le Opere di Ovidio, terminate il primo giorno di Luglio del 1477, dopo la quale più non s'incontra il suo nome.

Perchè lo stato ora tranquillo, ora torbido de' pubblici affari suole ognora influire al progresso, o alla depressione delle Arti, non è fuor di proposito l'indagare i motivi, che cessar fecero dal travaglio i torchj del Corallo. Trucidato già il Duca di Milano Galeazzo-Maria, e soggiacendo tutto l'ampio dominio al fanciullo Gian-Galeazzo-Maria sotto la tutela della madre rimasto, erano fin dal mese di Gennajo del predetto anno insorte in Parma gravissime turbolenze, mosse dalle Squadre Correggiesca, Pallavicina, e Sanvitale contra quella de' Rossi. Le crudeltà, le uccisioni, i saccheggi commessi nella Città si manifestano nel *Diario Parmense* pubblicato dal Muratori [1]. Nel Giugno si fece una pace di breve durata, onde al novello pericolo molti, che aderivano ai Rossi,

(1) *Rer. Italic. Script.* tomo xxII.

fuggirono. Sembra che il Corallo dovess'essere in sospetto di geniale de' Rossi, perchè il *Floro* da lui stampato portava innanzi una Dedicatoria del Beroaldo a Pier-Maria Rossi, capo della perseguitata fazione; e il suo *Plinio* era stato dal Beroaldo medesimo inviato al Canonico Niccolò Ravacaldo, ligio alla Squadra Rossa, e però danneggiato anch'egli nell'universale saccheggio. E' quindi verisimile, che terminata già l'edizione di Ovidio non volesse il Corallo più rimanere in pericolo, e se ne fuggisse. Che se per avventura di schivare gli avvenne il naufragio di Scilla, non tardò a trovarsi in faccia a Cariddi per la pestilenza scopertasi all'entrar di Novembre. O dall'uno, o dall'altro flagello credo che fosse a noi tolto questo abilissimo Artefice, i cui lavori non possono abbastanza lodarsi.

Durante il morbo sembra avvenuto, che talun di coloro, i quali avevano pratica dell'Arte cercasse rifugio nel Monistero della Certosa, posto un miglio circa fuori della Città. Niuno ignora come gli antichi Monaci, dediti al ritiro ed al silenzio, amassero d'impiegare le ore oziose nel trascrivere libri; esercizio lodevole al sommo, il quale però doveva incominciare a parer faticoso dopo l'invenzione della Stampa. Niente più agevole del credere, che i nostri Certosini avendo in casa travagliatori di Tipografia s'invogliassero del mestiere, onde per tale industria potersi con ispeditezza maggiore fornir di libri. Sape-

vano come in altri Chiostri avessero i tipografici torchj trovato buona accoglienza, e particolarmente nel Monistero di Subbiaco, il quale sarà sempre anche per ciò memorabile che accolse i primi Stampatori venuti dalla Germania. Forse non ignoravano il vanto del Convento di Ripoli fuori di Firenze, salito a chiara fama pe' libri, che nascer faceva nel suo recinto, il cui Catalogo potè leggersi presso il Mercier [1] fin a tanto che di proposito, e molto lodevolmente non ce ne diede le istoriche notizie il Padre Vincenzio Fineschi dell'Ordine de' Predicatori: tanto egli è vero ciò che scrive il Maittaire: *Praela fuerunt instructa praesertim in Monasteriis, ubi Codices excudi coeperunt* [2]. Anche i nostri Certosini adunque si accesero di pari ardore; e sendo allora Priore in quel Monistero Don Agostino da Genova, provaronsi a stampare il Poemetto di Batista Pallavicino Vescovo di Reggio, intitolato *Historia flendae Crucis*, al cui fine posero queste note:

Imprescere fratres opus hoc cartusie parme
Quibus Augustinus genue tunc prefuit ortus
M. CCCC. LXXVII Decembris.

E ben s'ingannò a partito l'Orlandi fingendosi per tal libro uno Stampatore in Parma da lui chiamato *Agostino Genovese*; mentre tale *Agostino* altri non fu

---

(1) *Supplement à l'Hist. de l'Imprimerie* pag. 51, 52.

(2) *Annal. Typogr.* t. I, parte I, pag. 5.

che il Priore della Certosa, sotto il cui governo i solleciti Monaci quel libro imprimer vollero. Tale errore, abbracciato anche dal Maittaire, fu già da me prima d'ogn'altro corretto [1], ed avvertito poscia dal Denis, ove fa l'*Indice critico* degli errori, in cui cadde il Maittaire [2]. Cessata la pestilenza ebbero a tornare in Città i Direttori del travaglio; laonde non uscì più altro libro stampato dalla Certosa.

Il Portilia privo di competitore instaurò i suoi torchj, e fra le altre Opere classiche, quasi emulando il Corallo, per ben due volte ristampò a sue spese la *Storia naturale di Plinio*. Sino all'anno 1482 abbiamo volumi da lui in Parma stampati; ma all'entrare del 1484 lo vediamo esercitar l'Arte nella prossima Città di Reggio [3], senza saper la cagione, per cui abbandonasse la patria.

Occupato aveva intanto il suo posto *Diofebo Olivieri*, nome ignoto all'Orlandi, cui dobbiamo due libri stampati nel 1483. Comunque però andassero le bisogna non proseguì nel travaglio; e se il non tro-

---

(1) *Memorie di Taddeo Ugoleto* pag 62

(2) *Annal Typogr. Supplem* parte II, pag 718.

(3) Il ch. Tiraboschi (*Bibliot Moden* t. VI, par. I, pag 177) afferma trovarsi nella Libreria già di Felino Sandeo in Lucca *Alberici de Rosate opus in primam ff veteris partem*, impresso in Reggio dal Portilia, come costa dalle note finali: *Clarissimi juris utriusque interpretis Alberici de Rosate Pergamensis opus in primam ff veteris partem perque emendatissimum opera et impensa Andreae Portiliae literis aeneis Regii diligentissime impressum finit. Anno Domini millesimo quadringentesimo octogesimo quarto pridie Idus Januarii impressum divo Hercule Estensi Ferrariae Principe invictissimo.*

varsi libri tra noi impressi fin al 1487 può dar luogo a conchiudere qualche cosa, sarà lecito il dire, che molto languisse in quel tempo l'Arte Tipografica in Parma. L'Olivieri nondimeno mantennesi in grado di Stampatore, perchè, se al chiarissimo Conte Mazzuchelli devesi prestar fede, stampò nell'anno 1507 il *Filogine* di Andrea Bajardi in questa nostra Città medesima [1].

L'ultimo a mettere Stampería, e a tenerla in piedi sino al chiudersi del secolo, fu *Angelo figliuolo d'Ilario Ugoleto* abitante nella Vicinanza del Duomo. Trovo dato anche a suo padre fino dal 1473 il titolo di Maestro [2]; segno evidente del suo esercitare qualche Arte, che, se mi è lecito conghietturare, quella fu di Librajo; conciossiachè per molti esempj rilevasi essere d'ordinario i Librai passati alla risoluzione di far imprimere libri a loro spese, indi all'esercizio di stampare, siccome fecero anche in Parma i Viotti, prima negozianti di Carta e di Libri, e poscia ele-

---

(1) *Scrittori d'Italia* t. II, par. I.

(2) Per rogito di Niccolò Zangrandi all'Archivio Pubblico del 27 di Agosto 1473 si vede *Maestro Ilario Ugoleto del fu Giovanni* far compra di alcune Terre nella Villa della Selva: e in vigor di un altro del giorno 3 Decembre dell'anno stesso Giacopo de' Folli Arciprete di San Pancrazio viene *in concordia cum litterato juvene Tadeo filio M. Ilarii de Ugoletis*, e gli paga certo danaro. Ho scoperto questo documento dopo di avere già raccolte le *Memorie di Taddeo Ugoleto*, stampate nel 1781: indi abbreviate nelle mie *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* t. III, num. CXIX, p. 105. Qui volentieri lo accenno, perchè serve a provare vie meglio, che non poteva essere passato Taddeo in Ungheria ai tempi del Pontefice Paolo II, morto nel 1471, giacchè su la fine del 1473 era ancora in Parma in età giovanile.

gantissimi Stampatori nel secolo xvI [1]. Ne' Libri Battesimali veggo essere stata rigenerata a cristiana vita una bambina figliuola del nostro Maestro Angelo sotto il nono giorno di Marzo del 1486, che veggo poi l'anno appresso Artefice e Tipografo per le *Regole della vita spirituale, e matrimoniale di Fra Cherubino da Firenze*, da lui impresse coll'assistenza di Batista Contini Prete parmigiano suo correttore. Confrontando i caratteri di questo libro con quelli, ond'erano state impresse quivi l'*Epistole, e i Trattati di San Girolamo* l'anno 1480 in due gran tomi infoglio senza nome di Stampatore, ne rilevo tale somiglianza, che direi quasi uscita dalle sue mani quell' Opera egregia, onde meritar fin d'allora l'elogio fattogli poi da Severino Calco nella Prefazione agli Opuscoli di Santo Agostino: *Angelus Ugoletus Civis Parmensis, qui nulla egestate, aut lucri cupiditate coactus, eos dumtaxat Libros imprimi censet, in quibus splendeat*

(1) Nella Cronaca manoscritta di Leone Smagliati presso di me, all'anno 1507 sotto il mese di Agosto leggo: *In questo tempo un altro pozzo trovossi da Santo Michele del canale dentro al portone verso la Piazza appresso la bottega de gli heredi di Zan Maria Viotto Libraro*. In tal anno i Viotti non avevano ancora Stampería; ma la misero poi, giacchè si trova: *Breve Memoriale Domini Theophili Canonici Regularis pro interrogationibus fiendis circa poenitentes* ec., in-8.°, e con carattere gotico, *Impressum Parme per Magistrum Antonium de Viotis Anno salutis Domini M. ccccc. xvssI die xxiI mensis Maii*. Continuarono assai lodevolmente nell'Arte intrapresa Set, Erasmo, Anteo, e gli Eredi Viotti, che gloriandosi della Profession loro fecero dipingere nella Sala superiore della loro Casa posta su la piazza della Chiesa de' Serviti, abitata ora dal Signor Antonio Costa, un elegante fregio, dove i simboli, e gli esercizj diversi della Tipografia si rappresentano.

cum posterorum nostrorum utilitate honestas, dolens pleros-que, imprimendi Artem inventu dignissimam ad impia, et impudica detorsisse. L'osservarsi in tal edizione un miglior ordine, e l'avervisi di più alcune cose non mai vedute nelle antecedenti, come a suo luogo diremo, potrebbe far credere, che il dottissimo suo fratello Taddeo avesse avuto parte in tale fatica prima di recarsi a Buda, nella guisa che di là tornato nel 1490 ricco di antichi rarissimi Codici, fu di grande assistenza ai torchj fraterni. Ma che che siane, Angelo stampò libri sino al mese di Marzo del 1495 con molta maestría. L'arrivo delle armi di Francia condotte sino a Napoli dal Re Carlo VIII, l'unione delle Potenze italiane ingelosite, che gli contrastarono al ritorno il passaggio del Taro nella giornata sanguinosissima di Fornovo, e i continui tumulti, in cui fu Parma, sembrano averlo costretto a sospendere i suoi lavori sin a tanto che ottenuto da Lodovico Sforza Duca di Milano il privilegio per istampare le Opere di Ausonio novellamente da Taddeo ritrovate, tornò a manifestarsi l'anno 1499. Non tardò molto a morire, lasciando erede Francesco Ugoleto de' torchj suoi, usati alcune volte in società con Ottaviano Salati [1].

(1) I libri stampati da Francesco Ugoleto, e da Ottaviano Salati sono tutti posteriori all'anno 1500: però non intendo di parlarne qui, bastandomi di averne alcuni allegati nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*. Soggiugnerò nondimeno di aver trovato ne' Libri delle Ordinazioni della Comunità, sotto il giorno 26 di Agosto del 1514, memoria

Se altri fuori de' prenominati avessero in Parma Stamperíe, e se da quelle uscisse alcuno de' libri, che nome non portano d'Impressore, io non ho lume onde poterlo argomentare. Soggiugnerò bene essersi trovati anche fra noi Negozianti, che a loro spese fecero stampar libri, tra i quali noti ci sono Damiano de' Moilli, e Gian-Antonio de' Montali, ambidue di professione Cartolai, cioè venditori di carta, e legatori di libri, con la prerogativa di più in Damiano di miniarli, e di ornarli a colori ed oro, come ampiamente apprendesi da più Partite di spese tra gli anni 1488 e 1496 ne' libri-maestri del Monistero di San Gioanni Vangelista, donde risulta avere Damiano per uso de' Monaci miniato alcuni libri corali, averne colorati e legati altri per la loro Biblioteca, e che ad un tempo il Montali di carta, di libri-maestri, di legature, e di cose simili provvederli soleva [1].

---

di un *Girolamo Ugoleto* Stampatore, di cui non ho veduto finora libro veruno: *Providendo ordinaverunt* ec. *Massarii Communis. et quibus* ec *cum denariis solvat Hieronymo de Ugoletis pro ejus mercede stampandi nonnullas intimationes Brevis Apostolici cum quodam Praecepto, et etiam in auxilio stampandi Capitula Communitatis concessa per Leonem Pontificem X libras quatuor, et soll. dec. imper.*

(1) Deggio questa notizia al Reverendissimo Padre Abate Don Andrea Mazza, compiaciutosi di farmi vedere detti libri-maestri, ne' quali assai Partite riguardano Maestro Damiano de' Moilli miniatore, e varie altre Gian-Antonio de' Montali. Giova il riportarne taluna. *A dì 13 di Zugno 1488 Maestro Damiano di Moilli Iminiatore in Parma dè haver lire 64 soldi 10 per Iminiature de penna e di penello e legatura. Per uno Libro Graduale coperto de corame zallo per lui iminiato e ligato per lo nostro Coro facto rason con lo padre Priore nostro monta lire 49 soldi 15, et per iminatura de penna e di penello e ligature*

Costoro adunque uniti a società trar volendo profitto e dalle miniature e dalle legature, vender dovevano libri: e perchè di quelli ordinariamente maggior commercio poteano sperare, che si appellano *scolastici*, alle istanze di Fra Pietro da Parma Minor Osservante s'indussero a far imprimere a spese loro per utilità degli Studenti la *Logica di Fra Niccolò de Orbellis*, stampata in carattere gotico al pari delle *Quistioni filosofiche di Gioanni de Magistris*, uscite l'anno antecedente, che non avendo io potuto paragonare nè col *Baldo* del Corallo, nè col *Matesilano* del Portilia, non posso dire se abbiano con essi almeno pe' caratteri somiglianza.

Librajo fu pure, e non più, Antonio Quinzano; comecchè il Bayle voglia farlo credere Stampatore, dicendo impressa da lui la prima volta l'Opera *De partibus Aedium* di Francesco Mario Grapaldo [1], la quale, come vedrassi, uscì propriamente dalla officina di Angelo Ugoleto. Il Quinzano ebbe soltanto

de diversi Libri de più sorti per lui ligati et iminiati per lo Monasterio nostro montano lire 14 soldi 15 facto rason con el P. Don Arsenio per tutto questo di sopra scritto 13 di Zugno 1488 da cordo, summa ut supra l 64 sol. 10. Nello stesso libro alcune carte prima: *A dì 3 di Marzo Maestro Zohannantonio del Montal Cartaro di Parma deve haver lire 11 soldi 3 per quattro Libri da Conti coperti de coramo per la Celleraria, et per li possession di Castelnovo, e Carta da scrivere, Carta reale, e Quinterni da Diurno* ec.. In altre Partite ambidue si appellano *Cartolari*.

(1) Bayle nel suo *Dizionario Critico* (tomo II) parlando del Grapaldo, e dell'Opera sua scrive: *La premiere édition est celle de Parme chez Antoine Quintianus*. Non intese egli ciò che volesse dire il Grapaldo, allorchè in fronte alla seconda edizione scrisse: *Antonio Quintiano primi in hac urbe nominis Bibliopolae, compluribusque aliis.... annum ab hinc septimum Libellos nostros dedimus disseminandos*.

parte nel metterla in vendita per conto dell'Autore, che fa di ciò testimonianza nella seconda edizione, qualificando il Quinzano pel principale Librajo della Città. Potrebbe nondimeno essere, che alcuno de' nostri libri del quattrocento fosse stato impresso a sue spese, veggendolo noi, morto il Grapaldo suo caro amico, nel 1516 prendersi cura del Lessico *De verborum explicatione*, e farlo mettere sotto il torchio insieme coll'Opera *De partibus Aedium* da Ottaviano Salati, e da Francesco Ugoleto. Questo però non toglie, che sempre non si contenesse nella sfera di Librajo, quale conoscer lo fanno anche sotto l'anno 1525 altre Partite di Spese degli allegati Libri-maestri del Monistero di San Gioanni Vangelista.

Ma che diremo di altri due Stampatori rappresentatici in Parma da Gioanni de la Caille? Dopo non aver egli riconosciuto tra i prelodati fuorchè il Corallo, vuole che in questa Città stampassero libri *Michele Manzolino*, e *Matteo Capraso*. Il primo, a suo dire, vi pubblicò *Tito Livio* nel 1480, il secondo *Franc. Ferrariensis Opuscula* nel 1494. Non ostante il comune lamento degli Eruditi, uniformi nel definir il libro del de la Caille per un aggregato d'intollerabili errori [1], potrebbe alcuno in questa parte prestar-

---

(1) Il Des-Maizeaux nelle *Annotazioni alle Lettere scelte di Bayle* (t. III, pag 795) così parla dell'Opera del de la Caille: *C'est une des plus miserables Compositions qu'on ait jamais faites en ce gendre: entreprise avec trop de témérité par un homme, qui n'avoit ni le génie, ni la capacité nécessaire pour y*

gli fede, giacchè l'Orlandi puranche accennò come stampate in Parma *Titi Livii Patavini Decades* 1480, e *Jo: Ferrariensis* (meglio che *Francisci*) *Liber de vita caelesti, et Animarum immortalitate* 1494, benchè *senza il nome degl'Impressori*. Relativamente al Manzolino va d'accordo col de la Caille Edoardo Arvood, corretto però opportunamente da Maffeo Pinelli [1]. Quanto poi al *Capraso*, premesso essere questo cognome storpiato, giacchè lo Stampator Matteo non si cognominò *Capraso*, ma *Capocasa*, e fu solito ne' libri latini esprimersi per *Capcasa*, e ne' volgari per *Co de cà*, voci, che nel dialetto lombardo significano *Capo di casa*; meglio il de la Caille si crederà sostenuto nel suo errore da chi avrà letto la *Cremona litterata* dell' Arisi, ove parlando egli della epistola di Sant'Eusebio *De obitu S. Hieronymi* volgarizzata, dice: *Hanc habeo penes me italico sermone traductam Parmae excusam anno* 1489 *per Matthaeum de Codecha* [2]; e si aggiugnerà forza col de-Bure, la cui autorità si valuta cotanto, mentre parlando di un Ovidio del 1489 lo dice im-

---

réussir, et dans laquelle il n'y a point de page, où l'on ne trouve au moins quelque bévue grossiere. E ben ciò si verifica qui, dove in pochissime parole stanno quattro grossi marroni. Fournier il Giovane (*De l'orig. de l'Imprim.* pag. 50) dic'egli pure: *Cet Auteur est connu pour être le moins exact, et le moins instruit des Historiens de l'Imprimerie*. Altrettanto giudica il Meerman tomo II, pag. 256.

(1) *Prospetto di varie Edizioni degli Autori classici*, tradotto ed accresciuto da Maffeo Pinelli, pag. 108.

(2) *Cremona litterata* t. I, pag. 40. Il Maittaire erasi però accorto dell'errore, perchè soggiunse nell'accennare questo libro: *Nescio tamen an hic Typographus, licet Parmensis, Parmae libros ullos excuderit*.

presso *Parmae per Matheum Capcasam Parmensem* [1]. La verità però è, che nè il Manzolino, nè il Capocasa, per quanto sappiasi, mai non ebbero in patria Stamperíe; ond'ebbe ragione il Pinelli di censurar pur anche questo secondo sproposito [2].

A mettere in chiaro le cose sappiasi adunque essere stati il *Manzolino*, e il *Capocasa* due Stampatori bensì; ma aver l'uno in Trevigi, l'altro in Venezia dato opera alla impressione de' libri. Imperciocchè mentre Parma gloriavasi di avere donato a Milano il suo primo Tipografo *Antonio Zarotto*, emulatore de' migliori Artefici, punzonista tra i pochissimi di greci caratteri, ed inventore ingegnoso della maniera di stampar libri da Chiesa ornati di musiche note [3], godeva ancora di averne tale abbondanza da farne ricche più altre Città. Ed è ben questa una gloria singolare di Parma, che dove le altre vicine, e non poche d'Italia, d'uopo ebbero di estranei per avere Tipografíe, essa giovossi de' suoi, e ne somministrò a Milano, a Reggio, a Trevigi, a Venezia, a Brescia,

---

(1) *Biblioth instruct. Belles Lettres* tomo I, pag. 335.

(2) *Prospetto* citato pag. 204.

(3) Il *Messale Ambrosiano* già citato è il primo libro dove si veggano poste in uso a dovere le Note del Canto Gregoriano per opera del nostro Zarotto. Il saggio, che n'era stato messo in fine del *Collectorium super Magnificat* di Gioanni Gerson, impresso in foglio nel 1473 senza nome di luogo e di Stampatore; ma, come argomenta Placido Braun, eseguito in Argentina dall'Eggenstein, è cosa del tutto informe, come può vedersi presso il detto Scrittore, che lo riporta nella sua *Notitia Hist Litter. de Libris ab Artis Typogr. inventione impressis in Biblioth. Monast. ad SS. Udalricum et Afram Augustae*, parte I, pag. 160.

a Cremona, a Forlì. Nulla soggiungasi più del *Zarotto*, il Catalogo de' cui libri assai diffuso, benchè in qualche parte mancante, può leggersi presso il Sassi; e basti l'aver accennato il passaggio che fece a Reggio *Andrea Portilia*, per venire a toccar brevemente i pregi degli altri Stampatori parmigiani esercitatisi altrove.

Michele Manzolo, detto ancora *Manzolino*, recossi a Trevigi, emulo non infelice del fiammingo Gherardo da Lisa, che vi stampava assai bene. Ve lo troviamo fin dall'anno 1476. Non isgomentossi a fronte di Ermanno Liecthenstein, di Bernardo da Colonia, e di altri competitori. Salvo che andò una volta a Venezia, dove stampò nel 1481 un bellissimo Prisciano, e stette sempre in Trevigi fin al 1482, o forse ancora più oltre, dove pubblicò varie Opere, e alcune tra le altre classiche, non senza molta magnificenza e splendore [1].

---

(1) C'interessa moltissimo l'avere notizia de' libri impressi dai nostri Parmigiani in altre Città. Però, ommesso di parlar di quelli, che per lo spazio di trenta e più anni stampò in Milano il Zarotto, i quali sono abbastanza noti, daremo in breve il Catalogo degli stampati da Michele Manzolo in Trevigi.

1476 *Fr. Francisci Maironis in primum Sententiarum*. E' ignoto agli Annalisti Tipografici. Io lo vidi nella Biblioteca del Convento delle Grazie de' Minori Osservanti fuori di Mantova. In fine si legge: *Fratri Francisci Maronis* cosi) *Ordinis Minorum sacrarum litterarum interpretis theologiceque veritatis professoris eximii super primum Sententiarum scriptum finit. Anno salutis nostre M° ccccLxxvi° per Magistrum Michaelem Manzolo de Parma trivisie feliciter impressum*. Got. in-fogl.

1477 *Jo. Tortellii Commentarii Grammatici de Ortographia*, in-fogl.. Maittaire tomo I, parte I, pag. 377.

Matteo Capocasa ebbe il coraggio di aprire Stampería in Venezia, comecchè grande assai fosse il numero degli Artefici in quella Città radunati. Ve lo troviamo accinto ad un sollecito travaglio dal 1482 sino al 1495. Talvolta stampò solo, talvolta in società, mentre alcun tempo fu unito con Bernardino Pino da Como, e altre volte con Bernardino Benalio da Bergamo. Tra i più famosi Mercanti di libri, che divennero Stampatori, fiorivano in Venezia Luc'Antonio Giunti fiorentino, e Ottaviano Scotti da Monza, i quali più volte a proprie loro spese vollero essere servíti da' suoi torchj. Fece altrettanto anche Girolamo Biondo fiorentino. Dobbiamo al Capocasa le edi-

---

1478 *Vita, e Transito di San Girolamo di Eusebio*, in-4.° Denis parte I, pag. 90.

1479 *Miracoli della gloriosa Vergine*, in-4.°. Denis luogo cit. p. 107.

1479 *Caii Plinii Secundi Naturalis Historiae Libri XXXVII*, in fogl. Crevenna *Catal. secondo* vol. II, p 137.

1480 *Eusebii Pamphili de praeparatione evangelica Opus*, in-fogl.. Maittaire tomo I, parte I, pag. 404.

1480 *Hubertini Clerici crescentinatis in Epistolas Ciceronis Commentum*, in-fogl.. Denis luogo cit. pag 116.

1480 *Satire di Giovenale tradotte da Giorgio Sommaripa*, in-fogl.. Smith *Catal. Libror. rariss.* pag. 37, Mercier pag. 48, Denis luogo cit. pag. 118.

1480 *Titi Livi Historiae*, in-fogl.. Crevenna *Catal. secondo* vol. IV, p. 87.

1480 *Julii Caesaris Opera* in-fogl.. Crevenna luogo cit pag. 81.

1480 *Fior de Vertù*, in-4.°. Maittaire luogo cit. pag. 410.

1480 *Vita e Transito di San Giralamo*, come sopra in 4.°. Maittaire luogo cit. pag 404.

1480 *Quadragesimale di Fra Ruberto da Lecce*, in-fogl. Denis parte I, pag. 125.

1481 *Priscianus*, in fogl.. Questo è l'unico libro del Manzolo, per quanto sappiasi, non impresso in Trevigi, ma in Venezia. Seemiller *Fascic. II*, pag. 88.

1482 *La Historia de li due nobilissimi Amanti Paris e Viena. Treviso per Michel Manzolo*, in-4.°. Crevenna *Catalogo secondo* tomo III, parte II, pag. 87.

zioni di varj libri toscani di purissima antica lingua ricercatissimi [1].

In Venezia pur anche lavorò *Andrea Sozzi* parmigiano, sconosciuto all'Orlandi. Nelle tipografiche note de' suoi libri alle volte vien detto *de Soziis*, alle volte *de Sociis*; ma non è a dubitarsi che non sia della famiglia ora appellata *de' Sozzi*. E' probabile, che fuggisse dalla patria quando la fazione de' Rossi fu, come detto abbiamo, perseguitata dalle tre altre,

---

(1) Veniamo ora al Catalogo de' Libri stampati in Venezia da Matteo Capocasa da Parma.

1482 *Dialogo della Vergine Sancta Catherina da Siena de la divina Providentia ad instanria di mestro Luca Antonia Zonta fiorentino*, in 4.° Maittaire tomo I, parte II, p. 414.

1483 Lo stesso ad istanza del medesimo. Denis parte I, pag. 166

1485 *Vocabularium juris per Matheum Capcasam et Bernardinum Pinum Novocomensem socios*, fogl.. Denis parte I, pag 206.

1489 *Ovidii Opera Lucantonii Florentini impensa a Matheo Capcasa Parmense accuratissime impressa*, in fogl.. Maittaire tomo I, parte II, p 508.

1489 *Transito de Sancto Hieronymo Doctore. In Venetia per Matheo di co de cha da Parma ad instantia de Maestro Lucantonia fiorentino*, in 4°. Denis parte I. pag. 278. Trovasi anche nella Reale Biblioteca di Parma; e ben si vede quanto andasse errato l'Arisi, notato poc'anzi, dicendolo in Parma stampato.

1489 *Meditatione del nostro Signore Jesu Christo con li misterii posti in figure impresse in Venetia per Matheo de co de cha da Parma del MCCCCLXXXIX a di XXVII de Februario*, in 4.° E' posseduto in Venezia dal celebre Signor Abate Canonici.

1489 *Desiderii Spreti Ravennatis de amplitudine, devastatione, et de instauratione Urbis Ravennae*, in 4.° Maittaire tomo I, parte II, pag 507. Crevenna *Catalogo secondo* vol. IV, pag. 109.

1489 *Giov. Gerson dell'Immitazione di Gesù Cristo, a istanza di Maestro Lucantonio Giunta*. Denis par. I, pag. 266.

1490 *Divi Bernardi Abatis ad Sororem Modus bene vivendi in Christiana Religione. Impressum Venetiis per Bernardinum de Benaliis Pergomensem et Matheum Parmensem*, in 4.° Denis parte I, pag 282.

Al detto anno deve appartenere il seguente libretto: *Incominciano le devote Meditatione sopra la Passione del nostro Signore cavate et fundate origi-*

che saccheggiarono le case avversarie; posciachè fra i derubati si annovera nel *Diario Parmense* anche un Gian-Antonio *de Sociis* (1). Stampò ei dunque libri dal 1482 sino al 1485 (2); e quando provar non si

---

nalmente sopra Sancto Bonaventura Cardinale del Ordine Minore sopra Nicolao de Lira etiamdio sopra altri Doctori et Predicatori approvati. In fine: *Finisce le Meditatione del nostro Signore impresse in Venetia per Bernardino de Benali et Matheo da Parma. A honore de lo onnipotente Dio, e della gloriosa Vergine Maria.* AMEN. In-4.°, con figure intagliate in legno a puri contorni di buona maniera. Sta nelle mie Miscellanee.

1491 *Dante col Comento di Cristoforo Landino per Bernardino Benali et Matthio da Parma*, in-fogl.. Denis parte I, pag. 305.

1491 *Il Pungilingua di Fra Bartolommeo Cavalca*. Moriondo *Disc. sopra le Op. del B. Simon da Cascia* parte II, pag. 81.

1491 *Scala del Paradiso di San Gio: Climaco*. Denis parte I, pag. 305.

1492 *I Trionfi del Petrarca con i Comenti dell'Ilicino*, in-fogl.. Maittaire tomo I, parte II, pag. 555.

1492 *Franciscus Niger de modo epistolandi*, in-4.°. Denis parte I, pag. 331.

1493 *Vite de Sancti Padri ad instantia di Luchantonio di Giunta Florentino*, in-fogl.. Maittaire t. I, p. II, pag. 556.

1493 *Senecae Tragoediae cum Commentariis Bernardini Marmitae, et Danielis Cajetani*, in-fogl.. Maittaire tomo I, parte II, pag. 560.

1493 *Dante col Comento del Landino*, in-fogl.. Orlandi *Origine della Stampa* pag. 40.

1494 *Soliloquj di S. Agostino*, in 8.°. Denis parte I, pag. 361.

1494 *Jo: Ferrariensis Ord. Min. Liber de coelesti Vita etc.*, in-fogl.. Maittaire t. I, parte II, p. 572. Questo libro fu stampato a spese di Girolamo Biondo fiorentino.

1495 *Marsilii Ficini Epistolae impensa providi Hieronymi Blondi Florentini*, in-fogl.. Maittaire t. I, par. II, pag. 591.

1495 *Francisci Philelphi Epistolae, jussu et impensis Octaviani Scoti*, in-fogl.. Denis parte I, pag. 395.

(1) *Diar. Parm. Rer. Italic.* tomo XXII, col. 253.

(2) Poche Opere si conoscono stampate in Venezia dal Sozzi, e sono queste:

1482 *Justiniani Imperatoris Institutiones cum Apparatu. Venetiis ingenio et impensa Andreae de Sociis Parmensis*, in-fogl.. Denis par. I *Suppl.* p. 186.

1484 *Lectura famosissimi juris utriusque Doctoris Domini Cristophori Porchi etc. Jasonis de Mayno etc. Arte et industria Magistri Andreae Parmensis de Soziis*, in-fogl.. Denis l. cit. p. 190.

1485 *Divi Leonis Papae Sermones*. In fine *Divi Leonis Pape viri eloquen-*

potesse, che due Stampatori dello stesso nome e cognome fiorissero a un tempo, converrebbe dirlo passato nel detto anno a Norimberga, dove il Maittaire ci manifesta un libro impresso *per Andream de Sociis* (1).

Annibale da Parma, altro Stampatore in Venezia, fu noto per un libro solo all'Orlandi (2); ma ne stampò diversi, da' quali si rileva ch'ei fu del casato *da Fossio*. Travagliò per una Società, in cui entrava pur anche Marino Saraceno, e suoi lavori s'incontrano dal 1485 sino al 1487 (3).

Un *Cesare da Parma*, di cui s'ignora il casato, era ne' medesimi tempi dell'Arte Tipografica professo-

---

tissimi ac sanctissimi sermones, Andreas Parmensis Soziis (così) *artis impressorie solita diligentia impressit. Venetiis anno salutis MccccLxxxv quinto non. Martii*, in-fogl. Lo accenna il Maittaire tomo I, parte II, pag. 470: ma inesattamente.

1485 *Bartholi Lectura super tres libros Codicis cum additionibus. Venetiis impensa Andreae Zophis Parmensis.* Così il Denis parte I, pag. 190; ma quel *Zophis* deve essere errore.

(1) Questo è *Dominici de Sancto Geminiano prima pars super sexto Decretalium per Andream de Sociis Norib.* 1485. Maittaire t. I, p. II, p. 468.

(2) *Orig. della Stampa* pag. 46.

(3) Ecco la nota de' libri usciti dai torchj di Annibale da Fossio:

1485 *Prisciani opus grammaticale. Hannibal Foxius Parmensis et ceteri ejus optimi socii accurate diligenterque imprimere adnixi sunt*, in-fogl.. Denis parte I, pag. 204.

1486 *Esposizione sopra i Vangeli del Beato Simone da Cascia, volgarizzata dal Padre Egidio Agostiniano, per Annibal de Foxo da Parma*. Moriondo *Disc. sopra la Opere del B. Simon da Cascia* parte II, pag. 52.

1486 *Petri Lombardi libri quatuor Sententiarum*. Denis parte I, p. 217.

1486 *Quaestiones de quodlibet S. Thomae de Aquino impensis D. Francisci de Madiis per Hannibalem Parmensem et Marinum Saracenum sociisque ejus*. Denis parte I, pag. 221.

1487 *Epistole e Vangeli di tutto l'anno per Hannibal da Parma*.

1487 *Ambrogio Contarini Viaggio ad Uzuncassan Re di Persia*. Denis parte I, pag. 227.

1487 *Transito di San Girolamo*. Denis parte I, pag. 336.

re, nè volendo star in ozio si unì con Bernardino de' Misinti da Pavía, col quale in Brescia travagliò sino all'Aprile del 1492 (1). Ma perchè la Città di Cremona era senza Stampatori, giudicarono ambidue convenire al loro interesse lo trasferirvisi, ed ivi tra Giugno e Novembre dello stesso anno stamparono un Dialogo *De contemptu Mundi*, Dione Crisostomo *De Ilio non capto*, e il Petrarca *De remediis utriusque fortunae* (2).

---

(1) Due libri stampati in Brescia da Bernardino de' Misinti, e da Cesare da Parma nel 1492, sono accennati dal Maittaire (tomo I, parte II, pag. 457, e 549), e sono *Christophori Barzizi Grammaticae Institutiones* 3.° *Non. Martias*; e *Summa Johannis Andreae de Sponsalib. et Matrim.*, 2 *Apr.*

(2) L'Orlandi, il Marchand, e il Tiraboschi credono, che il primo libro stampato in Cremona sia il Petrarca *De Remediis utriusque fortunae*; ma prima di questo il Misinti, e il nostro Parmigiano stamparono il mentovato *Dialogus de contemptu Mundi. Interlocutores: Dorias, Philonus, et Hilarius*; con al fine *Epistola Jannensium excusatoria ad Barchinonenses, quod justa arma tamquam lacessiti contra Regem Aragonum susceperant*, data il 22 Agosto 1435. Il libretto è di sole quattro carte in-4.°, *Impressum Cremonae per Bernardinum de Misintis de Papia et Cesarem Parmensem anno* 1492 *die* 18 *Junii*. Quest'Opuscolo, ignoto a tutti i Bibliografi, mi è stato fatto conoscere dal Signor Avvocato Sante del-Rio Regio Professore in Parma, grande amatore, e raccoglitore di rari volumi. Impressero poscia *Dionis Chrisostomi Prusensis Opusculum de Ilio non capto Francisco Philelpho interprete*. Vi sta in fine una Lettera di Niccolò Lucaro a Borso Cavitello cremonese, che avea somministrato il manoscritto, da cui rilevasi essere stata di fresco introdotta in Cremona l'Arte Tipografica, e si conferma quanto contro coloro, i quali ve la credettero più antica, ha valorosamente conchiuso l'Abate Mercier; mentre vi si dice, che d'ora in poi *non aliunde conquisita volumina, nec peregrinos Codices, sed vernaculos jam lectitare licebit* ec.. Le Note tipografiche così stanno: *Ingeniosissimi et diligentis calcographi Bernardini de Misintis Papiensis: una cum Cesare Parmense Dion Chrisostomus Prusensis in lucem elegans: splendens: et integer redit Cremonae. Impressus ab Incarnatione sacratissimae Virginis* (così) 1492 *undecimo Kalendas Augustas*, in-4.°. L'Opera accennata del Petrarca in-foglio non fu terminata da' medesimi se non se *die* 17 *Novembris* dell'anno stesso. E' però vero, che il chiarissimo Abate Morelli nel *Catalogo della Biblioteca di Maf.*

Forlì finalmente, Città dimenticata e dall'Orlandi, e dal Marchand tra quelle, ch'ebbero Stamperíe, non rimase già priva in quel secolo di un tale ornamento, perchè *Girolamo Medesano* da Parma nel 1495 recato già vi avea quest'Arte maravigliosa [1]. Non può quindi Parma temere, che altra Nazion le contenda un più sollecito conoscimento de' tipografici pregi, o uno sforzo maggiore per conservare alla Stampa decoro, o un miglior zelo per propagarla.

Tale conoscimento, sforzo, e zelo così non devesi ai soli Artefici attribuire, che meglio non convenga appropriarlo ai Letterati eccitatori de' medesimi a non temer di arrischiare qualche somma di denaro colla speranza di certo guadagno. Questi solevano precederli di fatica emendando i Codici da stamparsi, e accompagnar quella degl'Impressori invigilando alla correzione. Aggiungevan sovente alla fine de' libri elogj al sollecito Artefice, ed invitavano, lodando l'Opera, gli Amatori a procacciarsela. Parma non andò priva di simili avvocati della Tipografia. Il Puteolano, prima in Bologna, poscia in patria, indi in Milano, sembra che non d'altro pensier

---

seo Pinelli (tomo III, pag. 9) crede più antico di questi due un altro libretto di sei fogli, stampato in Cremona senz'anno, e senza nome di Stampatore: della qual cosa non tocca a me il disputare. Il giudizio di tant'uomo è rispettabile al sommo.

(1) Il Denis (parte I, pag 391) ce ne assicura il titolo, riferendo di questo libro: *Nicolai Feretti de elegantia linguae latinae servanda in epistolis et orationibus componendis praecerta. Impressit Forolivii Hieronymus Medesanus Parmensis 1495 die 25 Maii.*

si nudrisse [1]. Esibirono la servitù loro ai Tipografi in Venezia Cipriano Cornelj [2], in Napoli Gian-Marco Cinico [3], in Bologna Francesco Cereti [4]. Il nostro Portilia ebbe in Parma l'ajuto di Andrea Aicardi; il Corallo quello del Puteolano e del Beroaldo; l'Ugoleto quello di Batista Contini e del fratello Taddeo. Un Fra Pietro da Parma de' Minori Osservanti, e forse altri molti che ignoriamo, arsero di uguale premura fra i nostri, onde render la patria benemerita realmente de' progressi di sì bell'Arte.

Ora venendo al merito delle nostre primitive Edizioni, dirò non ceder elleno di magnificenza e bellezza a quant'altre soglion formare l'ornamento delle più illustri Biblioteche. Concorre a renderle pregie-

(1) Veggasi quanto si è scritto di lui *Memor. degli Scritt. e Lett. Parm.* tomo II, pag. 293, e seg.

(2) Cipriano Cornelj da Parma dovette assistere alla edizione di *Prisciano*, eseguita dal nostro Annibale da Fossio in Venezia del 1485; però vi aggiunse in fine un latino avvertimento al Lettore, che riprodotto fu nella ristampa veneta di Giorgio Arrivabene mantovano del 1488.

(3) Trovansi *Roberti Caraʒoli de Licio Sermones de Laudibus Sanctorum. Impressum Neapoli sub invictissimo Rege Ferdinando per Mathiam moravum quarto Kalen. Febr. MccccLxxxvIII*, in-4.°, con questa Lettera avanti: *Beatrici Aragoniae, Hungariae, Bohemiae Reginae inclitae Joannes Marcus Cynicus Parmensis Christi et honestatis famulus: cum Mathia morauo Olomuncense eleganti ac eruditissimo impressore, et Petro molinis sociis plurimum se commendat, et beatitudinem dicit*. Del nostro Gian-Marco Cinico altra notizia non ci rimane. L'edizione presente mi è stata notificata dall'eruditissimo Padre Tommaso Verani Agostiniano, e volontieri l'accenno come ignota al Maittaire, e al Denis.

(4) Francesco Cereti, scolaro di Gius Pontifizio in Bologna, fu assistente a Benedetto di Ettore, allorchè nel 1499 stampò la *Seconda Partenica*, e poscia il Poema *De suorum temporum calamitatibus* di Batista Mantovano: in fine alle quali cose aggiunse suoi versi latini.

voli la qualità delle carte ottime e consistenti, giacchè le cartiere parmensi erano fin d'allora giudicate fra le migliori [1]. Concorre la bella forma de' caratteri, quasi sempre romani, o, come comunemente si chiamano, *tondi*, messi in opera nello stampare i libri classici, giacchè soltanto in pochi libri legali e scolastici adoperati furono i gotici. Concorre la maestría degli Artefici nella composizione delle pagine, contornate di ampio margine, che tanto accresce ai volumi decoro; e finalmente concorre la premurosa diligenza de' Letterati emendatori e correttori delle Opere impresse, bastando a renderle tutte accreditate il dir solo, che di alquante presero cura e pensiero Francesco Puteolano, Filippo Beroaldo, e Taddeo Ugoleto. Aggiungasi essere alcune di queste primarie, il che suole aversi in molta considerazione; e che se altre primarie non sono, hanno il pregio o di essere state tolte, o emendate almeno da' pregievolissimi

---

(1) Parlando il Grapaldo nostro delle Carte (*De part. Aed.* lib. II, c. IX), dona il primato alle parmigiane quanto alla consistenza: *In hoc Parmenses Chartae sibi principatum vendicarunt*; e quanto alla bianchezza preferisce quelle di Fabriano. Se ne fabbricava di più maniere, come rileviamo da una Partita del 10 di Giugno 1491 ne' Librimaestri del Monistero di San Gioanni Vangelista: *Maestro Zohane Antonio del Montal dè haver libre XXXV imperiale per roba data al Monasterio de Sancto Benedetto, zoè Rissme 9 de Carta realla, 2 de terzerolla, 4 de grossa, 4 mezana, 4 sutilla, 4 de strazza.* Diversi folli ne troviamo ricordati nelle Carte di Contratto del secolo XVI; e i bolli diversi, onde le nostre Carte di allora sono contraddistinte, marcar ne doveano, come al presente, le diverse fabbriche. Alcune usavano un dragoncello, o basilisco sopra tre monticelli; altre una corona; altre un agnello colla croce. Queste minuzie possono dar lume anche alla Storia tipografica.

Codici, de' quali tengon ora luogo; cosicchè ai Dotti, cui piace di affaticarsi nel procurar nuove stampe de' classici Autori, molto riescono talvolta opportune, onde assicurare le più intralciate e dubbiose lezioni. Dicasi finalmente, che quasi tutte possono chiamarsi assai rare: la qual circostanza se impreziosisce talora anche libri, da cui nulla s'impara, molto più accetti render li deve quando sien utili ed istruttivi.

PARTE SECONDA

Esposte generalmente le notizie della Parmense Tipografía del secolo XV, rimane ora a tessere un Catalogo delle Opere uscite dai nostri torchj in quell' epoca. Niun genere di erudizione suol meglio interessar al presente l'universale curiosità più di questo; ma in niuno riesce anche più difficile l'appagarla, sì perchè raro è che tutti a scoprir si giungano i libri, de' quali trattar converrebbe, come ancora perchè non trovandosi questi tutti in un luogo, ma in disparate Biblioteche scoprendosene ora l'uno ora l'altro, non sempre avviene di descriverli con pari metodo ed esattezza; e perdonsi que' vantaggi, che risulterebbero dai loro confronti, se in un luogo solo, e con tutto il comodo potessero sott'occhio tenersi. Aggiungasi, che sovente non si può dar contezza di un libro se non per altrui fede; nel che quanto pericolo si corra di rimaner ingannato, per mille esempj è manifesto. Simili difficoltà mi si affacciarono al primo concepir l'idea di quest'Opuscolo, e mi avrebbero forse dall'impresa distolto, se riflettuto non avessi, che per un *Saggio delle Memorie Tipografiche Par-*

mensi le notizie per me, comunque si fosse, raccolte bastar potevano, ancorchè scarse e manchevoli avessero a dirsi per darne intera la storia. Ora sendo io per tal guisa disposto, non pretenderò già così intero il mio Catalogo, che non mi persuada di aver ignorato altri libri ed opuscoli; nè per maniera lo riputerò diligente, che meglio descrivere non si possa. Mi basterà di avere con maggior cura esposte le particolarità di varj libri appena indicati dall'Orlandi e dal Maittaire; di averne aggiunto diversi a' medesimi sconosciuti; e di poterne per la prima volta accennare taluno per lo addietro da' Bibliografi non osservato. Vengasi dunque al Catalogo.

I.

Comento di Francesco Filelfo ai Trionfi di Francesco Petrarca. Parma per Andrea Portilia 1473, 6 *Marzo*, in-4.°.

Ecco la prima, e forse unica edizione di una fatica del Filelfo, sconosciuta a coloro, che delle Opere di lui ci hanno sin qui parlato. Noto era il suo *Comento ai Sonetti, e alle Canzoni del Petrarca* scritto in gioventù, e indirizzato a Filippo-Maria Visconte Duca di Milano, che fu più volte in questo primo secolo della Stampa dato in luce: ma quello sopra i *Trionfi* non ebbe nome; e comecchè impresso elegantissimamente, nè indegno dell'Autor suo, se intero ci fosse giunto, rimase ignoto ai Letterati ed ai Bibliografi sino a' nostri ultimi tempi, come di sopra si accennò. Fia dunque necessario dirne quanto occorre, onde

renderlo manifesto, sì riguardo la edizione, come riguardo la sostanza dell'Opera. La edizione è assai elegante. Il carattere è romano, ben formato, di miglior occhio, e meglio contornato che non è l'altro usato dal Corallo nel suo *Catullo*, che pur è assai bello. Molto consistente è la carta, ampio è il margine, uguali le pagine, che sono in tutto 240, di 28 linee per ciascheduna, senza segnature, o registro, senza numeri, senza richiami, e senza divisioni. Il principio dell'Opera è tale:

NCOMINCIA EL LIBRO CHI
AMATO TRIOMPHI DAMO
RE FACTO: E COMPOSTO PER
LO ExCELLENTISSIMO: E Sũ
MO POETA MISER FRANCE
SCO PETRARCHA DA FIORẽ
za: p amor di Madona Laura: El qual libro
e distincto in capituli xii: i quali in summa
fano mentione: ouero contengono in se cin
qui triomphi: ne lo qual processo tutti li ã
tiqui: et moderni: cossi homini comme don
ne: hanno triumphato ponendo in alchuni
di quelli la lor felicita.

O Primo triompho: ouero felici
ta fu *ecc.*

Mostra il Comentatore prima di tutto di aver veduto le fatiche di un altro glosatore, e di un altro espositore dei *Trionfi*; ma li condanna di non aver ben diviso, ed appro-

priato i Capitoli de' medesimi: *Con pace sia* (dic'egli) *di esso glosatore, come che di esso expositore* (forse nominati gli aveva in un Proemio trascurato nella edizione)*: e l'uno e l'altro non bene dividendo: o distinguendo ouero apropriando li dicti sei triomphi*. Che uno di costoro sia Bernardo di Pietro Lapini da Montalcino, detto talvolta *Glicino*, talvolta *Ilicino*, il quale sul cominciare del secolo avea comentato i *Trionfi* dedicandoli a Borso Estense Duca di Ferrara, non è punto a dubitarne; giacchè si vedono per lui divisi i *Trionfi* in una maniera riprovata comunemente nelle antiche e moderne Edizioni, segregate dalla sua esposizione del Poema. Sembrerà, che il Filelfo contraddica a sè stesso nel bel principio, perchè dopo aver detto, che i dodici Capitoli del libro *contengono cinque Trionfi*, soggiunge poscia che sono *sei*; ma quando nomina i *cinque* allude a quelli soli di *Amore*, di *Castità*, di *Morte*, di *Fama*, e di *Tempo*, in cui antichi e moderni, uomini e donne hanno trionfato, non tralasciando di accennar in seguito, che il Poeta aggiunse in fine il *Trionfo della Divinità*, perchè l'Onnipossente nel fine de' secoli trionferà di tutto. Ciò premesso, viene a spiegare il primo Capitolo del *Trionfo d'Amore*:

Nel tempo che rinova i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a' miei tanti martiri.

Quivi osservando come il vecchio glosatore (cioè l'altro dal Lapini diverso, giacchè dall'errore censurato immune troviamo costui) avea sostenuto, che il Petrarca s'innamorasse nel mese di Marzo, dice: *Con pace sia dil glosatore: e sotto correctione de chi meglio intende; e sa: mostrasse chel dicto glosatore habbia errato: dove lui expone el tempo: nel quale apparse la dicta visione a lo auctore: ouero quando ello*

se inamoro: dice che fu del mese de marzo comme per lo contrario evidentemente appare per lo texto chel fu del mese daprile. La spiegazione intanto del nostro Autore, diretta a dilucidare unicamente punti di filosofia, di favola, e di storia, e schiva di gittar parole intorno ai passi per sè chiari, mostraci, ch'egli tenesse innanzi un testo del Petrarca molto diverso dai comuni, giacchè ci porge fra le altre queste notabili varianti lezioni nel solo primo Capitolo del *Trionfo d'Amore*.

Lezione comune.	*Lezione del Filelfo.*
Contra la qual non val elmo, nè scudo.	*Nulla però tenea maglia, nè scudo.*
Mi spaventar sì ch'io lasciai l'impresa.	*Mi stancar sì, che abbandonai l'impresa.*
Mansueto fanciullo e fiero veglio.	*Giovene mansueto a fiero veglio.*
Ei nacque d'ozio, e di lascivia umana.	*D'ozio concetto, e di lascivia umana.*
Quel, che in sì signorile, e sì superba.	*Colui, che in sì leggiadra, e sì superba.*
Che del suo vincitor sì glorie il vitto.	*Che del suo vincitor ha gloria il vitto.*
Femina 'l vinse, e par tanto robusto.	*Femina 'l vinse, e fu tanto robusto.*
Ma quel del suo temer ha degno affetto.	*Ma l'un del suo temer ha degno effetto.*
Ch'ebbe in suo amar assai doglioso sorte.	*Che in amar ebbe assai dolente sorte.*
Quell'altro è Demofonte, e quella è Fille;	*Quell'è Demofoonte, e quella è Filla,*
Quell'è Iason, e quell'altra è Medea,	*Che di lui si lamenta; e quel Jasone,*
Che amor e lui seguì per tante ville.	*E Medea, che 'l seguì per tante ville.*
E quanto al padre ed al fratel fu rea,	*Al vecchio padre ed al fratel garzone*
Tanto al suo amante più turbata e fella,	*Crudel quanto si conta, a tanto ha ella*
Che del suo amor più degna esser credea.	*Di biasmar sua fortuna più ragione.*
Isifile vien poi, e dolsi anch'ella.	*Isifile vien poi turbata e fella.*
De le misere accese, che gli spirti.	*Di que' miseri amanti, che gli spirti.*
Non porria mai di tutti il nome dirti.	*Io non porria di tutti il nome dirti.*
Empion del bosco de gli ombrosi mirti.	*Empion gli boschi degli ombrosi mirti.*

Spiegati i tre primi Capitoli del *Trionfo d'Amore*, tralascia di parlar sopra il quarto, *perchè per sè medesimo il texto è assai chiaro per chi intende alcuna cossa*. Segue a dir sopra

i due Capitoli del *Trionfo della Pudicizia*, o sia della *Castità*, poco fermandosi sul secondo, che, come ognun sa, è un framento rigettato dal Petrarca, attaccato dall'Ilicino al primo Capitolo del *Trionfo della Morte* assai impropriamente, ma escluso al presente dal Poema; il qual terzo Trionfo, giusta le vecchie Edizioni corrispondenti al testo Filelfiano, contiene tre Capitoli, cioè

I. *Questa leggiadra, e gloriosa Donna.*
II. *La notte, che seguì l'orribil caso.*
III. *Nel cuor pien d'amarissima dolcezza.*

Pretese l'Ilicino, che dal terzo di questi il *Trionfo della Fama* incominciasse: ma dopo le osservazioni di Aldo più non si colloca nel Poema, riconoscendosi come fattura dal Petrarca rigettata per supplire in altro modo. Il Filelfo adunque, spiegati con molta erudizione i detti tre Capitoli, *qui fa fine* rimanendo l'Opera tronca; e l'assistente alla Stampa termina il libro con i seguenti versi:

Quae condam totū lector quesita p orbem:
Quaeq; tibi fuerant tota sepulta diu
Perlege Philephi: (sic) *nam cōmentaria docte*
Narrabunt quicquid continet historia.
Perlege nec dubites dulces cantare triūphos
Exemplo illustres nec minus eloquio.
Haec nam dedalicus posuit Portilia Parmae
Andreas: patriae gloria magna suae.
Pridie Nonas Martii. M. cccclxxiii.

Io credo propriamente, che il Filelfo non terminasse questo suo Comento, e che neppure, dopo averlo fin qui scritto, lo rivedesse; mentre sendogli occorso nello scrivere di

ricordar certi fatti storici presenti alla sua mente, senza che suggeriti dalla memoria gli fossero i nomi di alcuni particolari soggetti, li lasciò in bianco, siccome in ben sei pagine del nostro libro si può osservare. Dovette essere il Filelfo uomo impaziente, e facile a svogliarsi nelle molte cose, che intraprendeva, conciossiachè neppur terminò il Comento del *Canzoniero* del Petrarca, condotto soltanto sino al Sonetto *Fiamma dal ciel su le tue treccie piova*, onde continuato fu poi da Girolamo Squarciafico. Questo rarissimo libro nella vendita ultimamente fatta della Biblioteca Crevenna è stato pagato 155 fiorini olandesi.

II.

Statii Achilleidos. *Parmae per Stephanum Corallum* 1473, 19 *Martii*, in-4.°.

Le parole, che vi si leggono in fine, tratte dal Maittaire, si riferirono di sopra. Volle replicarle anche il de-Bure (1); ma non senza qualche sproposito.

III.

Catulli Carmina, *et Statii Silvae*. *Parmae per Stephanum Corallum* 1473, 30 *Octobris*, in-foglio.

Un solo volume stampato in carattere tondo, privo di numeri, registro, e richiami alle pagine, abbraccia questi due Poeti. Il de-Bure attesta di non averlo potuto trovare in tutto Parigi (2); ma è rarissimo anche in Italia: onde

(1) *Bibl. instruct.*, *Bell. Lettr.* t. I, pag. 318. (2) Ivi pag. 170.

nel *Catalogo* della singolarissima Collezione di Maffeo Pinelli, passata in Inghilterra, il chiarissimo Abate Morelli esalta a ragione l'*exemplar integerrimum libri longe rarissimi*, che vi si conservava (1), perchè l'esemplare Vaticano da me veduto è mancante della prima carta. Al fine leggesi un avvertimento, da cui si apprende essere stata questa edizione emendata da Francesco dal Pozzo, detto *Puteolano*, da Parma, e renduta però assai migliore della Veneta: *P. Papinii Statii liber quintus explicit quamquam non desint qui velint epistolam quae scribitur Abascantio Priscillae marito non esse principium quinti sed interpositam in quarto: et sylvas solum in libros quatuor esse divisas. Quod quidem constare videtur ex his verbis poetae. Quare plura in quarto sylvarum: quem in prioribus correctum per D. Franciscum Puteolanum: et vere ultra impressionem Venetiis factam in III milibus locis emendatum. s. Catullum, et Sylvas: ut tu Lector ambobus exemplaribus experiri poteris: ita quod nullo modo intelligi possunt: et cetera.* Ciò non ostante, quando Agostino Moravo di Olmutz premise una sua Lettera alla edizione di Catullo, procurata in Brescia da Girolamo Avanzo, ripută non ancora emendato quel Poeta elegantissimo: *Solus Poetarum Catullus, quo nemo suavior, nemo jucundior, nemo tersior fuerat, scabra adhuc rubigine detinebatur.* Le note tipografiche, onde si chiude la nostra Edizione parmigiana, sono queste: *Impressum Parme per me Stephanum Corallum. Anno Christi. M. ccccLXXIII. secundo Cal. Septembris.*

(1) *Bibl. Pinell.* tomo II, pag. 318.

IV.

Andreae Barbatiae Repetitio Legis Cum acutissimi *de Fideicomissis. Parmae per Stephanum Corallum* 1474, 6 *Maii*, in-foglio.

Non si fa menzione, ch'io sappia, di questo libro, fuorchè nel prelodato *Catalogo* della Pinelliana (1). Dal chiarissimo Signor Abate Cavaliere Tiraboschi ho saputo, che trovasi nella Librería già di Felino Sandeo, ora de' Canonici della Cattedrale di Lucca; ed al cortesissimo e dotto Signor Conte Felice Durando di Villa Torinese, che lo ha veduto nella Biblioteca degli Eremitani di Torino, ne devo la descrizione. Il titolo dell'Opera sta così scritto: *Repetitio egregia ac peregrina legis: Cum acutissimi c. de fideicommissis edita per excellentissimum virum et Juris utriusque Monarcham dominum Andream Barbaciam Siculum Messanensem ac militem nobilissimum*. La stampa è in carattere semigotico a due colonne. In fine: *Impressa Parmae per Stephanum Corallum de Lugduno die sexta mensis Maii anno millesimo quatercentesimo septuagesimo quarto*. Non vi sono nè Prefazioni, nè altro, da cui trar si possa un maggior lume.

V.

Matthaei Matesilani singularia Dicta etiam notabilia. Parmae per Andream Portiliam, senz'anno, in-foglio.

La prelodata Biblioteca di Felino Sandeo conserva questo volume segnato 191, come vengo instrutto dal prelo-

(1) Tomo I, pag. 183.

dato Signor Cavaliere Tiraboschi. Tale n'è il titolo: *Singularia dicta etiam notabilia collecta et notata in hoc brevi compendio per illustrem doctorem Dominum Mathaeum Mattasellanum Bononiensem*. In fine: *Illustris Doctoris domini Matthaei Matesillani notabilia diligentissime correcta, et per Magistrum Andream Portiliam Parmae impressa expliciunt*. Circa l'Autore e le altre Opere sue consultar si possono le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del chiarissimo Signor Conte Gioanni Fantuzzi (1).

VI.

Baldi de Perusio Commentarius de usu Feudorum. Item de Pace Constantiae. Parmae per Stephanum Corallum 1475, in-foglio grande.

Altro non posso dire di questo raro libro, se non ripetere la descrizione datacene da Sebastiano Seemiller, Canonico Regolare, nel suo erudito Catalogo intitolato: *Bibliothecae Academicae Ingolstadiensis Incunabula Typographica* (2). Ecco le sue precise parole: » Praesens celeberrimi » saeculo XIV Juris consulti opus chartae magnae, ac firmissimae, nitidae tamen, in duabus columnis charactere » gothico est impressum, et amplissimos habet margines. » Praemissus est index materiarum eo ordine concinnatus, » quo se invicem consequuntur. Atque hic quidem index » novem foliis absolvitur. Folio decimo tandem *clarissimi,* » *ac famosissimi utriusque juris illuminatoris domini Baldi de* » *perusio super usibus feudorum commentum incipit feliciter*. » Commentum istud finitur folio 150 aversae paginae co-

(1) Tomo V, pag. 364.

(2) Fascic. I, n. XIX, pag. 77.

» lumna prima, linea 29. In eadem adhuc columna inci-
» pit commentum de pace constantiae. Litteras initiales se-
» ctionum majorum, quae rubricae vocantur, typographus
» ipse, sed parvas adjecit. Custodes, signaturae, paginarum
» numeri desunt. In fine operis haec leguntur impressa:
» *Explicit Baldus de ugubaldis de Perusio super usibus feu-*
» *dorum: et pace constantie juris utriusque illuminator excel-*
» *lentissimus et adeo emendatissimus: ut si conferatur cum his*
» *qui Rome impressi sunt procul dubio illi non baldi: sed cu-*
» *iusdam inepti glosatoris videbitur propter corruptionem* (sic)
» *Tex. et additionum quingentis in locis suis defectionem*. In-
» terjecto duarum, triumve linearum spatio haec sequun-
» tur. *Impressum Parme per Stephanum Corallum de Lugdu-*
» *no. Regnante invictissimo Mediolani Duce Galeaceo Maria*
» *quinto anno domini millesimo quadragentesimo* (sic) *septua-*
» *gesimo q̃to* ». Aggiunge l'Autore: *Idem Corallus tam anno*
1473 *Baldi Opera juridica edidit*. Ma già vedemmo ciò non
sussistere.

VII.

Cai Plinii Secundi Naturalis Historia. Parmae per Stephanum Corallum 1476, in-foglio grande.

Contava poco più di ventidue anni Filippo Beroaldo bolognese, giovane studiosissimo, quando ritrovandosi in Parma Professore di umane Lettere non isdegnò di prestar l'opera sua all'Impressore Corallo, bramoso di dar fuori la *Storia Naturale di Plinio* con qualche vantaggio su l'edizioni fatte in Venezia da Gioanni da Spira e dal Jenson, e in Roma nelle Case de' Massimi. Nota il Pinelli, che quanto alla forma delle pagine, e al numero delle linee, che

sono cinquanta per ogni facciata intera, conformossi lo Stampatore alla Edizione Jensoniana; ma quanto al testo il Beroaldo tenne altre leggi, prefiggendosi di emendarlo *fidelioribus inspectis Plynianis Codicibus*. Per questo la presente ristampa, al dire del Conte Anton-Gioseffo dalla Torre di Rezzonico, tiensi in maggior conto e della Jensoniana, e dell'altre, *cum nonnullis aucta atque emendata sit, quae in superioribus desiderantur* (1). Ciò premesso, vediamo la materiale disposizione del volume. Si fanno precedere l'Epistola di Plinio il giovane a Marco, la Vita di Plinio scritta da Svetonio, l'altra Epistola pur del giovane Naturalista a Tacito, e due Elogj tratti dall'*Apologetico* di Tertulliano, e dai libri *De temporibus* di Eusebio Cesariense. Dopo una pagina bianca comincia l'Opera: *Caii Plinii* SECVNDI *naturalis Historie Liber I. Cajus Plinius Secundus Novocomensis T. Vespasiano suo salutem. Praefatio* ec.. Tale principio simile a quello della Edizione Romana, e di molti Codici, discostasi dalla Jensoniana, ove si legge: *Cajus Plinius Secundus Domitiano*. Terminata la Storia seguono le note tipografiche in lettere majuscole: *Caii Plynii Naturalis Historiae libri tricesimi septimi et ultimi finis impressi Parmae ductu et impensis mei Stephani Coralli Lugdunensis M. CCCC. LXXVI. Regnante invictissimo Principe Galeaceo Maria Mediolani Duce quinto*. Viene appresso: *Ad venerabilē et ornatissimū virū Nicolaū Ravacaldū Canonicū pmense Philippi Broaldi* (così) *Bononiensis Epistola*, riportata interamente anche dal Rezzonico, dove, accennate le obbligazioni, che a lui professava, gli pone sott' occhio le principali emendazioni fatte al testo di Plinio. Questo gran volume risulta a 365 carte, stampate in ca-

(1) *Disquisit. Plin.* tomo II, lib. XI, pag 222 e seg.

rattere tondo a lunghe linee, co' soli richiami *a tergo*, e senza numeri, e registro. L'ampio margine, e la carta ottima e consistente aggiungono somma vaghezza. Ne fecero menzione Pietro Scriverio (1), il Beughem, l'Hallervodio, l'Orlandi, il Fabricio, ed altri, dopo i quali il Rezzonico ne allega due esemplari, uno nella Biblioteca di Torino, l'altro in quella de' Minori Osservanti di Busseto, pregiatisi già di arricchire sì di questa Edizione, come della Romana, la Reale Biblioteca Parmense in quel tempo nascente.

VIII.

Lucii Flori Gestorum Romanorum Epithoma. Parmae per Stephanum Corallum, senz'anno, in-4.°.

Col medesimo carattere, onde aveva stampato *Catullo* e *Plinio*, piacque al Corallo d'imprimere anche *Floro*, assistendolo il Beroaldo. Agli esemplari intieri talvolta precede, talvolta sta in fine: *Ad Magnificum Comitem Petrum Mariam Rubeum Parmensem Philippi Beroaldi bononiensis epistola*, ove dicesi emendato questo libro *rogatu Stephani Coralli impressoris sollertissimi*. Alcuni mancanti di tal epistola, facile a staccarsi dal libro per essere stampata disgiuntamente nelle due pagine interiori di mezzo-foglio piegato, non si potranno riconoscere che al confronto de' caratteri, simili a quelli de' predetti due libri, o per altri contrassegni, che vengo a porgerne. Comincia in lettere majuscole: *LVTII FLORI GESTORVM ROMANORVM EPITHOMA INCIPIT*. Le carte sono 78, senza numeri, e registro, ma co' soli richiami collocati al fine delle pagine

(1) *Laurea Laurent. Costeri* presso il Wolfio *Monum. Typogr.* par. I, p. 386.

a tergo, le quali costano di linee 27 senza il detto richiamo. Termina con queste parole: *L. Flori epithomatis Liber ultimus FINIS*. Esemplari accompagnati dalla mentovata epistola sono quelli accennati dal Maittaire, e nel *Catalogo della Biblioteca di Maffeo Pinelli*. Un simile ne vidi già presso i Signori Fratelli Faure Mercanti di libri in Parma, e un altro presso l'egregio nostro Tipografo Signor Giambatista Bodoni. Altri ne ho trovato in diversi luoghi senz'essa: però dove feci parola di Pier-Maria Rossi mi piacque di riprodurla. Il chiarissimo Abate Morelli, da cui nel *Catalogo della Pinelliana* (1) vien detto *liber longe rarissimus*, stampato lo crede circa il 1473, *cum character idem omnino sit ac ille, quo Stephanus Corallus an.* 1473 Catullum Parmae *impressit*. Ma sendo anche simile il carattere a quello del *Plinio* stampato dal medesimo nel 1476, ed essendo tanto *Plinio*, quanto *Floro* riveduti dal Beroaldo, il quale, giusta l'eruditissimo Conte Gioanni Fantuzzi, tenne scuola in Bologna dal 1472 sino al 1474 (2), rilevasi esser meglio riportarne la stampa circa il 1476.

IX.

M. Tullii Ciceronis. De Officiis Libri tres. De Amicitia. In Somnium Scipionis. Parmae 1477, 11 *Januarii*, senza nome di Stampatore, in-foglio.

La presente Edizione, ai Bibliografi ignota, sta nella Reale Biblioteca Parmense. Al fine si leggono *Versus XII Sapientum scilicet Basilii Asmenii Lyomani Euforbii Juliani Hilarii Palladii Asclepiadis Eustenii Pompeliani Maximi et Vita-*

(1) Tomo II, pag. 71. (2) *Notiz. degli Scritt. Bol.* tomo II, p. 113.

lis positi in Epitaphio M. T. Ciceranis, aggiunti anche alla stampa romana fatta in Casa de' Massimi del 1469. Termina il volume colla seguente data: *Impressum Parmae anno MCCCCLXXVII Regnante Illustrissimo Principe Joanne Galeazio Maria Duce Mediolani XI Januarii*. La nitidezza del libro è singolare. Il carattere tondo è della grandezza medesima di quello usato dal Corallo nel *Plinio;* ma viene da matrici diverse. Non vi si fa uso nè di numeri alle pagine, nè di richiami, bensì delle segnature, o registro col mezzo delle lettere minori dell'alfabeto, e de' numeri arabici. I quaderni sono dodici, tutti di otto carte, e tutti, a riserva del primo, hanno le segnature, le quali cominciano al secondo colla lettera *b*, e co' numeri 1, 2, 3, 4, proseguendo sino alla *m*. La prima carta del primo, e l'ottava dell'ultimo quaderno sono del tutto bianche.

X.

P. Ovidii Nasonis Opera omnia. Parmae per Stephanum Corallum 1477, 1 *Julii*, in-foglio.

Di questa magnifica riproduzione dataci dal Corallo di tutte le cose di Ovidio, stampate già in tre tomi in-foglio nel 1471 in Roma da Sweynheim e Pannartz, e in Venezia dal francese Jacopo Rossi nel 1474, io parlerò su l'esemplare conservatissimo, che ne vidi nella Biblioteca di San Marco in Firenze, impreziosito dal celebre Angelo Poliziano con Annotazioni di suo pugno greche e latine, di cui parla il chiarissimo Signor Canonico Angelo-Maria Bandini nel *Ragionamento istorico su le Fiorentine Pandette* pag. LIX. E per procedere con chiarezza riporterò qui l'Indice di tutte le Opere di questa Edizione, il quale, benchè sia

posto dopo le *Metamorfosi*, dovrebbe andar al fine di tutta la collezione delle Poesie dell'Autore.

Quae impressa sunt in iis voluminibus Ovidii.

Primo Tabula Fabularum per ordinem ad modum repertorii.

Vita eiusdem Ovidii per Domitium Calderinum.

Publii Ovidii Metamorphoseos Libri XV. cum fabulis ad loca sua positis.

Eiusdem heroidum liber unicus in quo plurimi versus additi ex antiquissimo Codice praesertim in Epistola Paridis ad Helenam, et in Epistola Cydippes ad Acantium.

Eiusdem Sappho cum eius vita.

Sabini Equitis Romani Epistolae tres s. Uliissis ad Penelopen, Demophoontis ad Phylliden, et Paridis ad Oenonem.

Eiusdem Ovidii amorum libri tres.

Eiusdem ad Juventutem Romanam de arte amandi Libri tres.

Eiusdem de remedio amoris.

Eiusdem invectiva in Ibin.

Eiusdem de morte Germanici.

Eiusdem ad Germanicum Caesarem Fastorum Libri tres.

Eiusdem de tristibus libri quinque.

Eiusdem de Ponto libri quatuor.

Eiusdem de pulice (così).

De Philomena.

De medicamine faciei.

De nuce.

Impressum Parmae ductu et impensis mei Stephani Coralli Lugdunensis MCCCCLXXVII. die primo Jullii.

Tal Indice giova a farci conoscere l'ordine, con cui voleva il Corallo che s'intendessero disposte le Opere di Ovidio, da lui stampate per quel che sembra nel tempo stes-

so a due torchj, da' quali l'ultima ad uscire fu la *Metamorfosi*, benchè dovesse precedere le altre Poesíe. Tutte queste adunque nel rilegarsi esser doveano disposte conforme all'Indice, ed aveano a considerarsi divise in tre volumi in-foglio, che si distinguono per la diversa maniera di registro, onde vengono contrassegnati. Il primo volume comincia con un quaderno non segnato, dove sta la Tavola delle *Metamorfosi*, e la *Vita di Ovidio*. Segue il Poema delle *Metamorfosi*, i cui quaderni sono registrati per *A* 1, sino ad *Y* 4, senza numeri, e richiami. Il Poema è intersecato di alcune spiegazioni mitologiche in prosa, già inserite da Bonaccorso Pisano nella Edizione milanese del 1475; e per questo nel riferito Indice si nota *cum fabulis ad loca sua positis*. Chiudesi il volume coll'Indice riferito. Il secondo volume ha in primo luogo una carta bianca, e nella seguente si dà principio al registro *a a ii*, che prosegue sino a *r r* 4. Ivi si continuano le Poesíe Ovidiane cominciando dall'*Epistole Eroidi*. Il terzo volume prende il suo esordio dai *Fasti*, e comprende il restante, con un nuovo registro di majuscole *A* 1, sino ad *V* 4. Tale infatti è la disposizione dell'esemplare fiorentino, comecchè un altro, già esaminato in Venezia dal Signor Abate Jacopo Morelli, legato si vedesse in due tomi per modo, che metà del secondo volume veniva dietro alle *Metamorfosi*, e l'altra metà andava cucita dopo il terzo. Rara molto è questa Edizione, e il de-Bure non riferilla che su l'altrui fede. Difficilmente si trova intiera, giacchè la Biblioteca Estense non ha che le *Metamorfosi*, e queste sole del pari vengon notate nel Catalogo de' libri del Signor Pier-Antonio Bolongaro Crevenna, il volume delle quali, benchè separato dagli altri, è stato venduto cinquanta fiorini olandesi.

XI.

Baptistae Marchionis Pallavicini Episcopi Regiensis Historia flendae Crucis, et funeris Domini nostri Jesu Christi ad Eugenium IV S. P. Apud Parmam in Monasterio Carthusiae 1477 *Decemb.*, in-4.°.

Come errassero nel ricordare questo Poemetto l'Orlandi e il Maittaire, si è già osservato. Il primo a descriverne l'edizione esattamente fu il Padre Gioanni degli Agostini, Minor Osservante, nella *Vita di Lionardo Giustiniano*, riportandone le date giuste (1), che non giova qui ripetere. Vi fu usato un bel carattere tondo, come vengo avvertito dal prelodato Signor Abate Morelli, che lo ha veduto.

XII.

Calphurnii Eclogae. Parmae 1478, in-4.°.

Su l'altrui fede unicamente fo menzione di questo libro; perchè sebbene si alleghi dal Fabricio, dall'Orlandi, e dal Beughem, io non l'ho potuto rinvenire in luogo alcuno. Il Maittaire, riferendolo dai citati Scrittori, fa osservare, che l'Orlandi alla pagina 148 pose *Calphurnii Siculi poetae Bucolica* 4.° 1478. *Eiusdem Eclogae* 4.° 1478, quasi che la *Buccolica* e l'*Egloghe* fossero due cose diverse. Di più, che il Beughem alla pagina 39 registrò *Calphurnii Bucolica latinè. Parmae* 1478, come se Calfurnio avesse mai scritto in altro linguaggio fuori del latino. Duolmi bene il dover dire ciò che in proposito di altre edizioni profferì l'Abate

(1) *Notizie degli Scrittori Viniziani* tomo I, pag. 167.

Mercier (1), cioè, che questa non è contestata *que par Corn. de Beughem, dont les* Incunabula Typographiae *fourmillent de fautes, et par Fabricius, qui se trompe fort souvent en fait d'Editions*. S'ella esiste, non è già la prima, come suppone il Maittaire (2), perchè nel *Catalogo della Biblioteca Askeriana* troviamo notarsi *Ausonii, et Calphurnii Opera editio princeps, et exemplar pulcherrimum* 1472.

XIII.

Columella de cultura Hortorum. Parmae 1478, in-foglio.

Cornelio Beughem scrisse (3), che non già il solo Columella, ma bensì tutti gli Autori *De Re rustica* vedessero la luce in Parma. L'Orlandi nondimeno, e il Maittaire citano unicamente Columella. Io non posso nè affermare, nè opporre, non avendo lume, che me ne faccia chiaro.

XIV.

Virgilii Opera per Andream Portilia. Parmae 1479, 12 *Maii*, in-foglio.

Accennano questa edizione l'Orlandi e il Maittaire, un esemplare di cui è posseduto in Parma dal Signor Conte Filippo Linati. Si riconosce imitata da quella, che l'anno 1475 espose il nostro Zarotto in Milano. Dopo una carta bianca comincia: *P. Virgilii Maronis Parthenıae Mantuani Bucolicon Liber ad C. Asinium Pollionem Consulari Dignitate*

(1) *Supplem. à l'Hist. de l'Imprim.* pag. 42.

(2) *Annal. Typogr.* t. I, p. 387.

(3) *Incunab. Typogr.* pag. 48.

fulgentem. Contiensi la *Buccolica* in dodici carte, o sia in pagine ventiquattro: segue la *Georgica* in carte trentuna: indi l'*Eneide* in carte cento quarantuna. Al Poema precede *Epilogus Ovidii Nasonis* in dodici versi; e ad ogni libro si premette il particolare argomento scritto in esametri, attribuito allo stesso Ovidio. Finita l'*Eneide*, a tenore della prelodata edizione del Zarotto, si legge:

FINIS
Summae Virgilianae
Narrationis In tribus
Operibus Bucolicis
Georgicis, et
Aeneidae.

Altre ventidue carte seguenti abbracciano i Poemetti *Copa*, *Moretum*, *Dirae*, *De est et non*, *De Rosis*, *Culex*, *Priapeja*, *De Herculis laboribus*, *De littera* y, *De Fortuna*, *De Orpheo*. Succede *Tabula omnium quae continentur in hoc volumine;* indi *Impressum parmae opera et impensis Andreae Portiliae Anno Domini MCCCCLXXIX Quarto Idus Maii*. La stampa è in bel carattere tondo, con 36 versi per pagina; onde i margini riescono amplissimi. Non vi sono numeri, nè richiami, bensì il registro dall'*a* sino alla *y*, ed i quaderni sono talora di cinque foglj, talora di quattro.

XV.

P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon. *Parmae* 1479, senza nome di Stampatore, in-foglio piccolo.

La Reale Biblioteca Parmense mostra questa edizione sconosciuta all'Orlandi e al Maittaire. A *tergo* della prima

pagina bianca si legge la solita Vita del Poeta di Domizio Calderino veronese, tolta da altre stampe, ove si cercano le cagioni dell'esilio di Ovidio: argomento non ha guari, dopo il Cavaliere Rosmini, così bene trattato dal nostro valorosissimo Padre Abate Don Andrea Mazza in due sue Lettere scritte al chiarissimo Tiraboschi, che nulla più rimane a cercarsene. Nel Poema sono inserite le Favole in prosa, come nella già descritta edizione di Stefano Corallo. I quaderni vanno con registro dalla lettera *a* sino a ℞. Il primo è di cinque foglj, gli altri di quattro, e i due ultimi di tre, co' richiami unicamente alla metà ed al fine de' quaderni stessi, le cui pagine intere portano, come nel descritto *Virgilio*, 36 versi, e non hanno numeri. Termina il volume così: *Publii Ovidii Nasonis Metamorphoseos Liber finit. Impressum Parmae MCCCCLXXVIIII*. Il Denis, primo a parlarne, avendolo veduto presso un Amico suo privato, soggiunge: *Videtur Andreae Portiliae* (1). Ma non è a dubitarsene dopo il confronto avutosene col *Virgilio*, cui ne' caratteri e nella forma esattamente somiglia.

XVI.

Caii Plinii Secundi Naturalis Historia. Parmae per Andream Portilia 1480, 13 *Febr.*, in-foglio grande.

Sconosciuta al Maittaire, all'Orlandi, al Fabricio, all' Arduino, ecco la seconda edizione parmigiana di Plinio. Fu nota a Francesco Redi, che la citò nelle sue *Esperienze intorno agl'Insetti* (2), come pure al Padre Jacopo-Ma-

(1) *Annal Typograph. Suppl.* parte I, pag. 108.

(2) Tomo I, pag. 30 ediz. Veneta 1742.

ria Paitoni Chierico Regolare Somasco, autore del *Catalogo Ragionato* sparso nelle *Nuove Memorie per servire all' Istoria Letteraria*, impresse in Venezia pel Valvasense, che ce la descrive *in bellissimo foglio quasi papale, in bellissimi caratteri romani, ottima carta, e spaziosissime margini: insomma per tutti i versi nobilissima, senza però numeri, ma col registro de' foglj, in tutto al numero di dugent'ottantadue, col primo ed ultimo vuoti, e col richiamo al fine d'ogni quaderno* (1). E' tuttavía inferiore a quella del Corallo, da cui fu tolta, benchè, giusta l'osservazione del Conte Rezzonico, abbia un pregio su quella, che *nonnulla etiam typographica Coralli errata de medio tollere curavit Portilia* (2). Precedono l'Opera tutte le cose premesse alla edizione del Corallo. In fine stanno le note tipografiche: *Caii Plinii Secundi Naturalis Historiae Liber tricesimus septimus et ultimus finit. Parmae impressus opera et impensa Andreae Portiliae Anno Nativitatis Domini* M.CCCC.LXXX. *Idibus Februarii. Regnante Illustrissimo Principe Joanne Galeazeo Maria Duce Mediolani*. Succede un Epigramma in lode dell'Impressore, imitato non troppo felicemente da un più elegante posto da Girolamo Bononio trivigiano in fine dell'*Ortografia* del Tortellio, impressa nel 1477 dal nostro Manzolino in Trivigi, in cui tra le altre cose aveva così cantato:

Copia librorum cupidis modo rara Latinis
Cum foret, auspiciis illius ampla venit.
Improbus innumeris librarius ante talentis
Quod dabat, exigua nunc stipe vendit opus.

---

(1) Tomo I, pag. 349.   (2) *Disqu. Plin.* lib. XI, pag. 296.

Tal sentimento fu così ripetuto:

Andreas prodesse volens Portilia multis
Gratum opus impressit Plinion aere suo.
Temporibus priscis hunc bibliotheca tenebat
Principis et magni divitis atque ducum.
Nunc emit omnis eum civis quem gloria tangit
Hunc emit argento pauper et ore legit.
Factis aere notis debet cum divite pauper
His debet quisquis discere multa cupit.
Arte tua gaudere potes Portilia multum
Qui facis ut vivant omnia scripta. Vale.
Andreas Aicardus.

L'Aicardi, come osserva il Paitoni, non è mentovato dal Maittaire tra gli Autori degli Epigrammi posti al fine delle antiche Edizioni, e neppur dal Mazzuchelli; ma il difetto procede dall'aver eglino ignorato questa prima stampa di Plinio fatta dal Portilia. Egregiamente ha supplito il Denis, che l'ha veduta nella Biblioteca Cesarea (1); ma come ha avvisato essere l'Epigramma dell'Aicardi, doveva anche osservare, che le correzioni susseguenti, le quali non hanno altro titolo, se non *Correctiones*, sono le medesime già indirizzate dal Beroaldo al Canonico Niccolò Ravacaldo in fine della stampa del Corallo, benchè non appariscano tali per essere stata soppressa la Lettera, in cui erano inserite. Possiede questo raro volume anche la Reale Biblioteca di Parma; e se ne conserva un esemplare nella Vaticana con annotazioni a penna.

(1) *Annal. Typogr. Supplem.* parte I, pag. 122.

XVII.

Divi Hieronymi Tractatus et Epistolae. *Tomi II. Parmae* 1480, 15 *Maii*, senza nome di Stampatore, in-foglio grande.

Comunque bellissime le anteriori stampe romane del 1468 e del 1470, e non meno elegante la Magontina dello stesso anno 1470, il Signor Crevenna, celebrate le prime, non lasciò di chiamare quest'ultima *edizione della più bella esecuzione* (1). Tal giudizio è conforme a quello dell' Orlandi, dello Smith, e di altri Bibliografi. Il Vallarsi nella Prefazione alle Opere di San Girolamo l'aveva già qualificata, scrivendo: *Omnium splendidissima editio est auctior aliquot Tractatibus et Epistolis*. Parlandone il Padre Paitoni (2), ci avvisa, che di questi Trattati e Lettere del santo Dottore fu raccoglitore Teodoro Lelio; cosa avvertita pur anche nel *Catalogo del Duca de la Valliere*, dicendosi fatta una simile collezione *opera et studio Theodori Lelii* (3). Non convien però credere, che abbiasi soltanto a dir ciò della nostra edizione; conciossiachè molto prima che in Roma la prima volta si pubblicassero, aveva già il Lelio tali cose raccolte, e in cert'ordine disposte. Sendo egli uomo dottissimo, e Uditore Apostolico, di cui mi sovviene aver veduto tra i Codici Vaticani un Trattato contra *Pragmaticam Sanctionem de Annatis*, come pure *Orationes aliquot notabiles*, dove appellato viene Vescovo di Feltre, e negli Ottoboniani eziandio sue latine Orazioni, volle tra le altre

(1) Catalogo II, volume I, pagina 105.

(2) Luogo cit. pag. 337.

(3) Parte I, tomo I, pag. 161.

sue fatiche tessere la collezione presente, che ben lo mostra degno di essere stato elevato alla dignità episcopale, di cui ornato morì governando la Chiesa Trevigiana nel 1464, o nel 1466, come nota l'Ughelli (1). Di questa medesima compilazione si servì adunque Andrea Vescovo di Aleria, primo, dopo le necessarie emendazioni, a pubblicarla in Roma, e a testificare nella Dedicatoria al Sommo Pontefice Paolo II essere state queste epistole ridotte *in certum ordinem a doctissimo et optimo Patre Theodoro Tarvisino Episcopo*. Però la nostra parmigiana non è la prima, nè la sola edizione fatta secondo la disposizione di quell'egregio soggetto, come forse avranno a talun fatto credere le riferite espressioni. Nelle susseguenti ristampe si lasciarono indietro le Dedicatorie premesse ad ambidue i tomi dall'Aleriense, ma si tenne l'ordine stesso dell'epistole, distribuite in tre parti, suddivise in varj Trattati. Tal è quella in-foglio, al fine del cui tomo II leggiamo *Elegantissimas Divi Hieronymi epistolas Antonius Bartolomei Venetiis feliciter impressit MCCCCLXX VI. die XXII mensis Januarii*. Tale pure si è la nostra parmigiana, il cui editore intese di usare un ordine alquanto più regolato. Al primo tomo precede *Tabula Tractatus primae partis*, con preambolo differente da quello della veneta edizione, ove con altre parole si dà ragione delle tre classi, in cui dividonsi l'epistole: *Ab illis exorsi sumus, quibus fides catholica roboratur, et ab haeresum impugnatione defenditur ..... Deinde dogmaticos Libros de utriusque Testamenti quaestionibus, vel de Scripturarum Sanctarum expositionibus, quibus religiosa mens eruditur in Lege Domini adjecimus. Tunc vero de moribus, atque*

(1) *Italia Sacra* tomo I, pag. 165.

virtutibus, quibus conversatio christiana, prout unicuique gradui, sexui, vel aetati congruit, instituitur distinctos Tractatus subjecimus. Ipsis quoque Epistolis, aut certe earum plurimis argumenta plerumque ab illustribus viris excerpta praemisimus. Nec tamen exemplaria priora damnamus, sed nobis ipsis, et caeteris, qui ordinatius, atque distinctius Hieronymi Epistolas habere desideraverint consuluimus. Segue la Tavola, dove appunto si contengono gli accennati argomenti. Viene appresso: *Divi Hieronymi Vita, quae communiter legitur sub auctore incerto, non satisfaciens meritis tanti Doctoris.* Da chi parla delle romane edizioni apprendiamo essere questa anche in esse collocata al bel principio, benchè la veneta ristampa la riferisca al fine del secondo volume. In questo primo tomo sta tutta la prima parte, divisa in quattro Trattati; come pure il primo e secondo Trattato della parte seconda. Lo chiude un sermone di Pier-Paolo Vergerio Vescovo Giustinopolitano *De Laudibus Sancti Hieronymi*, con cui termina pur anche il tomo primo della veneta edizione. In fine: *Divi Hieronymi Epistolarum Partis Primae volumen feliciter finit Die XVIII Januarii M. CCCC. LXXX.* Il tomo secondo nel suo cominciamento conformasi meglio col principio della veneta impressione, leggendosi come in quella: *Incipit Tabula Epistolarum Beati Hieronymi presbiteri reductarum in certum ordinem ac distinctionem secundum materias per Theodorum Lelium Auditorem apostolicum, earum videlicet tantum quae in hoc secundo volumine continentur. Nam prima pars Tabulae alteri volumini praeponitur.* Ma verso la fine della terza parte cominciano a disconvenire le due edizioni, che paragoniamo. Nella veneziana, dopo l'epistola *ad Evagrium*, che comincia *Nisi vereor*, si fa cadere *Objurgatio in eum qui se dicit poenitentem* ec.: indi una breve Lettera *ad*

Tullianum: appresso dassi luogo alla Vita di San Girolamo d'incerto Autore, posta nella edizion nostra sul principio del tomo primo: poi alla epistola del Beato Eusebio cremonese *De Vita et transitu S. Hieronymi*; e all'altra di Santo Agostino *De magnificentiis B. Hieronymi*; e così termina il volume. La parmigiana va d'altro passo, perchè colla epistola *ad Evagrium* dà fine alla terza parte. Quivi poi si soggiugne una nuova collezione di epistole, avanti a cui si nota: *Sequentes Epistolae non subsunt ordini praemisso*; e a queste alluder volle il Vallarsi nel dire, che l'edizione presente *est auctior aliquot Tractatibus et Epistolis*. Nel numero di esse vediamo collocarsi con miglior consiglio l'accennata *Objurgatio*, e l'epistola *ad Tullianum*, seguite dalle accennate epistole del Beato Eusebio, e di Santo Agostino; come pure da un'altra di San Cirillo *De Miraculis B. Hieronymi post mortem celebratis*. Appiedi del volume si legge: *Divi Hieronymi Religionis Ecclesiasticae doctoris eximii huic secundo Epistolarum voluminis finis imponitur. Quod quidem opus una cum priori volumine in urbe Parmensi diligenter et emendatum et impressum est. Anno natalis dominici M.CCCC.LXXX. Idibus Maditis. In quo quidem opere ut diligens poterit Lector advertere multi et Tractatus et Epistolae qui in caeteris impressionibus minime reperiuntur inserti fuerunt.* Τέλος. Per discendere alle particolarità tipografiche brevemente e con precisione, basti ascoltare il prelodato Padre Paitoni: *Il suo carattere in riga lunga o sia intiera è bellissimo romano, la carta delle più nobili, le margini spaziosissime: i fogli hanno il registro, dove suole star il richiamo, il quale perciò è messo solamente al tergo de' fogli medesimi. I testi greci mancano in molti luoghi, benchè in molti ci siano anche allora quando non sono tanto brevi.* Aggiungasi, che le carte non hanno nu-

meri, e portano cinquantadue linee per pagina. Dissi nella prima parte essere il carattere di quest'Opera lo stesso usato poi dall'Ugoleto nelle *Regole della Vita spirituale, e matrimoniale di F. Cherubino da Firenze* l'anno 1487, e quasi fui disposto a crederla eseguita da lui, nè so ritirarmene. In questi giorni altri non imprimeva libri in Parma col proprio nome, fuorchè il Portilia, che, oltre al non aver mai usato questo carattere, in tutto il tempo speso nello stamparsi questi due gran tomi stette sempre applicato alla impressione del *Plinio* già descritto, e dell'*Ovidio* da descriversi qui sotto, come dal confronto degli anni e de' giorni troppo ben si rileva. Se a ciò pongasi mente si vedrà non potersi dire la conghiettura mia fondata male del tutto. Nulla però intendo io di voler definire in cosa tanto oscura, bastandomi l'aver fatto palese il pregio di questa bella edizione, che può vedersi nella Reale Biblioteca Parmense, in quella dell'Eminentissimo Signor Cardinale Luigi Valenti Gonzaga in Roma, nell'altra de' Minori Osservanti di Busseto, ed altrove.

XVIII.

P. Ovidii Metamorphoseon. Parmae per Andream Portilia 1480, 15 *Maii*, in-foglio.

Nella famosa collezione di libri rari, posseduta già in Roma dal defunto Abate Niccolò de Rossi, vidi questa novella edizione parmigiana delle *Metamorfosi*, che l'Orlandi e il Maittaire dicono eseguita *edente Domitio Calderino*, forse per andare anch'essa ornata della Vita di Ovidio del Calderino, congiunta alle edizioni del 1477 e 1479, mancante però all'esemplare accennato. Ma il Calderino era

morto più anni prima; e però queste non sono se non imitazioni della sua edizione. Dopo una carta bianca vengono *TABVLAE FABVLARVM OVIDII METAMORPHOSEOS;* indi il Poema, al cui fine si legge: *Impresum Parmae Opera et Impensa Andreae Portiliae M. CCCCLXXX Idibus Maiis Joanne Galeazio Maria Mediolani Illustrissimo Duce Regnāte foeliciter*. Il carattere è tondo, bello il margine, senza numeri e richiami, ma colle segnature, o registro dall'*a* sino alla *z*.

XIX.

Aemilii Probi Vitae Imperatorum. Parmae 1480.

Così l'Orlandi e il Fabricio seguiti dal Maittaire accennano quest'Opera di Cornelio Nipote, passata un tempo sotto nome di Emilio Probo.

XX.

Terentii Comoediae cum castigationibus Pomponii Laeti. Parmae 1480.

Primo senza forse di tutti pose questo libro in Catalogo l'Orlandi, ed è facile che da lui prendesse motivo di accennarlo il Fabricio, come dal Fabricio ne pigliò lume il Cardinale Querini (1).

XXI.

Gulielmi Caorsini Rhodiorum Vice-Cancellarii obsidionis Rhodiae Urbis descriptio, senza note tipografiche, in-4.°.

Il primo a notificarmi questo rarissimo opuscolo, ed a farmelo riconoscere stampato in Parma, è stato il chiarissi-

(1) *Specimen variae Litterat. Brix.* parte I, pag. 52.

mo Cavaliere Tiraboschi, che veggendolo nella Biblioteca Estense legato insieme col *Solino* dal Portilia impresso nel 1480, e confrontatone il carattere, ne rilevò la perfetta consomiglianza. Avendolo io pure nelle mie *Miscellanee*, me ne sono certificato. Se la stampa esser non può anteriore al detto anno, in cui Sultan Maometto assediò Rodi, valorosamente difeso dai Cavalieri Gerosolimitani, come l'opuscolo dimostra, non si deve nemmen credere eseguita più tardi, giacchè un testimonio molto opportuno del *Diario Parmense*, pubblicato dal Muratori, ci rende instrutti essere stato esposto alla pubblica vendita questo libretto in Parma nel Novembre dell'anno stesso: *Hoc mense Novembris* (*anno* 1480) *ubique per Civitatem et Plateas vendebatur Epistola eloquentissima condita litterali sermone* (cioè in latino) *de bello Turci hac aestate promoto Rhodi, in quo bello Turci victi sunt et expulsi* (1). Questa è dunque, a quanto sembra, l'original edizione, anteriore alla padovana descritta dal Denis nel *Supplemento al Mattaire* (2), in fine della quale sono scritti tali versi:

> *Noscere qui cupis. rhodiorum fortia bella*
> *adversus turcum. literas has serio cerne.*
> *Quas dedit impressas. insignis urbs patavorum*
> *Idibus decembris. octies X. mille quater C.*

Ambidue sono state ignorate dal Cavalier Fra Francesco-Paolo de Smitmer, che nel *Catalogo della Biblioteca del Sagro Militar Ordine Gerosolimitano*, stampato nel 1781, non allega se non l'edizione di Saragozza del 1481, e quella di Ulma del 1496, unita ad altre Opere del Caorsino. Ed ecco da quant'altre fosse stata questa ultima edizione

(1) *Rer. Italic.* tomo XXII, col. 357. (2) Parte I, pag. 14.

preceduta, benchè lo mettesse in dubbio il Librajo lionese Francesco *de los Rios* nella sua *Bibliograph. instruct.* pag 16. Ma chiederà alcuno come mai potesse il manoscritto venire a Parma per esservi prima che altrove stampato? A tale richiesta non è difficile il soddisfare. Nelle Lettere originali di Pier-Maria Rossi, Conte di Berceto e di San-Secondo, conservate in Roma nella Biblioteca del Signor Principe Albani, alcune io già ne lessi dare nel Febbrajo di questo anno, dirette a procurar la dispensa di recarsi a tal guerra a Fra Rolando suo fratello, chiamatovi istantemente dal Priore di Lombardía. Adduceva il Conte per iscusa la settuagenaria età del fratello, e gl'incomodi personali, che bisognoso il mostravano di riposo dopo avere in gioventù combattuto contro i nemici della Religione. Non fu possibile ottenere l'intento, e il Cavaliere Fra Rolando così malconcio com'era tornò in campo, e vi guerreggiò, come le Storie nostre c'insegnano (1). Sparso tra i Cavalieri l'opuscolo del Caorsino Vice-Cancelliere dell'Ordine, dovette il Rossi portar il suo esemplare a Parma, e consegnarlo al Portilia, che sollecitamente in dodici ben impresse carte, senz'altra nota, lo mise fuori.

XXII.

Nonius Marcellus, Festus Pompejus, et Marcus Varro de Lingua latina. Parmae 1480, 3 *Decemb.*, senza nome di Stampatore, in-foglio.

Sono questi tre Autori stampati in maniera, che possono star disgiunti; quindi è, che il Fabricio non ricordò

(1) *Diar. Parm.* luogo cit. col. 361.

che Festo e Nonio della nostra edizione, e nel Catalogo de' libri rarissimi dello Smith non è registrato che Varrone. Anche nella Biblioteca Accademica d'Ingolstad si trova il solo Varrone (1). Nondimeno sogliono andar uniti tanto negli esemplari veduti dall'Orlandi e dal Maittaire, quanto in altri da me osservati in più luoghi. Il P. Paitoni (2) loda l'impressione *nobilissima per l'ottima carta, e per la bellezza de' caratteri romani, e per l'ampiezza delle margini*. De-Bure il giovane compilando il Catalogo della Biblioteca del Duca de la Valliere (3) dice, che *les caracteres ressemblent à ceux de Portilia, qui imprimoit à Parme;* ma il Signor Crevenna ci ha tolto di dubbio riconoscendoli que' medesimi, che al Portilia servirono per imprimere Ovidio nel 1477 (4). Ora scendiamo a descrivere separatamente queste tre diverse Opere. A *tergo* del primo foglio *NONII MARCELLI TABVLA INCIPIT*, ed occupa un quaderno di dodici carte. Segue il libro intitolato *Nonii Marcelli Peripatetici Tiburticensis compendiosa doctrina ad filium de proprietate sermonum*. Le carte segnate vanno di numeri romani collocati in mezzo al superior margine delle sole pagine anteriori sino al CXXXII. Nel fine si legge: *Nonii Marcelli Peripatetici Tiburticensis compendiosa doctrina ad Filium de proprietate sermonum impressa Parmae M.CCCC.LXXX*. Apostolo Zeno trovando nel Catalogo di Gioanni di Witt *Nonii Marcelli opus a Pomponio correctum*, *può essere* (dice) *che l'edizione, che ne fu fatta in Parma nel* 1480 *unitamente con quella di Varrone, passasse sotto la revisione di Pomponio* (Leto), *benchè non ci si vegga il suo nome* (5). Non è

---

(1) Seemiller *Bibl. Acad. Ingolst. incun.* Fascic. II, n. XXXIII, pag. 67.

(2) Luogo cit. pag. 422.

(3) Parte I, tomo II, pag. 8.

(4) Cat. II, vol. III, p. I, p. 24.

(5) Dissert. Voss. t. II, p. 246.

però così, mentre, come or ora si vedrà, la nostra è una ristampa di altra edizione, in cui, oltre le cure di Pomponio, quelle si aggiunsero del Rolandello. Segue il *Vocabolario di Festo* a due colonne, colle carte numerizzate al modo già detto sino al LIIII. Non porta al fine data alcuna; talchè separato dagli altri non si riconoscerebbe che per confronto. Viene appresso *Varrone*, avanti al quale sta una Lettera di Pomponio al Platina, per dargli contezza della correzione fatta di questo Autore a compiacenza di Lelio Valla. Con detta Lettera era già stato in addietro stampato *Varrone* senza note tipografiche, come può vedersi nella Reale Biblioteca Parmense; ma non parendo ancora corretto abbastanza quell'Autore a Francesco Rolandello trivigiano, piacquegli porvi mano, riproducendolo per altri torchj senza data, intorno a che si può consultare il Conte Pietro Trieste de' Pellegrini nel *Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo* pag. 106, da cui apprendiamo essersi aggiunte in fine dell'edizione tali parole: *Si quispiam tertio loco fragmentis Varronis tantum addiderit, quantum Pomponius primo, deinde Franciscus Rholandellus Trivisanus secundo, suo uterque studio ac diligentia contulit, nimirum M. Varro reviviscet*. Questa ristampa servì alla nostra parmigiana, al fine della quale sta la medesima leggenda *Si quispiam* ec., continuata con le note tipografiche *Impressum Parmae M. CCCC. LXXX Tertio Idus Decembris*. Le carte numerizzate come sopra vanno alla XLVI.

XXIII.

Caii Julii Solini Rerum Memorabilium collectanea. Parmae per Andream Portilia 1480, 20 *Decemb.*, in-4.°.

E' impresso colla solita nitidezza, e con bel carattere romano. Componesi di carte 102 compresa la prima bianca, o, come più esattamente nota il Padre Paitoni (1), è formato *di tredici quaderni registrati* a, b *ec.*, *ognuno di otto fogli*, *eccetto il primo*, *che è di* 2, *e l'ultimo che è di dieci*. Mancano i numeri, e i richiami. Comincia *CAI Iulii Solini rerū memorabilium collectanea. Solin' Aventino salutem.* Termina: *Impressum Parmae per Andream Portiliam anno dñi Mccccl xxx. XIII. Kalen. Januariis* (così). Si vede nella Biblioteca privata del Regnante Pontefice Pio VI, amplissima, e doviziosissima; nella Reale di Parma, e nella Estense. L'Orlandi, il Maittaire, il Padre Mittarelli (2), e varj Cataloghi ne fanno parola.

XXIV.

Caii Plinii Secundi Naturalis Historia. Parmae per Andream Portilia 1481, 8 *Julii*, in-foglio.

Grand'esito ebbe a fare il Portilia del suo *Plinio* stampato l'anno addietro, se ora s'indusse a riprodurlo. Benchè il Padre Paitoni lo dica *in tutto simile all'edizione già riferita del* 1480 (3), il Conte Rezzonico vi notò, e con verità, gran differenza nella costruzione delle pagine. Lo stesso ha osservato il Denis parlando dell'antecedente (4). Le

(1) Luogo citato pag. 351. S. Michaelis Venet.
(2) *Appendix ad Bibl. ms. Codic.* (3) L. c. t. II, p. 77. (4) Luogo cit.

note finali sono come nell'altro, salvo che dove si accenna il tempo della stampa, *Anno Nativitatis Domini MCCCCLXXXI Octavo Idus Julii*. Sotto l'Epigramma non leggesi più il nome di Andrea Aicardi. Succedono le *Correzioni*, quali le osservammo nell'altra edizione. Ed ecco un terzo *Plinio* stampato in Parma, che non fu ignoto all'Orlandi, al Maittaire, al Fabricio, e all'Arduino. Un singolarissimo esemplare ne possiede la Regia Biblioteca Parmense, ornato in diversi luoghi di egregie miniature nel margine rappresentanti uccelli, pesci, frutti, ed altre produzioni naturali, messe vicine ai luoghi, dove Plinio ne parla. Vi sono altresì alcune castigazioni a penna, osservate anche dal Rezzonico, che io riconosco di mano di Francesco Carpesano, elegantissimo Scrittore de' latini Comentarj de' tempi suoi.

XXV.

Clarissimi Viri Antonii Volsci Expositiones in Heroidas Ovidii. Parmae per Andream Portilia 1481, 8 *Sept.* in-foglio.

Il titolo del libro qual si è riferito è scritto in lettere majuscole. Il restante è impresso colla solita nitidezza, e con bel carattere romano, senza numeri e richiami alle carte, che sono in tutto 71, ma bensì col registro. Queste esposizioni non sono punto accompagnate dal testo di Ovidio. In fine: *Impressum Parmae opera et impensis Andreae Portiliae anno salutis MCCCCLXXXI VI. Idus Septembris*. Trovasi nella Biblioteca Regia Parmense, ignoto, per quanto io me ne so, ai Bibliografi. L'anno seguente Batista Torti stampando in Venezia le *Eroidi* vi aggiunse queste esposizioni, e il libro *in Ibin* comentato dal Calderino.

XXVI.

Silii Italici Punicorum libri XVII. Parmae 1481, 16 *Novemb.*, senza nome di Stampatore, in-foglio.

Il de-Bure ne parla di una maniera vaga: *Cette édition est encore assez estimée; mais les exemplaires n'en sont pas d'une valeur bien considérable* (1). Eppure l'Orlandi avvisò essere eseguita in carattere nitidissimo; e il Paitoni, che nobilissima l'appella, ce la descrive *di carta assai corputa, di caratteri romani assai belli, con poche e facili abbreviazioni..... di ventidue quaderni, che comprendono otto fogli l'uno, eccetto il primo e l'ultimo, che ne comprendono dieci, col registro* a, b, ec. (2). L'Abate Morelli nella Pinelliana (3) ne accenna del pari un esemplare nitidissimo. Avendo io sotto gli occhi quello della nostra Reale Biblioteca, non posso a meno di non convenirne, giudicando che il de-Bure non l'abbia veduta, come rarissima; giacchè Arnoldo Diekenborch, benchè la citasse nel Catalogo delle edizioni di Silio Italico, premesso alla sua eseguita *Trajecti ad Rhenum* 1717, confessa di non averla veduta; e se l'Einsio volle consultarla, dovette per opera di Edmondo Figrelio farla estrarre dalla Biblioteca del Re di Svezia. Comincia il Poema senza veruna cosa che lo preceda. Terminato il volume leggiamo: *Silii Italici Punicorum Liber septimus decimus et ultimus finit Anno Dñici Natalis MCCCC.LXXXI. Die vero XVI Mensis Novembris PARMAE*. Segue *Auctoris Vita* brevemente descritta.

(1) *Bibl instruct. Belles Lettres* tomo I, pag 355.

(2) Luogo cit. e II. pag. 148.

(3) Tomo II, pag. 371.

XXVII.

Johannis de Magistris Quaestiones super totam Philosophiam Parmae 1481, 12 *Dec.*, senza nome di Stampatore, in-foglio piccolo.

Osservisi prima il titolo come sta nel volume: *Incipiunt questiones perutiles super tota phiā Joannis Magr̄i doctoris Parisiensis cum explanatione textus Aristotelis secundum mentem doctoris subtilis Scoti*. Tutto è in minuto carattere gotico elegante a due colonne per ogni pagina, che sono in tutto 326, non numerizzate. I quaderni hanno il registro dall'a sino al *x*, senza richiami. In fine viene l'epigrafe: *Questiones putiles sup tota phiā nāli magistri Joānis de Magistris doctoris parisiēsis cū explanatiōe textus Aristotelis s̄m metē doctoris subtilis Scoti feliciter finiunt. Impressū Parme anno dn̄ici natalis* 1481 *die vō XII mensis Decembris*. Segue il registro delle carte, posto circa questi tempi in uso, che consiste nella serie delle prime parole, onde cominciano le prime pagine de' quaderni, secondo il lor ordine, per norma de' Legatori; e finalmente la Tavola delle Quistioni. Lieve cenno di questa edizione danno l'Orlandi e il Maittaire; ma la descrive con diligenza il Seemiller (1). Conservasi nella Biblioteca Reale, e l'ho veduta anche in Ravenna presso i Minori Osservanti nel Convento di Santo Apollinare.

---

(1) Fascic. II, n. XXXIV, pag. 89.

XXVIII.

Aesopi Vita, et Fabulae e graeco in latinum a Rimicio translatae. Parmae per Andream Portilia 1482, 16 *Martii*, in-4.°.

Non parlasi di questa bella Edizione negli *Annali Tipografici;* argomento della sua rarità. Conservasi nella Regia Biblioteca Parmense, e la vidi anche presso l'Eminentissimo Signor Cardinale Luigi Valenti mentr'era Legato in Ravenna. Costa di cinquanta carte contrassegnate di registro, non già di numeri, nè di richiami. Precede *Vita Esopi fabulatoris Clarissimi e graeco per Rimicium facta ad Reverendissimum patrem dominum Antonium tituli sancti Chrysogoni presbiterum Cardinalem*. Succedono le *Favole* in prosa latina, terminate le quali

FINIS

VERBA LIBRI AD EMPTOREM

Si placet hybernas libris tibi fallere noctes
Non alium quaeras: ipse satisfaciam.
Esopi invenies et dicta et facta legendo:
Quae risum moesto cuique movere queant.
Et qui me e graeco voluit fecisse latinum:
Doctus erat: lege me: non tibi vilis ero.

Impressũ Parmae opa et impensis Andreae Portiliae Anno Dñi Millesimo quadrĩgẽtesimo: octuagesimo secũdo Decimo septimo Kal. Aprilis. Questa è però una esatta ristampa della milanese, eseguita nel 1479 *ad impensas Philippi Lavagniae*, collo stesso Epigramma, descritta nel Catalogo della Pinelliana (1).

---

(1) Tomo III, pag. 282.

XXIX.

Augustini Dati Liber de dictamine, et modo orandi, seu Elegantiolae Latini Sermonis. Parmae per Andream de Portilia, senz'anno, in-4.°.

E' notato nel Catalogo della Biblioteca di Maffeo Pinelli (1), e da questo lo riferisce anche il Denis nel *Supplemento al Mattaire* (2). Non deve essere posteriore al 1482.

XXX.

Fr. Nicolai Dorbelli Logica. Parmae 1482, 30 *April. impensis Damiani de Moyllis, et Joannis Antonii de Montalli,* in-4°.

Presso il Fabricio per errore si dice impressa nel 1483 (3). Ma dell'anno 1482 la riconoscono anche Orlandi e Maittaire. L'esecuzione in bel gotico a due colonne non è inelegante. Il Maittaire credette che fosse in-foglio, ma è in-4.°, come osserva il Denis nell'*Indice critico*, ed è in-4.° sì piccolo, che potrebbe credersi un ottavo di carta reale, tanto più che i quaderni sono tutti di otto carte. A questo lungo titolo: *Excellentissimi viri artium ac sacre theologie professoris eximii magistri Nicolai Dorbelli de Francia ordinis minorum secundum doctrinam doctoris subtilis Scoti logice brevis sed ad modum utilis expositio incipit*, corrisponde una più diffusa finale: *Eximii ac peritissimi artium ac sacre theologie Magistri Nicolai Dorbelli Ordinis Minorum pre-*

(1) Tomo III, pag. 268.

(2) Parte II, pag. 551.

(3) *Bibl. med. et inf. Latin.* tomo V, libro XIII, pag. 109.

clarissima logice expositio: parva quidem volumine maxima vero doctrine copiositate quod opus sicut ceteris logice voluminibus est emendatius ita profecto omnibus logice libris volentibus in dialectica et precipue secundum doctrinam doctoris subtilis erudiri est utilius. Emendatum est etiam summa cum diligentia per venerabilem Religiosum fratrem Petrum de Parma ordinis Minorum de Observantia, et in eadem civitate impensis Damiani de Moyllis, et Joannis Antonii de Montalli ad studentium utilitatem ejusdem fratris Petri instantia fideliter impressum 1482 *die ultimo mensis Aprilis*. Sta questo libro nella Reale Biblioteca, e in quella della Nunziata di Parma, con assai postille a penna.

XXXI.

Augustini Dati Senensis de Dictamine, et modo orandi Libellus. Parmae per Deiphoebum de Olivertis 1483, 8 *April.*, in-4.°.

Si fa menzione di questo libretto, ad uso de' fanciulli studiosi della Gramatica latina, nel Catalogo scritto in lingua tedesca delle *Cose rare della R. Biblioteca di Dresda* (1). Ivi se ne riportano le note della impressione in tal modo: *Parmae feliciter impressum per Deiphoebum de Oliveriis Anno salutis* 1483 *ad VI Idus Apriles*. Dalla stessa Biblioteca di Dresda lo cita il Denis (2).

(1) Tomo III, pag. 554.

(2) *Suppl.* parte I, pag. 168.

XXXII.

M. Annei Lucani Pharsalia. Parmae per Deiphoebum de Oliveriis 1483, 22 *Maii*, in-foglio.

Dopo il Maittaire descrive questa edizione il Signor Crevenna nel suo secondo Catalogo (1). Essa è rara; nè io la vidi altrove, fuori che in Mantova presso la chiara memoria del Signor Marchese Carlo Valenti, e la riconobbi assai elegante pel bel carattere romano, per la buona carta, e il gran margine. I quaderni hanno il registro. Comincia il libro col noto tetrastico *Corduba me genuit* ec.: indi segue il Poema, al cui fine: *Parmae feliciter impressum per Deiphoebum de Oliveriis Anno M.CCCCLXXXIII. XI. Chalendas junias.*

Pharsalicas acies cognataque praelia quisquis
Nosse cupit: chartas perlegat ille meas.
Non struimus caedes patriaeq; in viscera natis
Insidias: lachrymis lumina nostra madent.
Sed quibus auspiciis orbem servire Neroni
Quā bene currenti fata tulere rota.
Aurea nunc tandem me impressit parma: vacavit
Docta manus: sumptus nec periere graves.
Non igitur loculis parcas lecture precamur
Impleat aere suas bibliopola manus.
At mihi ut alta trahant faerales pensa puellae
Posce diu: impressi qui fera bella. Vale.

Dopo tutto questo soggiugnesi *M. Annei Lucani Vita ex clarissimis Auctoribus;* e il registro delle parole iniziali de' foglj.

(1) Volume III, parte I, pag. 153.

XXXIII.

Jul. Solin. de Reb. Memorab. Parmae 1483, in-4.°.

Il Maittaire registra ne' suoi *Annali Tipografici* questo libro su la fede del Catalogo di Gioanni de Witt pag. 177. Non vorrei, che vi fosse error di anno, e che in tale Catalogo si volesse indicare il *Solino* del 1480.

XXXIV.

Ovidii Metamorphoseon. Parmae 1486, in-foglio.

L'Orlandi è il solo che ne faccia menzione tra i libri stampati in Parma senza nome d'Impressore. Ma se ne può assai dubitare.

XXXV.

Francisci Rholandelli emendationes in Ter. Varr. de Lingua latina. Parmae 1487.

Benchè così descrivano un'Opera l'Orlandi e il Maittaire, io non lascio di sospettarne, perchè il citato Conte Pietro Trieste de' Pellegrini, parlando diligentemente del Rolandello, e degli Scritti di lui nel *Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo*, nulla ne dice; e a ben riflettere pare, che del *Varrone* emendato da lui, e impresso in Parma nel 1480, se ne voglia qui formare un'Opera diversa.

XXXVI.

Rimitii Vita Aesopi, ejusque Fabulae e graeco in latinum translatae. Parmae 1487.

Non dirò improbabile che quest'anno si ristampasse l'Esopo del Rimicio; ma il non aversi altra testimonianza che quella dell'Orlandi, copiato dal Maittaire, a' quali fu ignota la edizione del 1482, fa temere di abbaglio.

XXXVII.

Regole della vita spirituale, e della vita matrimoniale di F. Cherubino da Firenze. Parma per Angelo Ugoleto 1487, 1 *e* 15 *Marzo*, in-4.°

Una edizione di quest'Opera senza tipografiche note, che sembra molto antica, osservai già nella Biblioteca di Santa Lucia in Bologna, eseguita in carattere tondo, ma con carta di frontespizio così espresso: *Libro di Frate Cherubino dellordine di Sancto Francesco*. Un'altra ne ha la Regia Biblioteca Parmense, uscita in Firenze nel 1482 pe' torchj di Niccolò Alemanno, dove sta pur questa riprodotta in Parma, da me prima di ogni altro accennata nelle *Memorie di Taddeo Ugoleto*, e su la mia fede ricordata dal Denis (1). Il carattere di essa è romano ed elegante, simile, come già dissi, a quello usato nell'*Epistole di San Girolamo* del 1480. Le prime lettere iniziali di ciascuna delle due *Regole* sono intagliate in legno entro un rabesco quadrato; ed i quaderni hanno il registro, andando privi di numeri e di richiami. Come due sono gli Opuscoli, o

(1) *Annal. Typogr. Suppl.* parte I, pag. 226.

Regole, così vanno impresse in maniera da potersi dividere, benchè rilevisi dal titolo della seconda aver inteso lo Stampatore di farne un solo volume. La prima s'intitola *Fratris cherubini minorum ordinis ad Jocobum de Bongannis* (leggasi *Borgianis*) *spiritualis vite compendiosa regulo quedam hec est*. Si contiene in carte quaranta, registrate *a*, *b*, *c*, *d*, *e*. In fine: *Impresso in Parma per Maestro Angelo di Ugoletti. Nel anno del nostro Signore Jhesu Christo M.cccLXXXVII. A di primo de Marzo*. La seconda ha tale principio: *Vite matrimoniolis regula brevis ejusdem ad Jacobum de Borgiannis feliciter incipit*. Sono carte trentotto, registrate *A*, *B*, *C*, *D*, *E*. Terminato il volume leggiamo: *Vite matrimonialis regula fratris cherubini seraphici Ordinis Minorum observantiae divini verbi preconis clarissimi per D. Baptistam continum Praesbiterum parmensem in impressione recognita et Angelum Ugolettum eiusque ere dei gratia expleta idibus Marcii Anno Mccccl XXXVII. Parmae. Imperante domino d. Jo. Ga. Ma. Vice comiti Duce sexto*.

XXXVIII.

Calphurni, et Nemesiani Bucolica. Parmae per Angelum Ugoletum, senz'anno, in-4.°.

Pregievolissime si reputano le antiche stampe quando ci vengan da codici sicuramente vetusti ed emendati. Ora questa di Calfurnio e di Nemesiano, conservata nella Reale Biblioteca Parmense, dovrà aversi in sommo conto per ciò che vi leggiamo in fine: *Impressum Pormae per Angelum Ugoletum e vetustissimo atque emendatissimo Thadaei Ugoleti Codice e Germania allato, in quo Calphurni et Nemesiani*

uti impressi sunt tituli leguntur. I titoli qui indicati avanti a Calfurnio sono: *Titi Calphurni Bucolicum Carmen ad Nemesianum Kartaginensem*; e avanti a Nemesiano: *Aureli Nemesiani Poetae Cartaginensis*. L'impressione è assai bella per la carta e pel romano carattere. I foglj sono ventidue, tutti stampati, fuori che il primo bianco, con registro *a*, *b*, *c* ec.. Nell'ultima pagina si legge un decastico intitolato: *Epitaphium Romae in lapide*, e vi si vede la marca dello Stampatore colle due lettere *A*, *V*. Benchè sia senz'anno, io ho stabilito nelle *Memorie di Taddeo Ugoleto*, che debba appartenere al 1490, nel quale, mancato di vivere Mattía Corvino Re di Unghería, tornò Taddeo da quelle parti. Il Maittaire la segnò come in-foglio; ma lo corregge il Denis, e giustamente.

XXXIX.

Divi Augustini Opuscula. Parmae per Angelum Ugoletum 1491, 31 *Martii*, in-foglio.

Eusebio Corrado Canonico Regolare Lateranese, Priore del Monistero di San Sepolcro di Parma, bramoso di radunare, e di porre in luce varj Opuscoli di Santo Agostino, molto si affaticò, e a tale oggetto *totius fere Italiae Bibliothecas excussit*. Severino Calco, Proposto del Monistero di Santa Croce di Mortara, vissuto seco in quell'Ordine quarantaquattro anni, prese cura di procurar loro la stampa, e si offerse ad eseguirla Angelo Ugoleto, mentre Taddeo fratello di lui, pregato dal Corrado, non isdegnò di far nuovi confronti su i varj Codici delle cose del santo Dottore, onde uscissero corrette più che fosse possibile. Que-

sto è quanto c'insegna un'Epistola al Leggitore premessa al volume dal prelodato Severino Calco. In seguito di tale Lettera si dà la nota degli Opuscoli raccolti, cioè

De Academicis, vel contra Academicos libri III.

De Beata Vita.

De Ordine libri II.

Soliloquiorum libri II.

De Immortalitate Animae.

De Grammatica.

De Rhetorica.

De Dialectica.

De Moribus Ecclesiae catholicae.

De Animae quantitate.

De libero Arbitrio libri tres.

Vita Beati Augustini ex dictis ipsius, scritta assai bene, e diffusamente dallo stesso Eusebio Corrado, che nel fine di essa si manifesta.

De Magistro.

De Opere Monachorum.

De bono Perseverantiae.

De decem chordis

De communi vita Clericorum Sermones duo.

Speculum Christianae Perfectionis, quod dicitur Regula.

Vita Sancti Guarini compilata dal medesimo Eusebio Corrado. Dopo questo Indice si soggiunge un Epigramma composto forse da Taddeo Ugoleto, indi uno squarcio delle *Ritrattazioni* del Santo, relativo a tutti i prenominati Opuscoli, che si veggono stampati in carattere elegante romano. Le carte sono trecento cinque, col registro, ad ognuna delle quali in lettere majuscole sta sovrapposto il tito-

lo dell'Opuscolo corrispondente. In fine, divise ai lati della marca dello Stampatore, stanno le Note tipografiche in majuscolo: *Impressum Parmae per Angelum Ugoletum Civem Parmensem Anno Domini MCCCCLXXXXI. pridie Kalen. Aprilis*. Maittaire ignorò questo libro, accennato però dallo Smith nel Catalogo *Librorum rarissimorum*. Si trova nella Biblioteca Regia Parmense, e in più altre da me visitate. Il Zaccaría nel suo Catalogo *Editionum aliquot ab Orlando praetermissarum*, pubblicato nel tomo XLV della *Raccolta Calogieriana*, fu persuaso non esser questa una prima edizione, affermando di aver trovato in San Fedele di Milano queste cose medesime precedute dalla Epistola stessa di Severino Calco, con tale data: *Hic finiuntur Opuscula Sancti Augustini hipponensis anno a nativitate domini* 1482 *die vero* 10 *Novembris impressa fuerunt Venetiis per Pelegrinum de Pasqualibus de Bononia*. Riconoscendo tuttavía esser il libro ristampato da una edizione parmense, giudicò esisterne un' altra di Parma antecedente al 1482, *quam tamen* (ei dice) *nec Orlandus vidit, nec ego umquam reperi*. Ma il vero è, che l'edizione veneta deve appartenere al 1492; e se in essa leggesi veramente il 1482, è un errore, o una frode libraria; imperciocchè quanto nella sua epistola scrisse il Calco in lode di Taddeo Ugoleto tornato dalla Unghería dopo la morte di Mattía Corvino, non si poteva dire prima del 1490. Le cose adunque da lui dette essendo nuove, fresche, ed originali nella edizione nostra del 1491, accusano la data della veneta stampa di falsità.

XL.

Homeri Iliados Epitome exametris versibus a Pyndaro quodam exarata. Parmae per Angelum Ugoletum 1492, 1 *Junii*, in-4.°.

Il valorosissimo Signor Abate Gaetano Marini tra gli altri singolari favori questo mi fece già in Roma di farmi osservar tra i suoi libri la presente edizione, non mai veduta altrove nè avanti, nè poi. Forse non è la prima, trovandosene un'altra nella Reale Biblioteca Parmense priva di anno, di luogo, e di nome d'Impressore; ma la esecuzione della nostra in carattere romano elegantissimo, e la sua rarità la rende pregievolissima. Risulta a ventidue carte, segnate di registro, senza numeri e richiami. L'ultima è bianca, salvo che è impressa della marca dello Stampatore. Sul bel principio si legge *HOMERVS DE BELLO TROIANO;* e l'Epitome comincia:

Iram pande mihi Pelidae diva superbi.

Gli ultimi due versi, aggiunti per altrui cura, servono a dar notizia di Pindaro compendiatore di Omero:

Pyndarus hunc librum fecit sectatus Homerum,
Graecus Homerus erat, sed Pyndarus iste latinus.

Ma non tutti gli esemplari de' Codici legger doveano così; mentre il Vaticano 5133 da me osservato, che tra varie cose inchiude anche questa Epitome in carattere del secolo xv, gli ha molto diversi in tal foggia.

Pyndarus hunc secum trans pontum vexit homerum
Scilicet argivum dedit esse poeta latinum
Pindarus hunc librum fecit sectatus Homerum
Pindarus Homeri transcribens carmina graeci
Proelia conscripsit sed sic sua carmina dixit.

In tutte le Opere di Omero, illustrate, e pubblicate da Gioanni Spondano nel 1606 al tomo I, col. 428, si aggiugne la Epitome senza tali versi al fine, dicendosi nel titolo, che Pindaro fu tebano. Sia come si voglia, noi non siamo solleciti che della nostra edizione, chiusa con tali parole: *Homeri historici clarissimi traductio exametris versibus Pyndari haud indocti ad institutionem filii sui Parmae impressa est: sumptibus propriis ac opera industriaque Angeli Ugoleti parmensis MCCCCLXXXXII. Kalendis Junii. Et plurimis in locis emendata ut diligens lector invenies. Vale. Cum bona fortuna et foeliciter.*

XLI.

Homeri Batracomiomachia Carolo Aretino Interprete. Parmae per Angelum Ugoletum 1492, 25 *Julii*, in-4.°.

Il primo, e forse l'unico a parlare di questo rarissimo lavoro di Carlo Marsupino fu Apostolo Zeno, ove di lui trattò nelle *Dissertazioni Vossiane* (1). Ecco le sue parole: *Ma delle sue opere poetiche non si sa che altro sia passato alle stampe, se non la traduzione in versi esametri della* Batracomiomachía *attribuita ad Omero, indiritta a* Marrasio *chiarissimo Poeta Siciliano. La prima edizione è quella di Parma per Taddeo Ugoletti nel* 1492, *in-4.°*. Scrisse *Taddeo* in vece di *Angelo*, come suol fare chi sapendo molte cose talvolta ne segna una in vece di un'altra; ma egli stesso nel *Giornale de' Letterati* (2) l'aveva già detta stampata *per Angelo Ugoletti*, la qual cosa non è stata avvertita dal Denis, ove dallo Zeno ha tolto notizia del presente volumetto (3).

(1) Tomo I, diss. III, pag. 133.

(2) Tomo X, pag. 480.

(3) *Annal. Typogr. Suppl.* tomo I, pag. 327.

Con questo lume l'ho fatta cercare tra i libri di quel grand' uomo passati alla Biblioteca de' Padri Domenicani delle Zattere in Venezia, e ne ho avuto la descrizione dall'eruditissimo Padre Maestro Domenico Maria Pellegrini ivi Bibliotecario, cui sono debitore di molte altre belle notizie. Il libretto è di otto carte. Precede l'Epistola: *Karolus Aretinus vir eloquentissimus Marasio Siculo salutem dicit plurimam*. Espone l'Autore di aver intrapreso a tradurre questo Poemetto ad istanza di alcuni giovani studiosi; che avea dapprima scelto la prosa, ma vedendola inelegante si era determinato di usare il verso virgiliano. Sostiene che sia di Omero contra Plutarco, che glielo negò; e accenna varie opinioni circa la patria di lui. Termina dicendo di mandargli tale Opuscolo, acciò abbia onde pigliare trastullo. Segue la *Batracomiomachia* di bellissimo carattere tondo, e più grande di quello, anch'esso molto elegante, usato nella Dedicazione. Al Poema succede *Antipatri Sydoni Epigramma in Homerum*, seguito dal noto Distico su la patria di Omero, con certe varianti così:

Distichon de Patria Homeri.

Septem urbes certant de stirpe insignis Homeri
Smyrne: rhodus: Colophō: Salamin: Ius: Argos athenae.
Secundus versus aliter legitur sic:
Cumae: Smyrna: Chios: Colophō pylos: argos: athenae.
Item alter
Smyrna: chios: colophō: ithace: pylos: argos athenae.

Termina il libretto col titolo dell'Opera, e colle note tipografiche: *Homeri Poetae clarissimi Batracomiomachia per Karolum Aretinum in latinum traducta ad Marasium Siculum Poe-*

tam clarissimum incipit (in vece di *explicit*). *Impressum Parmae per Angelum Ugoletum MCCCCLXXXXII. die XXV. Julii.*

XLII.

El libro de Sancto Justo Paladino de Franza a di XX di Zenare impresso in Parma per Angelo Ugoleto 1493, in-4.°.

Così il chiarissimo Zaccaría ne' suoi *Viaggi letterarj* (1), dicendo, che si ritrovava in San Fedele di Milano questo Poema in ottava rima. Notisi però, che l'Autore medesimo nella sua Lettera al Padre Gian-Grisostomo Trombelli, ove tratta *di alcune giunte e correzioni, le quali potrebbono farsi al libro del Padre Orlandi*, inserita nel tomo XLV della Raccolta Calogieriana, citandolo vi appone l'anno 1485 (2). Dove dica il vero, nol so. Il Sassi ne nota una stampa milanese del 1493, 26 Aprile, *per Philippum dictum Cassanum de Mantegatiis* (3).

XLIII.

Jo: Lucidi Catanei Mantuani Orationes. Parmae per Angelum Ugoletum 1493, 1 *Martii*, in-4.°.

Sono ricordate dal Zaccaría (4), dal Denis, che le ha vedute nella Biblioteca della Università di Vienna (5), come io le vidi nella Biblioteca Vaticana. Dopo la prima carta

---

(1) *Excurs. literar.* par. I, pag. 113.

(2) *Opusc. Calog* t XLV, pag. 236.

(3) *Hist. Typogr. lit. Med.* p. 594.

(4) *Excurs. literar.* luogo citato.

(5) *Annal. Typogr. Supplem.* parte I, pag. 340.

bianca leggesi la Dedicatoria dell'Autore con questo indirizzo: *ILLVSTRISSIMO ATq; EXCEL. D. D. FRAN. GONZAGA MARCHIONI MANTVAE QVARTO. IO LVCIDVS CATANEVS IVRISCONSVL. MANTVANVS SALVTEM.* E' sottoscritta *Mantuae Kalendis Augusti MccccLxxxIII.*. Le Orazioni contenute nel libro sono le seguenti: *I. In funere Illustrissimae Barbarae Marchionissae Mantuae MccccLxxxII.* — *II. Oratio funebris pro Reverendissimo in Christo Patre et illustriss. D. D. Francisco Gonzaga Marcione et cetera Cardinale Mantuano*. Apprendiamo da essa come in morte del Porporato avesse prima del Cataneo recitato un'altra funebre Orazione Maestro Paolo fiorentino, Dottor di Teología. In fine dicesi *Acta Mantuae in templo Sancti Francisci Idibus Novembris MccccLxxxIII.* — *III. Illustrissimi atque excellentissimi D. D. Federici Gonzagae III. Marchionis Mantuani Epicedion per eundem Joannem Lucidum Cataneum Jurisconsultum*. Lodando un tale Principe saper ci fa, che ebbe a maestri Ognibene da Lonigo, e Bartolommeo Platina. *Acta Mantuae in templo Divi Francisci XII. Kalendas Augustas MccccLxxxIIII.* — *IV. Oratiuncula ejusdem ad Populum responsiva pro illustrissimo et excelso Domino D. Francisco Gonzaga IIII. Marchione Mantuae. Quando sceptrum obedientiae assumpsit. Acta Mantuae ante Portam Castelli IX Kalendas Augustas MccccLxxxIIII.* — *V. Extemporarium Responsum eiusdem Oratori Illustrissimi D. Marchionis Montisferati et in eadem ferme sententia Oratori Illustrissimi Domini Ducis Urbini, et reliquis, qui successive applicuerunt responsum per eundem factum fuit diversis tamen verbis et modis. Act. in Castello Mantuae in Camera picta IIII. Nonas Augustas M. CCCC. LxxxIIII.* — *VI. Jo Lucidi Catanei utriusq. ju. doc. Archidiaconi ac Consiliarii Marchionalis Mantuani et Oratoris ad*

Alexandrum VI. Pon. Maximum Oratio a nome del Marchese quando mandò Gioanni Gonzaga suo fratello, e Alessandro Sanseverino a congratularsi della sua elezione: *Habita Romae coram Alexandro VI. Pontifice maximo, et sacro apostolico Senatu die quarta Novembris. M. CCCC. XCII. Impressa Parmae per Angelum Ugoletum die prima Martii M. CCCC. XCIII.* L'ultima di tali Orazioni, in cui veggiamo le note tipografiche, può andar separata dalle altre, perchè le prime sono distribuite in cinque quaderni registrati *a, b, c, d, e;* e questa rinchiudesi in un quinterno registrato *A.* Tutto il libro monta a carte quarantotto, impresse collo stesso carattere romano, e nella stessa forma.

XLIV.

Claudiani Opera. Parmae per Angelum Ugoletum 1493, 23 *April.*, in-4.°.

Erano state la prima volta pubblicate in Vicenza le Opere di Claudiano nel 1484 pe' torchj di Giacopo Dusense, procurandone la edizione Barnaba Celsano. Molte però ne rinvenne ancora inedite Taddeo Ugoleto, che si accinse a darne la presente emendata, ed arricchita di Poesie in maggior numero. Per questo a *tergo* del frontespizio, ristretto in due parole *Claudiani Opera*, pose questo avvertimento: *Cum aliquando Claudiani Opera revolverem, tot mendae et errores occurrebant, ut quamplurimis in locis nullus elici posset sensus. Statui id non ferre, non quod quicquam gloriae inde mihi compararem, sed Litterarum studiosis adolescentibus prodesse. Collatis igitur antiquissimis tribus Codicibus, et praesertim quodam venerandae vetustatis quem ex Germania attuleram inversa redegi, errata castigavi, et abolitos ac deper-*

ditos quamplurimos versus restitui. Addidi praeterea Epigrammata, Epithalamion Palladii et Serenae, Epistolas ad Serenum, et Hadrianum, Balnea Aponi, Gigantomachiam, et alia multa quae legentibus patebunt. Decreveram et his inserere alterius Claudiani Opera, quod quia in Pannoniam accivit me Rex, per repentinum abitum non licuit.

Thadaeus Ugoletus Parmensis.

In fine delle Poesíe di Claudiano aggiugnesi un Epigramma di Bernardino Sassoguidano da Modena a Taddeo. Indi colle note tipografiche chiudesi il volume: *Opera Claudiani diligenter emendata per Thadaeum Ugoletum Parmensem impressa autem per Angelum ejus fratrem Parmae Anno Domini MCCCCLXXXXIII. Nono Kalendas Majas*. Sono carte quarantuna, col registro, senza numeri e richiami. Si può consultare nella Reale Biblioteca Parmense, ove pur trovasi la ristampa fattane in Venezia l'anno 1495 per Gioanni da Trino.

XLV.

M. Fabii Quintiliani Declamationes CXXXVI a Thadaeo Ugoleto recognitae. Parmae per Angelum Ugoletum 1494, 27 Junii, in-foglio.

Parlando l'Orlandi e il Maittaire delle Declamazioni di Quintiliano impresse in Venezia da Luca Veneto nel 1481 e 1482, sembrano voler far credere, che sieno le 136 *Declamazioni minori* dateci dall'Ugoleto in questo volume. Ma il Padre Paitoni nel suo *Catalogo ragionato* fa riflettere con molta verità *essersi eglino all'ingrosso ingannati* (1), poichè

(1) *Nuove Memorie* tomo II, pag. 250.

la nostra è realmente la primaria edizione. Taddeo Ugoleto le trasse il primo da vetusto Codice, ma non tutte, avendole scoperte dalla dugencinquantesima seconda sino alla trentesima ottava. Volendole adunque pubblicare le indirizzò con Epistola precedente a *Giorgio Anselmi Nipote*, letterato parmigiano, dicendo non esser già di queste Declamazioni minori autore il celebre Quintiliano autore delle *Instituzioni Oratorie*, e di altre diciannove lunghe *Declamazioni*; ma sibbene Quintiliano seniore di lui avolo. Di tale opinione di Taddeo fa menzione il Fabricio (1). Anche Mattía König ce ne favella commemorando le cure, che meritarono di Pietro Pitèo: *Quintilianus Fabius Senior sub Augusto Octaviano claruit. Composuit* 145 *Declamationes quas a Tideo Ugolino* (così) *primum editas ex veteri Codice restituit P. Pithoeus. Meminit ejus M. Seneca in Controvers.* (2). Dopo l'Epistola, *M. Fabii Quintiliani Declamationes tractatae incipiunt*. Le carte di questo libro sono LXXXXVI, segnate da un lato solo con numeri romani, oltre le segnature ai quaderni, che non hanno richiami. Tondi sono i caratteri, e di buona forma. Così termina: *M. Fabi Quintiliani Declamatoris, Declamationes CXXXVI. Parmae finiunt per Angelum Ugoletum Parmensem Olympiade quingentesima sexagesima octava, qui est annus a salute Christiana MCCCCXCIIII. Quinto Nonas Juli. Regnante illustrissimo Joanne Galeaz Mediolani Duce sexto, et Inclyto Ludovico Patruo Gubernante.* Questa foggia di numerar le Olimpiadi fu censurata dal Maittaire: *Sunt inter hos, qui ut legentibus crucem figant, aut* (*quo loquar mitius*) *alieni ingenii periculum faciant, Olympiadas suas non* (*ut mos est plerisque antiquis*) *quadriennio, sed*

---

(1) *Bibl. lat.* t. I, lib. 1I, cap. 15, pag. 555. (2) *Bibl. vetus et nova* pag. 673.

quinquennio constare, insolenti quadam libertate volunt, et a Christi natalibus initium sumere; e soggiunge in nota *Sic Angelus Ugoletus Parmensis in sua Quintiliani* 136 *Declamat. editione* 1494 (1). Dopo le già descritte note tipografiche vien soggiunto:

Registrum

a, b, c, d, e, f, g sunt quaterni

h, i, k, l, m, n sunt terni, o est duernus.

La Reale Biblioteca Parmense va ricca anche di questo.

XLVI.

Statuta Magnificae Civitatis Parmae. Parmae per Angelum Ugoletum 1494, 16 *Sept.,* in-foglio.

Elegante più di tutti gli esemplari e della Regia Biblioteca, e di altri, che possedono questa prima edizione delle nostre Leggi Municipali, quello è, che si ammira nell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità di Parma, eseguíto superbamente in pergamena. A *tergo* del primo foglio leggiamo: *Statuta hec Magnifice Civitatis Parme diligenter emendata, multis superfluis abrasis obscuris declaratis necessariisque additis publicata fuerunt Anno Domini M.CCCC.XCIIII. die XII Junii per eximios Consiliarios reipublice Parmenses* (così) *quorum nomina infrascripta sunt* ec.. Segue la Tavola in 18 carte non numerizzate, ma registrate *aa, bb*. Col testo degli Statuti comincia un nuovo registro, stando i numeri romani alle carte da un lato solo sino al CCXXVI. Tutto il volume è impresso con bel carattere tondo. Termina per tali parole: *Finiunt Statuta Magnifice Communitatis Parme*

(1) *Annal. Typogr.* tomo I, parte I, pag. 21.

probata et confirmata per illustrissimum Dominum nostrum Jo. Galeaz Ducem Mediolani sextum gubernante inclyto Ludovico Patruo. Impressa Angeli Ugoleti Civis Parmensis Hilarii Ugoleti filii diligenti cura et opera solerti. Olimpiade DLXVIII. *idest anno a Nativitate Christi M.*CCCC.XCIIII. XVI. *Kal. Octob.*

XLVII.

Francisci Marii Grapaldi de partibus Aedium libri duo. Parmae per Angelum Ugoletum, senz'anno, in-4.°.

David Clement non errò dicendo stampato questo libro la prima volta nel 1494 (1), perchè sebbene non porti data, se ne rileva abbastanza l'epoca da quanto premise l'autore alla seconda edizione del 1501. La prima però, come assai rara, non è ben conosciuta, nè ho veduto chi la descriva, fuorchè il Padre Abate Mittarelli nell'Appendice al Catalogo de' Manoscritti della Biblioteca de' Camaldolesi di San Michele di Venezia presso Murano. Vedesi però nella Reale Biblioteca Parmense. Dopo la prima pagina bianca sta un endecasillabo di Filippo Beroaldo bolognese in lode dell'Opera, ed un Epigramma del Grapaldo ad Orlando Pallavicino figliuolo di Gian-Lodovico, al quale tutta l'Opera è con Lettera molto onorevole dedicata, eseguita in carattere tondo plausibile. I quaderni hanno le segnature, ma non i numeri, col richiamo soltanto all'ultima pagina. Al fine si aggiunge la correzione di alcuni errori di stampa in un avvertimento, che comincia: *Angelus Ugoletus Parmensis Impressor. Vale lector et quicquid id est boni consule: homo homini scribit. Addita: pretermissa: immuta-*

(1) *Biblioth. Cur.* tomo IX, pag. 269.

ta elementa mihi non Mario imputabis ec.. Segue il Registro. Chiudono il libro un tetrastico di Giorgio Anselmi nipote, e un Endecasillabo di Bernardino Sassoguidano da Modena, colla marca dell'Impressore.

XLVIII.

Conradus Celtes Portucius Poeta et Orator de Urbis Norimbergae moribus et institutis. Parmae 1494.

Niun altro Bibliografo abbiamo, che ci contesti l'esistenza di questo libro, fuorchè l'Orlandi.

XLIX.

F. Bonvicini de Ripa Vita Scholastica moralis. Parmae per Angelum Ugoletum 1495, 26 *Martii*, in-4.°.

Parlando il chiarissimo Tiraboschi di Fra Bonvicino da Riva (1), non accennò più vecchia stampa di questo suo Opuscolo che la veneziana del 1501, fatta da Giambatista Sessa. Questa Reale Biblioteca ne possiede la veneta anteriore: *Venetiis per theodorum de ragazonibus de asula dictum bersanum anno domini Mcccclxxxxv die VII Augusti*, in-4.°; ed io nelle mie Miscellanee conservo l'edizione parmigiana, che la precede di alcuni mesi, impressa in carattere tondo, senza numeri e richiami, e con registro, risultante a venti carte stampate. L'Opera mista di versi elegiaci, e di certe narrazioni miracolose in prosa latina, è divisa in due libri, la qual divisione però manca nella stampa del

(1) *Vetera Humil. Monum.* volume I, pag. 301.

Ragazzoni. In fine: *Vita scholastica Parmae impressa est per Angelum Ugoletum Parmē* 1495. *die* 26. *di Marzo*. Questo libretto era ad uso de' fanciulli scolari, onde apprendere le virtù, e le buone costumanze. Trovasi ristampato in Parma da Seth Viotto nel 1559 in-12.

L.

Ausonii Opera a Thadaeo Ugoleto recognita, et aucta. Parmae per Angelum Ugoletum 1499, 10 *Julii*, in-4.°.

Giulio Emilio Ferrari da Novara aveva riprodotte in Milano nel 1490 le Opere di Ausonio, coll'aggiunta di alcune Poesíe del medesimo, già da Giorgio Merula suo maestro nella Biblioteca di Sant'Eustorgio trovate. Conobbe tuttavía mancarne di molte, come appare da quelle sue parole: *si maxima pars poematis non desideraretur*, dette ad Ambrogio Varisio Rosato, Fisico di Lodovico il Moro, nel dedicargli questa edizione. Non trovossi però chi si studiasse di ricercarne le Opere ancor inedite prima del nostro Taddeo Ugoleto autore di questa nuova promulgazione, di cui va adorna la Reale Biblioteca Parmense. Porta nel frontespizio le parole *Opera Ausonii nuper reperta*, e nella opposta pagina il Privilegio per la stampa conceduto da Lodovico-Maria Sforza detto *il Moro*, Duca di Milano, ad Angelo Ugoleto il giorno 28 di Luglio del 1498. Premise Taddeo una Lettera dedicatoria *Lazaro Cassolae Medico celeberrimo*, in cui manifestò di aver raccolte le Opere di Ausonio inedite da codici somministratigli da Tristano Calco, da Antonio Bernieri Giureconsulto parmigiano, e da diversi in altri luoghi veduti, terminandola col Catalogo

de' componimenti per la prima volta di nuovo aggiunti. Seguono elogj poetici a Taddeo, scritti da Francesco Pace da Carpi, e da Antonio Securano da Fivizano, con l'Indice di tutto il volume; le quali cose tutte occupano otto carte non numerizzate. Le Opere del Poeta sono senza registro, e senza richiami; hanno però i numeri romani da un lato solo delle carte sino al LXXVIII. Al fine leggiamo *Expliciunt Opera Ausonii poetae celeberrimi fragmentata quae temporum injuria ad nos pervenerunt a Thadeo Ugoleto Parmensi diligenter recognita*, ec.. *Impressum Parmae per Angelum Ugoletum Parmensem Anno Dom.* 1499 *die* 10 *Mensis Julii.*

Questi sono i libri stampati in Parma nel secolo XV finora scoperti, e da me parte veduti, parte su l'altrui fede unicamente citati. Già fra i supposti si rigettarono e il *Plinio* del 1470, e il *Baldo* del 1472 e del 1473. Già si fece vedere, che il *Tito Livio* impresso dal Manzolino nel 1480, che il *Transito di San Girolamo* del 1486, l'*Ovidio* del 1489, e gli *Opuscoli di Fra Gioanni da Ferrara* del 1490, stampati dal Capocasa, appropriati non furono da taluno ai torchj di Parma se non per errore. Rimane soltanto a compimento di queste nostre *Memorie* il ricercare ciò che abbia a decidersi di un *Marziano Capella* attribuitoci da Edoardo Arvood sotto l'anno 1494. Se realmente esistesse avrebbesi a dire in vero edizione primaria, com'ei l'appella. Ma è mai possibile, che giacer dovesse nascosta a Francesco Vitale Bodiano allor quando, date a stampare in Vicenza le

Opere del Capella ad Arrigo da Sant'Orso nel 1499 protestò di esser il primo a farle veder in luce? Tale riflessione congiunta a quella di essere unico l'Arvood a far parola di un Marziano Capella stampato in Parma, indusse il Signor Maffeo Pinelli, traduttore del suo *Prospetto di varie edizioni degli Autori classici greci, e latini*, a negarne l'esistenza. Io convengo nel parer suo dopo aver indagato le fonti, onde ebbe origine l'opinione dell'Arvood. Che il nostro Taddeo Ugoleto avesse già qualche volta fatto studio su le Opere di quell'antico Scrittore, è fuor di dubbio. Egli dedicando a Lazzaro Cassola l'*Ausonio* poc'anzi descritto, *est nunc mihi usui* (disse) *Martianus Cap. admirandae vetustatis e publica Urbis nostrae Bibliotheca* (*ut scis*) *nam eum tibi saepe per ocium evolvere contigit*. Di tali codici Parma a que' tempi era doviziosa; ma perduti que' primi grandi uomini, che il pregio ne conoscevano, lasciò spogliarsene miseramente. Soffrasi per digressione, che di quell'antico Manoscritto dicasi qualche cosa. L'Ugoleto parlandone lasciò memoria, che in fine del primo libro si leggevano tali parole: *Securus melior Felix VSP. COM cōsist. rhetor Urbanus R. ex mendosissimis exemplaribus emendabam contra legente Deuterio Scholastico discipulo meo Romae ad Portam Capenam Cos. Paulini vi. c. sub d. Non. Martianum Christo adjuvante*. Ora un Manoscritto sì vetusto, non so come negletto, andò a finire nelle mani di Gioanni Grozio, il cui dottis-

simo figliuolo Ugone se ne giovò dandoci nella sua fresca età una nuova edizione di Marziano Capella per il Plantino l'anno 1599, nel cui Proemio leggiamo: *Praeterea Manuscripto, quem a Patre meo habeo, cujus tempus ignoramus. In fine Libri I. in eo Codice ita scriptum invenio. Securus melior felix,* con quel che segue. Per simil guisa mille preziose cose, già care ai nostri padri, passarono ad arricchire gli stranieri. Ora tornisi all'Ugoleto. Lo studio suo sopra quel codice di Marziano non ebbe ad essere ignoto, e forse non per altro, correndo il 1499, o poco prima, lo andava esaminando per darne lume al prenominato Francesco Vitale, che l'anno stesso lo pubblicò. Tale cortesía non sarebbe stata nuova in Taddeo, il quale, come di lui parlando abbiamo dimostrato ampiamente, fu liberalissimo delle sue cognizioni verso tutti gli Amatori delle ottime facoltà. Potendo quindi durar tal voce ai tempi di Lorenzo Pignoria uomo dottissimo, e avendo egli nel 1615 a scrivere di certe letterarie produzioni a Francesco Pola, disse fra le altre cose: *Poteramus Ausonium imputare Mathaeo Bosso, Angelo Politiano, et Thadaeo Ugoleto, cui etiam Martianum Capellam acceptum ferimus* [1]. Simile espressione, che nulla sostanzialmente assicura, fu con troppa franchezza da Gherardo-Gioanni Vossio interpretata come annunziatrice di un fatto incontrastabi-

(1) *Symbol. Epistolic.* pag. 56.

le: *Hunc Scriptorem (Martianum Capellam) primum in lucem protraxit Thadaeus Ugolenus Italus, ut est apud Pignoriam* [1]. Da ciò, e non altronde, l'Arvood immaginossi un *Capella* stampato in Parma, che non esiste per alcun modo.

Ed eccomi al termine del propostomi argomento di far parola della Tipografía Parmigiana durante il secolo xv, che alla gloria della Invenzione sembrò volere a sè solo congiunta quella della magnificenza e della venustà ne' suoi libri. Non devesi negare ai Viotti, che l'Arte esercitarono in Parma per tutto il susseguente secolo, un merito distinto fra gl'Impressori; ma non fu tale da pareggiarli agli Aldi, ai Giunti, ai Torrentini. L'Italia tutta quanto più andò moltiplicando Stamperíe, e producendo senza numero libri buoni e cattivi, altrettanto screditò l'Arte, ridottasi a far nido delle sue migliori grazie in qualche regione oltramontana, che fino a' dì nostri non senza ragione insultavaci. Ma Parma, già sì gloriosa in Lombardía per tipografici pregi, era destinata alla gloria di veder tra le sue mura eccitarsi l'incomparabil genio dell'egregio Signor Giambatista Bodoni, onor di Saluzzo e d'Italia, cui la Tipografía doveva tutto l'aumento dello splendore, ond'era capace. Preposto egli alla cura della Stampería aperta nella sua Corte dal munificentissimo Real nostro Sovrano, cominciò co'

(1) *De Histor. Latin.* lib. III.

suoi nuovi caratteri pochi anni addietro a ingelosire l'Inghilterra e la Francia. La emulazione industre, onde sforzaronsi gli Artefici stranieri di lasciarselo addietro, gli diè coraggio ad imprese maggiori, talchè per confessione di tutta l'Europa egli è giunto a superare in eleganza, nitidezza, proprietà, grazia, e magnificenza tipografica tutti gli antichi e i moderni Impressori; e molti libri da lui prodotti, giudicati comunemente i capi d'opera dell'Arte, sono tanto belli in ogni parte loro, e così bene eseguíti,

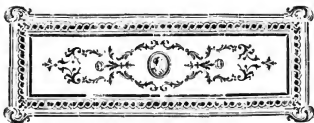
Che non trova l'invidia ove gli emende.

Niuno più di lui studiossi mai non solo d'incidere una incredibil serie di caratteri latini, greci, ebraici, e di qualunque altra lingua vivente e morta, come vedrassi all'apparire del suo *Manuale Tipografico*, già preparato; ma di cercarne eziandío i contorni più dilicati e soavi, e le più armoniche forme. Ciò che rende ancora più maraviglia si è, che questo celebre Uomo nel mentre che ognuno lo reputa giunto al grado estremo nel perfezionare l'Arte sua, medita ancora voli più rapidi e sublimi, e non è pago, se non arriva a superare sè medesimo. Un superbissimo *Orazio*, che vedrà in breve la luce, farà conoscere quanto in lui possa l'amor della gloria, e leverà la speranza ai viventi ed ai posteri di potergli mai tener dietro.

MEMORIE

DEGLI

SCRITTORI E LETTERATI

PARMIGIANI.

CI.

DOMENICO BOCCHI.

Non può mettersi in dubbio, che il nostro Collegio de' Giudici negli andati secoli non fosse composto di uomini valorosissimi, come dalle cose altre volte narrate si è potuto raccogliere. Mio pensiero non è di dar luogo in questa Opera a tutti i nomi nella sua Matricola registrati, lasciandone volontieri l'impegno a chi dopo il Pico, ed il Bolsi voglia illustrarla; ma ben mi piace di volta in volta estrarne alcuni più celebri, o forse più fortunati nel vincere l'ingiuria de' tempi, acciò conosca la patria quanto gloriar si debba di quella unione di Personaggi chiarissimi. Farò pertanto quivi memoria di Domenico Bocchi, riputato assai valente nelle civili e canoniche Leggi, la cui più vecchia memoria si è per me ricavata da una sua Lettera originale, scritta il giorno 24 di Luglio del 1452 ad Antonio Aldigeri studente in Legge ed in morale Filosofia, *Data sub Palatio veteri Communis Parmae*, da cui può rilevarsi, che fosse il Bocchi fin d'allora impiegato nella nostra Curia. Il suo valore bramar lo fece dall'Arcivescovo di Firenze Gioanni Neroni detto de' Dietisalvi, eletto a suo Vicario-Generale, nella qual carica era già l'anno 1471,

mostrandolo un Compromesso in lui fatto, che dal chiarissimo Lami riportasi (1).

Due anni appresso invogliatisi i Fiorentini di aprire nella patria loro il Sacro Monte di Pietà per fare ostacolo alle usure giudaiche, videsi accesa una calda quistione; conciossiachè alcuni animati dai Frati Minori, tra i quali San Bernardino da Siena aveva poc'anzi dato il primo eccitamento a simile instituzione, collaudavano il pio disegno; ed altri, spezialmente i Frati Predicatori, come illecito lo biasimavano. Fu cosa veramente stravagante l'udir nella Quaresima del 1473 Maestro Giacopo da Cagli nella Cattedrale, e Fra Fortunato da Perugia Francescano in Santa Croce predicar di continuo, ed inculcare, che il Monte si dovesse ergere; e il sentir in Santa Felicita Fra Cristoforo de' Massi, e in Santa Maria Novella Fra Tommaso da Bergamo, Maestri Domenicani, persuader il contrario. In tanta varietà di pareri si consultarono Dottori e Canonisti, e si ottennero sino a trentasei Consigli de' più rinomati Legali, tutti sottoposti all'esame del nostro Bocchi, che il giorno 23 di Aprile nella sala dell'Arcivescovado alla presenza del magnifico Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, e di molti altri Nobili decise, e sentenziò in favore della pia opera. Tale sua sentenza stesa in autentica forma dal Notajo Simone di Jacopo Gracini, la qual comincia: *Reverendus Dominus Dominicus de Bochis de Parma Juris utriusque Doctor dignissimus, Vicarius Reverendissimi in Christo Patris, et D. D. Jo: de Dietisalvis Dei gratia Archiepiscopi Florentini*, fu pubblicata dal Venerabile Fra Bernardino de' Busti milanese Minor Osservante nel suo *De-*

(1) *Memorabilia Ecclesiae Flor.* tomo II, pag. 1107.

fensorium Montis Pietatis contra figmenta omnia aemulae falsitatis, impresso in Milano nel 1497 da Uldarico Schinzenzeler (1).

L'Arcivescovo entro il detto anno morì in Roma esule dalla sua Chiesa, come scrive l'Ughelli; onde forse il Bocchi non tardò a ritornare alla patria, ove all'occasione di ergersi nel 1488 il Monte di Pietà per l'impulso datone ai Parmigiani dal B. Bernardino Tomitano da Feltre (2), fu eletto ad esser uno de' primi Presidenti, e credesi, che egli compilasse lo Statuto di tal Luogo-Pio, stampato la prima volta nel 1536 da Antonio Viotto, ed altre volte in appresso.

Con qual fondamento lo ponga l'Angeli Legato in Bologna, io nol so (3). Il Pico interpreta, ch'egli abbia voluto disegnarcelo Governatore di quella Città (4); la qual

---

(1) Benchè questo Libro sia privo di note tipografiche, se ne rileva nondimeno l'anno della stampa dalla Dedicatoria, e lo Stampatore si scuopre dalla nota sua marca.

(2) Nel Proemio al Libretto intitolato: *Erectio, ac Statuta Sacri Montis Sanctae Pietatis almae Civitatis Parmae*, leggonsi le lodi del Beato Bernardino: *Ut ad nos venerabilis, ac sanctimonia admirabili plenus evangelizatorum tempestate ista (absit invidia verbo) facile Princeps frater Bernardinus feltrensis pecininus, alias picolinus nuncupatus Ordinis Beati Francisci observantiae, iterum evangelizatum iverit, cujus tam efficaces, morum suavitate, scientia ecclesiastica, reprehensione vitiorum castigatione, exemplorum propositione, sanctitate, mendisitate, spiritualitate, humanitate, candidate, et omnis Christianae religionis puritate, sermones fuere, ut universum populum parmensem nullo, vel parvo negotio in sententiam suam apprime traxerit; effeceritque ut omissis (mirabile dictu est) omnibus mundanis illecebris ad bene, beateque vivendum ad praecepta omnipotentis Dei observanda, et ad veram Christianae professionis normam utriusque sexus homines se se converterint; et ut fit ex uno bono plurima bona e vestigio facile sequuntur*. Poco dopo accennandosi l'erezione del Monte, a lui se ne dà gloria come *tanti operis impulsore, et duce*.

(3) *Istoria di Parma* l. IV, pag 429.

(4) *Matricola* pag. 77.

cosa non so quanto sussista. Lo dice ancora l'Angeli Vicelegato di Avignone, ove lo vuole morto, lasciando un'assai pingue eredità. L'Iscrizione postagli più anni dopo nella Nunziata di Parma, altro però non dice, fuorsolamente che fu Protonotario Apostolico, e Canonico di Avignone, e che in età di anni 65 cessò di vivere nel 1490.

D· O· M·
DOMINICO · BOCCHIO · IVRIS
CONSVLTO · PROTONOTARIO
APOSTOLICO · PRAESIDI
VIGILANTISS· ERECTIONIS
SACR· MONTIS · PIETATIS · PARM·
CANONICO · AVENIONIS · OBIIT · AN·
CIϽCCCCXC · AETATIS · SVAE · LXV
PETRVS · FRANCISCVS · BOCCHIVS
MEDICVS · ET · SIMON · FRATRES
COGNATO · OPTIMO

CII.

GIOANNI CARDINALE
E
GUID'ANT.° DEGLI ARCIMBOLDI
ARCIVESCOVI DI MILANO.

Dopo avere colla maggior evidenza provato che la Famiglia Arcimboldi fu parmigiana, e che parmigiano fu Niccolò genitore de' due qualificati Soggetti, de' quali ora mi convien far menzione, altro non soggiugnerò a giustificare il diritto, che ha Parma di attribuirseli. Dirò solo, che morto il primo, e vivente ancora il secondo, si riputavano del tutto nostri, perchè Niccolò Burci scriveva: *Adornata est* (Parma) *Gente Patricia Arcemboldorum ex qua R. D. Cardinalis Novariensis fuit*, *et Guido Antonius Mediolani Archiepiscopus dignissimus*, *facundia*, *consilioque adornatus*, *cui superviventi sublimiorem gradum ut cerno sydera monstrant* (1). Quindi non potè ragionevolmente Gioseffo-Antonio Sassi chiamarli nati *ex antiqua nobilissima Mediolanensi familia* (2).

Questi due fratelli ebbero dunque per genitori Niccolò Arcimboldi, da noi già lodato, ed Orsina Canossa. Dalla lettera consolatoria scritta loro nel 1459 da Francesco Filelfo in morte del padre, rilevasi averli questi fatti educare a diversi fini: *Nam alterum vestrum* (ei gli diceva) *urbanis*, *alterum bellicis laudibus erudiendum studuit* (3); eb-

(1) *Bononia illustrata* impressa l'anno 1494.

(2) *Archiep. Mediolan.* tomo III, pag. 944.

(3) *Epistol.* lib. XV.

be nondimeno cura, che ambidue si applicassero alle buone Lettere, come fecero, seguendo l'esempio del padre col volgersi alla Giurisprudenza; onde il primo, laureato che fu, accolto venne tra i Dottori del Collegio di Parma senza veruna difficoltà, sì perchè i meriti suoi lo richiedevano, come perchè sendo egli parmigiano e nobilissimo contrastar non gli si poteva simile onore, checchè scrivesse in contrario Monsignor Girolamo Garimberti (1), mal informato sicuramente di tale faccenda; e l'altro se non cercò di ottenervi luogo, fu perchè non gli mancarono tosto più sublimi onori. Conciossiachè rendutisi ambidue i fratelli per la vasta loro dottrina, e per la prudenza e destrezza commendabilissimi, vennero dal Duca Galeazzo-Maria Sforza elevati a cariche distintissime nella sua Corte, sino alla dignità Senatoria, e ambidue adoperati in difficilissime Legazioni.

Ambidue scelsero dapprima lo stato matrimoniale: ma ben diverso doveva essere il fine loro. Gioanni fu il primo a restar privo della Consorte appellata Briseide, onde abbracciò tosto la vita ecclesiastica, nella quale rimaner non potè inoperoso, mentre l'anno 1468 il Pontefice Paolo II lo creò Vescovo di Novara, dove esercitò i primi atti del vero suo zelo per la cattolica disciplina, leggi santissime pubblicando, e tutte le veci facendo di vero Pastore. Spedito dal Duca a Roma nel 1473 al Pontefice Sisto IV, amò questi di ornarlo della Porpora Cardinalizia con applauso di tutti i buoni. Tornossene alla sua Chiesa vie più bramoso di esercitarsi a maggior gloria di Dio; onde mai non fu stanco e di parlare, e di scri-

(1) *Vite de' Papi e Cardinali* lib. I, pag. 104.

vere, e di operare. L'Eggs dice di lui: *Scripsit plurima ad jurisprudentiam spectantia. Statuta item saluberrima pro Cleri Reformatione, Homilias, et Orationes* (1). L'Oldoino afferma, che *in volumine Statutorum Ripariae Johannis hujus Episcopi Novariensis Statuta multa leguntur, quorum initium est: Joannes Arcimboldus tituli SS. Nerei et Achillei Presbyter Cardinalis Novarien.* (2); e Gioseffo-Antonio Sassi, seguendo il Bascapè, aggiunge: *Statuta etiam salutaria edidit ad compescendam Legulejorum avaritiam, qui de industria per cavillationum tricas, Lites ferme immortales reddebant* (3). Uomo tanto singolare ben era degno di ogni rispetto e venerazione, spezialmente in questa sua patria, che ritraeva da lui non ordinario decoro: pure nella gran rivoluzione altre volte ricordata delle tre Squadre armate a danno della fazione de' Rossi anch'egli rimase gravemente saccheggiato; la qual cosa comprova come tenesse in Parma suo domicilio, e fosse considerato parmigiano: però allora quando nel 1477 furono i malfattori costretti a risarcire i derubati, venne ordinato, che si restituissero *Reverendissimo Domino Johanni de Arcimboldis Cardinali libras mille sexcentum octoginta quinque* (4).

Defunto nel 1484 l'Arcivescovo di Milano Stefano Nardino, fu egli trasferito a quella Metropolitana, e fatto insieme Commendatario della Badía di Sant'Ambrogio. Frattanto rimasto era vedovo anche il suo fratello Guid'Antonio, che a servigio del Duca sostenuto avendo ambascieríe ai Re di Napoli, agli Ungheri, ai Monarchi delle Spa-

(1) *Purpura docta* t. II, lib III, pag. 214.

(2) *Vitae Pontif. et Cardin.* t. III *in Sixto IV*, n. 12, pag. 53.

(3) *Archiep. Mediol. Series* t. III, pag. 945.

(4) *Diar. Parmen. Rer. Italicar.* tomo XXII, col. 270.

gne, venne anche spedito al Sommo Pontefice Innocenzio VIII da Lodovico Sforza, dove recitato avendo una latina Orazione commemorata nella Biblioteca Pontifizia del Padre Jacob (1), fu conosciuto non inferiore al Porporato in dottrina, probità, ed accortezza. O eccitato dall'esempio del fratello, o indotto da ragioni, ei pure abbracciò allora lo stato ecclesiastico: e poichè il Cardinale desiderato era in Roma dal Pontefice, s'indusse facilmente nel 1488 a rinunziargli l'Arcivescovado; talchè ragionevolmente potè il Sassi chiamar questi due fratelli simili di maniera, *adeo ut videri possent gemello partu in lucem effusi*.

Mentre adunque pigliò Guid'Antonio il governo della Chiesa Milanese, Gioanni Cardinale stette presso il Pontefice adoperato da lui ne' più ardui negozj, e nel reggimento de' popoli sino alla morte sua, accaduta in Roma il giorno 2 di Ottobre del 1491. Fu mentre visse molto stimato, e spezialmente dal Cardinal di Pavía, nelle cui *Epistole* varie se ne incontrano a lui dirette, e in morte fu celebrato dalla eloquenza di Antonio Majoragio. Molti Scrittori poi lo commendarono fino a' dì nostri; e lungo sarebbe il riferirli, bastando a noi di aggiugnere, che l'Argelati gli dà luogo tra gli Scrittori Milanesi, come potea farlo eziandío dell'Arcivescovo Guid'Antonio per la citata sua Orazione. Sopravvisse questi fino al giorno 18 di Ottobre del 1497, e ne' due lodati fratelli terminò di considerarsi parmigiana la Famiglia Arcimboldi, conciossiachè tanto Luigi figliuolo del Cardinal Gioanni, il quale fu padre di Gian-Angelo Vescovo di Novara, Arcivescovo di Milano, e Cardinale, quanto Niccolò, Giulio, e Filippo

(1) *Bibliotheca Pontif.* lib. II, pag. 318.

figliuoli dell'Arcivescovo Guid'Antonio, deliberati di non lasciar più Milano, spatriarono affatto. N'è prova il Mandato di Procura spedito dai detti tre fratelli al Podestà di Parma il giorno 13 di Luglio del 1498, acciò a nome loro alienasse le proprietà da essi qui possedute, come appare da Istrumento del Notajo milanese Simone da Fagnano. Furono infatti venduti i beni degli Arcimboldi, i cui valorosi successori concederemo ora volontieri a Milano. L'Arcivescovo Gian-Angelo veggendo non rimanere alcuna memoria pubblica di questi suoi due chiarissimi antecessori, alzò nella Cattedrale di Milano questa Iscrizione marmorea:

IOANNI · ARCIMBOLDO · PRESBYTERO · CARDINALI
AVO · PATERNO · LEGITIMO
ET · GVIDO · ANTONIO · ARCIMBOLDO
PATRVO · MAGNO
ARCHIEPISCOPIS · MEDIOLANI
ET · SIBI · IOANNES · ANGELVS · ARCIMBOLDVS
AB · EPISCOPATV · NOVARIENSI · CVI · XXIV · ANNOS
PRAEFVERAT
AD · ARCHIEPISCOPATVM · MEDIOLANENSEM
TRANSLATVS
V· F·

CIII.

BARTOLOMMEO ANSELMI.

Questo degno figliuolo del già lodato Giorgio Anselmi seniore (1), chiamato da Jacopo Cavicèo *consumatissimo Fisico* (2), e da Niccolò Burci *un altro Galeno* (3), merita doppia lode per non aver mai dall'esercizio di medicare disgiunto quello di essere vantaggioso alla patria nelle circostanze anche più critiche. Quando dopo la morte dell'ultimo de' Visconti si mise questa nello stato d'indipendenza l'anno 1448, videsi Bartolommeo aver luogo tra i Conservatori dell'abbracciata libertà. Assoggettatasi poscia la Città a Francesco Sforza, egli fu quasi sempre tra gli Eletti all'amministrazione de' pubblici affari; e dopo le rivoluzioni altre volte mentovate, volendosi nel 1478 aver pace, e richiamar dall'esilio gli autori del fatale saccheggio usato contro la parte de' Rossi, fu egli trascelto fra que' prudenti, che ne doveano i capitoli concertare (4).

Insegnò pubblicamente la Medicina, come si vide nel *Discorso preliminare* al tomo primo; e pe' libri del Monistero di San Gioanni lo vediamo stipendiato da que' Monaci come loro Medico dal 1479 al 1481. Viveva pur anche nel 1494, allorchè il Burci pubblicò la sua *Bononia illustrata*, avendo egli scritto: *Ex hac etiam familia quidam*

---

(1) Avendo già io fatto osservare nel Tomo antecedente pag. 155, che nel 1443 più non viveva Giorgio Anselmi, ognuno dedurrà essere da lui diverso quel *Georgio da Parma*, che l'Alidosi ne' *Dottori forestieri* pag. 34 dice aver letto in Bologna la Pratica di Medicina dal 1448 sino al 1451.

(2) *Il Pellegrino* lib III, c. XXX.

(3) *Bononia illustrata.*

(4) *Diar. Parmen. Rer. Italicar.* tomo XXII.

Bartholomaeus superest Philosophiae, et Medicinae Doctor celeberrimus, qui hac tempestate alter Galienus habitus est. Lasciò due figliuole, Paola e Catelina, maritate nobilmente, come appare dagli Epitaffi loro composti da Giorgio Anselmi Nipote, il quale a Bartolommeo, morto in età di novant'anni, compose del pari il seguente:

Terram tange Viator, et sacratam
Ne teras pede pulverem profano,
Et sit pax tibi longe cum sepultis.
Hic est Paeonias professus Artes
Insignis Ptolemaeus, inclytoque
Anselmo memorabilis parente,
Qui orco non semel invidente, fracta
Fila restituit trium sororum.
Huic quae deinde senecta post peractas
Ter decem trieteridas cecidit.
Quod si qua est pietas relicta terris
Udis hinc oculis abi Viator (1).

Giosía Simlero nelle aggiunte fatte alla sua compendiata Biblioteca di Gesnero dice: *Bartholomaeus Parmensis quaedam de Geomantia scripsit.* Non sappiamo se tali Scritti si abbiano ad attribuire all'Anselmi. Gian-Jacopo Bertolotti nelle sue Lezioni tenute l'anno 1498 in Ferrara, di cui si parlerà, dopo aver celebrati i Ristoratori antichi della Medicina, soggiunse: *Successerunt postea Bartholomaeus de Parma, et Blasius Pelacanus ejusdem concivis, et reliqui, qui omnes in librorum accuratissima editione hanc Medicinam quas*

(1) *Epigr.* lib. I, cart. 17.

deperditam e tenebris eduxerunt in lucem. Neppur qui comprendo se vogliasi accennare l'Anselmi, tanto più che sembra indicarci un Bartolommeo o più antico, o contemporaneo almeno del Pelacani. Leggiamo finalmente, che tra i molti, i quali nel 1454 compiansero con versi latini la morte di Francesco Barbaro, si annoverò *Bartolommeo da Parma* (1), che se non è il nostro Anselmi, ignoro chi esser possa.

(1) Cardinale Quirini nella *Diatriba* preliminare alle *Epistole* latine di Francesco Barbaro par. II, cap. IV, §. ultimo.

CIV.

ANDROMACO MILANI.

Aveva nella sua Opera manoscritta, da noi citata più volte, annoverato il da Erba tra i Parmigiani Filosofi *Andromaco Dottore di sacri Decreti e Canoni, Filosofo, e Medico eccellentissimo, quale insegnò Filosofia un gran tempo in Bologna.* Confermavaci tutto ciò in buona parte Gioanni-Niccolò Pasquali Alidosi, annoverando i Professori forestieri onorati di Cattedre in quella Università, ove afferma, che *Andromaco di Milani da Parma del* 1449 *leggeva Logica* (1); ma non ne sapevamo di più, se l'eruditissimo Signor Abate Francesco Fiori non ce ne recava ampie notizie in uno de' suoi Articoli inseriti tra le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del chiarissimo Signor Conte Fantuzzi (2). Qui si daranno più concise, rimettendosi i più curiosi all' Opera accennata. Ebbe Andromaco per genitore Jacopo Milani da Borgo San-Donnino, e per madre una certa Leona de' Leoni del medesimo luogo. Sendosi Jacopo assai per tempo recato, come vedemmo, a Bologna, ove professò l'Arte Medica, sembra veramente, che possa dirsi Andromaco nato in Bologna, tuttavía anche a' suoi giorni fu chiamato da Parma, come originario del nostro territorio, e diocesi.

Laureatosi in Filosofia e Medicina, non so per qual cagione fosse all'entrar del 1455 dai Conservatori della Libertà di Bologna confinato fuori dello Stato loro, e costretto con sicurtà di rimettersi in Parma. Ciò nelle pub-

(1) *Dottori Forestieri* pag. 5.

(2) Tomo VI, pag. 194.

bliche Ordinazioni dicesi fatto *bonis de causis statum praesentem concernentibus*. Andromaco o non ubbidì, o star non seppe a troppo lunga ubbidienza; onde fu sequestrato nella propria casa. Poscia il giorno 23 di Ottobre fu assoluto, ordinandosi, *quod Magister Andromicus fil. Magistri Jacobi de Parma alias confinatus in domo ejus, pro eo quod non observavit confinia sibi assignata in Civitate Parmae, possit exire domum, et ire per Civitatem Bononiae libere et impune*. Continuando i suoi studj applicossi alle Civili e Canoniche Leggi, ed anche alla Teología, e ne fu addottorato, abbracciando ad un tempo la vita ecclesiastica, per cui ebbe diversi Benefizj, e fu Parroco in più tempi di varie Chiese, indi Vicario-Generale di varj Prelati, e poscia Canonico, ed Arcidiacono di Bologna, nella qual dignità visse per trent'anni continui. A tutti questi onori si aggiunse il Cavalierato conferitogli da Taddeo Manfredi, che in Imola a que' giorni signoreggiò.

Ma ciò che più ci move a gloriarci di lui è, che nella Università di Bologna lesse più anni pubblicamente con grandissimo applauso, e che riputato venne pieno di lettere, e di sapere; per la qual cosa Gioanni Garzoni suo grande ammiratore, oltre all'avergli mentre visse dedicato il suo Opuscolo *De Bello Bononiensium cum tribus Principibus Johanne Galeatio, Alberto Estensi, Francisco Gonzaga gesto*, volle nella sua morte onorarlo di funebre Orazione piena di grandissime lodi, ove tra altre cose ce lo rappresenta come Scrittore elegantissimo d'innumerabili Orazioni rimaste dopo di lui, forse non senza esagerazione in tal guisa commendate: *Innumerabiles illius extant Orationes, quas cum legimus, quem Poetam non contemnimus?* Comunque sia, fu grande la fama di Andromaco, perchè lodandolo an-

che Girolamo Casio de' Medici, ne' suoi Epitaffi si espresse così:

In l'una e in l'altra Legge e in le sett'Arte
Fu il Cavalier Andromico professo:
Chi il sacro viver suo far vorrà espresso,
Materia havrà, non tempo, inchiostro, e carte.

Dai più accurati Storici dicesi morto l'ultimo giorno di Agosto dell'anno 1496.

CV.

PELLEGRINO E FRANCESCO BERTOLOTTI.

I due fratelli, de' quali ora vengo a parlare, si riconoscono essere venuti in luce verso il 1430. L'uno di essi trovasi fatto Cavaliere in Ferrara nel 1452; l'altro ebbe un figliuolo appellato Gian-Jacopo, e tutti furono o Medici, o Chirurgi. Ciò posto, leggendo io come nel 1471 viveva in Ferrara un altro Gian-Jacopo da Parma Medico, il quale, benchè avesse con altri partigiani seguíta la fazione di Niccolò figliuolo di Lionello d'Este, fu tuttavía di tal fallo assoluto dal Duca Ercole I, e rimesso in grazia (1), mi figuro, ch'ei fosse il padre di Pellegrino, e di Francesco Bertolotti, chiamato senza dubbio da vecchio a leggere Medicina in quella Università, sembrandomi di riconoscere in lui quel *Joannes de Parma Phil. et Med. Doctor*, collocato dal Borsetti tra i Professori dello Studio di Ferrara sotto l'anno 1474 (2).

Pellegrino, e Francesco furono due celeberrimi Chirurgi, l'elogio de' quali troviamo formato nelle Opere inedite di Gian-Jacopo Bertolotti esistenti nella Vaticana. Venendo questi alle lodi di Pellegrino suo padre, dopo aver commendato lo zio Francesco, ed altri, scrive così: *Condignum quoque et ejusdem Francisci fratrem, mihique genitorem semper reminiscendum Peregrinum Bartholotum, vere sui aevi Chyrurgorum decus, hiis adnectere, qui et ipse per quamplurimas*

(1) *Diar. Ferrar. Rerum Italicar.* tomo XXIV.

(2) *Hist. Almi Ferrar. Gymn.* parte II, pag. 66.

Italiae Urbes non exigua conductus pecunia adeo in hac admirabilis facultate fuit (quamvis et pharmaceuticam optime calleret) ut ceteris Medicis desperata vulnera solus et brevissimo temporis intervallo sanaverit. Testes inter alias praeclarissimas Urbes mihi Venetiae, Parma, Placentia, Papia, pluresque aliae, sed Cremona praecipue, cum ibi eum omnes ob subita, inusitataque remedia incantationibus vulnera curare palam efferent. Obiit autem aetatis suae hebdomada nona mortalibus maxime formidanda, utpote sexagesimum tertium climatericum annum agens eodem in oppido, cum publico totius Populi luctu, cujus in funere tale composui Carmen sepulchro inscribendum. Non posso riferire la promessa Poesía, avendola lo Scrittore lasciata in bianco. Aggiugnerò bene di avere ne' Libri delle Ordinazioni della Illustrissima Comunità ritrovato, che nel 1492 il nostro Pellegrino leggeva in patria pubblicamente l'Arte Chirurgica; però la sua morte, accaduta nell'età di 63 anni in Cremona, fissar si deve tra il detto anno e il 1498, in cui suo figliuolo giustamente lo commendò.

Intanto viveva ancora, benchè vecchio, il fratello di lui Francesco, di cui non lascia il nipote di far onorevole memoria in tal guisa: *Nec Franciscum Bartholotum Parmensem istis adnumerare dubitarem, cujus in tota passim Italia perennis extat fama, et jam decrepitus, et lumine utroque captus publico Bononiae quiescit stipendio. Hic non solum Cingulo aureo in Doctoratu decoratus, sed Insignibus quoque militaribus a Friderico Tertio Imperatore donatus Ferrariae fuit.* Sappiamo adunque come questi fiorisse fin dall'anno 1452, allorchè nel mese di Maggio l'Imperadore Federigo III vi si recò, e creò in seguito Duca il Marchese Borso da Este, nella qual occasione il nostro Francesco, allora probabil-

mente al servigio di Borso, instituito fu Cavaliere, oltre que' tanti nominati dal Muratori (1)..

Non ostante questi onori e tanta fama non giunse a procacciarsi onde vivere comodamente: però tornato alla patria con lieve stipendio, che gli fu in breve levato, incominciò a dare orecchio agl'inviti fattigli da' Bolognesi; della qual cosa ebbero i suoi Concittadini tanto dispiacere, che mandando a Milano il Dottor Gian-Andrea Zandemaría per chiedere varie grazie al Duca, tra le Istruzioni a lui date aggiunsero la seguente: *Preterea fareti intender al prelibato nostro Ill. Signore come è qui uno Magistro Francesco Bertolotto Cittadino di questa Città povero homo, ma richo per una singulare virtute che l'ha da medicare e guarire ogni fractura di testa senza ferro, adeo che molti sono in questa terra e contati vivi, che sariano morti se non fusse l'opera sua. Et significherete a S. Ecc. come modo è circa uno anno per cassare altri salariati da questa Comunità, fu anche luy privato de una provisione, che li daseva questa Comunità de lire cento l'anno, et che da presenti esso M. Francesco è condutto a Bologna con molto più salario per mezanità del Podestà qui. La qual cosa quando seguissi saria di non poco danno a questa Comunità in generale et in particulare. Et vedrete de impetrar da S. S. una lettera, per la quale se possa condurre esso M. Francesco cum conveniente pensione, dando circa dicta conducta alli prefati Magnifici del Consiglio e Antiani quella possanza haveria il Consiglio Generale.* Tale istanza non impedì che Francesco non andasse a Bologna, dove era chiamato a condizioni onorevoli. Da quelle Cattedre insegnando perdette l'uso degli occhi, nel quale stato viveva decrepito nel 1498.

(1) *Antichità Estensi* parte II, cap. 12, pag. 211.

CVI.

FILIPPO GENOVESI.

Breve, ma succoso elogio della stirpe de' Genovesi fece Niccolò Burci nel dire, che Parma *ex Familia Januensium plures habuit Philosophos et Medicos*: Tra questi ebbe luogo Filippo, addottrinato in gioventù nelle latine e greche lettere, e nella oratoria e poetica Facoltà dal celebre Guarino veronese, e poscia nelle scienze fisiche e mediche renduto si molto eccellente, talchè riportato ne avea laurea sin dal 1459, in cui troviamo le prime memorie del suo fiorire (1). Venti anni appresso leggeva in patria la Filosofia pubblicamente (2), serviva con molto credito le persone più distinte, e le Comunità Religiose più celebri nella sua professione (3); e non isdegnò neppure di applicarsi al pubblico bene sedendo di Anzianato nella Squadra Rossa l'anno 1482 (4). Venuto circa quel tempo a predicar la divina parola in Parma Matteo Bosso Canonico Regolare, ebbe a curarlo in una sua infermità, e seco strinse particolare amicizia, indi spiritual confidenza, che mosselo a manifestar a quel pio Religioso la brama sua di ritirarsi dal mondo. Il Bosso con una sua Lettera intitolata *ad Philippum Parmensem Physicum de mundi fuga atque contemptu*, lo infiammò alla impresa; onde raccoltosi fra i Canonici Regolari, ebbe un'altra Lettera dal medesimo *De primis spiritualis tyrocinii Institutis*; ed alcune altre in diversi tempi

(1) Dai Libri Battesimali di Parma.

(2) *Discorso preliminare* al tomo I, pag. XLIX.

(3) Libri di Spese dell'Archivio di San Gioanni Vangelista.

(4) Consigli della Comun. di Parma.

pur ne ricevette, alle quali rispondeva con molta eleganza, dal Bosso medesimo commendate; giacchè una volta scrivendogli disse, che volontieri lo avrebbe esortato a continuar negli ameni studj, se non lo avesse veduto immerso ne' più gravi della Filosofia. *Sed tempero mihi* (sono parole del Bosso al suo Concanonico Filippo) *tanto in desiderio, ut Philosophiae, cui mentem omnem addixisti te liberum docilemque permittam, splendidi et acerrimi tui ingenii admonitus indole, qua in Physicis non minus polliceris, quam in humanitatis studiis ante Christi togam praestitisti, cum apud Guarinum Veronensem adolescens Oratoriam, atque Poeticam, et cum iis graecas litteras didicisti* (1). Fanno menzione di questo Letterato il Pennotto (2), e Ranuccio Pico (3).

(1) *Epistolae in Recup. Fesul.* ediz. 1493.

(2) *Hist. quadrip.* lib. v, cap xxix.

(3) *Aggiunte all'Append.* pag. 164.

CVII.

GELLIO BERNARDINO MARMITTA.

Le belle Arti, e le umane Lettere trovarono egregi coltivatori nella Casa Marmitta di Parma; mentre essendone uscito Francesco dipintor eccellente, lodato dal nostro Grapaldo (1), e dal Vasari (2), che passato all'intaglio di pietre dure, nel quale ammaestrò il suo figliuolo Lodovico, lasciò anche in questa parte molta fama di sè, contemporaneamente ne apparve Bernardino tutto intento agli studj della Umanità, professati da lui molto felicemente. Trovo, che nel 1486 fu dalla nostra Comunità condotto a leggere pubblicamente Umanità per un anno col salario di cento lire imperiali (3), e poscia lo incontro sotto il 1488 tra gli uomini del Consiglio, allora quando fu eretto il Monte di Pietà (4); e gli Atti dell'anno segnente ce lo mostran tra quelli della Squadra Correggesca (5). Ma non tardò molto ad uscir dalla patria, onde procacciarsi riputazione in Francia, dove trovò grazia presso il Gran-Cancelliero Guglielmo di Roccaforte. Ivi animato dagli amici a pubblicare il suo *Comento sopra le Tragedie di Seneca*, si dispose nel 1491 a darci di quel Tragico la prima esposizione, a cui produrre non gli mancò l'ajuto del suo liberal Mecenate, cui, dedicando l'Opera, così parlò:

---

(1) *De part. Aedium* l. II, c. VIII.

(2) Nella *Vita di Valerio vicentino*.

(3) Consiglj dell'Illustriss. Comunità 1486, 27 Giugno.

(4) *Erectio, ac Stat. Mont. Piet. Par.*

(5) Consiglj di tal anno.

Itaque has Commentationes, quas superioribus annis dum publice profiterer forte indigeste inconditeque annotavimus, te hortante nunc imprimendas dedimus, qui me quasi sub alis tuis protegendum putasti, videlicet indulgentia tua mandato facto universim in Regno Serenissimi Regis Francorum, ne quis post me hoc idem Opus ad quartum annum imprimere praesumat: et quod humanius est, pollicitus es mihi, si quid aeris nostri inde imminutum fuerit, id omne mihi regia pecunia resarcitum iri. Nella stessa Lettera lodasi ancora dell'Abate d'Isola Barbara, molto a lui favorevole: *Accessit aliud quoque mihi non parvum levamentum oneris mei; quod haec scripta nostra ab humanissimo viro et reverendo patre meo Domino Henrico Scilacii juris Pontificii consultissimo, et Insulae Barbarae lugdunensis Abbate meritissimo satis probari intelligo*. Correndo il 1497 stava in Avignone, dove al Vicelegato Pontifizio Clemente della Rovere dedicò alcune Opere di Luciano, ed altre cose per sua cura pubblicate. Ci è ignoto se più tornasse alla patria, nè sappiamo in qual anno cessasse di vivere.

OPERE.

I. *Tragoediae Senecae cum Commento*. Dopo tale frontispizio viene la Dedicatoria, che incomincia: *Gellius Bernardinus Marmita parmensis Eminentissimo ac humanissimo D. D. Guielmo de Rupeforti magno Cancellario Franciae S. D.*. In fine: *Impressum Lugduni per Anthonium Jambillon et Marinum Sarazin socios. Explicit feliciter die Novembris XXVIII, Anno millesimo CCCCLXXXXI* in-4.°. Se ne fece tosto una ristampa del pari in-foglio *Venetiis per Lazarum Isoarda de Saviliano MCCCCLXXXXII die XII Decembris*. Indi altra ne apparve *Venetiis per Matheum Capcasam Parmensem MCCCCLXXXXIII*

in-foglio, coll'aggiunta de' Comenti di Daniele Gaetano. Taccio di altre ristampe intraprese posteriormente.

II. *Luciani Palinurus, Scipio Romanus, Carmina heroica in Amorem, Asinus aureus, Bruti et Diogenis Epistolae.* Il Maittaire citando questa edizione ne' suoi *Annali Tipografici* soggiugne: *Haec Gellius Bernardinus Marmita Parmensis dedicat Clementi de Ruvere Episcopo et Comiti Mimaten., ac Avenionis Vicelegato.* Le tipografiche note sono tali: *Impensa Nicolai Lepe Civis Avenionensis. Avenione* 1497 *Idibus Octobris;* in-4.°.

III. Odoardo Bolsi nel suo Opuscolo inedito intitolato *Parmensium Poetarum Monumenta*, scrive: *Librum Epistolarum manuscriptum sub ejus nomine vidisse valde elegantem mihi refert Reverendus P. F. Andreas a Parma Capuccinus Historicus modernus.*

IV. *Annotazioni a Terenzio.*

V. *Precetti Gramaticali.*

VI. *Orazioni latine.* Si citano nel *Compendio* manoscritto del nostro da-Erba.

CVIII.

GIAMMARTINO ARPI
ED ALTRI CRONOLOGI.

Nel chiuder la serie di que' Parmigiani, che a viver non giunsero dopo l'anno 1500, cosa reputo non del tutto inutile il far memoria di alcuni zelanti delle patrie memorie, i quali correndo il secolo XV raccolsero di giorno in giorno i fatti più notabili a benefizio de' posteri. Perchè se le costoro fatiche, dirette certamente a buon fine, a noi tutte non giunsero, la colpa di chi conservarle non seppe non deve pregiudicare ai nomi di coloro, ch'ebber premura di agevolar ai nipoti la compilazione di una Storia Parmense universale. Il primo adunque di questi sia *Giammartino Arpi* Notajo, del quale, secondo una vecchia matricola presso me esistente, si trovavano già Istrumenti dall'anno 1447 sino al 1468. Egli per testimonianza del da-Erba scrisse una *Storia di Parma in lingua volgare dall' anno* 1038 *fino al* 1447, compendiando cioè a proprio uso quanto era stato prima raccolto da altri: poscia continuò in latino una *Cronaca dal* 1447 *al* 1468. Note furono due secoli addietro tali cose al Morigia Scrittor milanese, il quale di Gioanni Arcimboldi parlando asserì, che *Giovanni Martino Apri* (così leggiamo per fallo di stampa) *Notajo et Historico parmigiano afferma, ch'egli abitava nella Parrochia di San Stefano* (1). Senza dubbio egli è *il No-*

(1) *Istoria delle Antichità di Milano* lib. IV, cap. IX, pag. 158.

tajo, che si diede a scrivere Istorie, di cui l'Angeli fa menzione, palesandoci averle dirette con *sua lettera ad Angelo Garimberti* (1). Gli Scritti suoi non sono finora giunti sotto i nostri occhi.

Fiorì eziandío per testimonio dello stesso da-Erba *imperante Federico III Jacopo de' Bechigni Cittadino Patrizio, che latino scrisse un Libro dell'origine e fatti della nobilissima Donna Contessa di Canossa Matilde, et una Cronica brevissima, che raccoglie de' fatti della patria dall'anno* 1065 *fino all'anno* 1445. Tra gli Scritti raccolti già dall'Abate Paolo-Luigi Gozzi, passati dopo la morte sua all'Archivio di Sua Altezza Reale, trovasi infatti una Cronica latina di carattere di quel secolo, tratta in gran parte da quella di Gioanni del Giudice, e continuata a salti fino al 1445; e di questa io pure ho copia; ma non se ne ricava punto il nome dell'autore. Nel racconto degli ultimi avvenimenti è molto concisa; onde quella può essere del Bechigni.

Altre Croniche e Diarj commemora il medesimo autore, cioè le *Memorie di Bartolommeo de' Valestri dal* 1036 *sino al* 1433, parte latine, parte volgari; quelle di *Filippo Cernitori* Notajo e Cancelliere, stese in latino *dal* 1448 *al* 1449; le altre di *Palmiero de' Garmersi dal* 1433 *al* 1470; di *Luigi Banzoli* Notajo e Cancelliere *dal* 1474 *al* 1476; di *Andrea de' Ragazzoni* Mercatante *dal* 1447 *al* 1495; di *Pietro Zangrandi* Sacerdote *dal* 1498 *al* 1499; e di *Angelo Malamadre dal* 1476 *al* 1505. A questi ci pare doversi aggiugnere *Giampietro Pisani da Parma*, la cui autorità seguendosi da Vincenzio Carrari nell'*Istoria de' Rossi Parmigiani* sotto l'anno 1483 (2), dove assicura, ch'egli

(1) *Istoria di Parma* lib. I, pag. 10. (2) Lib. v, pag. 171, 172.

scriveva di que' fatti contemporaneamente, mostra doversi ei pure tra i Cronologi di quel tempo annoverare.

Fra tante cose smarrite rimanci il *Diarium Parmense ab anno* 1477 *ad* 1482, *auctore Anonymo*, tratto da un coevo manoscritto del Conte Francesco Torelli, e pubblicato nel tomo XXI *Script. Rer. Italic.*, impresso in Milano l'anno 1733, e veramente interessante. Sospettò il Muratori, che opera fosse di *Jacopo Caviceo*; ma vedremo a suo luogo non potere ciò essere. Il da-Erba ci commemora una Cronica volgare di *Gioanni Smagliati* Mercatante *dal* 1476 *al* 1482, la quale potrebb'essere o un volgarizzamento, o un compendio di questo *Diario*.

CIX.

ANTONIO CORNAZZANO.

Prima che apparissero in luce le belle ed erudite *Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza* del valorosissimo Signor Proposto Cristoforo Poggiali, onor vero, e splendore della sua patria, tanto da lui infaticabilmente illustrata, sapeva, che Antonio Cornazzano ebbe in Piacenza i natali; ma indotto io pure dal principio abbracciato da lui stesso, che non si deve per patria di un uomo riconoscere quella Città, dov'ei nasce *per alcuna delle varie vicende a che la vita nostra è soggetta* (1); bensì quella, che lungamente diede ricetto a' suoi avoli, e vide anche nascere i genitori di lui: e ritrovato avendo i Parmigiani in possesso di una rispettabilissima tradizione, per cui a sè stessi arrogano questo Scrittore, determinato mi era di lasciarli nel loro possesso, e di convalidare per quanto mi fosse stato possibile quelle ragioni, onde credono di non poterlo cedere altrui. Mi perdonerà quindi il prelodato chiarissimo Autore, se io le parti facendo di fedele avvocato, vorrò divisa almeno con Parma la gloria, ch'ei tutta vuol di Piacenza.

Cornazzano è un villaggio lontano quattro miglia dalla nostra Città nel Quartiere di Porta Parma all'Occidente (2), il quale diede il cognome a questa Famiglia antichissima, vivente fin dal secolo XII a Legge Salica, e però discesa a noi colla venuta dei Re Franchi. Una Sentenza di Arrigo V, pronunziata l'anno 1116, ci dà presente fra mol-

(1) Poggiali *Prefazione* al tomo I, pag. v.

(2) *Statuta Civitatis Parmae* lib. I, fol. xxv.

ti nobili Parmigiani Gherardo da Cornazzano (1); quindi nel 1136 memoria illustre ei si para innanzi di Oddone figliuolo di lui in un Documento, che di abbreviar qui mi piace: *In nomine etc. Anno ab Inc.* 1136 *tertio die intrante mense Augusti Indict. quartadecima etc. Oddo fil. q. Gerardi de Cornazano, qui me lege salicha vivere profiteor etc. Si post meum decessum sine filiis legitimis obiero, medietatem totius allodii mei quam habeo in Comitatu Parmensi deveniat Ecclesiae Sanctae Mariae, et medietatem Ecclesiae Sancti Johannis, praeter illud etc.* (2). Qualche anno appresso troviamo splendere nel nostro Capitolo Aicardo da Cornazzano, ornato prima della dignità di Proposto, poi elevato a quella di Vescovo di questa Chiesa (3); e da lì in poi altre luminose Memorie non mancano di un Casato sì risplendente, che, al dir dell'Angeli, volse bene spesso le cose di Parma a piacer suo (4). Scendendo al secolo XIV apprendo aver avuto i Cornazzani le case loro nella Vicinia di San Matteo (5); e raccolgo da non dubbiose Memorie, che fattosi

(1) Archivio del Reverendiss. Capitolo sec. XI, n. XVI.

(2) Ivi sec. XI, n. XXVI.

(3) Fin dal 1145 Aicardo era Proposto della Cattedrale, come si rileva da Bolla di Eugenio III diretta al nostro Capitolo (Archiv. cit. sec. XI, n. XXXIV). Il suo cognome poi si ha chiaro in un Documento del 1149, ove si nomina *Aicardus de Cornaciano Sanctae Parmensis Ecclesiae Praepositus* (ivi n. XXXVII). Le carte del 1163 cominciano a farci conoscere Aicardo insignito del Vescovado di Parma; e perchè dubitar non si possa che sia diverso da quello che fu Proposto, in certi esami di Testimonj ricevuti nel detto anno si legge: *Draco cum patre ipsius Arpi venit ad Praepositum Aicardum, qui modo est Episcopus, et ad Canonicos in Camera Episcopi Lanfranchi etc.* Ivi n. XXIV.

(4) *Storia di Parma* pag. 461.

(5) Un Istrumento del giorno 16 di Febbrajo del 1400, rogato in Parma da Giuliano de' Vigatuli, ove si riconosce l'antico Istrumento della Compra di San-Secondo fatta dai Rossi, che l'acquistarono dai Canonici di Parma, è stipulato *praesentibus Domino Bartholomeo de Cornazzano f. q. D. Girardi Vic. S. Mathei, Domino Bonifatio de Cornazzano f. q. D. Girardini Vic. S. Mathei.*

potente in Parma Ottone Terzi, la cui prosapia usciva da quella de' Cornazzani (1), questi figurarono moltissimo col suo favore in patria. Ed esser ciò vero può abbastanza dimostrarsi; primieramente dal giuramento prestato nel 1406 dai Ghibellini Parmigiani al Terzi, a cui trovossi presente Antonio Cornazzano, come si vede per la Cronica inedita poc' anzi attribuita a Jacopo Bechigni, ove sta scritto: 1406 *Die dominico 12 Decembris in Civitate Parmae super Sala Palatii habitationis Domini Potestatis Parmae in praesentia Domini Lanzaroti Regna de Mediolano Potestatis Parmae pro magnifico Domino Octone de Tertiis, Antonii de Cornazzano, Gabrini de Cernitoribus, et Petri de Vianino, convocatis hominibus partis Imperii Civitatis Parmae, in qua congregatione interfuerunt etc. juraverunt in praesentia praedictorum in manibus Jacobi de la Flore Notarii ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis, esse legales, fideles praefato Domino Octoni, et esse de ipsius Squadra non coacti*: in secondo luogo dalle Convenzioni di mutua cittadinanza stabilite l'anno appresso fra i Parmigiani e i Reggiani governati dal Terzi apprendiamo, come tra i Procuratori de' Parmigiani a trattar simile faccenda ebbe luogo l'egregio uomo Giacopo Cornazzano; laonde non rimane dubbio, che a' Parmigiani non si prepari argomento favorevole per attribuirsi il Letterato, di cui siamo per far parola.

Tale argomento si rinforza moltissimo dall'autorità irrefragabile del Letterato medesimo, il quale ci assicura, che Antonio Cornazzano da Parma fu suo avolo; mentre avendo scritto prima l'Opera sua *De Re Militari* in prosa, e

---

(1) Essere i Terzi un ramo de' Cornazzani è cosa presso i nostri Storici fuori di ogni dubbio. Veggasi l'Angeli nella Lettera previa al lib. v.

detto avendo, che *de' Parmesani furono eccellenti Capitani Messer Octo de' Terzi Cornazani*, *Misser Antonio Cornazano*, *Misser Antonio Balestraccio*, *Raldo Aldighieri*, *Ugolotto Biancardo*, *e Lodovico di Casa Cantello*, riducendo poi tal Opera in terza rima saper ne fece come quell'Antonio Cornazzano fosse l'avolo suo:

> *Tra' Capitan Parma ha l'un misser Otto,*
> *Antonio l'Avol mio, e'l Balestraccio,*
> *Raldo Aldighier*, *e Biancardo Ugolotto* (1).

Ma qui volendo il Signor Poggiali la forza eludere di sì evidente ragione, *certo è* (dice), *che o la parola Avolo con poetica licenza è stata qui dal Cornazzano adoperata nel significato di Consanguineo ; o Avolo fu l'un Antonio dell'altro solamente per lato materno* (2). Al che i Parmigiani risponderanno niuna cosa potersi dir *certa*, se prima non venga provata, e che non trovandosi nelle Memorie dateci dal chiarissimo Autore il minimo fondamento, che alcuna delle due supposte ragioni faccia conoscere neppur rimotamente probabile, sono di avviso essersi lasciato egli trasportare un po' troppo dall'amor della causa.

Antonio Cornazzano da Parma fu dunque avolo del nostro, e viveva in questa sua patria nel 1406, come si è veduto, tenendo la parte di Ottone Terzi suo parente, riconosciuto per tale anche da Antonio Cornazzano il nipote, che nella *Vita di Bartolommeo Colleone* chiamollo *Ottonem de Tertiis Familiae meae*, e *Ottonem Tertium Parmen-*

(1) Le stampe dell'*Arte Militare* in verso a questo passo leggono *Tre Capitan Parma ha*. Ma è certo errore, annoverandosene poi più di tre. Correggasi dunque *Tra'*. Ciò fatto si rileverà *l'un misser Otto* non esser cominciamento di numerata, ma espressione di singolarità, equivalente all'*unico*, adoperato sovente per lode.

(2) *Memorie* tomo I, pag. 68.

sem, *et Gentilem meum* (1). Sicchè anche il padre del juniore Antonio, qualunque fosse il suo nome (2), doveva esser nato in Parma, e viver quivi col genitore nell'anno stesso, e star vi dovette sino al 1409, in cui, trucidato Ottone, disperso il suo partito, e costretti i seguaci di lui a rifugiarsi ove meglio potevano, convenne a questo ramo de' Cornazzani cercar asilo in altra parte.

Ora come volle fortuna ebbe Antonio in Piacenza i natali. Egli stesso lo dice nel proemio de' suoi *Proverbj:*

Hactenus et nullos enixa Placentia vates
Me colit: Aonidum sum sibi primus honor.

Ed oltre all'essersi appellato piacentino in varj titoli delle sue Opere, sovente nell'*Arte Militare* chiamò suoi i Piacen-

(1) *Vita Barth. Col.* lib. I, col. 4; lib. vI, col. 33.

(2) Il Padre Stanislao Bardetti nelle *Memorie degli Scrittori Piacentini*, che trovansi manoscritte nella Biblioteca Estense, pensò, che il padre del nostro Poeta si chiamasse Gioanni, e si è indotto a crederlo anche il Signor Poggiali fidandosi del Crescenzi (*Corona della Nobiltà d'Italia* par. I, pag. 670), autore abbastanza favoloso in molti luoghi. Io osservo, che il *Gioanni* cognominato *Senesio*, preteso padre del nostro Scrittore, dicesi *figliuolo di Antonio Cornazzani chiamato il Balestrazzi*; ma Antonio il Balestraccio fu persona diversa da Antonio Cornazzano avolo del nostro Antonio, come si è rilevato chiaramente dalle costui parole; onde il figliuolo del Balestraccio non può essere il genitore di Antonio Poeta. E' vero, che il Crescenzi per dar credito alla sua *Genealogia* afferma, che anche Antonio Cornazzano il Poeta tenne il soprannome *de' Balestrazzi* (ivi pag. 671), e mostra credergliclo il Poggiali. Ma in qual parte delle sue Opere videsi mai dal Poeta usato tal soprannome? Questo è uno imporre a chi non sa veder più che tanto. Provisi, che il Poeta si cognominasse de' Balestracci, e concederò, che sia figliuolo di Gioanni di Antonio Balestracci, sempre costringendo però chiunque a concedermelo di padre e di avolo parmigiani. Per far nondimeno conoscere quanto poco fosse il Crescenzi informato in questa parte, osservisi com'ei dica, che *Antonio Cornazzano Balestrazzi fu Capitano de' Duchi di Ferrara, e stampò molti Libri in prosa, e in rima*, quando il Cornazzano protesta nell'*Arte militare* (lib. v, cap. tI) di non essere mai stato soldato. A Scrittore di tal sorta chi potrà credere?

tini, e Piacenza sua terra (1). Avendolo però su la fine degli anni suoi conosciuto Fra Giacopo-Filippo da Bergamo in Ferrara, nel ristampar che fece, l'anno 1503, il suo *Supplementum Chronicarum*, coll'aggiunta del libro XVI, lo chiamò ferrarese (2); onde, ingannati da lui, ferrarese lo dissero l'Autor delle *Aggiunte* all'Abate Tritemio (3), e il Simlero (4), da' quali facilmente lasciarono lusingarsi gli Scrittori di Ferrara, costanti fino a' dì nostri nell'appropriarselo (5). Tuttavía colui, che in volgar lingua tradusse il *Supplemento delle Cronache* del Bergomate, ebbe cura di correggere lo sbaglio chiamando il Poeta nostro *Parmesano*, come veder si può nella edizione in-foglio eseguíta in Venezia nel 1553 per Bartolommeo detto *l'Imperadore*; e nell' altra in-4.° ivi pure l'anno dopo intrapresa. Parmigiano eziandío lo dissero tra gli esteri Pietro Spino (6), e il Padre Innocenzio Baldi (7), e fra i nostri Enea Vico (8), il da-Erba (9), e Ranuccio Pico (10). Quest'ultimo si maraviglia di aver trovato il nome di lui su l'Indice delle Cose notabili della *Storia* dell'Angeli, e di non rinvenirlo poi celebrato in nissun'altra parte di quell'Opera. Ma saper conviene, che l'Angeli aveagli realmente dato luogo

---

(1) *Arte Militare* lib. V, cap. II; lib. VI, cap. IV; lib. IX, cap. II.

(2) *Suppl. Chron.* ediz. 1503, lib. XVI, cart. 435.

(3) Veggasi il *Catalogus Scriptorum Ecclesiasticorum* del Tritemio, impresso in Colonia nel 1531, con Aggiunte al fine, fol. CLXXVII.

(4) *Epit. Biblioth Conradi Gesneri*.

(5) Il Guarini, il Superbi, il Libanori, il Borsetti, e quel che più fa maraviglia l'illuminatissimo Baruffaldi hanno voluto sostener per ferrarese il Cornazzano, accordandogli al più l'origine da Piacenza.

(6) *Vita di Bartolom. Colleone* lib. I.

(7) *Oratio habita in Civit. Parmae* anno 1587.

(8) *Delle Medaglie*.

(9) Nel *Compendio* più volte citato, ed anche nell'Opuscolo inedito dell' *Antichità, et Nobiltà de' Cornazzani di Parma*.

(10) *Appendice* parte V, pag. 130.

tra i Parmigiani, e nell'indicata pagina di lui parlato aveva così: *Antonio* (Cornazzano) *oratore e poeta splendidissimo scrisse in versi la Vita di Maria Vergine, alcuni proverbii, elegíe, et altre poesie: in prosa la Vita di Bartolomeo Coleoni, et molte orationi* (1). Impressa però la sua *Storia* nel 1590, non la diè fuori subito, ma ne cangiò molti fogli, alcuni de' quali si riconoscono al diverso carattere: onde avendo frattanto osservato pretendersi tal Soggetto dai Ferraresi, far non volle torto alla sua patria, e dai Parmigiani levollo, senz'avvertire di cangiare anche i foglj dell' indice. Così acconciata quell'Opera videsi apparir in luce nel 1591.

Ottime sono le ragioni del Signor Poggiali, onde stabilire i natali di Antonio nell'anno 1431, o poco prima. Sortita avendo natura molto vivace, cominciò nell'età di dodici anni ad amoreggiare in Piacenza una giovane chiamata Angela; ciò ricavandosi da lui stesso, che alla sua donna cantò:

Quand'era il cor più che la cera molle,
E di due già passava il decim'anno,
Incominciàr vostr'occhi a darmi affanno,
Et a succhiarmi l'ossa, e le midolle (2).

Il genitore volendo forse sviarlo da tale dissipamento lo mandò allo Studio nella Città di Siena, con animo di vederlo applicato alla Giurisprudenza, ch'ei professava; ma in vece di attendere al Codice si volse ai Poeti, ed allet-

(1) *Istoria di Parma* lib. I, pag. 24 della edizione primissima, e non ancora dall'Autore corretta, un esemplare della quale, unico forse, ne possiede la Reale Biblioteca di Parma.

(2) *Cento Sonetti degli Occhi*.

tato dal soave toscano linguaggio, s'invaghì dello scrivere in rima. Stette in quella Città sino al 1447, allorchè dalla gente Sforzesca Piacenza fu saccheggiata; perchè, alludendo a quell'avvenimento nella *Sforzeide*, così si esprime:

Angela mia, tu viva, e vera Nympha,
L'empia battaglia, a cui fusti presente,
Dimmi, e non esser di recitar chympha.
Io lontano da vui allor studente
Gustava l'acqua de' fonti Senesi
Contra el pensier del Legista parente.
L'idioma qui del dolce parlar presi,
Che me isviò la mente a dire in rima,
Onde poi ne ho onorati i miei paesi (1).

L'anno seguente Milano e Parma ridotte si erano a Repubblica, mostrandosi risolute di non ubbidir più a verun Signore. In quella guisa, che già vedemmo Niccolò Arcimboldi pronto a ripatriare, sembra che anche Antonio pensasse a ricuperare i diritti della paterna ed avíta cittadinanza; e però venne fra noi. Certamente vi era quando all'entrar del 1449 le armi Sforzesche condotte da Alessandro Sforza capitano del celebre Francesco, divenuto in breve Duca di Milano, stringevano questa Città, e fu presente alle ultime vendette usate dai Parmigiani contro i congiurati ai danni della libertà vacillante, appesi senza compassione ad un laccio, come contesta l'Angeli (2), e com'ei disse di aver veduto cogli occhi suoi:

(1) *Sforzeide* manoscritta lib. XI, cap. III.

(2) *Istoria di Parma* lib. IV, pagina 385.

Con lui fu el popul Parmesan rescosso
Per Alexandro, ben vero è, che prima
Se cacciò el ferro fra la carne e l'osso;
Che cominciando io allhor scrivere in rima,
Me recordo veder col laccio al collo
Penderne sei del gran Palacio in cima (1).

Trionfato avendo lo Sforza, sperò il Cornazzano di potersi guadagnar la sua grazia, se delle magnanime imprese di lui preso avesse a trattare; il perchè stretta amistà con uno della Famiglia Ongarelli, si fece a minuto informare delle azioni del Principe, onde alle informazioni stimoli aggiugnendo l'amico acciò ne tessesse Poema, cominciò nella età di ventotto anni la *Sforzeide*. Infatti, quando l'Ongarelli venne meno, il che fu certamente prima del 1465 (2), compiangendone la perdita, in un Sonetto così cantò:

Da te avei
Prima dottrina delle guerre orrende,
A cui sì inanimasti i versi miei (3).

Con questo mezzo di entrar gli fu dato al servigio del Duca, al quale molto fu caro; e forse gli giovò l'aver solleticato Cecco Simonetta al servigio fin da que' tempi della Casa Sforzesca, cui dedicò le sue latine troppo lubriche Elegie sopra l'origine di varj Proverbj circa l'anno 1455, siccome ben deduce il Signor Poggiali.

(1) *Sforzeide* lib. xI, cap. II.

(2) Che l'Ongarello morisse prima del 1465 è certissimo, giacchè sendo questo l'anno, in cui fu fatto morire Jacopo Picinino, come leggiamo presso il Corio (*Istoria di Milano* par. vI), abbiamo un altro Sonetto del nostro Poeta, che è il cxxxvII, diretto all' Ongarello già morto, ove gli parla dell'infortunio del Picinino, e il prega ad onorarlo nell'atto che questi dal terzo Cielo di Venere passerà al Cielo di Marte.

(3) Sonetto cxxI.

Questa sua servitù ebbe cominciamento nel 1456, giacchè per dieci anni prima che quel magnanimo Principe venisse a morte narra di essere stato *nella sua Corte richiesto spesso da Sua Signoria di amorose Lettere e di Sonetti* (1). E' tuttavía da sapersi, che fin dall'anno vigesimo secondo della sua età, che fu il decimo de' suoi giovaníli amori, come sovente nelle Opere sue manifesta, avendo perduto colei, che tanta guerra gli diede, abbandonò le follíe (2); tanto più che si aggiunsero a disingannarlo le Prediche del famoso Fra Roberto da Lecce Minor Osservante, ascoltate da lui con molto suo vantaggio (3), per le quali a vita molto più seria disponendo si venne. Quindi assai costumato conoscendolo il Duca, e insieme veggendolo abilissimo e gentil danzatore, non è maraviglia, che gli desse incombenza di ammaestrare nel ballo la propria figliuola Ippolita-Maria Sforza, già destinata sposa di Alfonso primogenito del Duca di Calabria, cui diresse un suo Libro intorno a tal arte (4), e verso il 1459 nell'età sua di ventotto anni la *Vita di Maria Vergine* in terza rima, per cui da Matteo Bosso, Canonico Regolare veronese fu riputato meritevole della poetica Laurea, come a lui medesimo scrisse in una lettera piena di encomj: *Si cui nostris temporibus*, (gli diceva) *Laurea debetur, mea judicio tibi debetur, qui inter reliquos vates sis pene unicus, qui pie cecineris. Et certe non video qui justius Lauro tibi tempora cingat quam illustris Hippolita Regina, et adhuc Virgo clarissima, cui Reginae Coelorum Virginis simul, ac Dei Matris Vitam inscripsisti, atque dicasti*. Avendo però il Bosso ad un tempo ve-

---

(1) *Proverbj volgari* nella Novella intitolata *La Ducale* cart. 25.

(2) *Arte Militare* lib. VI, cap. VI.

(3) *De Fide, et Vita Christi* L. II, cap. I.

(4) Poggiali luogo cit. pag. 80.

duto l'Elegíe lubriche, e le Poesíe amorose del nostro Antonio, non lasciò di gravemente ammonirlo, acciò più non volesse così de' suoi talenti abusare (1); al quale secondo impulso non ricusò certamente di ubbidire, perchè la vena poetica a saggie cose omai del tutto disponendo, altro Poema intraprese a commendazione delle Matrone più illustri, indirizzandolo alla Duchessa Bianca.

Il Duca molto di lui si fidava; e però sembra che in gravi affari, ed in ambascierie se ne servisse, giacchè una volta mandollo in Francia (2), ove si trovò con Pietro da Pusterla a colloquj con quel Monarca (3). Passò nel viaggiare per Avignone, e visitò nella Chiesa di San Francesco la tomba della celebre Laura, amata dal Petrarca, su cui scrisse un Sonetto (4). Forse da queste incombenze prese motivo l'Argelati di crederlo Consiglier-Ducale (5). Guidollo seco lo Sforza nel 1464 alla impresa di Genova (6); e l'anno appresso, sedati i bellicosi tumulti, parendo omai tempo di condurre nel Regno di Napoli la giovane Duchessa, egli fu tra coloro, cui dato venne l'onor di seguirla, come rilevasi dal suo descriver nel *Poema degli Uomini eccellenti* gli apparati magnifici fatti per accoglierla in Reggio da Borso da Este Duca di Ferrara, ove disse:

Taccio più feste per lo campo oscure,
E mille ingrati Principi suscepti,
Di quel ch'io vidi ne farò scripture.

---

(1) *Recuperationes Fesulanae* ediz. an. 1493 ep. xI.

(2) *De Vita Christi* l. III, c. II.

(3) *Arte Militare* in prosa l. III, cap. vI.

(4) *Rime* Sonetto LIII.

(5) *Biblioth. Script. Mediol.* t. II, parte II, col. 2167.

(6) *Arte Militare* in rima lib. IV, cap. I.

Tornato dal Regno, poco più ebbe a godere i favori del suo Mecenate morto il giorno 8 di Marzo del 1466, al cui transito, ed alle cui esequie trovossi con molta doglia presente (1).

Allora turbate mirando le cose di quella Corte, e in qualche tumulto gli affari di Lombardía, rifugiossi a Venezia. *Ego* (egli scrive) *post obitum Francisci Sfortiae Ligurum Ducis patria mea profugus ob malignam temporum mutationem ad Venetos per mille difficultates evaseram* (2). Vi trovò qualche appoggio presso il celebre Capitano de' Veneziani Bartolommeo Colleone da Bergamo, come attesta nella Vita, che poi ne scrisse: *Apud eum aliquandiu fui, locum sane superiorem meritis meis, et virtuti meae consecutus* (3): ma la fortuna non sembrò troppo arridergli. Sperando nondimeno qualche soccorso dalla Poesía, continuò più che mai a coltivarla, eccitandosi col pensar alla fama de' celebri uomini, avido della quale credette infiammarsene ancora più nel visitar una volta le ceneri del Petrarca (4). Sapeva, che Borso da Este favoriva molto i Verseggiatori; però gli diresse un *Poema sopra gli eccellenti Uomini dell'antichità*, cominciandolo con questo proemio:

Principe excelso et glorioso Borso,
Re di justicia, cui fortuna irata
Mai non piegò dal suo natural corso;
Si come alla marina ogni acqua nata
Disciende, et essa in sua diffusa meta
Per lor non crescie più ch'ella sia usata;

(1) *Arte Militare* in rima lib. IV, cap. I.

(2) *Vita Barthol. Coll.*

(3) Ivi.

(4) Suoi versi latini nella *Miscellanea di varie Operette* tomo I.

Così si drizza a te ciascun Poeta,
Come a termine sacro di quei rai,
Che sparge al mondo ogni gentil pianeta;
Ma non può alcun di noi, nè potrà mai
Cantando argomentar la tua virtute,
Che'l soggetto ogni stil vince d'assai.

Proseguì colle lodi di Tito Strozzi, famoso allora in Ferrara, e protetto dal Duca, ed implorò, benchè lontano, la grazia di un tanto Signore:

Principe, dunque a me renditi humano,
Che benchè absente sia col corpo stato,
Mai non ti fui coll'animo lontano.

Se avea speranza di essere invitato alla sua Corte, gli andò errato il disegno, perchè morì Borso nel 1471 senza chiamarlo.

Allora, dopo avere probabilmente assistito il celebre Stampatore Niccolò Jenson nella edizione della *Preparazione Evangelica di Eusebio*, tradotta in latino da Giorgio di Trabisonda, eseguita l'anno 1470, al cui fine aggiunse un suo Epigramma, meritò di vedere stampata da sì eccellente Tipografo la sua *Vita di Maria Vergine*, e quella poscia *di Gesù Cristo*, che alla Serenissima Repubblica di Venezia indirizzò nel 1472. Gli mancò nel 1475 ogni sussidio per la morte del Colleone; però tornossene a Piacenza, dove per certe Memorie si ritrova dall'anno 1476 sino al 1479 incaricato alcuna volta di affari pubblici d'importanza (1). Ma riserbato era a Ferrara l'apprestar nido, e riposo alla età omai crescente del Cornazzano.

(1) Ripalta *Chronic. Plac.*

Il Duca Ercole I, che di aver florida Corte, e di letterati Uomini piena si compiaceva, gli diede in essa luogo onorevole, come attesta il Giraldi (1), ed ivi prese in moglie Taddea di Varro nobil donna di quella Città (2). In quel dolce ozio compose prima in isciolto sermone l'Opera dell'*Arte Militare*, diretta al Duca, e poi si accinse a metterla in terza rima, nella qual seconda maniera lasciò che corresse alle stampe. Degli ultimi anni del viver suo poco sappiamo. Scrive il Zilioli, che *pervenne ad una prospera e gioconda vecchiezza, e la finì in Parma* (3); della qual cosa però non abbiam fondamento veruno. Quindi rimettendoci agli Scrittori delle Cose ferraresi diremo con essi, che cessò di vivere intorno all'anno 1500, e ch'ebbe tomba nella Chiesa de' Servi di Maria (4). A tal epoca può dar peso Fra Giacopo-Filippo da Bergamo, il quale nel libro XVI del suo *Supplemento*, impresso nel 1502, parla di Antonio Cornazzano come di persona già trapassata. Però non si deve confondere con altro soggetto di tal nome vivente in Roma l'anno 1532, famiiare di Benedetto Accolti, Cardinale di Ravenna, commemorato in una Epistola del Sadoleto (5).

Ben disse il Doni, che *si può metterlo nel numero dei gentili spiriti del suo tempo* (6), non essendogli mancato veruno degli ornamenti necessarj a distinguere un uomo. Fu leggiadro, e cortese in tutti i suoi atti, e colto parlatore. Narra egli di sè di aver fatto prova della vivacità del suo ingegno nel dettare ad un tempo diverse cose a

(1) *Coment. delle Cose di Ferr.* p. 111.

(2) Poggiali luogo cit. pag. 84.

(3) *Vite de' Poeti Italiani* mss.

(4) Guarini *Comp. Istor. delle Chiese di Ferr.* pag. 52; Baruffaldi *Rime de' Poeti Ferraresi* Ind. pag. 565.

(5) *Epist. claror. Viror.* pag. 28.

(6) *Libreria prima* pag. 9.

diversi nell'atto di scriver egli stesso di altra materia (1). Fu però non solo amato da' Principi, ma eziandío ammirato dagli uomini di lettere, fra' quali ebbe amico particolare il Filelfo. Verso gli ultimi anni del viver suo pare che lo amasse anche il giovane Cavaliere Luigi Cassola piacentino, due volumi delle cui Rime originali osservai già in Roma nella Biblioteca del Signor Principe Albani (2), tra le quali al nostro Poeta indirizzato leggesi il seguente Sonetto:

Cornazzan mio, ove nascesti io nacqui;
E se scrivesti assai d'un Angel vivo,
D'un verde allòr io scrissi, et ancor scrivo;
E se molto dicesti, anch'io non tacqui.
Servasti fede; io per servarla piacqui
A cui la diedi, e in ciò contento vivo.
Già poco avesti, io di mercè fui privo;
Et ove prigion fusti io preso giacqui.
La vita, sì, non fur li versi uguali;
Et se facesti il guado, io seguo l'orma,
Come cieco, che va dietro a la guida.
Onde se amasti un Angelo, ch'ha l'ali,
Così alto stil ti diede, et di tal forma,
Che chi più sa di te più si confida.

---

(1) *Arte Militare* in prosa lib. I, cap. VII.

(2) Del Cassola ultimamente ci ha dato le Memorie il chiarissimo Signor Poggiali, cui altro non conviene aggiugnere, se non la notizia di questi due volumi di Rime, che formano il libro secondo, e il terzo. E' da osservarsi essere il libro terzo diretto con lettera del giorno 10 di Decembre del 1551 ad Ippolita Landi piacentina; onde vediamo allungarsi il vivere dell'Autore.

La sua foggia di poetare volgarmente vien riputata per que' tempi lodevole, spezialmente nelle cose liriche. I Sonetti suoi, a giudizio del Crescimbeni, *sono ornati di concetti sì vivaci, spiritosi, e pellegrini, e di forme sì graziose, e vezzose, che anche a' più severi Giudici non possono non piacere* (1). L'Abate Quadrio parimenti scrive, che *le Rime liriche del Cornazzano sono delle migliori che abbia la volgar Poesía, comecchè paragonare si possano a quelle gioje, che non sono pulite alla mola* (2).

OPERE.

I. *Antonio Cornazano de la sanctissima Vita di nostra Donna a la Illustrissima M. Hippolyta Vesconte Duchessa de Calabria*. In fine sta un tetrastico latino dell'Autore in lode dell'Impressore, che fu Niccolò Jenson, celebre Stampatore in Venezia, con sotto l'anno *MCCCCLXXI*. Questa prima edizione in-4.° è accennata dal Poggiali, nè sappiamo che prima di quest'anno l'Autore desse ad imprimere cosa alcuna, benchè il Maittaire nella seconda edizione degli *Annali tipografici* accenni *Antonii Cornazzani Placentini Vatis Poemata partim italice, partim latine scripta* in-4.° 1470. Del 1470 non si sa che altro di lui apparisse, fuorchè un Epigramma latino in fine della *Preparazione Evangelica di Eusebio*. Della *Vita di nostra Donna* v'è la seconda edizione coll'anno 1472, eseguita pure dal Jenson nella stessa foggia, indicata nell'*Indice della Biblioteca Pinelliana*; e da alcuni se ne accenna pur un'altra del 1479 per lo stesso. Trattandosi di stampe del Jenson è superfluo il par-

(1) *Comentarj della volgar Poesía* vol. II, par. II, lib. III, n. 63.

(2) *Storia e Ragione di ogni Poesía* parte II, pag. 217.

lare della loro nitidezza, e rarità. Nell'Indice allegato della Pinelliana se ne commemora la ristampa di Venezia *per Luca di Domenico Veneziano* 1481 in-4.°, alla quale io aggiugnerò quella di Modena, al cui fine si legge: *Vita beate Marie Virginis explicit, quam M. Dominicus Richizola impressit Mutine anno salutis nostre M. CCCC. LXXXX, die vero XVII Julii*, in-4.°. Tutte queste Edizioni hanno il titolo come sopra, e ci rappresentano un Poemetto in terza rima, che dopo il proemio si divide in otto capitoli, in fine de' quali sta una preghiera su lo stesso metro. Egregiamente il Poggiali censura il Quadrio e l'Haym, che ne deformano il titolo, da essi descritto per il *Pianto della gloriosa Vergine*. La nuova impressione del Rusconi sotto l'anno 1517 si ricorderà fra poco; e basta soggiugnere col Quadrio quella di Milano *per Jo: Antonio de Borgo* 1537; e l'altra di Trevigi *pel Righettini* 1591, ambidue in-8.°.

II. *De Fide et Vita Christi*. Altro libro in terza rima, il quale comincia colla *Tavola de la seguente Opera alla Illustriss. S. di Venetia per Antonio Cornazano intitulata*. Indi viene il titolo *Ad Serenissimum Venetorum Dominium, ejusque Civitatis Principem clariss. De Fide et Vita Christi Antonii Cornazani Placentini Vatis Liber incipit*. Dividesi l'Opera in tre libri, e ognuno di questi in sei capitoli. Vi si espongono le verità di nostra Religione, e le azioni di Gesù Cristo; si confutano gli errori de' nemici della santa Fede; e in ultimo prendendosi l'occasione della rotta de' Veneziani a Negroponte si esortano i Principi Cristiani a mover guerra al Turco. In fine si soggiunge un Poemetto latino intitolato: *Ejusdem Auctoris pro ejusdem Urbis laudibus Minerva heroico carmine*. La stampa è in-4.°, nè altra data vi si legge, se non *Finis MCCCCLXXII*. Certo è però, che

la stampa è del Jenson, come dice anche il Quadrio, e come assai meglio conferma il Signor Pier-Antonio Crevenna, osservandolo impresso co' medesimi caratteri usati da quello Stampatore nel celebre libro *Decor Puellarum* (1). Si sono tutti ingannati, l'Orlandi, il Maittaire, il Labbe, il Beughem, l'Haym, e il de-Bure, annunziando questo Poema col titolo di *Discorso in versi della Creazione del Mondo sino alla venuta di Gesù Cristo*, perchè *questo*, come osserva il Quadrio, *è il titolo meramente del primo capo, che serve come d'introduzione al restante*. Trovasi di bel nuovo *Impresso in Venetia per Thomaso di Piasi MCCCCLXXXXII, die XV de Novembre* in-4.°; e nella Pinelliana altra edizione se ne accenna del secolo medesimo senza data. Morto poi l'Autore, vi fu chi prese cura di riprodurre tanto la *Vita di Cristo*, quanto la *Vita di nostra Donna* unitamente con indirizzo *alla Illustrissima Madonna Lucretia Borgia Duchessa di Ferrara*, in-8.°. In fine del primo Poemetto si legge: *Impresso in Venetia per Zorzi di Rusconi milanese ad instantia de Nicolò dicto Zopino et Vincentio Compagni nel M. DXVII, a dì XX del mese de Agosto;* e dopo il secondo si hanno le medesime note, ma col giorno XXII dello stesso mese.

III. *Opera bellissima de l'Arte Militare de l'excellentissimo Poeta miser Antonio Cornazano, in terza rima*. Tal è il frontispizio, ornato d'un intaglio in legno, che rappresenta alcuni Soldati sotto un padiglione. Il Prete Pietro Benalio, che la fece stampare, la dedicò a *F. Mantuano*, cioè a Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, non già a *Federico Duca di Urbino*, come ha creduto il Signor Pog-

(1) *Catalogue* vol. IV, pag. 12. Questa osservazione mi sembra favorire assai la sentenza di coloro, i quali reputano impresso il *Decor Puellarum* (di cui tanto si è disputato) nel 1471, non già nel 1461.

giali, cui non venne sott'occhio la prima edizione. Dopo la Dedicatoria si legge: *Incomenza la opera de Miser Antonio Cornazano de l'Arte Militar, che fa stampar miser pre Piero Benayo, el qua ha per gratia de la Illustrissima S. de Venesia, che per anni X niuno altro la possi far stampar, nè stampata per altri in le sue terre vender ec. Data in Venesia a dì iii Zener MCCCCLXXXXIII.* Il libro è in-foglio a due colonne per pagina in carattere tondo, colle seguenti note tipografiche al fine. *Finisce el libro de l'Arte militar composto per lo excellentissimo homo miser Antonio Cornazano, stampato in Venexia per Maistro Cristophoro da Mandello aposta del venerabile homo miser Pre Piero Benalio. A dì otto Novembrio de l'anno de la salute del nostro Signor miser Jesu Christo nel MCCCCLXXXXIII.* Viene appresso la tavola degli argomenti di ogni capitolo. Le ristampe di Pesaro 1507, e di Ortona a Mare 1518 per l'impressore medesimo Girolamo Soncino; quella di Firenze pe' Giunti 1520, ove furono corretti alquanti vocaboli barbari; le altre di Vinegia per Agostino de Zanni da Portese, pel Bindoni 1515, pel Niccolini 1536, tutte in-8.°, mostrano quanto fosse riputata quest'Opera in Italia. Anche in Francia venne considerata, avendone approfittato l'Autor del libro *Instructions sur le faict de la Guerre, extraictes des Livres de Polybe, Frontin, Vegete, Cornazan, Macchiavelle, et plusieurs autres. De l'Imprimerie de Michel Vascosan. Paris* 1549. Fu tradotta in versi castigliani, e stampata con questo titolo: *Las Reglas Militares de Antonio Cornazano, traduzidas en Romance Castellano por Lorenço Suarez de Figueroa Alcayde del Castillo de Novara, con privilegio de su Mag. y della Illustriss. Señoria de Venecia por X annos. En Venecia por Joan de Rossi* 1558, in-8.°. Il traduttore nella Prefa-

zione loda l'Opera, e dice, che il celebre Prospero Colonna l'aveva sempre alle mani, e l'andava leggendo anche precedendo gli squadroni de' suoi Soldati.

IV. *Sonetti e Canzone del preclarissimo Poeta messere Antonio Cornazano Piacentino. Cum gratia et privilegio. Impresso in Vinegia per me Maestro Manfrino da Monferrà MCCCCCII, a dì XXIIII Decembrio*, in-8.°. Nella stessa forma gl'impresse in Milano nel 1503 Alessandro Pellizzone, e nel 1518 Gottardo da Ponte. Va a tali cose congiunto un capitolo, e una distesa di Giacomo-Filippo di Pellenegra.

V. *Antonii Cornazani novi Poetae facetissimi, quod de Proverbiorum origine inscribitur, Opus numquam alias impressum, adeo delectabile et jocosum, variisque facetiis refertum, ut unicuique etiam poenitus moesto ilaritatem maximam afferat.* In fine *Impressum Mediolani per Petrum Martirem de Mantegatiis. Anno salutis MCCCCCIII, die ultimo Septembris.* In questa giovenil Opera diretta a Cecco Simonetta si spiegano dall'Autore in versi latini elegiaci le origini di dieci seguenti Proverbj: *Pur feno che gli è paglia d'orzo - Futuro caret - Non me curo de pompa purchè sia ben vestita - La va da Fiorentino a Bergamasco - Dove el Diavolo non pò metter el capo gli mette la coda - Chi fa li fatti suoi non se imbratta le mane - Si crederebbe Biasio - Se ne accorgerebbe gli orbi - El non è quello, vel tu non sei quello - Tu hai la noce, et io ho la voce.* Conoscendo l'Autore di essere trascorso in troppe laidezze, si scusò col mendicato pretesto ovidiano. Gioanni-Stefano Zerbi fu quegli, che, trovato avendo il Libro, lo pubblicò indirizzandolo ad Ambrogio Porro cittadino e mercante milanese.

VI. *Opera nuova de misser Antonio Cornazano in terza rima, la qual tratta de Modo regendi, de Motu fortunae, de*

integritate Rei Militaris, et qui in Re Militari Imperatores excelluerunt, novamente impressa, et hystoriata. Impressa in Venetia per Niccolò Zoppino, et Vincenzio Compagni ne l'anno de la Incarnazione del nostro Signor misser Jesu Christo 1517 *a dì* 13 *del mese di Settembre*, in-8.°; ed ivi pure nello stesso anno per Giorgio de' Rusconi. De' Trattati poetici diversi in questo volume contenuti parla con diligenza il Signor Poggiali; ed io soggiugnerò qualche cosa dietro la descrizione già datamene dal chiarissimo Signor Cavaliere Tiraboschi sopra di un elegantissimo Codice della Estense Biblioteca. Il primo Trattato adunque *Del Modo di regnare*, diviso in nove capitoli, è diretto ad Eleonora d'Este Duchessa di Ferrara, moglie del Duca Ercole, in tempo ch'essa reggeva il Ducato pel marito occupato nelle cose di guerra contro i Veneziani, terminate colla Pace del 1484. Fa osservare il Poggiali come nel sesto capitolo parli l'Autore di una femmina assai letterata appellata *Batista*, morta più anni addietro, di cui fatto avea ricordanza pur anche nel capitolo sesto del terzo libro dell'*Arte Militare* in versi; nè sa trovare chi fosse costei. Vi vuol però poco ad accorgersi essere la donna celebrata quella stessa Batista, già nata da Alessandro Sforza Signor di Pesaro, e da Costanza Varana, che morì consorte di Federigo Duca di Urbino in età di 27 anni nel 1472. In quello stesso volume della *Storia della Letteratura italiana*, ove trovò una svista del nostro egregio Tiraboschi, che meco per lettera se n'era molto prima corretto, avrebbe potuto trovare sciolto l'enimma di quella *certa Batista* (1). L'altro Trattato *De Motu Fortunae*, diviso in cinque capi-

(1) Tomo VI, parte II, pag. 166.

toli, è diretto a Jacopo Trotti Consigliere del Duca Ercole, i cui molti favori largamente il Poeta ricorda, e ricompensa di molta lode. Vi si parla della forza della Fortuna, senza però attribuirle tanto, che molto non si conceda alla Virtù. In fine l'Autore palesa di avere scritto questo Poemetto nell'anno quinto della sua servitù coll'Estense, cioè circa il 1486.

Ma se pur tanto tempo ancor mi resta
Quanto è ch'io son del nostro Duca servo,
Ch'ora il quinto anno appunto si bisesta:
Non vive tanto quattro volte Cervo,
Quant'io viver farò Casa de' Trotti,
Che m'ha qui dato fondamento, e nervo.

Segue un *Capitolo nella morte del Duca Galeazzo-Maria Sforza*, il quale se non fu accennato dal Signor Tiraboschi come stampato, giusta la sottile osservazione del Signor Poggiali, fu perchè non nascerà mai uomo, il quale possa vedere tutti i Libri del mondo (1). Ma direm bene, che in vece di tanti squarci di Poesía del Cornazzano inseriti dal Signor Poggiali nelle sue *Memorie*, meglio era addur questo, bastevole a far conoscere quanto fosse il Cornazzano capace di correre la Dantesca carriera.

(1) Neppur io ho potuto vedere tutti i Libri de' miei Parmigiani, e di molti sovente dovrò parlare o su l'altrui autorità, o su le relazioni, che me ne verranno. Se volessi aspettare di aver tutto veduto, mai non farei palese quel molto, che ho pur veduto.

Giunto Galeazzo a la tartarea tomba,
Ove impera Proserpina, e'l Re Dite,
Che le peccatrici anime distomba,
Col corpo crivellato di ferite,
E quella arrogantissima presenza,
Che certa aver credea di mille vite,
Battè a l'entrar, e Cerbero fe' senza
Al vulgo interior latrando forte
Con teste tre di nulla differenza.
Ogni mostro infernal corse a le porte,
L'Idra, le Arpíe, le Gorgone, e le Scille:
Corna fa Can, che ben guarda son corte.
Spiravan per le nari ombre e faville,
E la Chiméra col gran Minotauro
A voce alzata diè trecento strille.
Chi è costui, disse un, che da tant'auro
Accumulato vien così sanguigno,
Senza una insegna di trionfal lauro?
Io fui, rispose lui, molto ciprigno;
Questo conosco, e troppo a l'auro dato,
Ma non quanto è il rumor crudo, e maligno.
L'anima ambiziosa d'ogni Stato
Si preparava ad altissime imprese,
Dileggiatrice de l'instante fato;
Quando l'armata destra al cor mi stese
Il serpente di Casa Lampognana,
A cui del sangue mio facea le spese.
Così risposto, il Duca di Milano
Conosciuto fu aperto; e'l magno padre
La voce udì, che non era lontano;

Ma in mezzo di moderne e belle squadre
Giva pe' campi Elisj conferendo
De le lor opre al mondo alte e leggiadre.
E veduto il figliuolo in quell'orrendo
Spettacol d'ombra, sì voltò di doglia,
E senza udirlo disse: al fatto intendo.
Quel Signor regge d'ostinata voglia,
E più che amato cerca esser temuto,
Una convien che a l'ultimo lo coglia ec.

L'ultimo Trattato *De integritate Rei Militaris* si riconosce scritto molti anni prima de' due accennati, ed è dedicato a Carlo Conte di Montone.

VII. *Proverbii di M. Antonio Cornazano in facetie, Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini compagni* 1518, in-8.°, e più altre volte, e spezialmente *con Proverbii aggiunti* nella edizione del Zoppino del 1525, e nelle susseguenti, come nota il Signor Poggiali. Ecco i Proverbj, che vengono quindi esposti in altrettante Novelle: *Pur feno, che gli è paglia d'orzo - Chi così vuole così habbia - A buono intenditore poche parole - Anzi corne che croce - Non mi curo di pompe pur che sia ben vestita - Chi fa li fatti suoi non s'imbratta le mani - Tu potresti ben essere corritore, ma non hai già la vista - Tutta è fava - Ge ne fusse pur ancora - Tutta è fava - Non ten darei quella - Pissa chiaro indorme el medego - Tu non sei quello - A chi la va Dio la benedica - Novella ditta* la Ducale. Proverbj aggiunti di nuovo: *Anzi corne che croce - Meglio è tardi che non mai*. Alcuni di questi corrispondono ai Proverbj latini, altri no. Se tutti sieno del nostro Autore poco giova il cercarlo, purchè si dica l'Opera scritta in età giovanile. Sol-

tanto la Novella intitolata *Ducale*, che narra un amoroso avvenimento di Francesco Sforza, è certamente posteriore alla morte di quel Signore. Il Baruffaldi, che nelle Note alla sua *Tabaccheide* qualche volta cita questi Proverbj per autorità di lingua, li chiama a ragione *scostumatissimi* (1). Fu dal Crescimbeni osservato esser queste Novelle *così piene di versi, che alcuni vogliono, ch'elleno sieno in versi scritte, e non in prosa, e debbano leggersi, ovunque il bisogno d'aggiustare i versi il richiegga, coll'opportuno troncamento delle voci, che nella stampa si veggono tutte intere ad uso di prosa* (2). Ma il Signor Poggiali afferma tal opinione essere insussistente: basta però aver orecchio per accorgersi che sussiste anche troppo, non richiedendosi fatica veruna a leggere l'apparente prosa del presente Libro in aggiustatissimi versi dal suo principio medesimo:

Cominciò allor Nastaccio in questa forma
Con molta attention de' circostanti.
Saper dovete, eccelsa mia Regina,
Che gli è un Proverbio molto frequentato,
Che a' troppo tediosi si risponde
Per tutto quasi il mondo spopulato ec.

Nel *Catalogo* stampato in Livorno l'anno 1756 pag. 173, dove si riferisce l'edizione del Zoppino del 1523, dicesi, che *i sopradetti Proverbii del Cornazzano sono presso tutti stimatissimi, e molto rari.*

VIII. *La Reprensione del Cornazzano contra Manganello.* In fine *Stampato per Bertocho stampatore*, in-8.°, senza luo-

(1) *Tabaccheide* pag. 112 e 113. (2) *Comentarj* vol. I, lib. I, cap. 1.

go, ed anno. Sono cinque capitoli in terza-rima in confutazione di un Libretto di certo *Manganello*, intitolato *Il Corbazzo*, dove molto male dicevasi delle Donne, le quali onestamente, e cristianamente vengon difese.

IX. *La Vita del Signor Pietro Avogadro bresciano, composta da M. Antonio Cornazzano, dove si contiene come la Città di Brescia venisse sotto il dominio, e governo de' Veneziani. In Venetia appresso Francesco Portinaris* 1560, in-4.°. E' scritta in terza-rima. Vide la luce per opera di Remigio fiorentino, buon letterato di que' tempi, che dedicolla al Conte Pietro Avogadro, senza cangiar nulla nell'Opera, di cui lodò l'Autore, affermando, che fu già de' primi Letterati, e de' più begl'ingegni d'Italia.

X. *Antonii Cornazzani Vatis Placentini de Vita et Gestis Bartholomaei Colei Principis bello invictissimi Commentariorum Libri sex, quibus quomodo is domo et patria nudus ejectus, et quamcumque in partem errans, ad suos Imperator reversus sit exponitur. Nunc primum ex ms. editi, et Indice locupletati. Lugduni Batavorum sumptibus Petri Vander Aa*, in-foglio. Nel tomo IX, parte VII *Thesaur. Antiquitatum et Historiarum Italiae*, raccolto da Pietro Burmanno, che nella Prefazione a questa Vita celebra l'Autore seguendo il Vossio, e il Baruffaldi. Si giovò di quest'Opera Pietro Spino nella Vita, che volgarmente scrisse del Colleone.

XI. *Carmina*. Se ne trovano impressi in diversi luoghi. Un suo Epigramma vedesi al fine della *Preparazione Evangelica di Eusebio*, latinamente impressa in Venezia dal Jenson nel 1470 *in laudem Artificis;* ed è riprodotto nel *Giornale* di Apostolo Zeno tomo XVI, pag. 424, ove si dice, che l'Autore fu *Poeta latino e volgare di qualche grido in que' tempi*. Nella *Miscellanea di varie Operette tomo primo*,

in Venezia 1710 *appresso Gio: Maria Lazzaroni*, di cui è benemerito il notissimo Padre Bergantini Teatino, leggonsi cinque componimenti in versi elegiaci; e nel terzo tomo *Carmina illustrium Poetarum Italorum*, edito in Firenze pel Tartini e Franchi nel 1719, v'ha una Elegía in lode di Firenze, dal Poggiali indicata come inedita. Fin qui rimangono annoverate le fatiche del Cornazzano stampate. Ora vedremo le inedite.

XII. *Nobiltà dell'Occhio; Rime degli Occhi; Virtù degli Occhi*. Parlò di questi lavori il Doni nella *seconda Libreria* impressa in Venezia l'anno 1551 dal Marcolini, ove registrò soltanto le Opere inedite di molti Scrittori. Nella *prima*, stampata l'anno avanti dal Giolito, detto aveva: *Io vidi già cento Sonetti del Cornazzano tutti in lode degli Occhi, che per mia fede che gli è un gran fare tante rime sopra una sola cosa;* però è da credersi alludere nella *seconda* ai detti *cento Sonetti*, veduti ancora, e citati dal Baruffaldi nelle Annotazioni alla *Tabaccheide* pag. 211.

XIII. *La Sforzeide*, o sia *Vita di Francesco Sforza in terza-rima*, intitolata latinamente *Antonii Cornazani de Placentia de Gestis invictissimi, ac illustrissimi Francisci Sfortiae Ducis Mediolani*. L'accennò il Quadrio; ma meglio assai la descrisse il Signor Poggiali, che ne possiede copia da un Codice antico, già da lui veduto presso Pietro Buzzetti, comperato poscia da un oltramontano. E' divisa in dodici libri, e ciascun d'essi abbraccia tre lunghi capitoli, il contenuto de' quali è con la sua solita diligenza esaminato dal prelodato Scrittore.

XIV. *Ad illustrissimam Principem, et Dominam Blancam Mariam VIM* (cioè *Vicecomitem*) *Duciss. De Mulieribus admirandis, Antonii Cornazzani Opus incipit*. Libri due in ter-

za-rima, descritti in un elegante Codice della Estense Biblioteca. Comincia:

Nel scriver de le Donne alte e sublime,
Che per diverse doti di natura
Son di gloria immortal fatte le prime,
Trovo con molta invigilata cura
Essersi in ciò affanati alcuni autori,
Nè bene appien fatt'han chiara scrittura.

Il primo libro riguarda *le Donne belle*; onde in varj capitoli si lodano Eva, Vasti, Venere, Faustina, Medusa, Medea, Circe, Dejanira, Elena, Marianne, e Poppea Sabina. Il secondo versa intorno *le Donne pudiche*, e commemora le Donne di Focia, e de' Cimbri, Ersilia, la Regina d'Inghilterra, Giuditta, Chiomera, Camma, Timoclea, Argo, Idalia, Ino figliuola di Schedaso, Lucrezia, Micha, Virginia, Sulpizia, Claudia quinta. Nel Codice seguono i Trattati *Del modo di regnare*, *Del moto di fortuna*, e il *Capitolo in morte del Duca Galeazzo-Maria*, già indicati.

XV. *De Pace Italiae per discessum Gallorum, et de laudibus Ill. D. D. Alexandri Sfortiae, qui eos prostravit, Antonius Cornazanus*. Elegía riscontrata nel Codice Vaticano 5245, la quale comincia *Pacem quisquis amat*.

XVI. *Antonii Cornazani Moralis ad Italicos Principes pro Turcae adventu*. Canzone scritta in principio del Codice Vaticano 5292, in cui si contiene l'*Itinerario* del Mandavilla.

XVII. *Divo Borsio Estensi Mu. et Re. D.* (cioè *Mutinae et Regii Ducis*) *de excellentum Virorum principibus ab origine mundi per aetates, Antonii Cornazani Placentini materna lingua Liber incipit*. Codice membranaceo elegantissimo

anche per oro, e miniature, conservato nella Estense Biblioteca, di cui ha dato notizia il Signor Tiraboschi. Questo pure è un Poema in quattro libri in terza-rima, ciascun de' quali si divide in cinque capitoli. Avendone copia il Signor Poggiali, può vedersi quanto ei ne dice.

XVIII. *Alo illustrissimo et excellentissimo Signore Hercule Estense Duca di Ferrara de la integrità de la militar vita, Antonio Cornazzano immortale servo*. Questa è l'Opera dell' *Arte Militare* in prosa, di cui si è altre volte parlato. La Biblioteca Estense ne possiede il nitidissimo Codice membranaceo, sopra una copia del quale parla molto il Poggiali, per far conoscere come l'Autore scrivesse prima in prosa che in versi questa sua fatica.

XIX. *Arte del Danzare di Antonio Cornazzano*, diretta ad Ippolita Sforza Duchessa di Calabria. Trovasi al Codice 203 della Librería Capponi, e ne fa menzione anche il Poggiali.

XX. *Domini Antonii de Cornazano Placentini lepidissime Comoedia feliciter incipit*. Il Signor Poggiali, possessore di questa inedita Commedia latina in prosa, ne reca l'argomento. A lui si rimettono i nostri Leggitori.

XXI. *Orazioni*. E' molto probabile, che alcune Orazioni scrivesse, giacchè Sabbadino degli Arienti nel fine delle sue *Porretane* chiama il Carbone, ed il Cornazzano Oratori, e Poeti illustri.

CX.

GIOANNI ORBO
OVVERO
CIECO.

Un altro volgar Poeta parmigiano in questi tempi fiorì, di cui si trovano Rime ne' Codici, ora col nome di *Gioanni Orbo*, ora di *Gioanni Cieco da Parma*. Servì costui Francesco Gonzaga Marchese di Mantova dopo avere viaggiato gran parte di mondo, perchè in un Capitolo a lui diretto, che sta in un Manoscritto della Regia Biblioteca Mantovana, indicatomi dal chiarissimo Signor Avvocato Leopoldo Cammillo Volta, lagnandosi dell'avversa fortuna maledice gli Dei marini:

Che non mostrar ver me gli ultimi segni
Solchando l'onde del Peloponeso
Per guastar di fortuna i lor disegni.

Ed in un altro, al Marchese rivolto, cantò:

Portato ho, Signor mio, la grave psalma
In Creta, in Cypro, in Syria, et nel Egypto,
Hor spero de' miei affanni allegra palma.

Varj Sonetti, Canzoni, e Capitoli suoi ho veduto in lode di Dorotea Gonzaga, zia del prelodato Marchese, scritti in un Codice della Biblioteca Chigi, intitolato *Perfecti Corazzini, et aliorum Carmina*. Altre Rime sue hanno luogo in un manoscritto di que' tempi, posseduto dal mio parzialissimo Signor Dottore Bonafede Vitali di Busseto; e forse a lui appartengono i *Proverbj* in rima, scritti verso il 1480, già conservati nella Strozziana.

CXI.

PIER-ANTONIO DA MATALETO.

Mentre il Cardinal Branda da Castiglione ebbe in commenda il Monistero di San Gioanni Evangelista di Parma, fondò in Pavía il Collegio, che prese nome da lui, e giovossi in ciò fare anche delle rendite del Monistero. Però volle ai Monaci riserbato il diritto di collocarvi un giovane parmigiano, come ad usar cominciarono. Mandaronvi dunque nel 1458 Ilario Bernuzzi; dopo lui nel 1462 Luigi Oldani; e poscia il giorno 28 di Settembre del 1464 vi destinarono Pier-Antonio figliuolo di Bernardo da Mataleto (1), che, appresa ivi la Medicina, tornò alla patria, dove fu laureato il giorno 5 di Gennajo del 1470 (2), ed aggregato al Collegio. Avendo allora Pier-Maria Rossi edificata Torchiara, e messi in grido i vicini Bagni di Lesignano, servissi di Pier-Antonio per meglio renderli manifesti, e l'animò a scrivervi sopra; onde compose il libro veduto dal Zunti (3) intitolato *Tractatus de virtutibus Aquae thermalis Lixignani*, da me finora cercato indarno. Per lui dunque le acque termali di Lesignano salirono in grido, tanto più che furono lunga stagione frequentate, non senza vantaggio, come esperimentò in sè stesso il Grapaldo, e più altri, che ne fecero lodevol menzione. Viveva pur anche il Mataleto l'anno 1503 (4).

(1) Rogito di Galasso Leoni 28 Settembre 1464 nell'Arch. di San Gioanni.

(2) Rogito di Niccolò Zangrandi.

(3) *De Balneo thermali Lixign.* c. XXX, pag. 81, 83.

(4) Dai Libri Battesimali.

CXII.

GIAN-FRANCESCO TUZZI DI BUSSETO.

L'amor, che devo alla mia patria, mi fa ricordar volentieri Gian-Francesco figliuolo di Domenico Tuzzi, e di Gioanna Vitali, che, rimasto privo del genitore l'anno 1495, deliberò seguire gli studj già da lui esercitati della Medicina, ad intraprendere i quali passò a Bologna, dove nel 1499 recitò una Orazione latina intorno all'Astronomía, donatami già dal valoroso Antiquario, ed eruditissimo in ogni maniera di scienze Signor Jacopo Tazzi Biancani, mancato non ha guari con tanto dispiacere di Bologna, e di tutti i suoi ammiratori. Eccone il titolo: *Oratio. Inventio Astronomie, et per quos ad nos pervenit, recollecta hinc inde per Joannem Franciscum de Tuciis de Buxeto artium et medicine scolarem, habitaque publice in felici gymnasio Bononiensi dum repeteret in Astronomiam*. In fine *Acta sub rectoratu Magistri Philippi de Imhola, domino Anibale Bentivolo, et Poeta de Poetis Angelo de Bianchis, Baptista de Sancto Petro almi Bonon. Studii Reformatoribus. Impressa per Justinianum Bonon. die* 5 *Junii* 1499, in-4.°. Celebrò propriamente l'Astrología, mostrando come fosse protetta da' Principi. Disse, che Francesco Sforza teneva allora sempre seco Ambrogio Rosate Principe de' Genetliaci; che Ercole Duca di Ferrara stipendiava per tal effetto Pietro Bona Avogadro; e che Gioanni Bentivoglio avea con larga ricompensa chiamato presso di sè Matematici, *inter quos Dominicus Ferrariensis preceptor meus haudquaquam penitendus*. Varj documenti di quello stesso anno, indicatimi dal pre-

lodato Signor Dottore Bonafede Vitali, laureato il dimostrano l'anno stesso. Ma tornato alla patria, e presa in moglie Ippolita figliuola di Manzino Ala cremonese, dalla quale ebbe un figliuolo appellato Domenico, morì ancora giovane prima del Settembre dell'anno 1505, senza lasciare altro frutto de' suoi talenti.

Aggiugnerò ad onore della mia patria non essere stato solo il Tuzzi a recarsi a Bologna per istudiarvi le Arti, mentre vi trovo contemporaneamente *Giangiacopo Carrara*, di cui si fa menzione in fine dell'*Anatomía* di Gioanni de Retham seguita da varj Opuscoli, e poscia dall'*Anatomía* di Mondino, stampata in-foglio con questa data al fine: *Hec Anothomia fuit emendata ab eximio artium et medicine doctore D. magistro Petro Andrea Morsiano de Imola in almo studio Bononie cyrurgiam legente coadjuvantibus magistro Joanne Jacobo cararia de buxeto. Et magistro antonio Frascaria Januensi cyrurgie studentibus. Impressum Venetiis per Joannem et Gregorium de Gregoriis fratres. Anno domini M. CCCC. XCV. die XV octobris.*

CXIII.

DANIELE CLARIO.

Fioriva in questi tempi medesimi Daniele Clario da Parma nelle greche e latine lettere dotto, che passò nella Città di Ragusi ad insegnare umane Lettere. Il vecchio Aldo Manuzio, che ne facea stima grande, così una volta scriveva a Jacopo Sannazzaro: *Georgius Interianus Genuensis ..... me tamen officiose adiit, tum quia ipse benignus est sane quam humanus, tum etiam quia Daniel Clarius Parmensis vir utraque lingua doctus, et qui in Urbe Rhacusa publice cum laude profitetur bonas literas, ei ut me suo nomine salutaret injunxerat* (1). Nè pago Aldo di onorarlo coll'epistole agli amici, volle far pubblica la sua stima verso questo Soggetto con dedicargli nel 1501 la sua edizione di Prudenzio, e di altri Poeti Cristiani, avanti cui vedesi la epistola, che incomincia: *Aldus Romanus Danieli Clario Parmensi bonas literas Ragusii profitenti.*

(1) Ramusio *Navigazioni, e Viaggi* vol. II, pag. 196.

CXIV.

FRANCESCO MALCHIOSTRI.

Antonio Porcellino nobile padovano, autore di alcune Annotazioni alla *Matricola de' Giureconsulti di Padova*, onde si servì il Papadopoli (1), fu discepolo in quella Università di Francesco Malchiostri da Parma; e però di lui lasciando memoria, n'esaltò la dottrina Legale, e la felicità della ritentiva, per cui fece a' suoi tempi grande comparsa tra i suoi pari. Verso il 1487 avea cominciato a leggere ivi Giurisprudenza, come osserva il Facciolati (2), e continuò sino all'anno 1507, in cui per mano di un sicario, tornando a casa la notte, rimase ucciso. Il Pancirolo sepolto lo dice nella Chiesa di Sant'Antonio (3); ma la sua tomba è propriamente negli Eremitani, e ne riportò già l'epitaffio fin lo Scardeone (4) in tal guisa:

FRANCISCO MALCHIOSTRO IVRISCONSVLTO PAR
MENSI CLARISSIMO IN PATAVINO GYMNASIO
PVBLICE PROFITENTI SICARII MANV CRV
DELITER SVBLATO
BROCARDVS MALCHIOSTRVS FRATER MOESTISS·
P·
M· D· VII· DIE OCT· VII

---

(1) *Hist. Gymn. Patav.* tomo I, pag. 61.

lib. III, cap. XVII, pag. 239.

(2) *Fast. Gymn. Patav.* tomo I,

(3) *De claris Legum Interpret.*

(4) *De Antiqu. Urb. Patav.* p. 424.

Scrisse, giusta il Porcellino,

I. *Consilia, seu Responsa multa.*

II. *Commentarii egregii in Authentica Justiniani.*

III. *Glossae in Novellas, quae sunt extra corpus Juris.*

La quale ultima Opera restò imperfetta.

CXV.

STEFANO DOLCINO IL VECCHIO.

Parlano varj Scrittori di Stefano Dolcino egregiamente instrutto nelle lettere greche e latine, senza cercare se uno, o due di tal nome, e casato abbiano a dirsi fioriti ad un tempo. Io sostengo esservene stati due, e innanzi a tutto devo ciò dimostrare. Vi fu dunque Stefano Dolcino Canonico della Scala in Milano, e un altro Stefano Dolcino, il quale per distinguersi dal primo fu solito cognominarsi *il secondo*, come rilevasi dagli *Epigrammi di Lancino da Corte*, due de' quali sono diretti *ad Stephanum Dulcinum* (1), ed uno *ad Stephanum Dulcinum secundum* (2). Ciò si conferma dalle Opere sotto lor nome pubblicate, giacchè il primo sempre si chiamò *Canonico della Scala*, e il secondo non mai. Ulterior prova io ne traggo da alcuni rari antichi libri, posseduti prima da Stefano il vecchio, e passati quindi in potere del secondo, i quali l'un dopo l'altro vi scrissero il nome loro. Tra questi nominar mi piace il *Tacito* della edizione del Puteolano, conservato nella Biblioteca de' Minori Osservanti di Busseto, che altrove commemorai (3), postillato, come dissi, da Stefano Dolcino il vecchio nel 1488, sul quale, dopo i nomi de' primi padroni *Stephanus Dulcinus, et Geminianus fratres amantissimi*, vedesi di altra mano segnato l'altro così: *Est P. Stephani Dul-*

(1) Libro IV, carte 57; libro V, carte 72.

(2) Libro II, carte 158.

(3) Tomo II, pag. 306.

cini secundi. Questi due nomi, sempre di carattere diverso, trovansi in altri volumi di quella Biblioteca. Finalmente, che due sieno stati gli Stefani Dolcini, mi si fa chiaro dall' asserire Giampaolo Mazzuchelli, il Sassi, e l'Argelati, che Stefano Canonico della Scala morì nel 1508; e dal trovarsi vivo nel 1511, e fors'anche dopo Stefano Dolcino secondo, come vedremo. Ciò basti contro l'Arisi (1), contro i Giornalisti di Venezia (2), e contro il Padre Abate Don Pompeo Casati (3), da' quali se ne fa indistinta mescolanza.

Premesso tutto questo, rimane a vedere per qual cagione a me piaccia dar luogo ai Dolcini fra gli Scrittori miei. So, che il Picinelli tra i Milanesi annovera il Canonico della Scala (4); ma per un Canonicato conferitogli dai Milanesi non può già ascriversi a quella patria chi anzi voleva piuttosto essere a' suoi giorni riconosciuto per cremonese, e fu per tale chiamato negli *Epigrammi* dall'amico Lancino da Corte. Cremonesi però non furono propriamente i Dolcini, se non per ragione di diocesi, come abitanti in quella parte dello Stato Pallavicino, che prima della erezione del Vescovado di Borgo San Donnino al Vescovo di Cremona era soggetta; conciossiachè de' Dolci, e de' Dolcini se ne trovano in Gibello, e in que' contorni, altri abitatori de' quali, spezialmente ecclesiastici, ebbero in costume di appellarsi cremonesi, come vedremo aver fatto Pellegrino Merula, solo perchè era Prete di quella diocesi. E infatti i nostri Dolcini, benchè alcun tempo in Milano si trattenessero, tornarono però nello Stato loro natío, e abitarono in Busseto, dove rimasero i libri loro, do-

(1) *Cremona Litter.* t. II, p. 2.

(2) Tomo XIII, pag. 204.

(3) *Francisci Ciceri Epist.* tomo II, pagina 81.

(4) *Aten. de' Letterati Milanesi* pagina 497.

nati in parte da essi al Convento prenominato de' Minori Osservanti, come in alcuno de' medesimi espressamente si legge. Nè dubitar lasciano della dimora de' Dolcini in Busseto i Libri Battesimali di quella Collegiata, pe' quali fiorir vi si vede su la metà del secolo XVI un altro Geminiano Dolcino, nipote probabilmente dell'altro Geminiano fratello di Stefano Canonico della Scala. Le quali cose tutte unite alla divozione mostrata dal detto Stefano verso Orlando Pallavicino, allorchè gli dedicò l'*Astronomico di Manilio*, fanno credere la Famiglia Dolcina originaria, ed abitante dello Stato Pallavicino.

Stefano il vecchio nacque l'anno 1462 nella Giurisdizione di Compiano, terra del Piacentino, per qualche accidente, che la sua Famiglia spinse colà. Egli stesso lo manifesta nel compendiar l'Opera *De persecutionibus* di Bonifazio Simonetta, ove, parlando del Cavaliere Corrado Landi, soggiugne: *In cujus ditione ego natus sum in Complanensis agri Sambuceto* (1). Ciò parve al Signor Poggiali bastevole per unirlo a' suoi Piacentini, sebbene, meglio esaminate le cose, fortuito riconoscesse il suo nascer colà (2). Studiò le buone Lettere sotto la disciplina di Niccolò Lucaro cremonese (3); indi passò a Milano per frequentare le scuole di Giorgio Merula, del qual maestro gloriossi più volte (4). Morto nel 1486 Cammillo da Oleggio Canonico in Santa Maria della Scala, venne in suo luogo sostituito il Dolcino (5), che, al dire del Picinelli, fu anche Economo della Badía di Bernate; ma non lasciò per

(1) *Summar.* lib. II.

(2) Prefazione al primo tomo delle *Memorie degli Scrittori Piacentini*.

(3) Crotti *Orat. in Fun. Nic. Luc.*

(4) Nel libretto *Nupt. Ill. Ducis Mediol.*, e nelle *Note a Giovenale*.

(5) Argelati *Script. Mediol. in Script. exteris* n. XXIX, col. 2109.

questo di applicare moltissimo su i greci e latini Scrittori a lui familiari, nè di produrre alcune sue fatiche assai lodevoli, per le quali nel 1490 sperò di poter in Milano ottenere la Scuola di Umanità, già moderata da Gabriel Paveri Fontana. Jacopo Volaterranno con lettera del giorno 7 di Agosto a Tristano Calco, scritta colle altre sue in un Codice dell'Archivio Vaticano, di cui mi ha dato notizia il chiarissimo Abate Gaetano Marini, lo raccomandò a tal effetto: *Is est Dulcinus, qui tibi has reddet. Cupit profiteri publice cum ea mercede, qua Pavarus profitebatur. Archiepiscopus Mediolanen. et ego commendavimus eum Principi, qui ea humanitate qua est locutus secum, eum ad te remisit, ut de eo, et aliis, qui proponuntur periculo facto, digniorem, et magis eruditum instituas.* Se non ottenne l'intento, non si distolse però dal seguir il suo genio tutto il tempo della sua vita, la quale fu breve, oltrepassato non avendo l'anno 46, giacchè, al dire del Padre Giampaolo Mazzuchelli, autore della *Dissertazione apologetica* a favore della Colonia Ticinese contro Antonio Gatti, pubblicata sotto nome di Giusto Visconte, morì il giorno 13 di Ottobre del 1508; nel che convengono il Sitoni, il Sassi, e l'Argelati. Oltre al fratello Geminiano dir non saprei se a lui fratello fosse, o nipote quel Francesco Dolcino, che in greco trascrisse le *Odi di Pindaro*, già conservate nella prenominata Libreria di Busseto, ed ora nella Biblioteca Regia di Parma. A Stefano Dolcino il vecchio appartengono le seguenti

OPERE.

I. *Nuptiae Illustrissimi Ducis Mediolani*. Opuscolo scritto in foggia di lettera con tal principio: *P. Stephanus Dul-*

cinus Scalae Canonicus Nicolao Lucaro Rhetori Cremonensi S. Invidisti mihi, Nicolae, credo ec.. Termina: *Data Mediol. x Kal. Martii* 1489. Segue una epistola di Antonio Corvino di Arezzo diretta al Dolcino, ove gli dice: *Tua hac historia, ac ornato et gravi scribendi genere adeo sum delectatus, ut mille exemplaribus haec meis impensis imprimi curaverim.* Viene appresso un pentastico di Bonifazio Bembo bresciano *in Caninum*. Finalmente succedono le Note tipografiche: *Opera, et impensa Antonii Corvini de Arretio, vir in hac arte ingeniosissimus. Antonius Zarotus Parmensis impressit Mediolani M. CCCCLXXXVIIII, Idibus Aprilibus*, in-4.°. Vi è usato un carattere rotondo, ma non del più bello che adoprasse il Zarotto; e il libretto consiste in ventisette facciate di stampa. Il Sassi dandone la descrizione lo dice rarissimo (1). Ei lo vide nell'Ambrosiana, ed io lo esaminai in Bologna nel tomo CV delle *Miscellanee* del Signor Giuseppe Malvezzi, dotto Cavaliere bolognese. Quanto alla sostanza, indicata la Genealogía de' Visconti, descritto il Duomo di Milano, i magnifici apparati, il treno, e il concorso di molte genti, si descrivono le nozze di Giangaleazzo Sforza Visconte, e d'Isabella d'Aragona. Il Padre Abate Don Pompeo Casati nelle Note all'Epistole del Ciceri, tra le Opere del Dolcino dice annoverarsi *Ejusdem Dulcini Lucubratio quaedam manuscripta descriptionem pertingens Templi majoris Mediolani*; ma il principio, che ne arreca, prova non essere punto diversa dalla descrizione in questo libretto stampata.

II. *Marci Manilii Astronomicon a Stephano Dulcinio emendatum*. Precede la Dedicatoria ad Orlando Marchese Palla-

(1) *Hist. Typogr. Liter. Mediol.* pag. CCCVIII.

vicino, ove manifesta di avere colla scorta di un vetusto Codice emendato in trecento luoghi il Poema. Questa è *data Mediolani octavo kalendas Novembris* 1488; ma la stampa non fu eseguita che l'anno appresso, come appare dalle Note finali: *P. Stephanus Dulcinus elegantissimum Manilii opus pro ingenii imbecillitate trecentis locis emendavit: quae autem ambigua videbantur intacta reliquit. Doctores reliqua addant, et nihil deinceps, candide Lector, desyderabis. Mediolani per Antonium Zarotum Parmensem anno* 1489, *quinto idus Novembris*, in-foglio. L'esemplare, guardato nella R. Biblioteca di Parma come proceduto dalla Librería de' Minori Osservanti di Busseto, potè appartenere ai Dolcini medesimi. Ne accenna il Sassi una ristampa del 1499.

III. *S. Ambrosii Epistolae et Opuscula a Stephano Dulcinio emendata*. Eccitato da Niccolò Antiquario Medico, nipote del Segretario Ducale Jacopo Antiquario, a questa impresa, l'assunse il Dolcino, e diresse tali cose a Lodovico-Maria Sforza Visconte Duca di Bari. *Impressa in inclita Civitate Mediolani per Antonium Zarottum Parmensem anno Domini* 1491 *in Calendis Februarii*, in-foglio. Cornelio Beughem, seguíto dal Padre Pellegrino Orlandi nelle sue *Origini, e progressi della Stampa*, travisò il titolo di questo Volume intitolandolo *Dulcinii Epistolae, et Opuscula*.

IV. *Bonifacii Simonetae Ord. Cistercien. de Christianae Fidei, et Romanorum Pontificum Persecutionibus*. V'è la Dedicatoria a Giambatista Ferro Vicario dell'Arcivescovo di Milano, scritta dal Dolcino, autor eziandío de' *Sommarj*, che precedono i sei libri, in cui si divide quest'Opera. *Mediolani per solertissimum Artis impressorie Magistrum Antonium Zarotum Parmensem. Anno salutis* 1492, in-foglio. Il Padre Abate Don Pompeo Casati credette aggiunte simili cose del

Dolcino soltanto alla seconda edizione fatta in Basilea nel 1509; ma errò, come può rilevarsi dal Sassi, il quale nella sua *Storia Tipografico-Letteraria di Milano* riproduce l'Epistola del nostro Canonico della Scala, traendola dalla stessa edizione primaria.

V. *Epistola ad Joannem Tolentinum*, data *Mediolani ex Scala MDV*, esortandolo a stampar le sue Lettere. Vedesi impressa con quelle del Tolentino, pubblicate in Milano nel 1511.

VI. *Adnotationes mss. ad Enarrationes Georgii Merulae in Satyras Juvenalis*. Il volume delle Enarrazioni del Merula impresso in Venezia *per Gabrielem Petri* 1478, con altre cose, trasferito dalla Biblioteca de' Minori Osservanti di Busseto alla Reale di Parma, è quello, su cui il Dolcino di mano propria scrisse le sue Annotazioni, cui fece precedere un *Indice di cose notabili* alle Enarrazioni del Precettore, facendone menzione sotto la Satira sesta al verso *Inguinis et capitis quae sint discrimina nescit*, dicendo: *Praeceptor meus Georg. Mer. discrimina capitis, idest periculum vitae exposuit legendo* ec.. Sono condite di greca erudizione, e in fine hanno queste parole: *Mediolani in Sancta Maria de la Scala per P. Stephanum Dulcinum ibi Canonicum, legente Georgio Merula Alex.* 1488, *die XVIIII Augusti*.

VII. *Codex Anniversariorum, et Legatorum Piorum, nec non emortualium dierum Ven. D. D. Canonicorum Scalensis Basilicae, compilatus per Stephanum Dulcinum, et Christophorum de Camponibus de Abbiate Scalenses Canonici ab anno MCCCCLVIII usque ad annum MCCCCXCII*. Il Dolcino continuò la fatica del Camponi preponendovi una sua Prefazione. L'Argelati commemora questo manoscritto come già esistente nell'Archivio de' soppressi Canonici della Scala.

CXVI.

ORLANDO PALLAVICINO.

Il magnifico Orlando Marchese Pallavicino, figliuolo di Niccolò Signor di Busseto, avendo ridotto, dopo varie vicende, sotto il dominio suo tutto lo Stato, che *Pallavicino* si nomina, volle pría di morire dividerlo agli otto figliuoli suoi; a due de' quali, che Gian-Lodovico, e Pallavicino chiamavansi, lasciò indiviso Busseto col territorio di Cortemaggiore, ed altre ville circonvicine. Mentre adunque questi due Marchesi unitamente ivi signoreggiavano, da Gian-Lodovico, e dalla sua consorte Anastasia Torelli venne in luce Orlando, il quale fin da' teneri anni suoi fu delle scienze avidissimo, siccome affermò Stefano Dolcino nel dedicargli poi l'*Astronomico di Marco Manilio*: però alla lettura donatosi di Poeti, Oratori, ed Istorici, e poscia invogliatosi delle filosofiche, matematiche, astrologiche, e teologiche facoltà, molto addottrinato si fece. Prese in moglie Laura Caterina Landi stando ancora col genitore in Busseto: ma insorte dissensioni gagliarde fra i due Marchesi fratelli, convenne loro dividersi il patrimonio; onde Gian-Lodovico, ed il figliuolo Orlando, con cinque famiglie busseiane loro aderenti andarono a Cortemaggiore, dove un palazzo con un giardino tenevano, ed ivi l'anno 1479 fissarono la loro dimora (1).

Era quel luogo da pochi villani unicamente abitato (2); ma Gian-Lodovico determinò di nobilitarlo colla fabbrica di

(1) *Diar. Parmen Rer. Ital.* t. XXII.

(2) Fabrizio Marliani Vescovo di Piacenza in una sua Bolla del 6 di Novembre 1495 afferma, che prima era Cortemaggiore così deserto, *ut a nonnullis paucis pastoribus, colonis, et massariis luteas et paleatas domos habitantibus incoleretur.*

un Castello; laonde, come leggiamo in certe Memorie scritte a penna, *fece cominciare a fondar la Rocchetta sua a Cortemaggiore il 20 Gennajo 1480 alle ore 17, e fu il Cantone del Torrono che è verso sera, e verso niun ora, e verso settentrione, e vi fu presente il magnifico Marchese Rolando suo figlio, quale con le sue proprie mani mise la prima pietra, con anche un Ducato d'oro sopra*. Morto egli l'anno appresso, fu proseguíta la impresa da Orlando, che al nuovo suo Castello il nome impose di *Castel-Lauro*, probabilmente per dar onore al nome della propria Consorte, in quella guisa che a gloria delle amate Donne avea poc'anzi Pier-Maria Rossi denominate *Torre-Chiara*, e *Rocca-Bianca*.

Tacerò qui la magnificenza delle fabbriche, onde ornò quella Terra, le Chiese bellissime, il Convento assai vago de' Minori Osservanti, e i Luoghi Pii, di cui l'arricchì, per solamente restringermi a parlar delle doti dell'animo suo, contestate da varj Scrittori coevi. Panfilo Sasso, oltre a due Epigrammi composti su la Rocca di Cortemaggiore, uno a lui ne diresse da non tacersi qui:

Sunt qui mirantur te moenia condere Caesar,
Quorum marmoreus sydera pulset apex.
Insuper aethereum tibi construxisse Colossum
Praxitelis doctas Mentoris atque manus:
Quod Logicae laqueos, et coeca sophismata solvis,
Quod rerum causas, et sua fata vides:
Carmina quod Vates dulci meditaris avena,
Eloquii nectar quod Ciceronis amas.
Haec ego non miror; nam tu de Pallade natus,
Pallados ingenium Pallavicinus habes (1).

(1) *Epigr.* lib. I.

Lancino Corte scrisse pur versi in sua lode (1). Il nostro Grapaldo gli diresse il suo libro *De Partibus Aedium*, lodandone l'acume dell'ingegno, e l'acre suo giudizio. Il Dolcino lo celebrò tra i migliori, e più dotti Principi e Signori dell'età sua, ponendolo insieme con Ermolao Barbaro, Girolamo Donato, e Gioanni Pico della Mirandola. Nè minor lode a lui porse il Conte Giulio Landi piacentino, inducendo nel suo libro intitolato *Le Attioni morali* a così parlare Jacopo Fabro intorno al valore di varj celebri Italiani: *Et io n'ho conosciuti molti mentre fui in Italia Signori dottissimi, fra' quali erano illustrissimi il Pico Conte della Mirandola, il Signor di Carpi, il Signor Orlando Pallavicini Marchese di Cortemaggiore, et per lettere, et per gravità di santi costumi illustrissimo;* seguendo a far menzione di Federigo, e di Guidobaldo Duchi d'Urbino, di Lorenzo de' Medici, di Ermolao Barbaro, e di altri di eguale sfera (2), come ognun sa per letteraria fama rinomatissimi.

Ora la stima nudrita per lui da tanti Letterati e in Milano, dove abitò qualche tempo insignito di Ordine equestre, e delle cariche di Consigliere e Senatore Ducale, e in varie altre Città; le chiare testimonianze da essi dateci del suo valore; le cure sue nell'aprire al pubblico vantaggio una Biblioteca (3); la sollecitudine stessa di vedere in luce le Opere degl'illustri Scrittori, alla cui promulgazione destinò una Stampería nella medesima sua Terra di Cortemaggiore, degno abbastanza lo renderebbero di aver luogo fra i nostri più distinti Letterati, se a collocarlo nel loro

(1) *Epigr.* lib. XV.

(2) *Attioni Morali* lib. I, pag. 20.

(3) Della sua Biblioteca fa menzione il Dolcino, dicendo d'inviargli M. Manilio, *ne gemmarum radiantium iste thesaurus a Bibliotheca tua, quam in communem doctorum utilitatem publicasti frustra desideraretur.*

numero ancor meglio non c'invitasse l'Epistola, ch'ei pose in fronte alla prima, e rarissima edizione da lui dataci delle Opere di Niccolò di Cusa Cardinale di Santa Chiesa. Non sarà inutile il qui produrla come un monumento de' suoi talenti, de' suoi studj, e della sua pietà.

Reverendissimo, et Illustrissimo in Christo Patri Domino Georgio de Ambosia Cardinali Rothomagensi Legato Apostolico, et Regio Locumtenenti Generali.

Rolandus Marchio Pallavicinus S.

Pervenerunt ad manus meas, Reverendissime, et Illustrissime Domine, operâ Reverendi Hieronymi Tornielli Ordinis Fratrum Minorum Observantiae Vicarii Generalis doctissimi, et religiosissimi, Opuscula complurima Nicolai de Cusa olim Sanctae Ro. Eccl. Presbyteri Cardinalis, viri equidem doctrina rerum multiformium, et ut proverbio dicitur paucorum hominum, quibus incredibili cum voluptate perlectis, mihi visus est is fuisse, in quo ingenium cum doctrina, et ea simul cum sanctitate de principatu contenderent. Id quod facillime judicabit quicumque libros ipsius de docta ignorantia, de conjecturis, de mente, de visione Dei, de Pace fidei, de staticis experimentis, cribrationis Alcorani, de venatione Sapientiae, de mathematica perfectione, de ludo globi, de Berillo, et legerit, et diligenter examinaverit. Ea facultate divina explicat rationem recte vivendi, ea veritate sensim edocet, ea amoenitate verborum quid scire, quid nescire, quid sequi, quid fugere expediat liquidissime ostendit, ut inter Theologos habendus sit maximus, et illius Opera fere omnia Reipublicae Christianae plurimum conferre non sit qui audeat, qui possit negare; pro cujus defensione et conservatione sedulam, constantem, et labo-

riosam operam aetate sua praestitit, cum haeresi non una vexaretur. Hinc ego Theologiae initiatus, zelo fidei orthodoxae invitatus, illectus, impulsus. nolui pro virili parte diutius pati volumina tanti viri nullis fere cognita in tenebris jacere. Sed a situ et tinearum morsibus vindicata impressoribus tradidi aere meo excudenda et reformanda ut publicarentur, illa quodammodo reviviscerent, ac me auctore haberent litterarum bonarum, hoc est divinarum, et Philosophiae cupitores quae rara cum voluptate legerent, quae minime trivialia cum admiratione repeterent, quae ex intima Theologia fideliter deprompta cum utilitate addiscerent. Consideranti autem mihi cui potissimum praefati Nicolai Cardinalis Opera reformata jure optimo dicanda venirent, occurrit Rever. D. tua, quae prae caeteris digna visa est, cui meritissime dedicarentur, ex fide et religione ipsius in Deum, ex doctrina, ex dignitate. Erat ille Cardinalis, erat doctus, fidei nostrae defensor. Tu itidem Cardinalis, Praelatorum specimen, tu eruditus, pius, benignus, magnificentissimus. Tu fidei christianae hac aetate nostra et protector, et scutum es validissimum. Consueverunt praeterea majores nostri diis immortalibus, divisve tutelaribus ea in primis offerre, quae illis convenire arbitrabantur. Ego quoque Reverendissimae D. tuae, immo numinis tui observator, dilector, et cultor constantissimus haec qualiacumque eidem volui dedicare, ut illius etiam praesidio, auctoritateque fulta, et audentius, et felicius exirent, ac reverentius exciperentur, essentque observantiae meae erga eam qualecumque monimentum. Accedunt et obligationes meae erga Reverendissimam D. tuam, cui principi doctrinae compositissimae, prudentiae fortunatissimae, humanissimae humanitati debeo quod possum, et quod non possum, ac debere volo. Accipiat igitur animo quo datur munus, si non maximum non minimum tamen, nec spernendum; cui si opera haec mea placue-

rit, plurimum me fecisse existimaverim: sin autem clementiae tuae D. Rev. erit, non quantum dederim, sed quantum voluerim aestimare. Nam ut vera fatear, si ad ea, quae ipsius debentur virtuti animi magnitudini, beneficentiae numini haec conferat, nihil vel minimum acceperit. Verum illa ut est humanissima Artaxersis Regis exemplo, animum non munere pensitare dignabitur: cui me commendo. Ex Castro-Lauro anno Gratiae MCCCCCII.

Che il volume delle Opere del Cusano, preceduto dalla riferita Dedicatoria, e stampato in-4.° senz'altre note tipografiche, uscisse dalla Stampería di Cortemaggiore, me lo persuade la sicurezza recataci di una tale Stampería da un Uffizio della Beata Vergine, uscito l'anno appresso con questa data: *Officium B. Mariae Virginis cum multis laudibus, ac novis orationibus impressum per Benedictum Dulcibellum Carpensem in Castro-Lauro Curtis Majoris anno* 1503 *Idibus Martii*.

Il vanto datosi da Orlando di attendere in questi tempi agli studj della Teología, non è destituto dell'altrui suffragio; poichè qualche anno addietro mi fu già mostrato dai Signori Fratelli Faure, Mercanti Librai in Parma, un esemplare membranaceo del *Compendium in usum et operationem Astrolabii* di Marc'Antonio Cadamosto, impresso in Milano dai Mantegazzi nel 1507, il quale nel frontespizio portava scritto a penna questo Epigramma:

Magnifico ac praestantissimo Aequiti aurato
D. Orlando Marchioni Palavicino,
Marchus Antonius Cadamustus Laudensis.

Sis licet intentus divinis semper, et alto
Aetherea meditans sis licet arce animo,
Aspice et haec: nam sunt parili ratione ligata:
Conveniunt sacrae Sydera Thologiae.

Cessò di vivere questo dotto e piissimo Signore nel giorno 9 di Novembre del 1509, e nella vaga Cappella della Chiesa de' Minori Osservanti di San Francesco, da lui terminata, e molto beneficata in Cortemaggiore, dove un bellissimo mausoleo eretto aveva alle ceneri de' suoi genitori, ebbe sepoltura con questo epitaffio:

PALLAVICINOR· STIRPE · ROLAN
DVS · VIXI · PECCAVI · DOLVI · CES
SI · NATVRE · ANNO · 1509
MENSE · NOBR· DIE · IX · INDI
GETI · ANIME · PIE · BEIVOLI · SVCCV
RITE · BREVI · MEMORES · ET
VOS · MORITVROS

Ciò che parve mirabile in questo raro Signore al nostro Giorgio Anselmi Nipote, fu l'esser egli andato esente dai morsi dell'invidia, sul qual argomento così cantò:

Ad Rolandum Pallavicinum.

Dives opum cum sis variarum, et nobilis idem,
Et natis felix, largus item, et sapiens.
Invidiam superare tamen tibi contigit uni,
Miranturque magis, quam invideant homines.
Deberi majora quidem, melioraque nemo
Non putat, et meritis ista minora tuis.
An non haec rara est terris prudentia, quae te
Supra hominer posuit, invidiamque supra? (1)

(1) *Epigr.* lib. IV.

CXVII.

GIACOPO CAVICEO.

Scrisse il Guarini aver avuto sepoltura nella Chiesa di Santa Maria de' Servi di Ferrara *Giacomo Cavicio gran letterato, che compose un libro intitolato* Il Pellegrino, *ed altro* (1). Ma Giacopo autor del *Peregrino* fu, come ora vedremo, un Parmigiano, morto non in Ferrara, ma in Montecchio, e seppellito nel Duomo di Parma; il perchè, o tanto egli, quanto il Borsetti (2), da cui si vuol ferrarese, furono in inganno, o equivocarono con altro Soggetto dello stesso nome, e di cognome consimile a quel di Giacopo Caviceo da Parma.

Di costui fu già scritta la Vita da Giorgio Anselmi nipote, tra le sue Memorie poscia epilogata dal Padre Niceron. Io farò qui altrettanto, aggiugnendo qualche altro lume. Nobile, e ricca era già la famiglia, ond'egli uscì; ma più volte nel tempo delle fazioni scacciata dalla patria, cadde in basso stato; talchè Giacopo Caviceo, avolo del nostro, per sostentarsi dovette applicare alla mercatura. Da lui uscì Antonio; uomo, al dire del figliuol suo, cattolico ed erudito (3), che punto a vile arte non si abbassò; perchè sebbene ricercato una volta Giacopo dal Vescovo di Verona cosa far egli sapesse, pronto fosse a rispondere, che *sapea fare le scarpe, et per esser il genitor suo tonsore, saperia parimente radere* (4), appar chiaro aver egli soltanto così risposto per mordere il Prelato, e fargli rimprovero

(1) *Compendio Istorico delle Chiese di Ferrara* lib. II, pag. 52.

(2) *Hist. almi Ferrar. Gymn.* parte II, lib. IV, pag. 347.

(3) *Confessionale*

(4) Anselmi *Vita di Giacopo Caviceo.*

della sciocca richiesta. Questo Antonio da una tale Margherita sua consorte generò il nostro Giacopo, nato il primo giorno di Maggio del 1443.

Nudrito dalla puerizia in patria, ricordavasi egli di aver veduto nella sua età di quattro anni passar sotto le mura di Parma le milizie di Francesco Sforza, schernite da' Parmigiani, allora in istato ridotti di libertà (1); il qual risovvenimento mostra come per tempo la mente sua divenisse vivace, e riflessiva. Giunto alla pubertà, era di molto franco e coraggioso; talchè, sparsa voce di certa visione notturna, onde molti in patria rimanevano atterriti, volle personalmente assicurarsene (2). Applicò l'animo alle belle lettere, ma lungamente ne abusò; onde può veramente credersi che parlasse di sè nel *Confessionale*, dove interrogar facendosi da un Predicatore Sacerdote se avesse dato opera agli studj, rispose: *Meo id periculo feci, nam haec occidens littera huc usque me traxit, ut mei denique immemor factus sim* (3). Per altro non si può concedere, che tanto nel *Confessionale*, quanto nel *Peregrino* parli sempre di sè, come hanno alcuni supposto, comecchè non si neghi alludere egli in molte parti alle proprie vicende.

Passato a Bologna per impararvi Umanità, e il Diritto, non potè a lungo dimorarvi a cagione di certe giovanili risse notturne, cui si mischiò: quindi tornato a Parma, voglioso di studiare, nè potendo per le sue tenui fortune provvedersi di libri, soleva frequentare la Librería de' Minori Osservanti nel Convento della Nunziata fuori di Porta-nova, ed ivi erudirsi per la carriera ecclesiastica, nella

(1) Caviceo *Vita Petri Mariae Rubei*.

(2) *Confessionale*.

(3) Ivi lib II sul principio.

quale introdotto cogli Ordini sacri passò a Roma, dove trattenutosi un anno restituissi alla patria, e cominciò a distinguersi con molto applauso nella predicazione.

Ma i suoi costumi licenziosi troppo eran diversi dalla professione intrapresa. Reo persino di avere ne' Chiostri, sacri al pudor virginale, abusato della propria incontinenza, fu imprigionato dal Vescovo, e a rigido processo assoggettato, dal quale seppe con artifiziosa fuga sottrarsi, salvandosi nello Stato Veneto. Ivi colta l'occasione di una galea pronta a mettersi in corso, vi prese soldo in qualità di Cappellano, e navigando a Costantinopoli, ed a varie Isole dell'Arcipelago, andò ramingo tre anni, dopo i quali a proprio costo apprese a far senno, o almeno a fingere di averlo fatto; talchè impetrato il perdono se ne tornò alla patria.

Tali cose poterono succedere sotto il Vescovado di Monsignor Delfino dalla Pergola, cui vivente ancora Francesco Sforza commutar piacque nel 1463 questa sua Chiesa con Jacopo-Antonio dalla Torre Vescovo di Modena. Ma le susseguenti sicuramente avvennero in tempo del detto Jacopo Antonio, che avendo una volta aggravato il Clero d'imposizioni assai dure, trovò resistenza nel Caviceo, fattosi capo ed avvocato di tutti gli Ecclesiastici. Ora conoscendo il Vescovo di non poter vincere l'animo risoluto di Giacopo, chiamollo un giorno alla sua udienza, fingendo voler trattare di simili affari. Non fu però questi così sciocco di andar solo al cimento, ma guidò seco buona mano di Preti, rimasta fuori ad attendere il risultato, i quali veggendo non mai terminarsi il congresso, e sospettando non volesse il Vescovo trattenere il Caviceo prigione, fatto tumulto, sforzarono le porte, e liberatolo dall'imminente pericolo, a

Roma lo inviarono perchè innanzi al Pontefice la comun causa trattasse. Non andò guari, che ivi lo sopraggiunse un sicario, che trattolo una sera di casa tentò di ucciderlo. Il Caviceo, in cui non albergava paura, ed era sempre stato uomo da faccende, riportata una ferita in un braccio, fu presto a por mano al coltello, e a disfarsi dell' avversario, che stese morto; della qual uccisione, riconosciuta diretta alla propria difesa, venne in breve assoluto dal Papa, e da ogni censura disciolto. Più inviperito che mai tornò a casa, e il Vescovo temendo di lui, pieno della persuasione che la tramata insidia dal Vescovo gli fosse venuta, operò che il Duca Galeazzo-Maria Sforza lo imprigionasse, e poscia lo rilegasse in Alessandria; di dove però a intercessione di Cecco Simonetta fu dopo pochi mesi lasciato andar libero, a condizione che a Parma non si accostasse. Anche lontano nondimeno fece egli tal guerra al Vescovo, che fu costretto per aver pace a permutar questa Chiesa con quella di Cremona l'anno 1473.

In questo volger di cose, trucidato nel 1476 il Duca Galeazzo-Maria, mutarono faccia gli affari di Parma, dove insorsero i tumulti altre volte ricordati. Giacopo era della fazione de' Rossi, odiata dalle altre tre, le quali, saccheggiando la Città, e spezialmente il Monistero di San Gioanni, imprigionarono l'Abate Ugolino figliuolo di Pier-Maria Rossi, e Rolando Rossi Cavaliere di Malta (1), co' quali si ritrovava il Caviceo, posto anch'egli in pericolo della carcere. Ma destramente al furor sottraendosi, ebbe maniera di fuggirsene inosservato, e si recò a trovar Pier-Maria, il quale lungi da Parma stando pensava al modo di

(1) Carrari *Istoria de' Rossi* lib. IV, pag. 162.

provvedere al suo desolato partito. Lieto il Rossi di vedersi giugnere un uomo di tanta destrezza, l'accolse di buon animo, e suo Legato mandollo alla Repubblica di Venezia, onde impetrare soccorso a tante sue calamità; la qual cosa intesa in Parma cagionò tanto sdegno nelle parti avverse, che alla casa correndo del Caviceo posta nella Vicinanza della Trinità, da' fondamenti la ruinarono (1).

Mentre Pier-Maria visse dimorò sempre in Venezia a suo nome; e morto quel Signore l'anno 1482, continuò a starvi per Guido suo figliuolo, da cui due anni appresso riportò un attestato amplissimo della sua fedeltà, veduto da me originalmente in Cremona nell'Archivio del Signor Conte Scipione de' Rossi Marchese di San-Secondo, cui sembrami pregio dell'opera riferire.

Nos Guido Rubeus Eques, Bercetique Comes, ac Serenissimi Ducalis Dominii Venetiarum Armorum etc. Miserat olim Illustris Dominus Genitor noster D. Petrus Maria Rubeus Comes Berceti etc. ac praedicti Ducalis Dominii Armorum Gubernator Rever. Virum Decretorum Professorem, ac Archipresbyterum D. Jacobum Caviceum Civem Parmen. Oratorem suum, ac compatrem amantissimum ad Serenissimum Ducale Do-

(1) Parma non può mostrare una fabbrica antica per la follía, onde i suoi abitatori furono invasati di sempre distruggere. Ogni volta che una Fazione veniva espulsa dalla patria, la prima impresa era quella di gittar a terra tutte le case ad essa appartenenti. Prevalendo poi questa, e ritornando in Città, nell'espellere la parte nemica rendeva a quella la stessa mercede; ed in tal guisa e i vinti, e i vincitori restavano senza casa. Altrove portai un passo di Fra Salimbene, che mostra, come que' farabutti, che formavano la Società de' Crociati, per ogni offesa, che a talun di loro venisse fatta, struggevano la casa dell'offensore. Ecco anche ai tempi, di cui parliamo, durare sì sciocca usanza di distrugger la patria per vendicarsi di un povero sciaurato.

minium Venetum pro nonnullis rem Status sui permaxime concernentibus, in quibus fideliter, diligenter, strenue, constanterque se exercuit, et commissa pro sua virili peregit. Post ejus miserandum, flebilemque decessum eundem D. Jacobum in nostrum Oratorem apud praelibatum Du. Dominium Venetum designavimus, deputavimus, confirmavimusque et quibus genitor noster honoribus, emolumentisque ornaverat, eisdem decoravimus, et ornavimus. Ut primum Venetias appulimus apprime nos rogavit ut omnium pecuniarum nostro nomine, et dilectissimi filii nostri Bernardi Rubei Armorum ductoris receptarum habitarum, et exactarum a praelibato Serenissimo Du. Dominio Veneto rationem, et computum videre, calculare, et ruminare velimus, ac videndum, calculandum, et ruminandum mandaremus. Quo ut maturius, et consultius ageremus ex libris rationum praedicti Du. Dominii Veneti jussimus extractum datarum pecuniarum, tam nostro nomine, quam praedicti filii nostri Bernardi extrahi, ut judicaremus quid interesset inter illa quae extracta vidimus, et illa quae nobis praedictus D. Jacobus obtulerat. Visis omnibus, et diligenter examinatis, nullam prorsus disconcurrentiam, non fraudem, non dolum, non errorem, non tergiversationem, non fallaciam invenimus. Examinavimusque quae pro praedicto filio nostro receperat, et exposuerat. Comperuimus et bene receptum, fideliter consignatum, et laudabiliter expositum. Super quibus omnibus diligenti, et provida deliberatione praehabita, dicimus, confitemur, et attestamur libere, et expedite recepisse omnem illam pecuniae quantitatem, quam ipse praedictus D. Jacobus recepit, et habuit nostro nomine a praedicto Du. Dominio Veneto, et sic nomine praedicti filii nostri confitemur omnes pecunias per se receptas, consignatas, et pro parte bene expositas. Pro quo decrevimus, et deliberavimus eundem D. Jacobum ab omnibus pro nobis gestis

Venetiis absolvere, et liberare, et finem liberum et amplum facere, eumque quietare. Mandantes omnibus pro nobis ubique agentibus, nec non haeredibus, et successoribus nostris quocumque, et qualitercumque contingat, quod praedictum D. Jacobum non molestent, nec inquietent, quoniam de ejus fide, et servitio plurimum contentamur. Et ne de hac nostra voluntate, deliberatione, absolutione, et quietatione ambigi possit has nostras Patentes fieri jussimus, et publice legi, praesentibus Nobilibus Viris Joanne-Leonardo Rubeo Armorum Squadrerio, Ilario Carissimo, ac Beltrando de Palmia Secretariis nostris, et nostra manu conscriptas nostri Sigilli majoris impressione muniri mandavimus.

Actum Venetiis in domibus Monasterii Sancti Georgii sub die vigesima secunda mensis Januarii anno Domini nostri Jesu Christi MCCCCLXXXIIII.

Guido de Rubeis Miles, et
Comes Berceti manu propria
subscripti.

L. ✠ S.

Gaspar.

Perseverando egli nel servigio di Guido, fu assunto alla dignità Ducale in Venezia Marco Barbadigo nel 1485, da cui moltissimo era amato; poco dopo il qual tempo, insorta guerra tra i Veneziani e Sigismondo d'Austria, trovossi col suo Signore alla giornata di Roveredo succeduta l'anno 1487, in cui superiori rimanendo i Tedeschi accadde al Caviceo di rimaner nelle loro forze prigione. Guido frattanto colle sue truppe non lasciò invendicata l'offesa, perchè in quel disperato conflitto diede per la sua parte quelle illustri prove di valor singolare, che gli elogj

meritarono del Bembo (1); e il nostro Giacopo, astuto com' era, seppe così ingannare i Lanzi custodi, che dalle mani loro involatosi, entro una barchetta peschereccia fuggendo, tornò presso il Rossi a Conegliano, dove stette lungo tempo divertendosi, ed amoreggiando al suo solito, giacchè tutto il tempo della sua vita molto dedito alla galantería si dimostrò.

Allorchè poi l'anno 1489 scese in Italia l'Imperador Federigo, e passò sul territorio de' Veneziani, fu dal Rossi spedito a complimentarlo nel Friuli a Pordenone con esito sì fortunato, che il Monarca volendolo distinguere creollo Dottore, e molti privilegi gli conferì con Diploma dato il giorno 26 di Luglio in Porto-Naone, e dall'Anselmi veduto. Ma Guido Rossi morì l'anno appresso in Venezia; ed egli senza appoggio rimasto, dopo aver passato un inverno in Porto-Naone, deliberò di cercar altrove fortuna.

Un certo Lazarino riminese, che molto lo amava, gli si fece avvocato per ottenergli il Vicariato Generale di Monsignor Giacopo Passarella Vescovo di Rimini, dove, giusta l'Anselmi, stette due anni, cioè tra il 1492 e il 1494, come vengo assicurato dal Signor Conte Francesco Battaglini Cavaliere coltissimo riminese, il quale negli Atti di Girolamo di Baldassarre, e di altri Notai di quel tempo, ne ha trovato sovente menzione. Poscia l'Arcivescovo ravennate Filiasio Roverella gli procurò il Vicariato Generale di Ferrara in tempo che Papa Alessandro VI aveva destinato a quella Sede il Cardinale Gioanni Borgia, e il Duca Ercole I pretendeva, che fosse data ad Ippolito suo figliuolo; per la quale discordia insorsero varj tu-

(1) *Hist. Venet.* lib. I.

multi. Quasi sei anni impiegò il Caviceo in quella carica, ma senza dar saggio della gravità conveniente al suo grado; conciossiachè si accinse allora a scrivere il romanzo del *Peregrino*, narrando gli amorosi avvenimenti di Peregrino e Ginevra, che succeduti si fingono pochi anni prima sotto il governo del Duca Ercole prelodato, con circostanze sicure alludenti a' fatti occorsi nel 1486, e in quel torno (1). Da Ferrara fece passaggio a Firenze, indi a Siena, dov'ebbe altre simili incombenze. Sciolto che ne fu venne a stabilirsi in Montecchio nella Diocesi di Parma, se non che richiamato a Siena ebbe a tornarvi per qualche tratto, restituendosi poi finalmente alla prenominata Terra.

L'età, che si andava aggravando, non seppe a lui persuadere di sopprimere il suo lascivo Romanzo; ma postavi l'ultima mano nel 1508, in cui era stato ucciso in Ferrara Ercole Strozzi, da lui nominato nell'ultimo Capitolo fra i trapassati col Ficino, col Beroaldo, col Poliziano, col Pico, e col Puteolano, tutti già morti, lo indirizzò a Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara, e lo rendette pubblico nello stesso anno. Certamente i buoni ebbero a prenderne sdegno e nausea, mal convenendo ad un Sacerdote più che sessagenario il farsi autore di racconti amorosi, e pieni di maniere e di espressioni impudiche, per cui fu ragionevolmente censurato da Cornelio Agrippa (2), dal Bayle (3), e da altri. Laonde credo non altronde a lui derivata la esortazione dell'Arcivescovo ravennate Filiasio Roverella di scrivere, e pubblicare il *Confessionale* impresso l'anno dopo,

(1) Veggasi particolarmente il Capitolo XXIII del libro III.

(2) *De vanitate Scientiarum*.

(3) *Dictionn. Critique*.

che dal voler emendato lo scandalo da lui recato con quel libro indecente. Morì poscia in Montecchio il giorno 3 di Luglio del 1511, e il suo cadavere trasferito a Parma fu seppellito in Duomo coll'epitaffio seguente:

M·

IACOBI CAVICAEI SACERD·
IV· CONSVLTISS· HVMANIORIB·
STVDIIS ET SACRIS LITERIS
VT EGREGIA EIVS SCRIPTA
TESTANTVR ERVDITISS· IAG·
EX FRATRE NEP· P·

OB· ANN· SAL· M· D· XI·
AETATIS SVAE LXVIII·

L'Anselmi soggiunge varie cose intorno all'arguto suo e sagace modo di conversare, alle sue fattezze, al suo genio bizzarro; ma io giudico più necessario il descrivere con miglior esattezza le fatture della sua penna.

OPERE.

I. *Maximo humanae imbecillitatis simulachro fortunae bifronti Vita Petrimariae de Rubeis viri illustris per Jacobum Caviceum*. Con questo titolo stampata, in sei pagine in-4.° di carattere tondo minuto, senza data di luogo e di anno, e senza nome d'Impressore, ho in mio potere la rarissima Vita del Rossi. La videro, e se ne giovarono il Carrari e l'Angeli; ma ignota essendo stata al Muratori, allorchè nel tomo XXI *Rerum Italicarum* pubblicò il *Diarium Parmense*, non gli permise il chiarirsi di un suo equivoco. Ei lesse

nel *Diario* esser accaduta la morte di Pier-Maria Rossi l'anno 1482, e rilevando altronde dall'Angeli come tal verità contestata fosse dal Caviceo, pensò, che il *Diarium Parmense* avesse il Caviceo per autore. Quando però l'Angeli citò il Caviceo non intese di alludere ad altro, fuorchè alla Vita del Rossi pel Caviceo composta. Il *Diario* è opera di un anonimo stato presente alle più minute cose in Parma avvenute dal 1477 al 1488, come ognuno in leggendolo si avvedrà; e in conseguenza esser non può fattura del Caviceo, esule in tutto quel tempo da Parma. Di più, sebbene molto elegante non sia la latinità del nostro Scrittore, è però infinitamente più colta, che non è il barbaro e notaresco linguaggio del *Diario*.

II. *Bellum Roboretanum*. Non mi sono potuto assicurare se la *Guerra di Roveredo* scritta dal Caviceo, di cui parla l'Anselmi, fosse pubblicata colle stampe. Sembra tuttavía probabile che sì, pel romore, che ne fece Corrado Wengero. Udiamo Apostolo Zeno: *Scrisse in particolare della guerra, che l'anno* 1487 *fu tra i Veneziani, e l'Arciduca Sigismondo d'Austria, contra la quale, giudicata troppo favorevole ai nostri,* Corrado Wengero *Canonico di Bressanone impugnò la penna intinta nel fiele, rispondendo al Caviceo con un anzi Libello che Comentario istorico, stampato nel Tomo II degli Scrittori Germanici raccolti da* Marquardo Freero *pag.* 449 *della seconda edizione* (1). Se mai l'Opuscolo del Caviceo fu impresso, uscì nell'anno medesimo, o nel seguente, perchè giunse a notizia del Wengero il giorno 23 di Aprile del 1488, il quale diresse la sua risposta a Sigismondo d'Austria l'ultimo giorno di Settembre dell'anno stesso. Il

(1) *Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini* tomo II, pag. 164.

povero Caviceò imprigionato in quella circostanza dai Tedeschi, e di partito contrario, non poteva esser loro favorevole certamente.

III. *In exilium Cupidinis Dialogus*. Il Simlero, che storpia il cognome dell'autore scrivendo *Cavei* in vece di *Cavicei*, ne rende certi della stampa dicendo *Excusus est*, in-4.° (1) senza note tipografiche. L'Anselmi non solo allega l'*Esilio*, ma eziandío il *Ritorno di Cupido*.

IV. *Lupa Dialogus*. Di questo il Simlero altro non dice, se non che *extat*. Sia, o non sia stampato, è cosa certa, che fu scritto dal Caviceo in grazia di bella Donna, da lui amata in Conegliano mentr'era più che quinquagenario. Dall'Anselmi apprendiamo essere cosa mista di versi latini; al qual proposito ascoltisi il giudizio di cotant'uomo: *Il stil suo nella romana facundia è simplice, lascivo, et humile: alcuni lo appellano incostante, enerve, inerudito, e sovente in epso desiderano la proprietà de' vocaboli, e sincerità della lingua latina: siccome in quegli pochi versi, che extano, la sanità delle sillabe, come nella Corneliana Lupa:*

O dea, quae coelum, terras, et maria lustras.
Est mihi lingua verax, est mihi fidus amor.

V. *Urbium dicta ad Maximilianum Federici tertii Caesaris filium Romanorum Regem triumphantissimum, per Jacobum Caviceum Parmensem*. Libretto di dieci pagine in-4.° di carattere rotondo, senza note tipografiche. Termina *Ex cella mea libraria Decimo septimo Kalendas Aprile* (così) *Salutis Christiane* 1491. L'Autore induce molte Città a chieder soccorso al Re Massimiliano, e le fa da essolui incoraggiare dopo la vittoria da lui riportata *apud Albam Regiam Pannoniae Ci-*

(1) *Comp. Bibl. Gesneri.*

vitatem. Il Maittaire raccolse l'esistenza di questo rarissimo Opuscolo dalla Biblioteca Kilmansegg, ed io l'ho veduto nella Estense. Ben malamente ne fu inteso dal Bolsi il titolo, giacchè lo travolse in tal guisa: *Nonnullarum Urbium pro Maximiliano II Imperatore compilata Edicta et Decreta* (1).

VI. *Libro del Peregrino. Impresso in Parma per Octaviano Salado MCCCCCVIII*, in-4.°. Questa è la prima edizione del Romanzo già nominato. Morto l'autore se ne intraprese la seconda, parimente in-4.°, *per Ottaviano Salado e Francesco Ugoleto* 1513, senza data di luogo, ma sicuramente in Parma, dove esercitavano l'arte i due prenominati Socj. A questa fu congiunta la *Vita del Caviceo*, scritta da Giorgio Anselmi Nipote, con alcuni Epigrammi di lui, del Grapaldo, e del Carpesano, che accompagnano le altre ristampe eseguite in Milano 1514 *per Gio: Angelo Sinzenzeler*, in-4.°; in Venezia *per Manfredus* (così) *Bonum de Montis* (così) *Ferrato* 1516, in-4.°; ivi *per Bernardino de Lisona* 1520 in-4.°; *per Niccolò Zoppino* 1526 in-8.°; *per Francesco Bindoni e Maffeo Pasino* 1527; e di nuovo pe' medesimi 1531 in-8.°. Si vide ristampato nel 1533 in-8.°, senza luogo, nè Stampatore; poscia in Venezia *per Pietro Niccolini da Sabbio* 1538 in-8.°; ed altre più volte. Tante edizioni di un libro cattivo non lodano l'Opera, ma accusano il genio lascivo degli uomini, che lo vollero persin tradotto in idiomi stranieri. Il Padre Niceron ne accenna la versione francese di *Francesco Dassy*, impressa in Lione da *Claudio Nourry*, in-foglio, ed altre volte; e dice: *Ce Livre faisoit en France au commencement du Regne de*

(1) *Annot. in Ind. Parm. Ord.* pag. 20.

François I les delices de la jeunesse, et donnoit lieu aux Predicateurs d'en blâmer la lecture comme dangereuse (1). La commemora anche David Clement (2), che col C. Gordon de Percel (3) annovera pur le edizioni della traduzione spagnuola, indicate anche dal Quadrio (4). Credono il Niceron e il Clement descritte in quest'Opera le vicende amorose dello stesso Autore; ma quanto più mi sono fatto ad esaminarla, tanto meno vi ho trovato fondamento, che ciò convalidi. Il suo *Peregrino* è un giovane da Modena, che abitando in Ferrara ai tempi di Ercole I d'Este s'innamora di Ginevra nell'atto di ascoltare in San Francesco una Predica di Fra Domenico Ponzone. Per amore di lei incontra mille pericoli, soffre prigioníe, intraprende viaggi disastrosissimi, e finalmente con istudiato artifizio la leva da un Monistero, dove il padre di lei l'avea fatta chiudere in Ravenna, e la rende sua sposa. Ottenutone un bambino, perde egli in breve la moglie, da lui onorata, e compianta; e poscia muore egli stesso. Ciò, che può trarsene di storico, altro forse non è che il novero degli amici del Caviceo, cui piacque introdurre nel Romanzo, non senza lode, *Giammaria Riminaldo*, *Antonio Lento*, *Felino Sandeo*, e *Gian-Antonio Tranchedino* celebri Dottori, *Girolamo Marcello* patrizio Veneto, il suo *Lazzarino da Rimini*, *Bartolommeo Anselmi*, *Antonio Carissimi*, *Niccolò* da Correggio, *Silvano Morosino* veneziano Canonico Regolare, *Matteo Bosso* veronese dell'Ordine medesimo, *Tommasino* da Campo-Fregoso genovese, *Elisabetta Malatesta* da Rimini, ed altri personaggi, da' quali fu

---

(1) *Mémoir pour servir à l'Hist. des Hommes ill.* tomo XLIV, p. 238.

(2) *Bibliotheque curieuse* t. VI, p. 423.

(3) *Bibliotheque des Romans* tomo II, pag. 21.

(4) *Stor. e Rag. di ogni Poesia volg.*

probabilmente amato, e protetto. Del resto il Romanzo è tutto favola, come lo stesso Anselmi contemporaneo confermar sembra dicendo: *Per lo amor de Peregrino e Ginepra a noi par non obscuramente haver descripta la anxietade e procella de l'humana vita: et certo el lor matrimonio insegna per quanti laboriosi ramarichi perveniamo a gli effecti de' nostri sciocchi e vani desii. La morte de Ginepra ch'è altro che la rapida, fallace, e transitoria nostra felicità? qual per tanti travagli, per tanti perigliosi anfracti, e diuturnità de tempo acquistata sì ratto passa.*

VII. *Confessionale utilissimum Jacobi Cavicaei Parmensis. Impressum Parmae per Octavianum Saladum M. D. VIIII die primo Martii*, in-8.°. L'Autore lo dedica al Cardinale Ippolito d'Este, manifestando di essere stato indotto a pubblicar questo libro da Filiasio Roverella Arcivescovo di Ravenna. Per modo di dialogo tra Peregrino e un Predicatore il metodo s'insegna di bene ed utilmente confessarsi. Si trova ristampato con questo titolo: *Confessionale utilissimum doctissimi viri, ac reverendi Patris Jacobi Cavicei Parmensis nuper castigatum, et cum summa diligentia excusum. Cum privilegio. Impressum Venetiis per Franciscum Bindonum et Mapheum Pasinum socios* 1529, in-8.°. Ranuccio Pico non vide forse mai questo libro, o non lesse la Vita del Caviceo dell'Anselmi, giacchè sospettollo opera di tutt'altri (1).

VIII. *Comento sopra le Epistole di Ovidio.*

IX. *Dialoghi della miseria de' Curiali.* L'Anselmi lasciò memoria di queste sue fatiche.

---

(1) *Append.* parte v, pag. 166.

CXVIII.

ANDREA BAJARDI.

Abbiamo la Vita di questo Cavaliere scritta dal Dottor Francesco Fogliazzi; ma non abbiamo per ciò di lui quelle esatte notizie solite desiderarsi intorno gli uomini di qualche merito. Temer si può con qualche fondamento, ch'ei le azioni confondesse di due Andrea dello stesso casato, vissuti insieme qualche tempo, come a rischio andò di farne mescolanza di tre per un altro campato più anni dopo. Volendo io procurare di brevemente rischiarar questo bujo, dirò in primo luogo ciò che il Fogliazzi non seppe del genitore del nostro Cavaliere Andrea, il quale chiamossi Giammarco, siccome ricavasi, non tanto dagli Alberi genealogici della Famiglia, quanto dalla Carta dotale di Elena figliuola dello stesso Andrea, sposata a Francesco di Lodovico Tagliaferri, ove si vede venir Lodovico *in concordia cum generoso Equite aurato Domino Andrea de Bayardis fil. q. Domini Jo: Marci Cive Parmae, Viciniae Sancti Vitalis* (1). Nissun Andrea Bajardi fu Cavaliere, fuorchè il Poeta, di cui entriamo a parlare: sicchè dubbio veruno cader non può, che l'allegato documento di lui non abbiasi a intendere.

Che viver dovesse nel fiore della sua età circa il 1475 è cosa evidente; ma non lo è del pari, che quanto si tro-

(1) Rogito di Niccola Prati 1505 18 Febbrajo, nell'Archivio di Casa Bajardi. Rileviamo di qui, che il nostro Andrea abitava allora presso la Chiesa di San Vitale, cioè nella casa, che sino a questi nostri giorni appartiene ai Garimberti detti *dalla Fontana*, il cui portone antico è ancora tutto intagliato a teste di cavalli, cioè dell' Arme Bajardi.

va scritto dopo quel tempo di un Andrea Bajardi, a lui si debba col Fogliazzi attribuire, mentre antentici documenti conservati nell'Archivio di questa distintissima Famiglia, dalla gentilezza del Signor Conte Orazio Bajardi a me comunnicati, ci avvisano essere allora vissuto un altro Andrea Bajardi figliuolo di Francesco, probabilmente quel desso, onde rimasta era vedova nel 1495 *D. Catherina uxor q. Andreae de Bajardis*, nominata in un Istrumento del giorno 12 di Luglio fra le Primicerie e Rettrici del Consorzio delle Donne fondato in Duomo. Questi soggetti omonimi servono spesso agli Storici di non lieve imbarazzo. Leggiamo intanto, che nel 1479 un Andrea Bajardi, scortando con varj giovani armati della Squadra Rossa il Cardinale Ascanio Sforza Legato di Perugia, che al suo Vescovado di Parma se ne veniva, ed assalita la comitiva dai ribelli banditi, rimase nel conflitto gravemente ferito: *Hi autem banniti* (dice il *Diario Parmense* pubblicato dal Muratori) *insultaverunt alios juvenes de Squadra Rubea, qui sociaverant praefactum Dominum Ascanium, et atrociter vulneraverunt Andream de Bajardis* (1). Soggiugnerò come tre anni dopo avendo Andrea Bajardi a guardia della sua Torre degli Albari una banda di soldati Sforzeschi, gli fu questa tolta, e distrutta da Guido Rossi, onde non aver danno dalle milizie Ducali allora riguardate come nemiche (2). Anche sotto il 1487 correndo il 16 di Luglio troviam ne' Libri Battesimali segnato *Nobilis Andreas de Bajardis*, che in compagnía di Antonio Cernitore levò dal sacro Fonte Maria Girolama figliuola di Gioanni di Monte. Ma chi sa dirci quale dei due quivi si accenni?

---

(1) *Rer. Ital.* tomo XXII, col. 329. (2) Ivi.

Pure gli onori compartiti al nostro Andrea da Lodovico Sforza detto *il Moro*, venuto in que' tempi al governo di Milano, e dichiaratone Duca nel 1494, il quale compiacquesi di crearlo Cavaliere aurato, fanno credere doversi benissimo a lui ascrivere le memorate infelicità sofferte appunto in servigio della dominante Casa Sforzesca, ed in particolare a sostegno di Lodovico, tenuto poscia a dargliene qualche compenso col Cavalierato, di cui, rallegratosi Giambatista Giunti coll'amico Bajardi, ebbe tale risposta:

Se il Moro invitto, e mio terrestre Iddio
Mi dè milizia con il suo coltello,
Fu sua clemenza, e non merito mio.
Caton non son, nè Bruto, nè Marcello,
Ma un umil Cavalier pien di desio
D'amarti sempre come un buon fratello (1).

Aveva fin dalla gioventù dato opera alle amene lettere, invaghitosi molto della volgar Poesía, che trattò con facilità ammirabile per que' tempi, e non rade volte con eleganza. Però, ad imitazione de' migliori Poeti, giovossi de' versi per far palesi gli amori suoi, che lunghi e costanti dalle sue *Rime* si riconoscono. Presa in moglie una Gentildonna, che padre il fece di scelta figliuolanza, continuò a corteggiare non so qual Dama lodata ne' suoi versi, cui dando novella di una sofferta gravosa infermità, disse:

(1) Questi versi riferiti dal Fogliazzi non voglion già dire, com'ei pensa, che il Moro l'onorasse *di una carica d'Uffiziale nelle sue Milizie*, ma alludono propriamente alla dignità di Cavalier aurato.

E mi doleva il mio morire assai
Per esser certo, che per la mia morte
Non ti doveva riveder più mai.
Aveva ancor dolor d'un'altra sorte,
Che mi faceva sospirar con guai:
La Facoltà, li Nati, e la Consorte.

Ma ricuperata ei la salute, non andò molto, che perdette con suo gravissimo cordoglio la moglie, acerbamente da lui compianta, siccome il Fogliazzi dimostra, e assai fu dolente di vedersi rimaner solo con

Una famiglia più che mezza infante
Privata de tal Madre da la morte,
Che si può porre al numer de le sante.
Fra così dura, e dolorosa sorte
Il cuor mi passa la figliuola Elena
Acerba ancora da pigliar Consorte.

Però se rettamente conghietturiamo può dirsi, che rimanesse vedovo intorno all'anno 1500, giacchè la figliuola Elena, non ancor atta ad essere sposa mentre morì la madre, fu poi dal genitore maritata nel 1505.

In quel tempo, depresso l'orgoglio e la prepotenza di Lodovico il Moro, cadde il Ducato di Milano in potere di Lodovico XII Re di Francia; onde Parma divenne a quel Monarca soggetta. Il Bajardi gli si affezionò ben tosto come geniale della galantería di quella nazione. Punto non costa di quanto afferma il da-Erba, cioè, che il Re lo eleggesse suo Capitano d'uomini d'arme, e che in Parigi lo coronasse Poeta, benchè per altro apparisca egli assai da' Francesi stimato e distinto. Erano in Città alcuni trop-

po al partito Sforzesco attaccati, i quali appena intesero essere Lodovico il Moro su l'entrar dell'anno 1500 ritornato d'Alemagna con apparenza di voler lo Stato ricuperare, si avvisarono di sottrarsi dalla ubbidienza di Francia. Capi di costoro furono il Conte Francesco Torelli, e Tommaso Cantelli, i quali con molto coraggio osarono il giorno 3 di Febbrajo levar dal pubblico luogo la bandiera di Francia, e inalberarvi la Sforzesca, pigliandone occasione dalla partenza delle milizie andare per soccorrere il Duca Valentino a Forlì. Ma volsero quelle ben presto il piede indietro, e circondata la Città sparsero nel popolo gran timore di ruina, e saccheggio (1). In tale circostanza scrisse il Bajardi ad un possente Signore questo Sonetto, invano dal Fogliazzi creduto composto nel 1521, quando l'autore più non viveva.

Timido, frusto, afflitto, e malcontento
Mi trovo, ah dio! e col cervel confuso,
E de la terra, ove mi son rinchiuso,
Gli trovo in ogni canto esser spavento.
Chi fugge, chi nasconde oro ed argento,
Il grido popolar tanto è diffuso,
Che ogn'uom de scapolar se cerca un buso,
Altro che sospirar s'ode e lamento.
Noi siam, Signor, senza la tua difesa
A sacco, a foco, a forza, a fil de spade,
Prigion da taglia, e poi la terra accesa.
Il fal commiso per timiditade
Fa ci perdona la Gente Francesa,
E dona al nostro Roy prosperitade.

(1) Cronica manoscritta di Leone Smagliati.

Ricomperarono i Parmigiani la grazia de' Francesi con pagare nel mese appresso una taglia di trenta mila scudi, e cessò il pericolo.

Intanto ritornato Andrea a' novelli amori con altra gentile Signora, ebbe incentivo a comporre un Romanzo poetico, giacchè la Dama, che le sue *Rime* aveva letto, se ne mostrò bramosa. Raccoltosi adunque, scrisse nel termine di quattro mesi il suo *Filogine* degli amori di Adriano e Narcisa, nel quale descritti non crediam punto col da-Erba *gli amori della sua gioventù*, essendo la favola troppo di avventure intrecciata perchè abbiasi a riputare del tutto finta. Ben dico potersi da tale Romanzo alcune cose alla sua vita appartenenti ritrarre, le quali non sono state dal Fogliazzi considerate, come a dire la sua amicizia con Roberto ed Ugo Sanseverino, con Boso Sforza, e coi Conti Torelli di Montechiarugolo, espressamente da lui commendati pel loro valore nelle Giostre; dal che riesce probabile quanto il da-Erba ci narra, ch'ei pure in gioventù stato fosse giostrator prode. Può eziandío dedursene la sua amistà col Filelfo, da lui indotto a far l'Orazione per le nozze di Adriano e Narcisa, e col Tebaldeo, a cui fa comporre uno strambotto cifrato, ed a figure espresso; siccome ancor quella se ne raccoglie, che conservò col magnifico Lorenzo de' Medici. Tal Romanzo, ch'ebbe gli applausi di Antonio Carpesano, fu dall'Autore indirizzato al suo cugino Gian-Francesco Garimberti; e perchè restío si dimostrava a pubblicarlo, gli amici glielo involarono, e alle stampe lo diedero nel 1507.

Il Fogliazzi dalle inedite *Rime* sue ricava i nomi de' Parmigiani suoi amici, che furono Lorenzo Malaspina, Antonio Bazano, Ascanio e Lazaro Fulchini, Girolamo Giun-

ti, Manfredo Irpino, Giambatista Carissimi, Bernardino Dardano, e il prelodato Antonio Carpesano. A questi possiamo aggiugnere Giorgio Anselmi, Taddeo Ugoleto, e Francesco Mario Grapaldo, co' quali due ultimi nel 1504 divenne compare del valoroso Medico Gian-Marco Garbazza (1). E' facile argomentare quali fossero le amene conversazioni di tanti uomini valorosi.

Leone Smagliati, che i fatti più notabili di giorno in giorno scriveva, ci fa comprendere, che la casa di Andrea era l'ordinario alloggio de' più chiari Ministri regj, onde favori agevolmente ne ritraeva, come avvenne l'anno 1510, allorchè per amplissima Patente il suo figlinolo Gian-Marco eletto venne Commissario delle Tasse de' cavalli (2) in luogo di Gian-Francesco Garimberti, ch'era stato ammazzato dal Cavalier Scipione dalla Rosa (3). Il Pubblico lo stimava tanto, che volendosi nell'Agosto del 1511 spedir Legati a Milano per trattar gravi negozj col regio Luogotenente-Generale, a lui, e ad Antonio Cantelli affidò l'arduo impegno (4). Ma ritornato alla patria sentì venir meno il natural vigore, e dovette cedere alla comune sorte, lasciando questa vita mortale il giorno 28 di Ottobre dell'anno medesimo, come lo Smagliati lasciò memoria. Però cadono tutte le ragioni immaginate dal Fogliazzi per dimostrarcelo vivo fin oltre l'anno 1521 (5), nel qual

---

(1) Libri Battesimali di Parma.

(2) Patente originale nell'Archivio Bajardi.

(3) Breve originale di Papa Leone x dell'anno 1514, 12 Marzo, nell' Archivio segreto della Illustrissima Comunità.

(4) Lib. delle Ordin., 2 Agosto 1511.

(5) Sembra in apparenza forte una delle ragioni sue tolta da un Sonetto del Poeta, ove dicesi:

Più non è giorno, e già Terza è passata,
Finite son le Messe nel Conforto,
Al Domo, a San Joanne, e alla Steccata.

tempo si trova bene essere stato al mondo un Andrea Bajardi, ma era figliuolo di Leonardo (1).

A confermare la verità menzione faremo del nobile pensiero nato in mente a Gian-Marco ed ai fratelli Bajardi (tra i quali fu poi distinto Francesco, ornato anch'egli delle cavalleresche divise) di ergere al padre un bel mausoleo marmoreo, per la struttura del quale il giorno 14 di Agosto del 1512 a Rogito di Gasparo Prati si convennero con Bartolommeo de' Clementi da Reggio conforme segue:

Capitoli fatti dal magnifico Ill. Gio: Marco e fratelli Bajardi con Mastro Bartolomeo Spano de' Clementi da Reggio per una sepultura del quondam magnifico Cavalier suo padre. Dovranno fare per sostegno di detta Opera tre modioni di pietra bronza veronese, figurante teste di cavalli, con sopra uno

---

Il Tempio della Steccata (dic'egli) *incominciò a fabbricarsi soltanto nell'antidetto anno 1521*. Se si tratta del Tempio, che ora vediamo, gli si concede; ma è certo, che prima ancora nello stesso luogo era una Chiesa colla stessa denominazione. Tengo sotto gli occhi gli estratti di una Cronica di Gian-Francesco Mattei, scritti di mano del da Erba, ove leggo: 1498 *a* 10 *Zugno il dì della Trinità Domenica Zan Francesco Mattheo disi la sua prima Mesa in la Steccata*. Di tal piccola Chiesa, distrutta poi, onde edificarvi la bellissima, che ora ammiriamo, parlano eziandio le manoscritte Memorie, che sono in man nostra, e presso di altri.

(1) Quest'ultimo Andrea Bajardi fu bandito con Batista da Pontremoli suo servidore nella Grida stampata, e pubblicata in Parma il giorno 8 di Maggio del 1538 per ordine di Paolo III. Il giorno 12 dello stesso mese la Comunità mise taglia di quattrocento Ducati d'oro da darsi a chi avesse ammazzato lui, e Massimiliano Balestrieri, che aveano levato romore, ed ucciso gente nella venuta del Pontefice. Mercurio di Giammaria del nostro Cavalier Andrea Bajardi nel suo Testamento steso il giorno 15 di Luglio del 1546 fa menzione di quest'altro Andrea Bajardi, e lo dice figliuolo del fu Leonardo.

bassamento con due cornici una sopra l'altra sotto di pietra rossa bolognese, e fra le dette cornici un friso in pietra bronza, tre quadri di marmo mischio, e zampe di leone sotto ad un cuscino, e al detto vi sia un altro cuscinetto di pietra rossa incassato di marmi bianchi di Carrara, ove sia scritto l'Epigramma con sopra una cornice di pietra nera, sopra al quale vi sia un candegliere di marmo bianco di Carrara, da due bande due corni di divitia di marmo bianco, sopra quali siano due figure nelle teste delli cuscini. Sopra il nascere de' detti corni posino due figurette di puttini per prezzo di Scudi del Sole 80.

Non saprei dir la cagione, che impedì l'effetto di una scoltura, per cui sarebbe stato fra noi assai meglio ricordato il nome di Andrea. Ma scendiamo ai lavori del suo ingegno.

OPERE.

I. *Libro d'Arme e d'Amore nomato Philogine, nel qual si tratta de Hadriano e di Narcisa, delle Giostre e Guerre fatte per lei, e de molte altre cose amorose e degne, composto per il magnifico Cavaliero Messer Andrea Baiardo da Parma.* La prima edizione di questo Poema in ottava-rima è in-4.°, impressa, come assicura il Mazzucchelli, *in Parma per Deifobo Oliviero* 1507 (1). Io non ho veduto se non l'altra, molto bella, in carattere tondo, e in due libri divisa, che possono star separati, contenendo il primo canti VII, il secondo V. Il titolo del primo libro è *Philogyne del magnifico Cavaliero meser Andrea Baiardi;* e in fine del secondo si

(1) *Scrittori d'Italia* tomo II, parte I.

legge: *Impresso nella magnifica ed inclyta Città di Parma per Antonio di Viotto Citadino Parmesano ne l'anno del nostro Signore MDVIII a dì XXX de Agosto*. Va accompagnato il Poema da versi latini e volgari del Grapaldo, del Carpesano, dell'Anselmi, del Bazano, del Malaspina, del Dardano. Il solo primo libro dell'una, o dell'altra stampa, di note tipografiche privo, trovato da alcuni Bibliografi, creduto fu impresso prima del 1500, come può vedersi nel *Catalogue de M. Randon de Boisset* (1); e il de Bure, che ne vide due copie legate in tavole, dubitò che il secondo libro mai non godesse la luce (2); ma s'ingannò. Tale Romanzo ripubblicato venne in diverse forme, cioè *in Vinegia nelle Case di Guilielmo da Fontaneto da Monferrato* 1520 in-8.°, e 1530 in-4.°; ed ivi novellamente *per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini* 1535, 1538, e 1547 in-8.°. Dovette essere sonnacchioso l'Haym quando fu di avviso di aver veduto nella Biblioteca Reale di Westminster a Londra il *Filogine del Bojardo* non notato, com'ei dice, dal Crescimbeni (3); e le traveggole aveva anche David Clement, allorchè segnò *Il Philogine Poema del Bojardo* 1535, in-8.°. *Très-rare* (4). Il Conte Matteo-Maria Bojardo, autor celebre dell'*Orlando innamorato*, e il Cavaliere Andrea Bajardi non si doveano confondere con tanta facilità.

II. *Rime del Cavaliere Andrea Bajardi Parmigiano cavate dal suo Canzoniero inedito, e Notizie intorno alla sua Vita, scritte dal Dottor Francesco Fogliazzi. In Milano* 1756 *nella Stamperia della Società Palatina*, in-8.°. Il benemerito Signor

---

(1) Pag. 75, n. 568.

(2) *Bibl. Inst. Bell. Lettr.* t. I, p. 699.

(3) *Notizie de' Libri rari* pag. 115.

(4) *Bibl. cur.* tomo V, pag. 10.

Fogliazzi, possessore del Manoscritto, in cui si contengono 232 Sonetti, 9 Terze-rime, e 3 Barzellette, protesta di aver da esso trascelto le più oneste, e le migliori cose, dandoci del Bajardi 42 Sonetti, e una Terzina.

III. *La Tromba d'Orlando*, *Romanzi*. Il Doni, pubblicando colle stampe del Marcolino in Vinegia la sua *Seconda Libreria* l'anno 1551, in cui non fece menzione che di Opere manoscritte, registrò questa di Andrea Bajardi. E ben si può credere che l'avesse veduta presso il Cavalier Francesco figliuolo dell'Autore, da lui ricordato nelle sue *Lettere*, dove parla del Cupido famosissimo a lui dipinto dal celebre Parmigianino.

IV. *Dell'Occhio, e della Mente*. Il da-Erba gli attribuisce anche questo lavoro.

CXIX.

TADDEO UGOLETO.

Angelo e Taddeo, figliuoli d'Ilario Ugoleto, furono di grande ornamento alla patria, avendola il primo co' suoi torchj arricchita di belle e singolari edizioni, come vedemmo; l'altro illustrata col suo molto sapere. Del secondo negli anni addietro pubblicai con qualche diffusione le Memorie; ma l'instituto presente mi consiglia di abbreviarle, non però senza il vantaggio di qualche riflessione più matura. Studiò Taddeo le buone Lettere sotto la disciplina di Giorgio Merula, di che fa egli stesso aperta testimonianza (1). Se però nell'età sua ancor verde andasse, come credetti, al servigio di Mattía Corvino Re di Unghería, non l'ho per cosa sì certa, non ritrovando come dar peso a quanto poeticamente disse il Conte Pomponio Torelli nell'Ode intitolata *Poetarum Parmensium laudes*, intorno le ambascieríe affidategli dal Re a Federigo III Imperadore, e a Paolo II Sommo Pontefice, in que' suoi versi diretti alle Muse:

Vos novem semper Tadium sorores
Dulce facundum comitastis almae,
Ille seu latum Scytici Istri ad amnem
Ducere mallet.
Nuncius seu Pannonii ferocis
Caesari ferret furiale bellum;
Sive ter sancti peteret secundi
Limina Pauli (2).

---

(1) *Epist. nuncup. ad Scholia in Plautum.* (2) *Carmina* lib. IV.

Mí sono venute alle mani le Lettere del Re Mattía, pubblicate dai Gesuiti in due volumetti dalla loro Stampería di Tirnavia l'anno 1746, varie delle quali parlano della spedita Legazione a Paolo II nel 1465, senza che menzione vi si faccia dell'Ugoleto. Marco Vescovo Tinniniense, Gioanni Vitezio Vescovo delle cinque Chiese, e Gioanni Rozgonio ebbero l'onore di tali ambascierie in diversi tempi. Cessò di vivere quel Pontefice nel 1471, nè si ha fondamento di affermare, che in tutta quell'epoca fosse l'Ugoleto in Unghería. Ben, dacchè il Re preso ebbe in consorte nel 1476 Beatrice d'Aragona figliuola di Ferdinando Re di Napoli, gran numero d'Italiani ebbe adito a quella Corte, come assicura Antonio Bonfini, uno di essi: *Postquam autem Regina venerat* (ei scrive) *Scythicis italicos mores inseruit ..... quare Pictores, Statuarii, Plastici, Caelatores, et lignarii, argentariique Fabri, item Lapidicidae, Operarii, et Architecti ex Italia conducti ..... Adjecti quoque Histriones, et Mimi, quibus cum Regina nimis indulsit ..... Invitati etiam muneribus Poetae, Rhethores, et Grammatici* (1). Quindi fu allora che anche Taddeo sentissi invitato a Buda, ove recossi pure Gian-Antonio Sacca nostro Giureconsulto, il quale avendo in Roma ed in Padova interpretato il Diritto Canonico, fu dal Monarca eletto suo Auditor generale (2).

L'amor delle Scienze, onde il Re infiammato sentivasi, lo eccitò ad aprire nella sua Corte una scelta Biblioteca, a formar la quale destinò l'Ugoleto. Invano pretese Sigismondo Torda di dar quest'onore a Galeotto Mar-

(1) *Rer. Germanic.* deca IV, lib. VII, pag. 631.

(2) *Lodovicus Sacca in epist. nuncup. ad tom. I Respons.*

zio (1); come senza fondamento il Fabricio (2), il Menckenio (3), e il Signor Canonico Bandini (4) lo attribuiscono a quello stesso Bartolommeo Fonte, che udrem fra poco celebrar l'Ugoleto qual Bibliotecario del Re. Ad impiego sì onorevole v'ha chi aggiunge l'altro di Regio Segretario; e il testimonio non è spregevole, come venutoci da Francesco Passi carpigiano, discepolo dell'Ugoleto, che pubblicando nel 1501 la sua versione del Pluto di Aristofane, e di tal favola ragionando soggiunse: *Quam olim cum caeteris Aristophanis fabulis mihi, et condiscipulo Balthasari Alioto non vulgaris doctrinae juveni interpretatus est Thaddaeus Ugoletus Parmensis, numquam sine aliqua utriusque linguae viri doctissimi praefatione nominandus, quem constat judicio, et rerum cognitione, quam assidua lectione contraxit, invictissimo Matthiae Pannoniae Regi a Secretis fuisse carissimum, cuique non dissimulanter debere fateor quicquid litteris valeo*. Ma dovendolo io riguardare principalmente come Bibliotecario del Re, dico, che a raccogliere libri eragli necessario intraprendere viaggi; onde anche prima di quel dell'Italia è credibile, che varj ne facesse nelle regioni oltramontane, affine di potersi un giorno gloriare con verità di aver visitato *fere totius Europae Bibliothecas* (5). Da ogni parte a spese regie tratti furono scelti Codici; ed il Bibliotecario era il primo a profittarne, riportando ne' suoi adversarj quanto gli parea più degno di osservazione. Di simili suoi spoglj, e delle sue riflessioni egli stesso fece poi

---

(1) *Epist. nuncup. ante Opusc. Galeoti Martii, Rer. German. Script.* p. 364.

(2) *Bibl med et inf latinit.* t II, lib. VI, pag 176.

(3) *Vita Angeli Politiani* p. LXXIV.

(4) *Specimen Literat. Florent.* tomo I, pag. 148.

(5) *Epist. ante Scholia in Plautum*.

memoria nel dedicare a Lazzaro Cassola l'edizione sua di Ausonio: *Caetera, quae vix conjectura assequebamur retulimus in Ecglogis nostris, quas aliquot ab hinc annis scribere coeperamus quom Mathiae Pannoniae Regis sapientissimi et invictissimi Bibliothecae graecae, latinaeque reficiundae praeessemus. In quo opere literarum studiosis magis prodesse, quam placere studuimus. In eo invenies multa hactenus aut perperam enarrata, aut citra fidem Codicum veterum citata.*

Intanto correva già il decimo anno dacchè vivendo colla egregia consorte il Re, non ritraevane prole; però meditando di scegliersi erede Gioanni suo figliuolo naturale (1), deliberò di farlo istruire nelle buone Lettere dall'Ugoleto medesimo; il che si apprende dalla Epistola premessa da Severino Calco agli Opuscoli di Sant'Agostino, stampati in Parma nel 1491 da Angelo Ugoleto, ove si loda *Thadaeus Ugoletus utriusque linguae peritus, cui Serenissimus Mathias Rex Hungariae Joannem Corvinum filium erudiendum commisit*. Testimonio di tanta antichità, ed autorità insieme non avrebbe saputo riportare il Torda a pro del suo Galeotto Marzio, cui senza prova appropriò questo secondo onore (2). Noi glielo neghiamo, non solo a fronte di una verità dimostrata abbastanza, ma eziandío fondati sul carattere del Marzio, letterato buffone, ed epicureo di massime (3), cui non avrebbe giammai quel saggio Monarca dato un figliuolo a corrompere.

Mentre aumentavasi la Biblioteca di Buda cresceva nel Re il desiderio di vederla fornita de' più singolari volumi; quindi lodar sentendo l'Italia, e spezialmente Firen-

(1) Bonfini *Rer. German.* luogo cit.

(2) Luogo cit.

(3) Bonfini *Symposion trimeron, sive Dial. de virgin. et pudicitia conjugali.*

ze, dove Cosimo de' Medici prima, e il suo figliuolo Lorenzo poi, radunato aveano immense letterarie dovizie, verso la fine del 1487 rimandò a noi l'Ugoleto col carico di acquistar quanti libri avvenuto gli fosse di ritrovar vendibili, e di far quelli trascrivere, che in altra maniera non si potevano ottenere. Per questa sola incombenza crediamo, che Marsilio Ficino gli desse il titolo di Procuratore del Re (1), esagerato parendoci quello di Ambasciadore a' Fiorentini, attribuitogli da penne moderne (2).

Giunto a Firenze non è a porsi in dubbio, che non visitasse il magnifico Lorenzo, e tutta quella schiera di Letterati ivi fiorenti, se meritò subito le loro più singolari attenzioni. Fattosi panegirista del suo Re, e dando insieme saggio del proprio valore, impegnò quanti amavano Lettere a facilitare la sua impresa. Esaminate le pubbliche e private Librerie, elesse quattro Scrittori per far le copie di que' volumi, che non si volevano dai possessori alienare (3). Molti ne comperò de' più antichi; altri gliene furono offerti da coloro, che promettevansi ricompensa dal Re. Frattanto strinse una dolce amistà con varj dotti uomini, talun de' quali passar non deggio sotto silenzio. Uno fu il rinomato Angelo Poliziano, che preparava in quel tempo alle stampe la prima Centuria delle sue Miscellanee, che veduta, e sommamente commendata, trasse dalla erudizione di lui giovamento, perchè all'Autore somministrò Taddeo liberalmente qualche Codice, onde ricavarne tesoro d'erudizione pellegrina. Odasi il Poliziano medesi-

---

(1) Ficino *Epist.* l. IX, car. CLXIII, ediz. Veneta 1495.

(2) Angeli *Istor. di Par.* l. I, p. 18; Gaetani *Musaeum Mazzuch.* t. I, p. 136.

(3) Zaccaria *Annali Lett.* vol. III, lib. IV, artic. IX, pag. 625.

mo: *Sed et Codicem proxime nobis Argonauticon Valerii Flacci perveterem Taddaeus Ugoletus Parmensis Mathiae Pannoniorum sapientissimi, et invictissimi Regis aulicus, homo literatissimus, ostendit, e quo fluxisse opinor et caeteros, qui sunt in manibus* (1). Celebrollo anche altrove commemorando l'acquisto fatto per lui di un Codice di Marziale, e l'impegno, in cui era di trovar libri pel Re: *Et item in altero* (*Martialis codice*) *tum quidem, quum legebamus Francisci Saxetti Florentini negotiatoris, nunc autem Taddaei Ugoleti Parmensis humani doctique viri, qui Regi Pannonum Mathiae regii prorsus animi Principis libros, ornamentaque alia Florentiae, nobis ista prodentibus procurabat* (2). L'altro amico allora procacciatosi fu il gran Filosofo Marsilio Ficino, di cui si trovano in questo tempo più Lettere al Re Mattía dirette, come pur una a Taddeo, ove gli manifesta di aver data a trascrivere per lui la sua versione di *Jamblico* (3). Nè da questi andar potè disgiunto il celebre Gioanni Pico della Mirandola, che accingevasi allora al viaggio di Roma, onde esporsi a difendere pubblicamente le tesi costategli sì lungo contrasto, di che con lettera sua diede all' Ugoleto ragguaglio (4).

Chi però a lui con più tenace legame si strinse fu Bartolommeo Fonte, il quale già da gran tempo bramoso di servire l'ungbero Monarca, volontieri abbracciò l'occasione

(1) *Centuria Miscell.* cap. v.

(2) Ivi cap. xxiii.

(3) Ficino *Epist.* luogo cit.

(4) La Lettera del Pico, che sta fra le sue Opere alla pag. 366 della edizione Enricpetrina. è ben diretta *Thadeo Ugolino*, ma deve leggersi *Thadeo Ugoleto* Anche Gherardo Vossio, *De Rethoricae natura* cap. xv, e Giorgio-Mattia Konig *Bibliotheca vetus et nova* pag. 673, parlando propriamente del nostro Ugoleto, come ognun può osservare, lo cognominarono *Ugolino*.

di mettersi in grazia di lui con tal mezzo. Fin dal giorno 28 di Gennajo del 1488 scrisse al Re molte lodi del suo Bibliotecario, e palesò quanta cura si ponesse nella raccolta de' libri, non senza far conoscere qual parte ne prendess'egli (1). Avendo già costui illustrato di Comenti le *Satire di Persio*, soleva tener con Taddeo su quel Poeta lunghi ragionamenti, e ritraendone lumi non volgari si pose a scrivere il suo Dialogo intitolato *Tadeus, vel De Locis Persianis*, esponendovi gli eruditi discorsi fra ambidue tenuti per mandarli al Re. Forse tutto il detto anno stette Taddeo in Firenze, tempo esigendosi per far le copie de' Codici, ma non di più, checchè piacesse all'Autore degli *Annali Letterarj d'Italia*, che ve lo fa trattenere sino al 1492 (2). Certamente a me sembra, che, quando l'anno 1489 apparve in luce la prima Centuria delle Miscellanee di Angelo Poliziano, Taddeo fosse da quello Scrittore nominato in maniera da farlo già credere tornato a Buda.

Risoluto adunque di rendersi presso il suo Signore, videsi attorno buon numero di Letterati fiorentini con Opere dedicate al Re. Tra i primi apparve il Fonte, che fatto egregiamente in un volume trascrivere il suo Dialogo tenuto coll'Ugoleto sopra i luoghi di Persio; la sua Esposizione su le Satire dello stesso; una sua Lettera su i Pesi e le Misure a Francesco Sassetto; varie Orazioni recitate in più tempi a tutto l'anno 1487; con un Libro di versi scritti al Sassetto, e intitolati a Gioanni Corvino, dedicò tutto al Re, cui tra le altre diceva queste parole: *Ex quo*

(1) Questa Epistola è citata dal Mehus *Praef. ad Vitam Ambr. Camaldul.* pag. LV; ed io l'ho veduta nel Codice 119 della Biblioteca di S. Salvatore di Bologna, ove contengonsi le Epistole del Fonte.

(2) Zaccaria luogo cit.

Tadaeus Ugoletus vir disertus et eruditus hanc in urbem concessit ad tuam Bibliothecam perficiendam, tum vero mirificus ardor Musarum, et divina mens ista cunctis innotuit. Quotiens enim Florentina Civitas eum de tua benignitate in homines studiosos, deque rectissimarum artium reparandarum immortali voluntate loquentem audivit; totiens est erga Majestatem tuam incredibili amore incensa, et tui magnitudine animi inflammata. Il Codice passò col tempo dalla Biblioteca di Buda a quella di Augusto il Giovane Duca di Brunswick e Luneburgo, e fu pubblicato per opera di Giorgio Remo in Francfort l'anno 1621 a spese di Gian-Carlo Unckelio, coll'aggiunta del *Symposion trimeron* di Antonio Bonfini, consistente in tre Dialoghi *De virginitate, et pudicitia conjugali*, facendosi passar pet inedito quanto ivi si conteneva, benchè l'Esposizione su le Satire di Persio, colla Lettera su i Pesi e le Misure avessero veduto la pubblica luce fin dal 1480, dedicate dal Fonte a Lorenzo de' Medici, e ristampate venissero due anni dopo (1). Forse in tal circostanza a lui consegnò il Ficino il suo libro *De vita coelitus comparanda*, che sta nella Laurenziana, dedicato al Re (2); Ugolino Verini i suoi Versi, che ne descrivono la vita, e i trionfi, stampati poscia in Lione nel 1679; Lippo Brandolino l'Opera *De Comparatione Reipublicae, et Regni* nella stessa Laurenziana riposta (3); carico delle quali cose, e di molti volumi, e, come disse il Poliziano, di altri ornamenti, cioè probabilmente di Medaglie, e di simili rarità, tornossene in Ungheria.

(1) Veggasi ciò ch'io dissi nelle Annotazioni 41 e 42 alle *Memorie di Taddeo Ugoleto*, stampate in Parma nel 1781.

(2) *Catal. Bibl. Laur.* Plut. LXXIII, cod. XXXIX.

(3) Ivi Plut. LXXVII, cod. XI.

Con quanta letizia il Re accogliesse tanta suppellettile di letteratura, ognuno, che provato abbiane brama, lo immagini. Fu grato a un tempo all'amore degli Scienziati italiani, cui non fu parco di favori; ed invitò a sè fra gli altri il Ficino, il quale, scusandosi per la debolezza di sua complessione, gli mandò nel 1489 Filippo Valori con varj libri, e particolarmente col testo e i comenti di Plotino, che il Valori avea voluto scrivere di sua mano (1). Contemporaneamente si trasferì a quella Corte il Fonte, dove una Orazione recitò in lode del Re (2), che già era divenuto la speranza degl'italici ingegni; e difondendosi maggiormente la fama della sua magnanimità, e della sua gran Biblioteca, cresciuta in pochi anni fino alla somma di cinquanta mila volumi, e però chiamata dal Bonfini più ricca di quella di Tolommeo (3), e da Naldo Naldi con particolare Poema esaltata (4), si attendevano da lui dimostrazioni ancor maggiori della sua gran protezione verso le scienze; giacchè, pacificate le cose della Ungheria, e deposte una volta le armi, questa sola via di segnalarsi al Re magnanimo rimaneva.

Ma qual tra le umane cose fu mai nel suo nascer si florida, che rapido non avesse a compiangere il proprio termine? Il Re Mattía cessò di vivere nel 1490, e la sua morte troncò il corso ad infinite speranze. A Parma ne giunse nuova, e il nostro Giorgio Anselmi, alle circostanze riflettendo dell'Ugoleto, scrisse il seguente Epigramma:

---

(1) Ficini *Epist.* lib. IX.

(2) Epistola del Fonte a Roberto Salviati tra quella di Gioanni Pico della Mirandola, nelle Opere de' Pichi tomo I, pag. 403.

(3) *Symposion trimeron* libro II, pag. 213.

(4) *Biblioth. Menken.* pag. 831.

De Rege Pannoniae, et Tadio Ugoleto.

Crescere librorum late generosa supellex
Coeperat invicti nobile Regis opus.
Nobile opus Regis, sed enim docti quoque et ipsum
Hoc Tadii fuerat rari opus ingenii.
Aspexit limis ridens Rhamnusia ocellis,
Abscidit et subito nobile Regis opus.
Pro coelo licuit, fatisque furentibus uno
Musarum, et Martis tanta ruina die?
Disce vices rerum hinc dubias, atque irrita vota,
Quam prope successu grandia quaeque carent (1).

Tanti Letterati rifugiatisi a quell'ombra, più miseri che partiti non erano dovettero ritornare in Italia (2), di tanta sciagura partecipando eziandío l'Ugoleto, al quale, giusta le espressioni di Pierio Valeriano, fu mestieri ridursi alla meschina vita dell'insegnar belle lettere: *Tadius Ugoletus patria Parmensis, ... Mathia Pannoniae Rege defuncto, multisque tota Italia Principibus defectis, in patriam, re admodum tenui reversus, ad didascalicas nugas se conferre coactus est, quo ex labore vix tantulum adsequebatur, quod ad necessaria vitae sustentanda sufficeret. In ea demum inopia defecit* (3).

Che a tal mestiero si riducesse, lo ricaviamo dai libri delle Ordinazioni pubbliche, pe' quali correndo l'anno 1493 si vede insieme col Grapaldo condotto a leggere Umanità nelle nostre Scuole, dove spiegava l'Instituta Gian-Pierro Calzabovi, la Logica Gian-Martino Garbazza, e la Chi-

(1) *Epigr.* l. IV. (2) Bonfini *Rer. german.* l. c. (3) *De Literator. infelic.* l. II.

rurgía Pellegrino Bertoloiti. Ma non crediam per questo, che sì meschino fosse da non poterne far senza, giacchè vediamo contemporaneamente sì comodo Angelo suo fratello da poter a proprie spese tener in piedi una Stampería, cui fu ben utile il ritorno di Taddeo, il quale, ricco di manoscritti e di dottrina, venuto alla patria cominciò a far uscire alcuni classici Autori non per anche ben castigati, e prima di tutto le Egloghe di Calfurnio, e di Nemesiano. Severino Calco Canonico Regolare pregollo allora ad emendare anche gli Opuscoli di Sant'Agostino; e lo fece, come nel *Discorso preliminare* già si vide. Accintosi nel 1493 a produrre le Opere di Claudiano, era già l'edizione a buon termine, quando una improvvisa chiamata del nuovo Re di Ungheria Uladislao lo costrinse ad ommettere le Poesíe dell'altro Claudiano Mamerte Poeta cristiano, da lui prima di tutti distinto dal Poeta gentile, e ad esporre il volume con questo previo avvertimento: *Decreveram et his inserere alterius Claudiani Opera, quod quia in Pannoniam accivit me Rex, per repentinum abitum non licuit*. Terminossi la stampa il giorno 23 di Aprile: il che ci giova di osservare; perchè se Taddeo fece il viaggio, come per tali parole si mostrò già disposto, apprendiamo d'altra parte, che molto in quel Regno non si fermò, sendosi trovato in Parma il giorno 30 di Ottobre dello stesso anno, allorchè fu dal Consiglio ordinato il pagamento de' suoi salarj per le lezioni di Umanità.

Presa in moglie una certa Angela, n'ebbe alquanti figliuoli (1), e proseguì pacificamente gli studj suoi, comunque non gli mancassero detrattori, de' quali sembrò lagnarsi

(1) Veggasi la Nota 77 alle nostre *Memorie dell'Ugoleto*.

nella sua edizione di Ausonio. Fu nondimeno pubblicamente stimato dagli esteri, che indarno si sforzarono di trarlo dalla troppo amata sua patria, per cui ricusò le onorevoli cattedre offertegli (1); nè lo stimarono meno i suoi compatrioti, fra i primi de' quali componenti il Corpo Civico seder lo vediamo nel 1506 (2). Questi novellamente lo eccitarono con pubblico stipendio ad ammaestrare la gioventù; nel qual esercizio il troviamo l'anno 1510, allorchè col Grapaldo, e coll'Anselmi, illustrate le Commedie di Plauto, affin di vendicare il suo precettore Giorgio Merula dalle ingiurie di Pilade bresciano, colle osservazioni sue, e degli altri due amici le pubblicò (3). In questi tre meritevolmente consideravasi allora come raccolto il fiore della parmense letteratura; e ce ne fa testimonio una Ordinazione dell'Anzianato del giorno 26 di Aprile del 1511, ove i Signori del Consiglio *providendo ordinaverunt, quod dentur spectabili Domino Gabrieli Longo, et Domino Christoforo Bravo, et Domino Jo: Francisco Bajardo Scutos tres a Corona, dandos per illos D. Tadeo Ugoleto, D. Georgio Anselmo, D. Francisco M. Grapaldo pro tribus Epigrammatibus per illos scribendis super praesentia Reverendi Fratris Baptistae Carmelitae Vicarii Generalis Ordinis Carmelitarum.*

Fu quest'uomo assai dolce e cortese, facile a somministrare a chiunque libri, e notizie. Da lui ebbe Antonio

---

(1) Da-Erba *Comp. ms.*

(2) Libri delle Ordinazioni dell'Illustrissima Comunità.

(3) Dal libro stesso raccogliesi, che egli, e il Grapaldo erano allora Professori di umane lettere. Trovo poi sotto il 1511 notata questa partita in un libro spettante alle spese addossate dalla Comunità alla Fabbrica del Duomo: *Fabrica contrascripta debet dare Magistro Domino Tadeo Ugoleto libr. 50 imper. pro dimidiis salarii sui unius anni sibi promissi pro lectura sibi decreta vigore bullettae sub die 29 Decembris.*

Bonfini le Opere di Filostrato, il quale poi ne lasciò memoria nella Prefazione appostavi, scrivendo: *Cum Tideus noster arguti compos ingenii, et vir apprime eruditus me otio suo offendisset, hunc librum obtulit, quo ingratum meum otium consolarer* (1). Benedetto Giovio ebbe da lui varie correzioni su Plinio (2). A Niccolò Angeli prestò un antichissimo Codice di Calfurnio, acciò potesse correggere il suo (3). Avvertì Alessandro Gaboardo della esistenza di un'altra versione di Ariano, quando intese esser egli disposto a pubblicare quella di Bartolommeo Faccio (4). Compiacque Pellegrino Lotici, allorchè lo richiese del suo parere intorno l'antica traduzione delle Favole di Esopo del nostro vecchio Salone (5); le quali azioni tutte lo qualificano abbastanza diverso da que' Letterati selvaggi, cui piace far di tutto mistero. Era anche faceto ne' suoi modi, apparendo ciò dalla burla fatta una volta all'Anselmi, cui mentre cenava mandò un libro del tutto insulso in luogo di miglior cosa promessagli, certo che avrebbe tosto lasciato di prender cibo, affin di scorrere quel volume, che al curioso Letterato avvelenò la cena, come si espresse in un Endecasillabo, dove promise di vendicarsi con rimandargli il dì appresso quante scipitezze avesse potuto ritrovare presso i Librai (6). Fu però Taddeo moltissimo amato da tutti, dovendosi aggiugnere tra i suoi più cari Niccolò Lucaro (7), Tranquillo Molossi da Casalmaggiore, Bernardino Sassogui-

---

(1) *Praef. ad Philostrati Opera* t. II; *Anal. Vindob. Kollar.* n. VIII, col. 827.

(2) Vedi le *Memorie dell'Ugoleto* pag. 39.

(3) Ivi pag. 72.

(4) Lo dice lo stesso Gaboardo nella Dedicatoria previa alla sua edizione.

(5) Veggasi il tomo I di queste *Memorie* pag. 23.

(6) Anselmi *Epigr.* lib. I.

(7) Crotti *Oratio in Funere Nicolai Lucari.*

dano da Modena, Francesco Passi da Carpi, e Lancilotto Pace da Ferrara, che dopo averlo nel libro secondo dell' Opera sua *De literatura non vulgari* celebrato per la sua fatica intorno a Plauto, compiacquesi di dedicargliene il libro ottavo, lodando assai la sua probità, non meno che la sua profonda perizia nelle greche e latine lettere (1). La fisonomía del suo volto perpetuata venne sopra una Medaglia incisa nel *Museo Mazzucchelliano*, e in fronte alle sue *Memorie* da me pubblicate, il cui rovescio è ornato di un Genio, che suona una lira, colla leggenda distribuita da ambe le parti *THADAEVS VGOLETVS MVSARVM CVLTOR*

Che fosse tra' vivi nel Febbrajo del 1513 appare dall' essergli allora nato quel figliuolo chiamato Gioanni Elpidio, il quale fu poi Gesuita; ma insieme rilevasi, che la sua morte accadesse prima di quella del Grapaldo, avvenuta nel 1515, nella cui Vita, scritta allora allora da Gian-Andrea Bianchi, ricordasi come defunto: *Thadeus Ugoletus homo apprime candidissimus, cum quo res litteraria naufragium fecisse liquido patet*. Credo però, che fosse già trapassato prima del Novembre 1514, allorchè si stamparono le *Favole di Esopo* tradotte da Salone, cui fu premesso un frammento di una sua Lettera, come vedremo. Tanti nomini unicamente nati all'ozio, e indegni di memoria, avranno ottenuto nna Iscrizione, se non anche qualche cosa di più, onde essere creduti un giorno ciò che non furono; ma il povero Taddeo rimase negletto; e forse fu vero il detto del Giraldi, che avendo passato gli ultimi anni suoi nella

(1) Veggasi l'Opera del Pace, o Torino nel 1520, foglio xxxII, e fo- *Pasio*, rifatta da lui, e stampata in glio cxLIII.

povertà: *in ea demum inopia defecit*. Non possiamo non ammirare la sua modestia, perchè riconosciuto, e lodato a' suoi tempi per eccellente Poeta, ed Orator facondissimo: mai non si lasciò conoscere al pubblico, se non per fargli dono delle altrui Opere, trascurando le sue, le quali, se è vero ciò che narra il da-Erba, toltegli di mano sotto spezie di ammirazione dal Cardinale Alessandro Farnese allora Amministratore della Chiesa di Parma, e quindi Papa col nome di Paolo III, nè essendosene mai più inteso novella, terminarono forse quali piume di vago Pavone sul dorso di qualche Corvo impostore. Il suo amicissimo Anselmi gli scrisse questo Epitaffio:

Hic Tadius ille, saeculi sui splendor,
Longis quiescit laboribus fessus,
Spes utriusque columen, et decus linguae,
Reconditorum sensuum, et Poetarum,
Verborum et abstrusorum acutus interpres:
Saevam cui injiciens scelesta mors dextram
Novum latinis literis chaos fudit.
Ne reprobis deinde moribus, neve
Abominabili imperitiae censor,
Vel Cato aliquis, vel Metius foret judex.
Hoc nolui nescire te, vade, et vive,
Nec diligas nimis caduca, nec spernas (1).

Tre altri gliene compose Tranquillo Molossi, per me tratti dalle sue inedite *Poesie*:

---

(1) Così nella terza edizione de' suoi *Epigr.* l. IV. Prima leggevasi diversamente.

I.

Tadius hic situs est doctarum cura Sororum,
Quaeque bibunt Tyberim, quaeque Helicona colunt.
Purpureas huc Parma rosas, huc spargite Nymphae.
Ille fuit vobis, et tibi Parma decus.
Vos placidi tantum Manes admittite Vatem.
Non adiit vestras purior umbra domos.

II.

Huic tumulo cunctos formosi veris honores,
Cunctaque si dederis munera, parva dabis.
Tadius hic situs est, quem sic deflevit Apollo,
Non magis ut raptum fleverit ante Lynum.
Fleverunt grajae Driades, flevere latinae,
Flevit et incultas Parma soluta comas.
Romani, graecique decus sermonis, ut isto
Utraque dicatur lingua jacere loco.

III.

Quis Chorus infestis caedit sibi pectora palmis,
Et jacet effusis ante sepulchra comis?
Musarum tantis agedum quae causa querelis?
Unde rigent moestis fletibus ora deae?
Tadius hic situs est: lugentur funera Tadi:
Ille parens Musis, ille Magister erat.

Ricordinsi ora le Opere, che l'onorano.

OPERE.

I. *Divi Augustini Hipponensis Episcopi Opuscula. Parmae per Angelum Ugoletum* 1491, in-foglio. Taddeo, come si è detto, si affaticò per questa edizione, collazionando le Operette del santo Dottore co' vetusti codici: e s'ei lo tacque,

non lo dissimulò Severino Calco Canonico Lateranese, nella Prefazione. Crediamo suo l *Epigramma ad Lectorem*, che vi si legge.

II. *Claudiani Opera. Parmae per Angelum Ugoletum* 1493, in-4.°. Già si è descritto questo libro, e si è veduto ciò che l'Ugoleto fece sapere al Pubblico nel darlo fuori circa le correzioni sue, e circa le cose aggiunte non mai stampate in addietro.

III. *Quintiliani Declamationes CXXXVI. Parmae per Angelum Ugoletum* 1494, in-foglio. Taddeo, che fu il primo a trarle da un Codice, e pubblicarle emendate, le dedicò a Giorgio Anselmi.

IV. *Ausonii Opera. Parmae per Angelum Ugoletum* 1499, in-4.°. In questa edizione furono di molto aumentate, corrette, e dedicate da Taddeo al Medico Lazaro Cassola. Intorno ai qui appena indicati Volumi veggasi il *Discorso preliminare* a questo Tomo.

V. *M. Actii Plauti Asinii Comoediae viginti nuper emendatae, et in eas Piladae Brixiani Lucubrationes; Thadaei Ugoleti, et Grapaldi virorum illustrium Scholia, Anselmi Epiphyllides*. Dopo questo titolo viene la Dedicatoria del nostro Ugoleto a Gian-Lucino Arnuzio di Alessandria, ove si apprende lo scopo di questa sua fatica. Aveva Pilade nel 1506 pubblicato in Brescia le Commedie di Plauto co' suoi Comenti. Di due cose restò maravigliato Taddeo, cioè, ch'ei vantasse di aver consultato gran numero di Codici, onde con tale pretesto ridurre la lezione di Plauto a suo capriccio; e che maltrattasse il suo precettore Giorgio Merula, primo a darci quelle Commedie, quasi che prodotto ne avesse il testo molto deforme. Avendo egli visitate quasi tutte le Biblioteche di Europa, non avea trovato che

due, o tre esemplari di quel Comico, oltre un antico scritto in Basilea da lui stesso posseduto; onde avendo Pilade per impostore, contenersi non seppe dall'accingersi a vendicar l'ingiuria apportata al Merula. Chiamati a parte della sua impresa il Grapaldo e l'Anselmi, fu preparata la nuova edizione di Plauto. Taddeo però inserì le sue Annotazioni tra quelle di Pilade, sicuro che ognuno le avrebbe distinte, *quia certi eramus* (dice nella stessa Dedicatoria) *nostras a Pyladae exercitationibus facile decerni posse. Illae enim aut de syllabis, aut metri ratione disserunt, aut Pium, aut Saracenum vellicant, et plerumque, ut ait Poeta, Tergora diripiunt costis, et viscera nudant: nostrae vero nihil horum.* Nella Commedia appellata *Pseudolus*, al foglio CCXXXII cominciano le Note del Grapaldo; però vi si legge: *Et hinc habentur Grapaldi quaedam quasi Scholia rogatu Impressoris tumultuarie inter formandum adscripta, ommissis quantum fieri potuit quae in Commentariis* (cioè in quelli di Pilade) *habebantur.* Al foglio CCLXXIIII notasi *Hactenus Grapaldus*. Seguono *Epiphyllides Georgii Anselmi ad Thadeum Ugoletum*; e sono brevi note, ommesso tutto il comento, che accompagnano le ultime quattro Commedie. Nell'Opera si hanno versi latini del Grapaldo e dell'Anselmi in lode di Taddeo; ed altri di Anchise Cavedasco, e di Virgilio Cimalovo in commendazione di tutti e tre. Ecco la leggenda finale, in cui si chiudono le note tipografiche: *Plauti hasce Comoedias excusserunt formis solertissimi, ac integerrimi Juvenes Octavianus Saladius et Franciscus Ugoletus, quarum quinque prioribus Pyladis Glossemata circumfuderunt, undecim vero sequentibus cum principio Rudentis doctissima apposuerunt Hipomnemata Thadaei Ugoleti, et Grapaldi Virorum illustrium: deinceps ad exitum usque Anselmi etiam Epiphyllides addide-*

runt. Qui etsi Literas ipse non profitetur, gravissimo tamen, et amicissimo homini Thadaeo Ugoleto non obsequi ultra aras quoque non potuit. Impressores ipsi homines se fatentur, nihilque quod humanum sit alienum a se putare ajunt: propterea quae eorum sollertiam suffugerunt placuit ascribere. Leviora inter legendum per se studiosi emendabunt: quos valere optant: bene gesturos autem eos non ambigunt si Plautinas Comoedias nocturna manu, ac diurna versaverint. VII. ID. MARTII IDX. PARMAE. Dopo questa prima edizione in-foglio del 1510 se ne vide un'altra del 1518, eseguita in Venezia *per Melchiorem Sessam, et Petrum de Ravannis*, per opera di Luca Olchinense Canonico di Cremona, il quale vi unì le fatiche di altri Comentatori, cioè di Bernardo Saraceni, di Gian-Pietro Valla, di Pilade, e di Giambatista Pio. Questa ristampa soltanto fu nota al Cardinale Quirini, che a lungo nel suo *Specimen variae literaturae Brixianae* parla di questa controversia tra l'Ugoleto e Pilade, senza però poter iscusare il suo compatriota dalle taccie giustamente imputategli. Può anche leggersi in quest'Opera la lunga Lettera dedicatoria dell'Ugoleto.

VI. *Correctiones Plinianae*. Che ne scrivesse, e ne mandasse varie a Benedetto Giovio, il possessore degli Scritti del Giovio stesso, cioè il Signor Conte Giuseppe dalla Torre di Rezzonico, me lo assicurò più volte. Però egli nelle sue dottissime *Disquisitiones Plinianae* (1) gli avea dato luogo tra coloro, che si studiarono di ridurre il testo di Plinio in qualche parte alla sua integrità. Ma per anche meglio assicurarsene basta leggere la Dedicatoria dell' Ugoleto a Lazaro Cassola posta in fronte all'Ausonio, do-

(1) Tomo I, lib. VIII, pag. 241 e 245.

ve reca una notabile correzione su Plinio, e poi promette di trattarne altrove più di proposito.

VII. *Somma di Quistioni Grammaticali*. Viene ricordata dal da-Erba, affermando essergli questa, ed altre cose, stata tolta con suo molto rammarico dal Cardinale Alessandro Farnese. Può essere quell'Opera stessa indicata da lui medesimo al Cassola, cominciata fin quando era Bibliotecario del Re Mattía, dove notava ciò, ch'era più opportuno alla correzione, ed intelligenza degli antichi Scrittori.

VIII. *Versi*, *Orazioni*, *ed Epistole* furono da lui certamente lasciate. Il Padre Innocenzio Baldi nella *Orazione* sua in lode di Parma, detta, e stampata nel 1587, disse di lui: *Qui multa Poemata reliquit, quique Orator, et Poeta celeberrimus dicebatur*. Anche nel *Museo Mazzucchelliano* si chiama *Grammaticus*, *Orator*, *et Poeta sui temporis clarissimus*. Ma di tante sue cose da quel frammento di Lettera a Pellegrino Lottici in fuori, che uscì già colle *Favole di Esopo* tradotte da Salone, altro non si conosce. Nel Tomo I della presente Opera io ripubblicai detto frammento, togliendolo dalla veneta edizione del 1519; ma ora devo avvertire essere state pubblicate la prima volta le *Favole di Esopo* col nome del traduttore Salone in Parma nel 1514. Il titolo fu tale: *Continentur in hoc volumine Aesopi fabulae LXIII interprete Salone Parmen. Aesopi item fabulae XLII interprete Aviano*. Rivolta la pagina si legge il frammento di Lettera dell'Ugoleto al Lottici, da cui credo di rilevare giustamente essere già morto l'Ugoleto; perchè se fosse stato vivente avrebb'egli in altro modo fatto precedere la notizia della sua scoperta. In fine del libretto stampato in-4.° leggiamo: *Impressum Parme per Franciscum Ugoletum, et Octavianum Saladum, anno Dñi M. D. XIIII, die XVIIII Novembris*.

CXX.

FRANCESCO MARIO GRAPALDO.

Non vuolsi negare a Gian-Andrea Bianchi, autore di una Vita assai breve di questo nostro Letterato, che su l'entrar del secolo XV non vivessero alcuni della Famiglia de' Grapaldi in Brescello, perchè trovasi realmente aver in quella Terra dettato l'ultimo suo testamento nel 1402 Ventura del già Bordino Grapaldo, che da Rolenda di Bosio Dolbelli lasciò un figliuolo chiamato Ugolino (1); e rilevasi da altri Istrumenti come un altro figliuolo di Bordino appellato Pietro ivi pure abitasse (2). Tuttavolta io non posso accordargli, che da Brescello i Grapaldi traessero l'origine loro, mentre mi avviene di ritrovarli in Parma già stabiliti varj anni addietro, mediante una Procura di Niccolò de' Grapaldi figliuolo del fu Cante abitatore di questa Città nella Vicinanza di San Donnino, data l'anno 1381 a Niccolò de' Pegulj, e a Catellano Grapaldi (3); e so di certo, che questo Catellano fu poscia nel 1390 Presidente del nostro Collegio de' Notaj (4). Quindi per qualche accidente soltanto poterono i Grapaldi trasmigrare a Brescello, onde restituirsi poi alla patria in tempi migliori. La somiglianza de' nomi dell'avolo e del genitore di Fran-

(1) Rogito di Pezzolo Scutellari Notajo di Brescello 1402, 11 Agosto.

(2) Rogito dello stesso 1402, 23 Ottobre, nell'Archiv. pubbl. di Parma.

(3) Rogito di Pietro del Sale 1381, 4 Ottobre nel detto Archivio.

(4) Di ordine suo il Notajo Benedetto de' Sartori estrasse nel 1390 dalle Abbreviature di Azzone de Cero il Testamento di Ugolino di Bernardo da Sivizzano, detto F. Ugolino di S. Maria Bianca, rogato nel 1370, come si rileva da copia inserita nel Registro in pergamena del Monistero di S. Martino.

cesco Mario me lo confermano, sendosi l'uno appellato Cante, e l'altro Catellano; segno evidente, che discendevano dai Grapaldi, già esistenti in Parma avanti che la famiglia facesse passaggio a Brescello.

Il secondo Cante adunque, ristabilita in Parma la sua famiglia, generò Catellano Giureconsulto e Filosofo di qualche merito (1); e questi maritatosi a Beatrice figliuola del nobile Paolo Ravacaldo, fu padre di Francesco Mario. I libri Battesimali ci fanno vedere nato da tal coppia un fanciullo di simil nome il giorno 3 di Gennajo del 1460; ma è forza il dirlo morto appena nato, e credere, che la madre divenisse in breve feconda dell'altro venuto in luce circa la metà di Ottobre dell'anno medesimo, cui fu rinnovato lo stesso nome, fissando il Bianchi l'epoca del nascere del nostro Letterato circa le Idi di Ottobre, e assicurandoci, che quando morì nel 1515 entrato era nell'anno cinquantesimo sesto (2).

Nella orribile strage di uomini recata a Parma dalla già rammentata peste del 1468 perdette infelicemente i genitori; per la qual cosa Niccolò Ravacaldo suo materno zio, di cui feci nel Tomo antecedente onorata menzione (3), prese cura di lui, e sul sentiero della pietà, e delle buone lettere indirizzollo, fin a tanto che venuto a moderar le Scuole di Parma Filippo Beroaldo, nelle Facoltà oratoria e poetica eccellentissimo, raccomandatolo alla sua disciplina, credette, e non in vano, di non aver più che

---

(1) Grapaldi *De partibus Aedium* lib. II, cap. VI.

(2) Posto un tal calcolo, si rileva dover essere accaduto error di stampa nel Proemio al libro II *De partibus Aedium*, ove l'Autore protesta di vivere *aetatis anno VI et vigesimo* correndo il 1488, quando si dovrebbe leggere *anno VII*, o fors'anche *VIII et vigesimo*.

(3) Tomo II, pag. 272.

bramare affin di vederlo in breve perfezionato. Dietro a tal precettore, da lui venerato poi sempre (1), fece ampj progressi; talchè scorso appena l'anno decimosettimo scriveva in latino con molta erudizione, e sufficiente eleganza, come dimostra una sua Declamazione epistolare in lode del Podestà di Parma Giacopo Bonarello, registrata nel Codice Tancredi altre volte commendato.

Franciscus Maria Grapaldus Parmensis
Jacobo Bonarello Ducali Consiliario, et Parmae Gubernatori
benemerenti Salutem.

Cum animo mecum repeterem quae in te sit, fueritque semper sita humanitas, ac clementia, qua L. Paullum, M. Marcellum, C. Julium Caesarem Dictatorem ad poenitentiam usque clementissimum, vel aequas, vel antecellis; teque non solum litterario studio delectari, verum Alexandri Magni, Pompei, et Divi Augusti exemplo litteratorum hominum amantissimum, non potui mihi non persuadere, has meas lucubrationes (ita enim appellare libet) quas in secessu, succisivis temporibus dictavimus tibi fore gratissimas, meque litterarum subsidio ad commendationem tuam perventurum. Statui igitur muneris officiique mei id ratus esse, aliquid ad gloriam, nomen, famam, decus, laudemque tuam in lucem proferre, et merito. Omnia enim Patriae debemus; Patria vero ipsa poscit, rogat, instat, urget, et compellit, ut te ejus tutorem, liberatorem, et patrem laudibus extollam, et quantum ingenium meum potest immortalem

(1) Di lui parlando nel libro II, cap. III *De partibus Aedium* dice: *Cujus pensiculato judicio, scriptisque minime trivialibus fidem eam habeo indubitatam, quae olim Delphici Apollinis oraculo habebantur.*

reddam; etsi tua egregia facinora, et acriter, justeque gesta te non modo immortalem, sed divinum reddiderint, quemadmodum Herculem, Dionysium, Aeneam, et nostros Quirinum, Caesarem, Augustum, ac reliquos, quos ab eorum praeclare, fortiterque gesta, et nonnulla ad hominum usum adinventa aetas illa coluit, ac pro diis venerata est. Tu etenim Jacobe Bonarelle, ut majores tuos, familiamque tuam Juliorum gente stemmate praestantiorem omittam, et ab ingenii, animique tui dotibus incipiam, eloquentia non solum militari, sed et forensi, magnanimitateque Julio Caesari es aequandus: Tu bonitate, et morum praestantia Scipioni Nasicae viro Romanorum omnium ex Senatus sententia optimo comparandus: Te non major excellentia, rebus optime gestis Cato Censorius optimus orator, optimus senator, optimus denique imperator censendus est: Tu continentia, integritateque Fabricio non postponendus, ad quem Samnitum cum venissent Legati dono grandem pecuniam offerentes, hic inquam ipse Fabricius, in haec verba Legatis respondit, pecuniam, qua sibi non usus esset, a Samnitibus, quibus usui esse cognosceret, se nolle accipere. Qua voce quid dignius? quid laudabilius excogitari potest? His per immortales Deos ingeniis Respublicae gubernantur: quamobrem non mirum est, si Romanorum Imperium cum tot tantisque viris regeretur brevi adoleverit, ac totum terrarum orbem pacaverit. His enim viris Oppida, Civitatesque legibus parere coguntur. Hi sunt profecto, qui cum omnia morte auferantur, soli aeterni, immortalesque existunt. His mehercule urbes odio, simultatibus, et bellis intestinis corruentes ad portum, salutemque reducuntur. Hi sunt, quibus ad coelum, camposque elysios pronum, et facile est iter. Hac comitante continentia, integritateque, veteres illos Heroas, ut inter deos adnumerarentur meruisse credendum est. Felices equidem, beatissimique qui hanc

attingunt nominandi sunt. Ex hoc, hoc inquam fonte, pudicitiam, astreamque emanasse existimandum est. Hac virtute a majoribus nostris magni viri censebantur: qua etenim virtute Scipio ille Africanus laudem meruisse dicitur, nisi abstinentia, continentiaque? Quantam quoque Achaja, Epirus, Ciclades insulae, et omnis Asiae pars fere maritima? M. enim Curius cognomento Dentatus Romanae continentiae singulare exemplum adhuc vivit, vivetque dum coelum sydera pascet, quod Samnitum Oratoribus auri magnam copiam offerentibus risu vultum solverit, ac ut Samnitibus diceretur Legatis mandaverit, Curium malle locupletibus imperare, quam ipsum fieri locupletem. O vocem divinam omnibus spectaculis, omnibus pompis, orationibus trophaeis, triumphisque praeferendam! Tu sapientia, prudentiaque (ut unde digressus sum reddeam) adeo cunctos nostri temporis homines antecellis; ut omnia summa, ardua, et difficillima, quae homini fas sit, optare consecutus sis, iisdemque comitibus, et afflante fortuna. Tu constantia, patientiaque Q. Fabio Maximo aequiparandus, qua, ut existimo, fragilia contemnere, terrena calcare, ardua petere, humilia despicere, et magno, fortique animo semper esse. Tu Alexandri Severi Imperatoris sententiam semper habendam in memoria, et in pectore existimasti, qui severissimus judex contra fures, et damnans acerrime eos, quotidianorum scelerum reos, ac solos hostes, inimicosque Reipublicae vocabat. Tu memoria omnium virtutum genitrice Hadriano praeferendus, quem ferunt libros statim lectos, et ignotos quamplurimis memoriter reddidisse, uno eodemque tempore scripsisse, dictasse, audivisse, et cum amicis confabulatum esse. Tu justus justitiam e coelo revocasti, ac prudentia tua in urbe collocasti. Hoc novit Genua dives opum, studiique asperrima belli: hoc novit Cremona, noverunt Insubres: hoc olim expertae sunt Corsica, nobilisque Florentia,

nunc vero Parma Romanorum Colonia, in qua ante te nulla lex exercebatur. Jus erat in armis: omnibus qui justum, aequumque defendebat capitis periculum imminebat: stupra, adulteria, furta, homicidia, sacrarum, privatarumque Aedium rapinae pro legibus observabantur. Mox adventu tuo cognito feroces illos spiritus, corda immania, furorem illum amentem, horrendam illam saevitiem deposuit, ac velut victa victori tibi arma tradidit, tuum grave, et nobile perhorrescens supercilium, tuum acre verita judicium. Sic quae prius nihil humani, divinique juris habebat, demum cognovit melius esse cum voluntate legibus, quam invita armis obedire. Cessit igitur tibi Civitas illa, quae multis quidem clarissimis viris ante te missis invicta semper obstiterat, ac per te ab homicidis, sicariis, sacrilegisque non aliter liberata est, quam Furius olim Camillus Romam a Gallis Senonibus captam, Quincius Cincinnatus L. Minutium cum exercitu in algido monte ab equis populis obsessum, Fabius Maximus Urbem secundo bello Punico a Carthaginensibus liberarunt. Tunc primum bonis Parma patuit, qui de salute incerti ad tutiora loca confugerant, cum illa ipsa tempestate malis nullum esset supplicium, bonis vero nulla non solum praemia, sed nec tuta quidem salus esset. Verum tu bonorum, eorumque, qui aequum, justumque defendunt, amator, et protector fidelissimus, malorum vero, et eorum, quibus maximum, ac nephandissimum quodque facinus leve esse videtur hostis perpetuus, et castigator acerrimus, bonis praemia idonea, malis supplicia, sacrilegiis, furtis, rapinis, stupris, adulteriis, et paricidiis condigna tribuisti. Quid plura? Tu moribus clarus, ingenio singularis, litteris praecipuus, vultu placidus, sobrius, diligens, mitis, abstinens alieni, largus, frugi sine contumacia, verecundus sine ignavia, gratus sine tristitia, cultus elegantia, victusque splendore Lucullo, quem Romani Xersem to-

gatum appellabant es comparandus. Tu moderatione Architae Tarentino, religione Numae Pompilio secundo Romanorum Regi, majestate Catoni, liberalitate Cymoni praeferendus. Sed quid vagor per singula? cum tu omnibus virtutibus insignis, et in cunctis postremo laudabilis undecumque eminentissimus existas. Dabis igitur veniam, clarissime vir, si virtutibus tuis laudes non dignas scripserimus, cum earum amplitudini id tribuens, tum aetati meae juvenili, qua tibi, ut Patriae nostrae assertori studiorum meorum primitias dedicavi, Romanos illos veteres imitatus, qui ut eorum ingenia ad virtutem exercitatione, et laudis gratia incenderentur pene infantes declamationibus se se exercuerunt, velati de Marco Antonio scriptum accepimus, cujus admodum juvenis eloquentiam nobilis illa accusatio in Cn. Carbonem illustravit. Quum etiam P. Sulpitius adolescens Cn. Norbanum civem inutilem, et seditiosum in judicium vocando famam non vulgarem consecutus est. Nervam quoque filium ferunt decimoseptimo vix exacto anno interrogatum publice de jure respondisse. Calvum praeterea Caesarem, Pollionem praetextatos causas egisse historiarum monumenta testantur. Et Tiberius Caesar in funere patris nonum aetatis suae annum agens, Neviam lugubri oratione prosecutus est. Severus insuper Imperator decimonono aetatis anno publice declamavit. C. denique Mutius A. Albutium, M. Furius M. Aquilium, C. Curio Q. Metellum adhuc juvenes cupiditate gloriae accusarunt, qui mos apud antiquos concessus diu exolevit. Non erit itaque quod mireris si quid minus elegans, incomptum, et a litteris nostris abhorrens offenderis: haec enim non oratorem gravem, nec veteranum, sed inexpertem et tyrunculum redolent, nec, ut opinor, digna sunt, quibus tanti viri religio in deum, in bonos retributio, in malos animadversio, liberalitas in pauperes et egenos, in quibusvis temperantia, in omnes denique mansuetudo et

humanitas non mediocris explicari possit. Veruntamen haec qualiacumque sint ne legere asperneris rogamus, Artaxersis imitatus exemplum, qui pauperculo, cum Rex esset, leve munus dono offerente, non muneris qualitatem, sed animum dantis aspiciens, vultu sereno, et fronte hilari suscepit. Vale, Patriae nostrae columen, et laudum cumulo beatus omni. Vive mi de gazis, et Lido ditior auro, Troica et Euphratis supra diademata felix, quem non ambigui fasces, non mobile vulgus, non Leges, non Castra terrent (*sic*) *qui pectore magno spemque metumque donas, vitio sublimior omni. Finem nestoreae precor aggrediare senectae.*

Datum Fori-novi XVI *Kal. Januarii* MCCCCLXXVII.

Stava dunque Francesco Mario in questi giorni in Fornovo presso lo zio, che ivi era Arciprete, aspettando il bramato fine delle turbolenze di Parma, sedate dalla prudenza del Bonarelli, per cui opera tornò la Città alla primiera quiete, ed ebbe campo lo studioso giovane di continuare nelle sue applicazioni, aggiugnendo alle latine anche le lettere greche. Ma una seconda sventura lo privò del buon zio nel più bel fiore degli anni suoi: laonde scarso di fortune trovandosi, gli convenne donarsi a meno grate occupazioni, dalle quali trarre sostentamento: *Avunculus, cui tutela demandata erat* (così il Bianchi) *in fata hominum cessit: ex quo factum est, ut se ad quaestuarias artes, namque domi res angustior videbatur, applicaret.* La prima delle arti questuarie ivi accennate quella fu di Notajo, intrapresa da giovane, scrivendo egli in un luogo *Parmensis Matricula Notariorum, in qua et ipse ab adolescentia conscriptus* (1): l'altra fu quella di pubblico Professore di bel-

(1) *De vetor. explic. verbo* Album.

le Lettere, a cui si offerse nel 1486 poco dopo di aver preso in moglie Amabilia de' Garimberti, da lui celebrata come *pudica, dulcis, prudensque thori genialis socia* (1). Sotto il giorno 14 di Decembre del detto anno incontrasi un Decreto ne' Consiglj della nostra Comunità, ove si dice, che *attenta sufficientia, et intelligentia nobilis viri Francisci de Grapaldis, qui se obtulit velle legere singulo die unam lectionem in operibus humanitatum audire volentibus;* gli viene ciò conceduto per l'anno prossimo, collo stipendio di quattro lire imperiali ogni mese.

Fu allora che diessi a scrivere l'Opera faticosissima *De partibus Aedium*, tanto vantaggiosa agli amatori del linguaggio latino, dietro alla quale, benchè occupato in pubblici affari per essere stato aggregato al Corpo degli Anziani, andava travagliando nel 1488 con molto impegno (2). Veggendosi il profitto della gioventù da lui ammaestrata, si volle, che perseverasse nell'esercizio scolastico, apparendo ciò da un Ordine del Podestà e dell'Anzianato, dato nel 1493 al Tesoriere, perchè pagasse *Erudito viro Francisco Marie Grapaldo electo et deputato ad lectionem Artis Oratoriae per Magnificum Consilium Generale libras sexdecim, soldos tredecim, denarios quatuor imp. ad rationem librarum centum annuatim, et hoc pro salario mensium Novembris et Decembris anni 1490, eo quia per Libros Thesaurarii fidem fecit, se esse verum creditorem dicti Communis de salario mensium quatuor, scilicet donavit salarium duorum mensium dicto Communi, et hoc vigore provisionis superinde factae per Magnificos Antianos, et rogat. per me Angelum de Nazariis No-*

(1) Il primo figliuolo, che ne ottenne, si appellò Marc'Antonio, battezzato il giorno 10 di Aprile 1487.

(2) *De part. Aed. Proem.* al lib. II.

tarium, *et Cancel. dictae Communitatis*. Gli Atti del susseguente anno lo mostrano nello stesso esercizio, nel mentre che, perfezionata la predetta Opera, diella per la prima volta alle stampe, dedicandola al Marchese Orlando Pallavicino.

Non può dirsi abbastanza con quanto applauso fosse ricevuta, mentre si riconobbe un vero emporio di erudizione assai pellegrina. Per tacere degli elogj, che accompagnaronla al suo venir in luce, basterà a dimostrarne l'utilità osservare quante volte fosse poi ristampata. Nè gioverà meno all'intento il vederla commendata dai susseguenti Scrittori. Ricordar piacemi fra questi Gian-Matteo Toscano, il quale di lui, e dell'Opera sua così cantò:

Pierio Marius postquam de vertice doctas
Deduxit faciles in sua vota Deas,
Artis opus mirae sublimes condidit aedes,
Degat ubi digno turba novena loco.
Grata cohors Vati decrevit tempus in omne
Vivat uti Marius, cum Marioque domus (1).

Gasparo Bartio, uno de' più dotti uomini dell'età sua, ne fece stima grandissima; e dopo vedersi da lui seguita una opinione del nostro Scrittore, che dicesi *hominis suo aevo eruditionis admirabilis Marii Grapaldi opinio* (2), dovendo parlar della voce *Laterna*, così si espresse: *De Laternis vide Commentaria Marii Grapaldi de Domo, qui Philologus non contemnendi ingenii auctores habuit integriores quam nunc extant, non paucos, uti exemplis Plauti, Petronii, aliorumque*

(1) *Peplus Italiae* lib. II, n. LXI. (2) *Advers.* lib. VII, c. X, p. 330.

alibi demonstrabimus (1). Anche il Pitisco nel sno celebre *Lessico* lo commemora tra gli Autori, da cui trasse profitto. Ma il Grapaldo non si contentò di avere scritto questo libro una volta, perchè tornò a vederlo, ad ampliarlo, e a rifarlo quasi di nuovo, come vedremo nell'indicarne le edizioni.

In quel tempo avvennero a Parma non lievi disturbi per l'arrivo di Carlo VIII Re di Francia, chiamato da Lodovico *il Moro*, per azzuffarlo col Re di Napoli. La lega delle più possenti armi d'Italia presto lo costrinse a cercare la via di uscire; e fu memorabile la gran battaglia datagli al Taro presso Fornovo nel 1495. Da quel tempo in giù ebbesi poca tranquillità; onde per provvedere meglio ai bisogni della patria, mancato il Cancelliere del Comune, gli Anziani elessero Francesco Mario a sì arduo incarico, cui già lo vediamo sottentrato nel 1497: *Huic igitur* (dice il Bianchi) *nostrae Reipublicae negotia*, *utpote omnium horarum homini demandata sunt*, *in quibus se semper tali sollertia*, *talique moderatione*, *tali denique prudentia gessit*, *ut neque detrahendi ansa cuique data sit*. Non è quindi maraviglia, se, parte affaticato negli studj, parte oppresso dal peso de' pubblici affari, contraesse alcune infermità, e particolarmente certi dolori di giunture, a guarir dalle quali fece uso de' bagni di Lesignano con fortunato successo (2). Venne intanto il Ducato di Milano, e la Città di Parma in potere del Re di Francia Lodovico XII, e nell'ordine nuovo di cose in altro non vediamo occupato il Grapaldo che nel correggere gli Statuti delle Arti per delegazione

---

(1) Ivi lib. xxxv, cap. vII, pag. 1684.

(2) Grapaldi *De partibus Aedium* lib. I, cap. x.

del Consiglio generale (1); mentre per aderire all'amicissimo Taddeo Ugoleto travagliò per illustrare in parte le Commedie di Plauto; e secondando il proprio genio continuò l'Opera sua col libro *De verborum significatione*, in cui avea mano l'anno 1511 (2).

Ma collegatosi Massimiliano Re de' Romani con Papa Giulio II, affine di scacciare i Francesi dallo Stato di Milano, ben parve a' Piacentini e a' Parmigiani nell'atto di vedersene liberi di darsi alla ubbidienza del Papa. Quindi nel 1512 trascelti da' Parmigiani a loro Oratori il Cavaliere di Malta Paolo Colla, i Dottori Giacopo Bajardi, e Antonio Bernieri, il Cavaliere e Conte Palatino Salomon Temacoldi, Francesco Garimberti, Giulio Zandemaría, Genesio Balestrieri, Ottaviano Musacchi, Gian-Cristoforo Cantelli, e Bartolommeo Ghirarduzzi, e assegnato loro per Segretario della solenne Legazione il Grapaldo, inviaronli a Roma, perchè offerissero al Pontefice l'ubbidienza di questa Città, e ne riportassero l'approvazione de' Capitoli, giusta i quali intendevano di assoggettarsi (3). Paride Grassi, Mastro di Cerimonie del Papa, in quella più ampia parte de' suoi *Diarj*, che punto non fu pubblicata dal Gattico, narra, che il ventisette di Ottobre del detto anno furono questi ammessi alla udienza del Papa nella sala del Concistoro semi-secreto, dove recitò una Orazione il Bajardi. Soggiunge, che il Grapaldo preparato erasi a recitarvi de' versi, la qual cosa fu da lui impedita: *Secretarius optime*

(1) Il Bolsi nell'Opuscolo manoscritto intitolato *Poetarum Parmensium monumenta* dice, che vi s'impiegò negli anni 1507, 1508 e 1510.

(2) *Verbo Bolis*.

(3) Veggasi il libro, che ha per titolo: *Capitula, Indulta, Concessiones, ac Privilegia concessa per Sanctissimos Rom. Pontif. magnificae Communitati Parm.*

eruditus in arte poetica praeparaverat heroicum carmen tunc recitandum, sed per me fuit inhibitus, non enim in Senatu publico carmina recitari videbantur, sed in actu privato; unde ad aliud tempus dilata ea carminum recitatio fuit.

Mentre si stettero molto onorati in Roma i nostri Oratori, che furono tutti dal Papa creati Cavalieri, invogliossi il Grapaldo di poter alla patria tornare laureato Poeta, e conoscer ne fece il suo desiderio. Il Grassi, uomo sofistico, pose in campo non poche difficoltà. La Storia non è dispiacevole; e però come l'ho tratta da' manoscritti suoi Diarj mi piace di recitarla:

Cum praedictis Equitibus creandis fuit quidam Secretarius eorum satis, ut dicitur, doctus in poeticis, et propterea volebat a Pontifice creari Poeta laureatus, et quod sibi laurea donaretur ex manu Pontificis, postquam ille prius aliqua carmina, quamquam satis elegantia, recitavisset. Et quia ea carmina mihi visa sunt gentilitatis et paganitatis nimium sapere, non volui quod recitaret coram Pontifice, cum maxime in illis nescio quid insereretur de laudatione Jovis Capitolini, et Dianae Ephesiae, et Apollinis, nonnullorumque Divorum priscorum. Immo Pontifici dixi, quod quantumcumque in omnibus Pontificum praeteritorum Annalibus et Decretis investigaverim, si quis umquam Pontifex aliquem Poetam laureaverit, nullum tamen inveni penitus qui id fecerit: immo nec aliquem in talibus caerimoniam ordinatam, saltem pro benedictione laureae poeticae inveni: cum tamen pro omnibus aliis rebus et actibus benedictiones infinitas invenerim. Immo quia studia poetica, in quibus tantum Jovis et Apollinis laudes commemorantur, ac fontis pegasei, et similia figmenta continentur, a jure, si non plene, tamen aliqualiter reprobantur, ut in Decretis distinct. 37

continetur, censerem nullo modo Pontificem decere creare Poetas, nec minus istam lauream donare, per quam licet videatur signum scientiae illius donari, sicut per biretum datur caracter Doctori, tamen non erat consuetum talia Pontificem facere. Quae cum a me ante suam Sanctitatem nonnullis Cardinalibus praesentibus exponerentur, fuere ex illis aliqui dicentes, hoc non esse Pontifici expresse prohibitum ne faceret; sed plures asseruerunt non esse Pontifici consuetum ut faceret: quin immo Petrarca, qui fuit Poeta laureatus a Benedicto XI, remissus est ad Senatorem, et Conservatores Urbis, qui in Capitolio, praesente Roberto Siciliae Rege, et universo Senatorii Ordinis coetu, laureatus fuit, et neutiquam per Pontificem ipsum Benedictum, nec per quemquam Legatum, aut Commissarium ejusdem Pontificis, eo quod a viris ecclesiasticis, praesertim in pontificia dignitate conspicuis, talia fieri non consueverunt. Et sic Pontifex astantibus omnibus, multi enim tunc erant me auscultantes quorsum evaderet sermo meus, resolvit non velle facere: sed si is, qui Poeta creari volebat, lauream cuperet, haberet a Senatore, et Conservatoribus, qui id facere solent, et sic fuit.

Credette il Cerimoniere di aver vinto il punto; ma il Papa, ch'era in libertà di far a suo modo, se ne rideva. Forse altri esempj di lauree poetiche dai Pontefici conferite privatamente non s'ignoravano, se è vero, come altrove si disse, che anche il nostro Puteolano fosse stato laureato da un Papa. Aspettò egli di non aver al fianco quel prescrittore nojoso di riti e di formolarj, e ordinò quanto gli piacque per la funzione, che amava di fare in compagnía del Cardinale Curcense Matteo Langh Luogotenente Imperiale, destinando il giorno undecimo di Novembre, dedica-

to a San Martino, per simile cerimonia. Veramente, se quanto appare può dirsi, sembra essere stata poco ridicola questa laureazione, come eseguita dopo l'evacuazione de' bicchieri nelle Martinalie, e come accompagnata da un'altra laureazione destinata ad un ragazzo, qual fu Vincenzio Pimpinella, riuscito poscia uomo di valore (1). Ma così piacque al Papa; e al nostro Grapaldo nulla importava più che riportare la laurea, qualunque se ne fosse la cerimonia. Ascoltiamo di nuovo il Grassi:

Die Sancti Martini, cum ivissem pro nonnullis particularibus negotiis ad Pontificem in hortis Belvedere spatiantem in hac sacra die, inveni ibi parata omnia pro solemni et festivo prandio, ac intellexi post ipsum prandium, in quo Dominus Curcensis erat futurus similiter cum omnibus Oratoribus quos secum adduxerat, quod recitarentur aliqua carmina festiva ad laudem Pontificis, et Imperatoris, quem ipse Curcensis praeferebat, et sic factum est. Nam in fine prandii nonnulli pueri in nymphali habitu, tamquam Musae poeticae, recitarunt singuli pauca carmina: inde alius juvenis nomine Vincentius Pimpinellus, etiam in habitu Orphei, et trophaeum manu gestans, quasi illud esset ex hoste Gallo partum, recitavit plura carmina in laudem praefatorum Pontificis, et Imperatoris. Deinde quidam Franciscus Grapaldus Secretarius Oratorum Parmensium praefatus est nescio quid oratione soluta, tum nonnulla carmina in laudem Italiae liberatae. Et hoc facto, Dominus Phedra (Inghirami) attulit ad Pontificem duas coronas laureas satis simplices; et in aurem Pontificis data instructione quid de his agi oportebat, Pontifex vocato ad se Curcensi, ut

(1) Veggasi l'Abate Marini *Archiatri Pontificj* t. I, p. 430; t. II, p. 354.

manum ad lauream poneret, quod factum est, dixit haec: Nos authoritate apostolica, et hic Dominus Curcensis authoritate imperiali facimus te Poetam, mandantes, ut res ad Ecclesiam pertinentes gestas scribas: quo facto etiam vocavit illum Juvenem quem praedixi Cantorem Carminum in habitu Orphei, similiterque ei lauream imposuit, dicens ut supra. Quae an bene vel secus facta fuerint censeant alii. Quod autem ego desuper senserim dixi.

Tornato a casa così decorato, ebbe gli applausi degli amici, e spezialmente dell'Anselmi, cui piacque così lodarlo:

Multa tuis venus in scriptis clarissime Vates,
Agnoscuntque suum saecula longa sophos.
Atque omnes super una novos tua buccina cantus
Explicat, et toto est celsius orbe nihil.
Julius hinc myrtum, et hederam, laurumque merenti,
Ferre dedit Latiae praemia honora lyrae.
Nec sat erat Latio varios pepulisse brigantas,
Sic nisi promereat qui benefacta canunt (1).

Ricordò poi questa beneficenza di Papa Giulio il Gaboardo in quel verso:

Laurea Pontificis cinxit cui tempora Juli (2).

La rammentò il Giraldi scrivendo: *Fuit et Franciscus Grapaldus Parmensis Jul. II Pontificis tempore Poeta, a quo est*

(1) *Epigr.* lib. III della terza edizione. Nelle antecedenti il sesto verso diceva:

Et dedit et vultus ferre Numisma sui.

(2) Versi dopo il libro *De verborum significatione.*

etiam laurea insignitus (1); la qual cosa notissima essendo, non so perchè volesse coprirla di un misterioso velo il Bianchi con quelle sue parole: *Donatus Laurea, et publico stipendio abs felicis recordationis homine, quem quoniam res expostulat sub pythagoreo silentio praetereundum duximus*. Ma quando il Bianchi così scriveva erano tornati i Francesi a impadronirsi di Parma, ed era forse delitto presso costoro il nominar il Papa. Quanto allo stipendio ivi accennato fu di cento ducati d'oro annui, assegnati a lui dalla Camera Apostolica sul Dazio del vino, col carico di tener una pubblica lezione di oratoria, e poetica.

Morto Giulio II, ed eletto al Pontificato Papa Leone X, fu rimandato a Roma con Antonio Gabrielli, e Sigismondo Tagliaferri nel 1514, per rinnovare gli atti di fedeltà verso la Santa Sede (2). Poi l'anno appresso mentre bollivano i vicini rivolgimenti di cose, minacciati da Francesco I Re di Francia, che voleva a tutti i patti Milano e Parma, spedito venne nel mese di Luglio al Cardinale Ippolito de' Medici Capitan-generale della Chiesa, per trattare de' bisogni occorrenti (3). Le quali fatiche in sì calda stagione intraprese furono alla sua salute fatali, ritratto avendone *malam capitis dispositionem*, *crebrasque oculorum vertigines*. Il Medico Gian-Marco Garbazza lo consigliò a recarsi ai bagni di Toscana, che sembrarono giovargli; ma sorpreso poco dopo da fieri dolori colici ipocondriaci, non già di calcoli, come il Giovio tradotto dal Moreri e dal Baile pretende, fece passaggio ad un'acutissima febbre, che lo ridusse all'estremo. Egli avea già lasciato scritto essere

(1) *De Poetis suor. temp.* Dial. II.

(2) *Capitula*, *Edulta* ec.

(3) Libri delle Ordinazioni dell'Illustriss. Comunità 1515, 23 Luglio.

ottimo il morire prima degl'incomodi della vecchiaja: *Optimumque mori ante senii taedium, et odium, ante repuerescentiam* (1); laonde non durò fatica a prepararsi all'estremo passo. Due giorni prima di morire volle esser munito de' Sacramenti; e assistito dal Bianchi, da Giorgio Anselmi, e da Cesare Carissimi suoi parziali ed amici, su la fine di Ottobre, o all'entrar di Novembre del 1515 passò a vita migliore, entrato appena nell'anno cinquantesimo sesto (2). Marc'Antonio suo figliuolo chiese licenza al Padre Don Isidoro da Piacenza Abate del Monistero di San Gioanni Vangelista di farlo seppellire in terra presso di una colonna della sua Chiesa, che ristoravasi, e l'ottenne. Quindi preparati tanti marmi quante sono dette colonne, perchè servir potessero alle Iscrizioni di valorosi uomini, tornò a pregar l'anno appresso di potervi far incidere la memoria del genitore; di che compiaciuto pienamente (3), vi fece incidere questo Epitaffio:

(1) *De verbor. explic.*, *verbo* Biothanatos.

(2) *Periit autem quinquagesimo et sexto aetatis suae anno* dice il Bianchi. Quanto al tempo più preciso io lo rilevo da una Ordinazione dell'Anzianato sotto il giorno 6 di Novembre del 1515, in cui *providendo ordinaverunt, quod addatur Capitulis dandis Oratoribus etc. Capitulum, quod Christianissima Mayestas Regia velit esse contenta, quod spectabilis Medicus Doctor Jo: Marcus de Garbaciis habeat quotannis a Camera Regia super Dacio vini ducatos centum auri pro legendo publice etc. unam Lectionem in Logica, vel Philosophia, quae habebat qu. D. Franciscus Grappaldus a Camera Apostolica pro legendo publice unam Lectionem in Arte poetica, seu oratoria.*

(3) Rogito di Gasparo Bernuzzi 1516, 11 Decembre.

D· M·

FRANCISCVS HIC MARIVS GRAPALDVS HIC VATES
VATVM RECONDITORVM ACVTVS INTERPRES
TAM SPLENDIDIS QVI NVPER AEDIBVS NOCTES
QVI TOT STRVENDIS ET DIES VIGIL TRIVIT
VERBISQ· DEDIT OBSCVRIORIBVS LVCEM
LONGIS QVIESCIT IAM LABORIBVS FESSVS

FOELICI
GENIO FRAN· MAR·
GRAPAL· POETAE
LAVREATI
M· D· XV

Fu uomo di bella e maestosa presenza, gentil parlatore, e molto arguto ne' motti, e nelle improvvise risposte, varie delle quali sono ricordate dal Bianchi. Sembra che in patria fosse molto amato, benchè quanto alla stima, che in letteratura gli conveniva, si riputasse indegnamente posposto ad alcuni scíoli forestieri; ond'è famoso il carattere da lui fatto a Parma, cioè, che questa Città, dimenticati i suoi, abbia sempre preferiti gli estranei: *Parma ... clarissima est civitas, mihi patria, et natale solum ... In hoc, quod nimium est, et nollem (dicam tamen), damnatur. Suos pellit, devorat; externos suscipit, alumnatur: et quod pene praeterieram, inscitia invida, lupa improba, stultitia inconstante quorundam semipaganorum, nunc municipalium, musas etiam duabus, vel tribus, quatuorve ad summum aedibus apud eam diversantes, tentat eliminare. Hinc nos ex stomacho in Satyra:*

Properate lanistae,
Alea, schenobates, scurrae, damnista, nepotes.
Sunt deus hic, merces, et honos: Gymnasia vobis
Plena, favor populi: dixit non esse capacem
Delphini Amphicrates pelvim: fuge docte citelle.
Verres Autolico non displicet, et Cato Magno:
Nam colit, et similem diligit sibi quisque. Valete (1).

Che avesse degli emoli, e de' mordaci censori, ricavasi da quanto ei dice nel *Proemio* al libro *De verborum significatione;* ma fu solito non curarli. Grande amicizia passò tra lui, l'Ugoleto, e l'Anselmi. Oltre a diversi già nominati lodaronlo negli Scritti loro Lancilotto Pace, da cui fu detto *commodarum vocum enarrator insignis* (2); Paolo Giovio negli *Elogj*, dove pubblicò tre leggiadri Epitaffi scritti a onore di lui da Giorgio Anselmi, da Giano Vitali, e dal Latomo (3); il Caramella (4), il Baile, il Moreri ne' loro *Dizionarj*, e molti altri.

O P E R E.

I. *Francisci Marii Grapaldi de partibus Aedium libri duo*. Senz'anno. In fine si legge il nome dello Stampatore: *Angelus Ugoletus Parmensis impressor*. Quest'Opera è stampata in-4.° con carattere rotondo: risulta a carte 124, col registro, senza numeri, e richiami. In fine v'ha un Epigramma di Giorgio Anselmi, e un Endecasillabo di Bernardino Sassoguidano. Varj Bibliografi, che non poterono argomentare l'esistenza di questa prima edizione se non dal-

(1) *De part. Aed.* lib. II, cap. X.

(2) *De Literat. non vulg.* lib. II, cap. LXXIII.

(3) Giovio *Elogia Viror. illustr.*

(4) *Musaeum illustrium Poetarum* pag. 92.

la seconda, conchiusero benissimo, che apparisse in luce nel 1494; ma l'attribuirono malamente ai torchj di Antonio Quinzano, il quale non fu mai Stampatore, ma soltanto Mercante di Libri, ed esercitava pur anche tal professione l'anno 1525, come abbiamo raccolto da alcuni Libri maestri dell'Archivio di San Gioanni Vangelista. L'Autore non contento tornò a mettervi mano, e l'ampliò di molto, facendo uscir l'Opera di nuovo nel 1501 con questo titolo: *De partibus Aedium Libellus cum additamentis emendatissimus*. Altra data non leggesi in fine che questa: 1501 *Mai Kal.*. Oltre i due prelodati elogj poetici, altri se ne veggono aggiunti di Tranquillo Molossi, e di Filippo Beroaldo. Precede questo avvertimento al Lettore: *Antonio Quintiano primi in hac urbe nominis Bibliopolae, compluribusque aliis, qui sturnatim (ut ita loquar) huc convolabant, an num ab hinc septimum libellos nostros dedimus disseminandos. Satio peracta est, et messis ipsa cum spicilegio in horreis condita: Placuit igitur rursum (quae nostra est aviditas) sationis aleam subire. Et iterum ecce sationem habes lector, messorve candidissime. Solum altius repastinatum, elegantius excultum est, fimus pinguior inspersus, glebae duriores protritae* ec.. Fu ristampata del pari in-4.° assai elegantemente in belli caratteri, ed ottima carta, con frontespizio assai verboso, e tali note al fine: *Franciscus Ugoletus Parmensis impressit anno MDVI die decimo Maii*. Questa ristampa venne in mano di Gian-Giacopo Mangeti, e da essa fu mosso a collocare il nome del Grapaldo nella sua *Bibliotheca Scriptorum Medicorum*, riconoscendo il libro utile anche a' Medici, *in quo quae ad Medicinam illustrandam faciunt plurima traduntur* (1).

(1) Tomo I, parte II, pag. 503.

Successe l'edizione di Argentina *per industrium Joannem Pryss*, in-4.°, ricordata dal Maittaire (1). Ignorando poi gli Oltramontani le altre edizioni aumentate del Lessico *De verborum explicatione*, di cui come di opera diversa faremo particolar menzione, ristamparono il volume altre volte a tenore di questo secondo rifacimento. Così apparve in Parigi *apud Joannem Parvum* 1517, in-4.°. Poscia videsi riprodotto in Basilea dal Valdere col titolo di *Lexicon* nel 1533, giusta il Gesnero; indi dal Vincent in Lione, che lo intitolò *Lexicon de partibus Aedium Francisci Marii Grapaldi ab auctore denuo auctum, et recognitum, cum Indice. Lugduni apud Haeredes Simonis Vincentii* 1535, in-12. Si vide ristampato novellamente *Basileae ex Officina Valderiana mense Martii anno* 1541, in-8.° grande. Apparve ancora con frontespizio diverso, cioè *Francisci Marii Grapaldi Parmensis Onomasticon variarum rerum propria nomina, explicationemque ex optimis quibusque tam graecae, quam latinae linguae auctoribus petitam continens. Dordrecti ex Officina Joannis Berewout* 1618, in-8.°. E ciò basti per dimostrare quanto credito avesse tale fatica, di cui probabilmente si conteranno altre ristampe.

II. *Libellus Psalmorum Poenitentialium una cum variis Orationibus, et Litaniis novae inventionis ad imitationem Regalis Psalmistae pro singulis hebdomadae diebus. Parmae mense Martio per Franciscum Ugoletum* 1505. Così vien descritto dal Bolsi ne' suoi *Monumenti manoscritti de' Poeti Parmigiani*. Il Bianchi dice aver egli cantato questi Salmi *ductus sane suorum delictorum poenitentia*.

(1) *Annal. Typogr.*

III. *Schollia in Plautum*. Se n'è parlato descrivendo la edizione di Plauto del 1510, illustrata dall'Ugoleto, dal Grapaldo, e dall'Anselmi.

IV. *Silva Francisci Marii Grapaldi in deditione Patriae S. Julio II Pont. Max.*. Sono cinquantasei versi esametri stampati in mezzo-foglio piegato in-4.°, senza note tipografiche, in carattere tondo assai bello. Non vi s'incontrano le profanità, nè le favole gentilesche da Paride Grassi esagerate. Al fine sta questa Lettera: *Beatissime Pater. Cum me Patria a Secretis comitem Oratoribus in verba S. T. juraturis dedisset, visum est haec pauca scribere in ejus laudem, quae et illi recitavi, et nunc (ut jusserat) mitto, non quod docta eloquentiaque sint, et digna tanto numini, sed quod fidei, et devotionis unde prodierant referta sunt. Tuae S. erit animum expendere, non carmina. Valeat diu felicissimeque, S. T., cui me humiliter commendo. Humillimus servulus Franciscus Mar. Grapaldus Parmen.*. La stampa dovette eseguirsi in Parma nel 1512.

V. *Francisci Marii Grapaldi Poetae Laureati de verborum explicatione, quae in Libro de partibus Aedium continentur*. Questo è un eruditissimo Dizionario ragionato, diretto a spiegare i termini più astrusi contenuti nella citata Opera. Non fu dato in luce che dopo la morte dell'Autore; ma non si volle disgiungere dalla stessa Opera *De partibus Aedium*, la quale vi fu anteposta. Ecco il titolo di tutto il volume, preceduto dal Ritratto dell'Autore inciso in legno: *Francisci Marii Grapaldi Poetae Laureati De partibus Aedium, addita modo Verborum explicatione, quae in eodem libro continentur. Opus sane elegans, et eruditum tum propter multijugam variarum rerum lectionem, cum propter M. Vitruvii, et Cornelii Celsi emaculatas dictiones, quae apud ipsos vel mendosae, vel obscurae videbantur*. Precede la Vita del Gra-

paldo, scritta *per Janum Andream Albium*, cioè da Gian-Andrea Bianchi, di cui a suo luogo si parlerà. Degli elogj poetici aggiunti alle prime stampe vi si lasciò solo quello del Beroaldo, ma se ne aggiunsero altri sul principio, e sul fine dello stesso Bianchi, di Pier-Maria Carissimi, di Francesco Passi, di Bernardo Bergonzi, di Niccolò Pietoli, di Cesare de' Micheli, di Alessandro Gaboardo, e di Pietro Perini. Al fine leggiamo: *Impressum Parmae per accuratissimos Impressores Octavianum Saladum, et Franciscum Ugoletum Cives Parmenses impensis Antonii Quintiani, qui non passus est labores Grapaldi undequaque viri doctissimi interire, quem viventem colebat, amabat, et venerabatur. Die septimo Maii MDXVI*, in-4.°. L'anno 1517 si vide tosto ristampato in due celeberrime Città d Italia nella maniera stessa, cioè in Venezia *per Alexandrum de Bindonis die ultimo Januorii;* e in Torino *per Jo: Angelum, et Bernardinum Fratres de Sylva die* 15 *mensis Decembris*, coll'aggiunta in quest'ultima edizione del libretto di Modesto *De vocabulis rei militaris ad Tacitum Augustum*. Nè il tempo fece già andare in dimenticanza l'utilissimo lavoro, perchè in questo secolo si vide riprodotto *novissime recognitum, auctum, et emendatum per Jo: Kokeri, et Pandelmum Emeistat Salisburiae anno* 1723. De' primi due tomi, ne' quali si dividono i due libri *De partibus Aedium*, diede un assai lungo, e diligente estratto Giuseppe Malatesta Garuffi riminese nella prima parte del suo *Giornale* intitolato *Il genio de' Letterati appagato colle notizie più scelte, e pellegrine de' libri moderni stampati in Italia, e fuori*, impresso in Forlì per Gio: Felice Dandi 1726.

VI. *Carmina*. Ne scrisse assai per confessione del Giraldi, che molto non gli approvava: *Carmina etiam multa*

perscripsit, quae mihi non satis probantur. Il Giovio afferma, che assai ne scrivesse dopo la sua Laurea: *Exinde tanto honore alacer Musas tamquam non obscure propitias vehementius lacessivit, ut ex publicatis Poematibus ostenditur:* ma noi non ne conosciamo che pochi saggi negli Epigrammi aggiunti al *Peregrino* del Caviceo, al *Filogine* del Bajardo, al *Plauto* dell'Ugoleto, ed all'Opera propria, dove, come abbiamo veduto, ci assicura di avere scritto Satire, e cita altre volte, e riporta suoi versi.

VII. *Epistolae.* Che molte ne scrivesse assai celebrate, la cui perdita troppo è deplorabile, ricavasi dall'*Endecasillabo* di Bernardo Bergonzi, premesso alla edizione *De partibus Aedium* del 1516, e alle consimili:

Grapaldum venerare laureatum
Hospes. Si latias colis Camoenas,
Fontes non opus est adire grajos.
Si quod scribere vis poema clarum,
Hic fons eloquii, et chorus sororum.
Si prosam, legito suas Tabellas,
Quas hic quotidie suis amicis
Mittebat: Ciceronis instar, atque
Crispi dixeris omnibus Salusti
Esse. Si Thalamum, lacunar, aulam,
Tectum nobile, porticus, columnas condis,
Hunc lege. Livor absit hospes,
Quod tu si facies opus placebit.

VIII. Un libro di *Rime diverse volgari* è mentovato dal da-Erba. Un saggio del suo scrivere in rima trovasi in un Sonetto avanti al *Filogine* del Bajardo.

IX. *De Artificibus*, *eorumque Instrumentis*. Grande utilità avrebbe aggiunto alle buone Lettere se terminava quest' Opera, di cui dà egli stesso notizia nel libro II, capo v *De partibus Aedium*, scrivendo: *Mihi praeterea animus est de Artificibus, eorumque Instrumentis opus inceptum ad umbilicum adducere, in quo diligens lector, et curiosus rimator, et scrupulosus indagator compluria invenies, quae nunc forsitan hic et alibi inter legendum non addita culpabis.*

CXXI.

NICCOLÒ BURCI.

Non fu degli ultimi nella Città di Parma il Casato de' Burci, se nel 1448 Luca Burci sostenea la carica di Capitano del Quartiere di Porta Cristina, e fu degli otto Conservatori della Libertà (1). Infatti *Nobile* si vede poi appellato nell'epitaffio, che l'anno 1585 Tiburzio Burci, Maggiordomo del Cardinale Alessandro Farnese, pose a Flavio Burci seppellito nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso di Roma. Da tale schiatta uscì Niccolò figliuolo di Melchiorre, promosso all'Ordine del Suddiaconato il giorno 28 di Marzo del 1472 (2), e passato varj anni appresso in Bologna per attendere alle Leggi Canoniche. Era egli ornato di amene lettere, e bene instrutto nella Musica, onde trovò grazia presso la famiglia de' Bentivogli, grato alla quale, allorchè Annibale figliuolo di Gioanni Bentivoglio sposò nel 1486 Lucrezia figliuola di Ercole d'Este, ne celebrò in versi le nozze (3).

Un Maestro di Musica spagnuolo, chiamato Bartolommeo Ramo di Pareja, pubblicò intanto una sua Opera, in cui censurava il metodo di Guido Aretino (4), pretendendo fra le altre cose di voler cangiati persino i nomi alle corde musicali (5). Ciò parve strano al Burci, che, accintosi a confutarlo, non seppe astenersi dai termini offensivi

---

(1) Libro intitolato *Libertas*, nell' Archivio dell'Illustrissima Comunità.

(2) Rogito di Niccolò Zangrandi, 28 Marzo 1472.

(3) *Burcii Carmina*.

(4) Mazzuchelli *Scrittori d' Italia* tomo II, parte IV, pag. 2449.

(5) Di tanto ci assicura il medesimo Burci nell'*Epistola* previa alla sua *Musica*.

e mordaci. *La lingua e la dottrina* usata nel suo libro (dice Bernardino Baldi) *tengon del barbaro e rugginoso* (1); ma quanto allo stile tralasciar non si deve di ascoltar le sue scuse: *Rari namque Musici* (egli disse terminando l'Opera); *sed multitudo Cantorum copiosa, qui majori ex parte imperiti, rudesque sunt. Idcirco necesse fuerat, ut nonnulla dicta inconcinna, et barbaris intexta vocabulis insererem, annotaremque*. Quanto poi alla dottrina, io lo veggo seguire Boezio, San Gregorio, e Guido Aretino, ed altri padri della Musica, senza condannare i quali non so come barbare abbiano a giudicarsi le sue Sentenze.

Quattro anni dopo, cioè nel 1491, pigliò le difese del Ramo il suo discepolo Gioanni Spadario, che per le stampe di Platone de' Benedetti bolognese espose un libro intitolato: *Ad Reverendissimum in Christo Patrem, et D. D. Antonium Galeaz de Bentivolis Sedis Apostolicae Protonotarium B. M. Johannis Spadarii in Musica humillimi Professoris, ac Bartholomaei Rami Parejae ejus preceptoris honesta defensio in Nicolai Burtii Parmensis Opusculum*. Benchè il titolo sia latino, l'opera è in volgare, ed in volgare si riportano, e si confutano le ragioni del Burci, il quale non si sa che replicasse. Ma non tacque già Franchino Gaffuri lodigiano dallo Spadario censurato, perchè gli oppose una gagliarda apología, che ho veduto stampata in-foglio in Torino l'anno 1520 pel Vimercato. Forse non ottenne lo Spadario il trionfo, di cui si persuadeva; e come poco gradita era la sua Musica, giusta ciò che scrive Paolo Cortese (2), così le sue dicerie furono gittate al vento.

(1) *Cronica de' Matematici* pagina 100.

(2) *De Cardinalatu impress. in Castro Cortesii* 1510, in-foglio.

Continuò il nostro Burci la sua dimora in Bologna, esaltando i Bentivogli nell'altra sua Operetta, che intitolò *Bononia illustrata*. Ma quando sotto il Pontificato di Giulio II mancò a quella Famiglia il favore, si ridusse alla patria, dove, per testimonio del da-Erba, ebbe la Rettoría dell' Oratorio di San Pietro *in Vincula* nella contrada del Terrajolo. Considerato essendo Poeta, ebbe incombenza dalle Monache di San Quintino di far l'Epitaffio della Beata Orsolina nel 1507, e da quelle di San Paolo di comporne uno per Santa Felicola; ma ci dobbiamo guardare dall'anacronismo enorme di Anton-Maria Garofani, che lo fa autore di tali cose fin dagli anni 1414, e 1427 (1). Per un Istrumento del Notajo Stefano Dodi lo troviamo ancora fra i vivi nel Febbrajo del 1518, insignito della carica di Guardacoro nella Chiesa Cattedrale.

O P E R E.

I. *Nicolai Burtii Parmensis Musices Professoris, ac Juris Pontificii studiosissimi Musices Opusculum incipit, cum defensione Guidonis Aretini adversus quemdam Hyspanum veritatis prevaricatorem*. In fine: *Impensis Benedicti Librarii Bonon. ac summa industria Ugonis de Rugeriis, qui propatissimus* (così) *hujus artis exactor, impressus Bononie Anno Domini* 1487, in-4.°. L'Impressore vi adoperò un carattere gotico, ma elegante, e l'Autore volle dedicato il suo lavoro *pauperibus Clericis, et Religiosis*. Dal Mazzuchelli non è descritto, e solo indica egli, su la fede probabilmente di qualche mal digerito Catalogo, *Encomium Musicae Bononiae* 1489, in-4.°. Il da-Erba gli dà il titolo di *Fiore della Musica*; e in-

(1) *Santoario di Parma* pag. 34, e 131.

fatti di questo suo libro dice lo stesso Burci: *Florum libellus nominatur*. Però nelle *Vite de' Matematici*, che si conservano originali in Roma nella Biblioteca del Signor Principe Albani, dandone Bernardino Baldi l'estratto, si espresse in tal guisa: *Scrisse un'Operetta, detta da lui il Libretto de' Fiori . . . . . Divise la detta sua fatica in tre Trattati, nel primo de' quali mostra ciò che sia Musica, e le lodi sue; di quante sorti ella sia; che sia il Musico; delle differenze tra il Musico e il Cantore; quello che sta suona; la definizione generale del suono; ciò che sia voce; come si formi; quel che sia consonanza, e dissonanza; ciò che sia armonia; quale fra gli uomini abbia cantato prima, e de' tre generi di Meli; quali sieno le costituzioni, e congiunzioni musicali, e quali sieno più necessarie; e in oltre de' Tropi, e Modi, e da chi sieno stati ritrovati. Nella seconda parte, o Trattato, insegna ciò che sia canto misto, che, com'egli dice, volgarmente si chiama Contrappunto, e come si componga. Nel terzo Trattato mostra ciò che sia Canto figurato, e il tempo e valore delle note; ciò che sia numero, e proporzione, con la divisione del monocordo*. Soggiunge essere questo libro una continua invettiva contro il mentovato Spagnuolo, e che il Burci mostra *di essere stato molto studioso, citando grandissimo numero di Autori*; con che viene a temprare il giudizio per lui dato nella *Cronica de' Matematici*. Nota in fine come per Appendice aggiunga un Capitolo del Micrologo, ove si celebra l'Astrología. Fa menzione di questo libro, e del suo Autore anche il Walthern nel *Lexicon Musicum* pag. 120.

II. *Fax Maroniana, idest Observationes eruditae in Virgilium*. *Bononiae* 1490, in-4.°. Viene citata dal Mazzuchelli, senza darne altro lume; nè io posso cosa alcuna soggiugnere, per non aver veduto tal libro.

III. *Bononia illustrata*. Così nel frontespizio. In fine: *Bononiae anno salutis* 1494 *ex officina Platonis de Benedictis hujusce artis exactoris probatissimi. Libellus quampulcherrimis caractheribus impressus*, in-4.°. Fu sconosciuta questa edizione al Mazzuchelli. L'Autore la indirizza a Gioanni Bentivoglio, e in prosa latina prende a celebrare le glorie di Bologna, e della Casa Bentivoglio. Coll'occasione di far parola di Bernardo Bottoni fa una digressione onorevole in lode di Parma. Stanno in fine alquante Poesíe latine. Il Mazzuchelli dice riprodotto tale Opuscolo nel tomo II della Raccolta del Meuschenio, intitolata *Vitae summorum dignitate, et eruditione Virorum*.

IV. *Musarum, Nympharumque, ac summorum Deorum Epytomata*. In fine *Impressum Bononiae*, senz'altre note, in-4.°. La stampa è del Benedetti, e senza dubbio o dell'anno stesso, o posteriore di poco alla *Bononia illustrata*. In fine stanno pur alquante altre Poesíe latine, tra le quali se ne replicano alcune già inserite tra quelle aggiunte a' piedi dell'accennato libro. Tal ristretto di Mitología è dedicato dall'Autore al Protonotario Antonio Galeazzo Bentivoglio. Se al Mazzuchelli dobbiamo fede, deve trovarsene una ristampa del 1498.

V. *Elogium Bononiae, quo hujus Urbis amoenitas, situs, nec non Doctorum singularium, atque illustrium virorum monumenta reserantur*. Afferma il Mazzuchelli essere un Poemetto elegiaco stampato *Bononiae* 1498, in-4.°, il quale, come da alcuni versi, ch'ei ne riporta, si conosce diretto ad un certo Bartolommeo. Lo dice ristampato nel tomo II della *Raccolta* del Meuschenio.

VI. *Epitaphia S. Feliculae, et B. Ursolinae Parmensis*. Li diede fuori Anton-Maria Garofani nel suo *Santoario di*

Parma; e il primo di questi s'incontra pure nella *Raccolta* di Pier-Andrea Canonherio, intitolata *Flores illustrium Epitaphiorum*, impressa in Augusta nel 1614. Saggio di Poesie del Burci vedesi pure nel tomo III *Carminum illustrium Poetarum Italorum*.

VII. Un *Libro d'Aritmetica, che insegna di far conto*. Lo nomina il da-Erba.

VIII. *Cronichetta di Bologna in versi volgari*. Il Quadrio, che ne assicura l'esistenza (1) protesta di non aver potuto rinvenirla giammai. Fu solito questo Scrittore di equivocar qualche volta.

---

(1) *Storia e Ragione d'ogni Poesia* vol. VI, pag 137.

CXXII.

ALESSANDRO GABOARDO DA TORRICELLA.

Poco dopo il 1494 Giambatista Pio bolognese insegnò belle Lettere in Mantova (1), nella qual Città ebbe scolaro Alessandro Gaboardo, da lui commendato, ove se gli protesta tenuto del Trattato *De Ortographia* di Velio Longo: *Ad me venit id Opusculum munere Alexandri Gabuardi Parmensis auditoris mei cum publice Mantuae docerem, juvenis antiquitatis studiosissimi* (2). Bench'egli però lo chiami parmigiano, era propriamente nativo di Torricella; onde fu solito chiamarsi *Turcellanus*. In quella Terra erasi ritirata Cammilla Sforza, eleggendosela in conto della propria dote, allorchè rinunziò il governo di Pesaro a Gioanni suo figliuolo (3): quindi col mezzo di tale Signora gli fu agevole ottenere in Pesaro il carico di Professor pubblico di umane Lettere, esercitandolo con molta lode; conciossiachè da Chiarello Lupo de Spoleti, che pubblicò ivi nel 1511 i *Frammenti Mitologici* di Palefato, fu detto *vir consumatae eruditionis, ac judicii, et multijuga refertus lectione;* e il nostro prelodato Grapaldo gli fu debitore di varj lumi, protestandolo ei medesimo dove scrisse: *quod commonuit amicus noster Alexander Gaboardus Parmensis;* ed ove replicò *Alexander Gaboardus Parmensis bonarum Litterarum studiosus olim admonuit* ec. (4). Servì di correttore a Girolamo Soncino

(1) Fantuzzi *Not. degli Scrittori Bolognesi* tomo VII, pag. 31.

(2) Presso Apostolo Zeno *Dissert. Voss.* tomo II, pag. 71.

(3) Olivieri *Memorie di Tomm. Diplovataccio* pag. 11.

(4) *De verbor explic.* verb. *Versoria*, e *Xenodochia*.

impressore di eleganti edizioni, e fu amico del celebre Giureconsulto Tommaso Diplovataccio. Oltre l'anno 1516 non trovo più sue memorie, benchè sia probabile che vivesse molto più oltre.

O P E R E.

I. *Homerus de Bello Ranarum et Murium, quem Karolus Aretinus latinitate donavit, cum adnotationibus Alexandri Gabuardi. Impressum Pisauri per Hieronymum Soncinum Anno Domini M. D. VIII, die vero XX mensis Martii sub Joanne Sfortia*, in-4.°. Questo raro libretto di dieci carte, accennato da Apostolo Zeno (1), fu già da me veduto presso l'eruditissimo Signor Abate Gaetano Marini in Roma. Il Gaboardo ad istanza dell'Impressore aggiunse al Poemetto le note marginali, e diresse questo breve lavoro a Costanzo Cardano da Torricella suo nipote, dicendogli: *Homerique Odysseam latinitate donatam mea opera et cura impressam brevi expecta*. La stessa promessa fu fatta nel frontespizio con questo tetrastico:

Quod tuba Smyrnaei primo cantavit in aevo
Ranarum et Murium perlege Lector opus.
Post Itacus veniet phrygiis inimicus Ulisses,
Qui pelagi fluctus per duo lustra tulit.

II. *Epistola ad Thomam Diplovatacium*. Trovasi impressa dopo l'edizione di Arriano latinizzato, eseguita in Pesaro dal Soncino lo stesso anno 1508, in-foglio.

III. *Epigrammata*. Se ne incontrano diversi in varj libri stampati dal medesimo Soncino; e particolarmente in questi: *Lodovici Odaxii Patavini Oratio habita in funere Il-*

(1) *Dissert. Voss.* tomo I, pag. 133.

lustrissimi Principis Guidobaldi Ducis Urbini 1507, in-4.° – *Arte Militare di Antonio Cornazzano*, 1507, dove stanno 22 versi elegiaci con questo titolo: *Quisnam hunc librum legere debeat hoc Alexandri Gaboardi Torcellani carmine declaratur ad Ill. Galeatium Sfortiam Magnanimi Constantii Sfortiae filium*. – *Palephati Fragmenta* 1511, in-4.°. Nella edizione parmigiana del 1516, e nelle consimili del libro *De partibus Aedium*, che hanno per giunta il *Lessico*, stanno al fine trenta esametri indirizzati a Tommaso Diplovataccio *pro morte Grapaldi*, e un Epitaffio al medesimo. Io conservo nelle mie Miscellanee un libretto, che ha per titolo *Sena vetus per Jo: Petrum Feretrium Rhavennatem Ju: Utr. Doctorem et P. L. carmine illustrata*, impresso in Siena da Simone Rossi nel 1513, cui il Gaboardo aggiunse a penna un Epigramma in lode dell'Amore.

IV. Altre cose gli attribuisce il da-Erba, scrivendo: *Fu ancora Alessandro de' Gaboardi onestissimo Cittadino, e patrizio, di lettere umane consumatissimo, quale scrisse in versi jambici eleganti al dottissimo Antonio de Bononii Panormita in lode di Panormo; e compose in prosa alcune dotte Orazioni, et un libro di Questioni sottilissime della Lingua latina*. Ma quanto ai versi jambici diretti al Panormita, io non vedo come ciò possa verificarsi, essendo palese agli eruditi, che Antonio Beccadelli, detto *il Panormita*, morì nell'anno 1471, in tempo che il Gaboardo o nato non era, o vagiva bambino.

CXXIII.

GIACOPO BAJARDI.

Nuovo ornamento della Famiglia Bajardi fu Giacopo Dottore di ambe le Leggi, già insigníto di Ordine equestre assai prima che Massimiliano Re de' Romani l'anno 1503 lo creasse con Diploma onorificentissimo Conte Palatino, e probabilmente anch'egli da Lodovico il Moro Duca di Milano, allorchè le insegne cavalleresche donò al prelodato Andrea Bajardi (1). Il Privilegio di Conte Palatino originale conservasi in Casa Bajardi, dato in Augusta il giorno 13 di Novembre dell'accennato anno, indirizzato *honorabili nostro, et Imperii Sacri fideli dilecto Jacobo Bayardo Equiti aurato, et Doctori, Sacri Lateranensis Palatii, Aulaeque nostrae et Imperialis Consistorii Comiti Palatino;* e si conferma a lui, e a' discendenti l'uso dell'Arme solita, *videlicet scutum, in cujus area albi coloris* (i moderni Bajardi usano il campo d'oro) *caput equi cum cervice rubei, cum freno nigri coloris collocatum est*. In oltre a dette Arme aggiugnesi ornamento per liberalità del Monarca, *videlicet quod in galeae summitate albis et rubeis teniis redimitae Aquila nigra alis expansis, pedibusque protensis cum linea aurea sive crocea per medium alarum protensa imposita sit*. Fu questi Soggetto molto riguardevole, ed onorato in patria; e però in tempo del governo francese il Pubblico lo inviò talvolta Oratore a Milano per gravi faccende (2). Del pari quando la Città

---

(1) Ne' Rogiti di Pietro Pisani uno se ne trova del 1498, ove il nostro Giacopo ha il titolo di Dottore e di Cavaliere; ond'erra il Bolsi nelle *Annotazioni alla Matricola*, credendolo fatto Cavaliere da Massimiliano.

(2) Ordinazioni della Comunità, 20 Giugno 1508.

diedesi alla ubbidienza del Pontefice Ginlio II, e mandò Oratori a Roma per tal effetto nel 1512, diè luogo tra questi al Bajardi, che alla presenza del Papa recitò una Orazione, la quale si trova stampata con questo titolo: *Magnifici Domini Jacobi Bayardi Juris Utriusque Doctoris, Equitis, et Comitis Parmensium Oratoris ad Beatissimum Julium secundum Pontificem maximum optimum Oratio habita in deditione Urbis Parmae*, in-4.°, senza note tipografiche.

Paride Grassi nel mostrarsi più volte avverso agli Oratori Parmigiani, che non satollarono la sua curialesca avidità, e dipingendoli ne' suoi *Diarj ceremoniali* con colori alquanto atri, volle intorbidare anche la gloria del nostro Giacopo. Narra ei dunque di averlo trovato in discordia con Antonio Bernieri, desideroso egli pure di tener l'Orazione alla presenza del Papa, e che la controversia fu sedata dal Papa stesso nel rigettare il Bernieri come già partigiano de' Francesi, trascegliendo il Bajardi, la cui Orazione dice di aver egli corretta, e limata. *Ea autem Oratio quamvis primo esset rudis, simplexque, et in multis defectiva, tamen nobis limantibus, et Secretario Pontificis ordinante, satis admodum placuit universis astantibus. Brevis enim fuit, et compendiosa, ac Pontificis laudes, et hostium Gallorum fraudes, vitiaque compressim recitans, unde nemo non laudavit.* Oh l'aurea latinità del nostro Paride (ben altro da quello, che la gran lite decise del Pomo d'oro), degna veramente di spander luce su la rozza Orazione del Bajardi! Chi non sa, che a sostegno degli Oratori avevano i Parmigiani aggiunto per Segretario della Legazione il latinissimo Grapaldo, che avrebbe saputo, quando abbisognato fosse, non solo correggere, ma scriver cento Orazioni elegantissime pe' suoi Principali? Questo misero vanto arrogatosi dal Grassi

io lo tengo per una delle più marcie imposture. Si sa che ei fu uomo atrabilare, come dimostrò in quella sua rabbiosa lite contro Cristoforo Marcello Vescovo di Corfù, accusato da lui di plagiario, e d'imprudente; ma senza vittoria (1). I Parmigiani non gli furono liberali come avrebbe voluto, e fece loro i più villani strapazzi (2). Ad uomini di tal carattere non si credono neppure le verità. Tornando al nostro Bajardi, io lo trovo vivere ancora nel 1517, quando tenne a battesimo Luigi Borra Poeta elegantissimo.

(1) Fantuzzi *Notizie degli Scrittori Bolognesi* tomo IV, pag. 252.

(2) Narrando la promozione degli ultimi tre de' nostri Oratori al Cavalierato, soggiugne: *Qui erant villani, et notarioli, ac penitus tantae dignitatis incapaces*. Questi erano Ottaviano Musacchi, Gian-Cristoforo Cantelli, Bartolommeo Ghirarducci, *ex quibus* (soggiunge) *erat unus totus vestitus de broccato aureo non suo, alius vero veste lacera sua, et sotularibus resutis, et atritis. Et cum eis vellemus in fine, de more, torques levare, ne nos defraudarent in solutione nostrorum jocalium, sicut fecerant primi ingratissimi villani, jurejurando promiserunt cum primum domi essent missuros se jocalia nostra; sed nihilo secius quam primi mentiti sunt. Sic eant omnes Parmenses ingrati, et perjuri in se ipsos perfidi, ac hostes acerrimi.*

CXXIV.

STEFANO DOLCINO SECONDO.

Adotte già le ragioni, per cui si dimostrano vissuti due Soggetti, che lo stesso nome e cognome portarono di Stefano Dolcino, e palesati i motivi, onde m'indussi a congiungerli ai nostri Letterati, vengo ora a parlar del *Secondo*, solito appropriarsi un tale aggiunto, affine di non esser confuso coll'altro, ch'era Canonico della Scala, probabilmente suo zio. Visse col primo certamente in Milano, e vi ebbe amici Gasparo Visconte, Lancino Corte, ed altri. La più vecchia memoria a lui appartenente è forse una breve Epistola latina, la quale comincia *Dulcinus pro Cornigero*, premessa alle Poesíe volgari del prenominato Gaspare Visconte, pubblicate da Francesco Tanzi, detto *Cornigero*, l'anno 1493 (1). Avendo poi lasciato il Visconte altre Poesíe, date fuori assai tardi in questo nostro secolo nella *Raccolta Milanese*, impressa l'anno 1756, se ne rileva l'intrinsichezza sua col Dolcino per un Sonetto, nel quale dando la burla a diversi, una a lui ne affibbia, che certamente esser non può diretta fuorchè al *Secondo*, come giovane, e bizzarro (2); e però l'editore di tal Sonetto ben dice accennarsi ivi *Stefano Dolcino Secondo*, quantunque non si dimostri accorto della distinzione de' due Stefani.

Studiò questi con molta diligenza le buone lettere dietro la scorta dell'altro Stefano, e ne diè saggio col suo

---

(1) Sassi *Hist. Typogr. Lit. Mediol.* pag. DV. (2) *Raccolta Milanese* foglio 22.

Poemetto a descrizione del Lago di Garda, dato in luce nel 1502. Ivi chiamossi *Stephanus Dulcinus Secundus;* e perchè una Lettera aggiuntavi a Paolo Girolamo Franco vedesi *data ex Scala*, ove l'Autore non si dà punto il titolo di Canonico di quella Basilica, come non mai il Canonico l'aggiunto diedesi di *Secondo*, viene a stabilirsi maggiormente la distinzione de' due Stefani insieme in quella Canonica coabitanti. Tal Poemetto, donato poi dall'Autore al rinomato Matteo Bandello suo strettissimo amico, gli meritò la dedicazione di una delle colui Novelle, che per essere, quanto rara a potersi leggere, altrettanto a lui onorevole, sarà ben fatto il riferirla.

Il Bandello al Reverendo, e dotto M. Stefano Dolcino.

Hebbi dal Servitor vostro, essendo in casa di Monsignor Protonotario de la Torre, i vostri numerosi e dotti Endecassillabi, cantati da voi de la beltà, amenità, e bellissimo sito del famoso Lago di Garda, chiamato dagli Scrittori Benaco. Io essendo a casa ritornato, tutti, prima che di mano mi uscissero, gli lessi, e, come si suol dire, in una volta d'occhi tutti piuttosto furono da me inghiottiti che masticati. E nondimeno molto mi piacquero. Poi con più agio ripigliatoli cominciai a leggerli, e di passo in passo, a la meglio che io sapeva, a gustarli. Dio buono, quanto mi soddisfecero, quanto mi dilettarono! Ma a chi non piacerebbero eglino, essendo dolci, rotondi, soavi, e numerosi? Non è persona, che habbia lustrati quei luoghi, e navigato il Lago, che leggendo il vostro ingegnoso Poema non si creda d'esser in quelle contrade a diporto, così al pescare, come a tender le reti e lacci, et il vischio a i semplici augelli. Che dirò poi di quel divino, e veramen-

te poetico Epigramma, che voi, essendo ne l'Andina Villa, che oggi Pietole si chiama, patria del nostro gran Poeta Virgilio, su le rive del Lago, che circonda et abbraccia Mantova, sì felicemente componeste? Perchè non ho io quella vostra incessabile, candida, latina, e sì dolce vena, che sì facile e dotta in voi scaturisce, acciocchè di voi tanto cantar potessi, quanto meritate? Felice voi, che volete, e potete quanto v'aggrada comporre cose ottime, che dopo la morte vi terranno chiaro e famoso in vita, e vi difenderanno fin che il mondo duri da la edacità, e pungenti morsi del vorace tempo. Voi se in prosa scrivete, si vede in quella lo spirito del padre dell'eloquenza romana Cicerone, sì bene lo imitate, e rappresentate. Ma se col canto, e certa legge di numeri i vostri mirabili concetti cantate, Febo con voi di pari canta, et i numerosi numeri vi dona, nè mai vi abbandona. Hora io sono entrato nel cupo mare de le vostre chiare lodi, et essendo senza timone, vela e remi, meglio è che fuori n'esca, che perdermi in quello. Vi ringrazio adunque, e senza fine obbligato mi vi confesso del piacere che ho preso in leggere i vostri Poemi. E non havendo io cosa da ricambiarvi, per mostrarmivi grato vi mando, e dono una Novella da me pochi dì sono scritta, la quale fu, non è molto, nel bellissimo et ameno giardino di M. Tommaso Pagliaro e fratelli narrata da M. Giovanni Meraviglia, huomo, come dovete sapere, che gran parte d'Italia ha trascorso, e che tutte le guerre de i nostri tempi distinte per annali scrive. E per non tenervi più a bada mi vi raccomando. State sano (1).

Lancino Corte lodò parimente lo stesso Poemetto coll' Epigramma *Ad Stephanum Dulcinum Secundum* (2). L'anno

(1) Bandello *Novelle* t. II, nov. LVIII. (2) *Epigr.* lib. X, car. 158.

appresso stamparonsi magnificamente in Milano le *Storie* di Bernardino Corio, e come Stefano *Seniore* scrisse il bel Distico:

Bernardine tibi Insubres debere fatentur
Non minus ac magno Roma superba Tito,

che venne inciso sotto il Ritratto dell'Autore intagliato in legno, col nome del Poeta *S. Dulcini;* così il *Secondo* alcuni suoi versi latini scrisse in commendazione di quell'Opera, chiamandosi *Steph. Dulcinus Secundus*, i quali con que' di più altri vennero impressi nel fine.

Morto il *Seniore*, come si disse, nel 1508, sopravvisse il *Secondo*. Apprendiamo dall'*Epistole* di Jacopo Antiquario, stampate in Perugia nel 1519, essere mancato di vivere correndo il 1511 il prelodato Lancino Corte, tanto scrivendo egli in tal anno a Paolino Canelli perugino. Tale perdita fu amara al Dolcino, che l'Epitaffio ne scrisse, pubblicato negli *Elogj* del Giovio. Ed ecco un'altra epoca certa del vivere di Stefano, campato senza forse più anni dopo, benchè poco noto, per essersi ritirato a quieta e tranquilla vita ne' suoi paesi natii, e per quanto sembra a Busseto, dove portò i libri, che furono di Stefano e di Geminiano Dolcini, ed i suoi, facendone dono alla Biblioteca de' Minori Osservanti. Su taluno di essi abbiamo letto *Ego Presbyter Stephanus Dulcinus do Monasterio Busseti;* e su tal altro *Presbyter Stephanus donavit Busseti*. Su le *Storie Venete* del Sabellico, impresse la prima volta nel 1487, e su l'Opera di Fra Jacopo-Filippo da Bergamo intitolata *Supplementum Chronicarum*, ristampata in Venezia nel 1492 da Bernardino Ricci da Novara, di suo pugno vediam notato *Est Stephani Dulcini secundi*. Reputo quindi, che, già Sacerdote, e grave per scienza e costume, scegliesse di terminar i suoi giorni in grembo alla sua Dioce-

si, dove, come già si accennò, videsi la famiglia de' Dolcini più anni appresso sussistere. Queste sono le sue rimasteci

OPERE.

I. *Dulcini Secundi Sirmio*. Tale è il titolo del libro, come assicurò il Padre Abate Pompeo Casati, che osservollo nell'Ambrosiana Biblioteca, e in quella de' Cisterciensi di Milano. La Dedicatoria comincia *Stephanus Dulcinus Secundus Jacobo Antonio Turriano Comiti, ac Prothonotario Apostolico*. L'Autore, dicendo di aver composto questo Poemetto di endecasillabi negli ozj autunnali goduti sul Lago di Garda, così n'epiloga l'argomento: *Quas igitur de hujus Insulae antiquitatibus, et de Catulli Poetae laudibus, deque Benaci amoenitate, et locorum ubertate, de hominum etiam moribus, ac negotiorum illius regionis diversitatibus subito quodam calore correptus nugulas tunc temere effudimus, nunc Mediolanum reversi tibi committimus*. Evvi altra Lettera a Paolo-Girolamo Franco genovese, *data ex Scala Idibus Novembris Mediol.* 1502. La stampa fu eseguita in Milano dal Minuziano nel 1502.

II. *Epigrammata*. Ne abbiamo saggi, come si è detto, dopo la *Storia di Milano* del Corio, impressa in-foglio da Alessandro Mantegazzi nel 1503, e negli *Elogj* del Giovio.

CXXV.

FABRIZIO PEREGRINO.

Non oserei di affermare essere il nostro Fabrizio quello stesso *Peregrino da Parma*, che volgarizzò *la Cronica di Eccelino da Romano*, contenuta in un Codice Vaticano di varie Scritture, unite da Angelo Massarello da San-Severino. Solo dirò apparienere tale volgarizzamento alla fine del secolo XV, come sembra dal carattere, e dallo stile, ed essere intitolato: *Chronica di Eccelino da Romano riduta in lingua materna per Peregrino da Parma*. Il Proemio così comincia: *Un Citadino Padoano Orlandino dicto notario publico nel anno del Sig.* 1200 *scrisse* 12 *Lib. de le cose occorse nel suo tempo ac etiam del Padre ne la Marcha Trivisana, et maxime la Vita di Eccelino de Romano, et comenzete a scrivere questa Chronica nel anno* 1260, *qual per esser scrita in latina lingua assai rude, et prolixa, mi ha parso per farvi cosa grata Sp. M. Gioane Baptista Contarino redurla sotto brevità in lingua vulgare nostra.* Fabrizio Peregrino, forse diverso dal predetto volgarizzatore, fioriva nel 1515, ed era Segretario di Giuliano de' Medici Duca di Nemours. Picciol saggio del suo valore nelle buone Lettere ci rimane in un Epigramma anteposto alla edizione di Sillio Italico, procurata da Ambrogio Nicandro da Toledo, ed eseguita in Firenze nel 1515 in-8.° da Filippo Giunti, qual segue:

Fabritii Peregrini Parmensis
Illustriss. Juliani Medicis Ducis Nemurtii a Secretis.

Epigramma.

Gentis Agenoreae cecini qui perfida bella,
Ambiguumque diu Martis utrinque decus,
Sillius obscuro tenuit quem carcere tempus
Ac quasi defunctum contumularat humo,
Ambrosii Vatis nostra de gente Nicandri
Arte, potens fugi claustra superba necis.
Ille mihi vitam, Ausoniis ego nomen; utrinque
Ergo sine aeternum vivere labe dedit.

Oltre a ciò fu costui amatore, e raccoglitore di rare Anticaglie, affermando Paolo Giovio di aver presso lui veduto una testa di Annibale, avanzo di antica statua: *Ejus ex marmorea statua integrum caput penes Fabritium Peregrinum Parmensem vidimus* (1). Nel 1516 mancò di vivere il Medici, ed ignoriamo qual fosse dipoi la sorte del colto suo Segretario.

(1) *Elogia Vir. bellica Virt. illustr.* lib. I.

CXXVI.

ANTONIO BAZANI.

Nel volger de' medesimi tempi fiorì un Antonio Bazani, due cui Sonetti, e due latini Epigrammi leggonsi col *Filogine* di Andrea Bajardi. Al dire di Ranuccio Pico era stato discepolo di Taddeo Ugoleto; ma non s'intende quanto soggiunge, cioè, *che tradusse di greco in latino un Epitome di Pindaro Ausonio, così detto forse a differenza del Tebano Prencipe de' Poeti Lirici, dell'Iliade d'Homero, che fu stampato in Parma nell'anno* 1504 *a'* 15 *di Decembre da un Francesco Ugoletti* (1). Quali enimmi sono questi? e chi mai conobbe tal epitome greca di Omero fatta da un Pindaro Ausonio, e tradotta dal Bazani? Doveva il Pico dire, che il Bazani castigò l'*Epitome d'Omero, scritta in esametri latini da un certo Pindaro*, facendola ristampare più corretta. Così infatti volle accennare Sforzino Sforza, cui piacque alla nuova ristampa, procurata dal Bazani, aggiugnere questo Epigramma:

Pyndaricum lector quicumque videbis Homerum
Jam castigato sanctius ore loqui:
Bazani acceptum meritis hoc ferre memento.
Ille suam Vates Vatibus addit opem.

Un'altra Epitome di Omero abbiamo da Ausonio; ma questa è in prosa latina, e punto non ha che fare con quella di Pindaro. Del Bazani io non so di più. Solo mi pia-

(1) *Appendice* parte v, pag. 209.

ce osservare non poter essere il nostro Antonio quel fanciullo morto nell'età di undici anni, compianto da Giorgio Anselmi, comecchè ce ne lasciasse un carattere assai vantaggioso in tal foggia:

Epitaphium Antonii Bazani.

Parce hospes cineri: jacet hoc Bazanus inani
In saxo, siculae fama secunda Lirae.
Vix ter et octonos aetas pia volverat annos,
Perfida cum puero fata dedere necem.
Sed tandem et meritis propriis, et honoribus aucta
Vita, brevis quamvis, est tua facta senex.
Macte animo, macte ingenio praedivite quondam,
Non onerosa precor sit tibi terra, puer.
Supremum valeas; crescant sic cinnama, sic ver,
Sicque pio aeternum spica cilissa rogo.

CXXVII.

GIAN-MARCO GARBAZZA.

Nell'atto di volere alcune cose qui dire del nostro Letterato trovo presso Gian-Giacopo Parodi notizia di un altro Gian-Marco da Parma, Professore un tempo di Medicina nella Università di Pavía, relativamente al quale cita egli due documenti in tal guisa: 1420 *Electio ad Lecturam Medicinae ordinariae Mag. Joannis Marci de Parma cum salario etc. 9 Januarii.* 1432 *Litterae D. Nicolai Picinini Capitanei Generalis et pro solutione salarii Mag. Joanni Marco de Parma, non obstante ejus absentia 21 Jan.* (1). L'identità del nome e della professione mi fa sospettare, che fosse avolo del presente, e padre di quel Gian-Martino Garbazza Professore di Medicina in Pavía nel 1439 e 1441, di cui parlammo nel tomo antecedente al Numero LXXX. Questi esser deve il medesimo che Maestro Martino da Parma Medico, fatto Cavaliere in Milano da Francesco Sforza il giorno 22 di Marzo del 1450 (2). Ma comunque sia, è certo, che dal Medico Gian-Martino Garbazza, ch'ebbe in moglie Gioanna degli Ajani (3), provenne il nostro Gian-Marco, nato il giorno 7 di Luglio del 1459 (4), cui dato avendo il padre educazione letteraria, trasselo su le orme sue per la carriera della Filosofia, e della Medicina. Forse addottorossi in Pavía, dove alcun tratto di tempo visse Lancino da Corte, che o perorò allora in sua

---

(1) *Elenchus Privilegior. et Actuum Studii Ticinen.* pag. 23, 29.

(2) Jo: de Sitonis de Scotia *Vicecomitum Burgi Ratti Marchionum Genealogica Monum.* pag. 31.

(3) Rog. di Piet. del Bono 1462, 30 Mag.

(4) Libri Battesimali sotto il giorno 10 di Luglio 1459.

commendazione, o in altra circostanza, sicuramente ebbe ad usare in favore di lui la propria eloquenza; del che non avendo altra ricompensa ottenuto che di parole, sfogò l'ira poetica in questi accenti:

Ad Jo: Marcum Garbatium Parmensem.

Dixi, Marce, tuas mentitus plurima laudes,
Nec puduit magna verba sonare tuba.
Et genus a prima deduxit origine summum
Sermo per innumeros saepe iteratus avos.
Utque pie egregii secreta negotia civis
Gesserit, et partem vix potuisse reor.
Et scripsi, et didici nugas, et nomina magna,
Horis quae dici vix puto posse tribus.
Ipse ego (nec mirum) rauca sum voce solutus:
Quod non das precium, dic mihi, Marce, quid est?
Narrasti belle dicis: post prodita causa est.
Pro nugis solvas: caetera mando foro (1).

Gian-Marco, oltre alla lettura di Logica, sostenuta in patria nel 1492 (2), ebbe altre incombenze dal Comune di Parma, trovandosi fra le altre cose, che nel 1497 spedito venne con Gaspare dal Prato al Monistero di San Benedetto di Polirone a fare istanza perchè dal Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma, riformato poc'anzi, e ridotto sotto la Congregazione di Santa Giustina, potesse trarsi un Confessore per le Monache di Santo Alessandro (3). Anche negli anni 1515, e 1519 trovansi provvisioni a lui

(1) *Epigr* lib. I, fol. 5.
(2) Libri de' Consiglj 1492, 30 Ottob.
(3) Lettera degli Anziani 1497, 27 Aprile.

favorevoli perchè rinnovato gli fosse lo stipendio, onde leggere in patria la Filosofia (1).

Che fosse ancora Poeta, e scrivesse de' versi, lo abbiamo chiaramente da un Epigramma di Tranquillo Molossi da Casalmaggiore, ch'io traggo dalle sue Poesie inedite:

Ad M. Garbatium Medicum.

Dum Pater a foedis Urbi daret ocia morbis
Invidus inferni crescere fratris opes,
Solus eras Vates, faciebas carmina solus,
Et lateri haerebas semper amice meo.
At postquam subiere novos mortalia casus
Corpora, et irato pestis adacta deo est,
Et stygias auxere domos simulacra cadentum,
Raptus et ipse mihi, carmina adempta tibi.
Admiror, doleo: Divum pater optimus ille
Te mihi, Marce, tibi carmina restituat.

(1) Libri de' Consiglj 6 Novembre 1515; 19 Decembre 1519.

CXXVIII.

FRA MELCHIORRE FRIZZOLI.

Tra i Francescani Conventuali ebbe grido di buon Teologo Fra Melchiorre Frizzoli, esercitato per dieci anni continui nello Studio di Bologna, com'egli stesso racconta nella sua Opera, e già accreditato fin dall'anno 1487, sotto il quale se ne trova memoria per un Istrumento dal nostro Angelo da-Erba veduto (1). Quindi e pel sapere, ond'era ornato, e per la sua destrezza nel maneggiare affari, destinato fu a Genova da Lodovico Sforza Duca di Milano, perchè tenesse ferma quella Città nella sua ubbidienza, allorchè minacciava a' danni di lui il Re di Francia Lodovico XII. Dedicò egli in quel tempo al suo Mecenate il libro, di cui qui sotto si farà menzione, e ottenne privilegio per la stampa eseguita l'anno 1499. Caduto poscia il Duca nelle infelicità sue troppo note, si restituì alla patria, dov'ebbe grandissima stima, e fu riputato uno de' migliori dell'Ordine suo fioriti in Parma. Il Waddingo cita alcuni Manoscritti, ove leggevansi tali parole: *In Custodia Parmensi Coenobium Parmae, ubi floruerunt Joannes Parmensis Minister Generalis; Joannes Quaja vir doctus, et Melchior Frizoleus* (2). Venne a morte il giorno 11 di Gennajo del 1520, facendone fede il suo Epitaffio, che ancor si legge nella Chiesa di San Francesco:

(1) In una Nota al suo *Compendio*.

(2) *Annal. Ord. Min.* tomo IX, pag. 193.

STIGMIFERI NORMĀ GENS FRIZOLA MELCHIO NOM̄
EXTITIT AMPLEXO PATRIA PARMA MIHI
DOCTRINA ET SENIO RVTILANS TRIA SCRIPTA PEREGI
PSALMOR̨ AC ANIME SPV̄V̄Z Q SIMVL
M· D· XX
DIE XI IANVARII

Che il Willot producesse questo marmo in maniera difforme (1), può perdonarsi; ma che da lui lo trascrivesse, e ancor di più lo guastasse il Pico (2), al quale era lecito confrontarlo coll'originale, non è cosa scusabile.

OPERE.

I. *Dialoghi dell'Anima*. Oltre un bel Codice, già posseduto da Lattanzio Lalatta parmigiano, veduto in altri tempi da me nella Biblioteca del distrutto Convento di Santo Spirito di Reggio, ne ho osservato la prima edizione in questo nostro della Nunziata di Parma. Il titolo vi si legge in latino: *Incipit Liber primus Dyalogorum de Anima, editus a Fratre Parmense Ordinis Minorum ad Illustrissimum Principem Dominum Ludovicum Mariam Ducem Mediolani invictissimum*. Chiamasi eziandío dall'Autore questo suo libro *Microcosmo*, e lo dedica al Duca, di cui segue il Privilegio per la stampa, dato il 28 di Giugno del 1499. In fine: *Actum Janue in Sancto Francisco Anno Dominice Incarnationis* 1498 *Frater Melchior de Parma Ordinis Minorum Conventualium Sacre Theologie Professor indignus compilavit, et scripsit. Impressum Mediolani per Magistrum Leonardum Pachel anno Domini* M. CCCC. LXXXXIX, *die* XXIX

(1) *Athen. Orthod. Sod. Franc*, pag. 269. (2) *Append.* parte III, pag. 70.

Augusti, in-4.°, di carattere detto gotico, ma elegante, a due colonne. Mi è paruto necessario parlare alquanto minutamente di questa edizione, come accennata alla sfuggita dai Bibliografi. Il Sassi medesimo non la vide; onde nel Catalogo delle Stampe Milanesi del quattrocento vedesi da lui collocato: *Melchioris Parmensis Dialogus de Anima* 1499, soggiugnendo nelle Note: *Siccam hujus libri notitiam inseruere suis Catalogis Cornelius a Beughem, et P. Orlandius sine ullis adnotationibus* (1). Fu ristampato col titolo di *Trattato de Anima composto dal Reverendo Padre Frate Melchioro Parmesano de l'Ordine Minore Conventuale, Philosopho excellente e Theologo profondissimo etc.. In Venetia per Bernardino de Viano de Lexona Vercellese* 1537, in-8.°. Di bel nuovo apparve intitolato *Dialogo de l'Anima ec. per opera del Reverendo P. F. Raphaelle de' Nobili da Bologna del medesimo Ordine osservantino. Impresso in Bologna per Vicenzo Bonardo da Parma et Marcantonio da Carpo* 1538, in-8.°. Queste ristampe mancano della Lettera Dedicatoria.

II. *Psalmos Davidicos commentariis aperuit*, dice il Willot; ma appoggiato soltanto al riferito Epitaffio, mentre non trovasi chi affermi di avere veduto tale Opera.

III. Un libro *Degli Spiriti* accenna l'Epitaffio stesso, e doverre essere altra cosa dal *Dialogo dell'Anima*, giacchè come opera diversa da quella sembra certamente indicarsi.

(1) *Hist. Typogr. Litter. Mediol.* pag. DCVI.

CXXIX.

GIAN-GIACOPO BERTOLOTTI.

Ebbe per genitore il Chirurgo Pellegrino, già lodato poc' anzi, e si applicò alla Medicina sotto due Maestri, ch'ei riputavane i ristoratori, cioè Antonio Cittadini, e Sebastiano dall'Aquila. Fattone Dottore, la professò sul cadere del secolo xv pubblicamente in Ferrara, comecchè nè il Borsetti, nè il Baruffaldi gli dian luogo tra i Lettori di quel Ginnasio. Furono a lui familiari eziandío le amene Lettere. Viveva ancora nel 1520.

OPERE.

I. *La Tavola di Cebete, tradotta da Gian-Giacopo Bertolotti* ad istanza di Niccolò-Maria d'Este Vescovo di Adria, scritta *Ferrariae* 1498, *die* 28 *Aprilis*. Trovasi, per testimonio dell'Argelati (1), nella Librería della Salute in Venezia, Codice 288.

II. *Johannis Jacobi Bartholoti Parmensis Physici Opusculum de antiquitate Medicinae feliciter incipit* 1498. Sta nel Codice Vaticano 5376. Dedica l'Autore al prelodato Vescovo di Adria *perbreve hoc Antiquitatis Medicinae compendium, quod in Lectionis nostrae initio in publico Ferrariensi Gymnasio praeteritis diebus recitavimus*. Viene in seguito *Ejusdem Joannis Jacobi exhortatorium ad libellum:*

(1) *Bibl. de' Volgarizz.* vol. I, pag. 204.

Audacter Dominum petas Libelle,
Nec frontes timeas severiores
Sacratos subiens celer penates;
Nam cunctis solet hoc patere limen.
Collum subtrahis, et jugum recusas
Incultus nimium vel impolitus?
Nil est quod dubites, fovebit ille
Te parvum gremio, sinu recondet.
Quid stas? num properas abire? nostrum
Audacter Dominum petas Libelle.

In fine si legge: *Finit Opusculum Antiquitatis Medicinae, quem ego Jo: Jacobus Bartholotus Parmensis Lectionis extraordinariae meae initio s. 4 p. Avicennae in Ferrariensi Academia recitavi anno Domini* 1498. Vengono appresso altri Opuscoli; cioè

III. *Ejusdem Joannis Jacobi Bartholoti Parmensis Tractatus de natura Daemonum* 1493, 13 *Decemb. in Ferrariensi Gymnasio compilatus ex Platonicis*. Seguono alcune cose su l'argomento medesimo tratte da Psello.

IV. *Tractatus Complessionum Joannis Jacobi Parmensis, quem sibi ipsi, posterisque suis edidit* 1520, *et rescripsit.*

V. *Brevis nota Capitulorum simplicium, compositorumque membrorum ex Zerbi Anathomia excerpta.*

CXXX.

GIAN-MARTINO MAIAVACCA.

Di casa illustre ed antica parmigiana uscì questo Dottore dell'una e dell'altra Legge, e Cavaliere, di cui leggiamo un Epigramma latino nelle *Collettanee* in morte di Serafino dall'Aquila, stampate in Bologna per Caligola Bazaliero nel 1504, in-8.°; onde, oltre al valor suo in Giurisprudenza, dobbiamo attribuirgli anche quello delle buone Lettere, comecchè impiegato sempre in affari di molta rilevanza a pro della patria, molto non le coltivasse. Nel 1516 fu con Girolamo Borra destinato dal Pubblico Ambasciadore a Milano, e nel 1519 il troviamo Vice-Referendario della Città. Bizzarro ch'egli era, si fece porre nel Duomo questo Epitaffio:

IO· MARTINVS · MAIAVACCA
I· V· DOCTOR · ET · EQVES · NOLENS
DISCRETIONI · HEREDVM · STARE
VIVENS · POSVIT
M· D· XX·°

Ebbesi agevolmente a parlarne molto, perchè il Giovio, scrivendo l'anno 1550 a Lelio Torelli, così diceva: *Io in questa risolutione di publicare in vita la maggior parte dell' Historia, come lauda V. S., mi son voluto conformar col giudicio di quel cautissimo Dottor parmigiano, il quale scrisse in marmo della sepoltura come si vede: Nolens stare discretioni haeredum suorum hoc sepulchrum in vita sibi fieri jussit* (1).

(1) *Lettere* del Giovio pag. 45.

Il Pico, ricordandone il nome nell'illustrare la *Matricola* del Collegio de' Giudici di Parma, cui fu ascritto, accenna come a' suoi tempi fiorissero di tal Famiglia in Busseto uomini di qualità, i quali attendendo alla Procura si rendettero ragguardevoli (1).

(1) *Matricola* pag. 33.

CXXXI.

ENEA IRPINO.

Se fra tanti Canzonieri mandati in luce nel florido secolo XVI avesse avuto luogo quello di Enea Irpino da Parma, io sono indubitatamente di avviso, che varj di essi suonerebbero assai bassamente a confronto del suo. Fu Enea un leggiadrissimo e colto Professore della italiana Poesía, trattandola su le vie del Petrarca non servilmente, come tanti altri, ma arricchendola di maniere e di concetti suoi, e di uno stile nobile, il quale pareggia quello de' suoi più celebri contemporanei, e supera di gran lunga l'altro di molti Rimatori freddi, cui piacque sempre ripetere i sentimenti dell'antico Maestro.

Poco ci è noto di questo egregio Poeta: ma perchè merita di rivivere alla memoria de' posteri, quel poco che ne sappiamo gioverà dire. Credette Odoardo Bolsi (1) essere egli uscito dalla Famiglia degli Arpini accennata dall'Angeli (2), nella quale l'anno 1366 fioriva un Matteo Giudice della Vicinanza del Duomo (3). Comunque però sia, annoverandosi dal Fogliazzi tra gli amici di Andrea Bajardi Manfredo Irpino (4) qual uomo in lettere valoroso, il quale, se i tempi riguardansi, potrebbe giudicarsi padre del nostro Enea, io non mi farò lecito di alterare il cognome datosi dal Poeta.

(1) *Parmensium Poetarum Monumenta* ms.

(2) Lib. I, pag. 25.

(3) Rogito di Barnabeo Aliotti 1 Febbr. 1366. Archiv. di S. Gio: Vang.

(4) *Vita di Andrea Bajardi* pag. 20.

Fiorì al tempo di que' migliori, ch'erano in grido nel chiudersi il secolo xv; e lo dimostra egli stesso in un Sonetto encomiastico ai nomi de' Verseggiatori di allora:

Napol gentil nel bel tosco idioma
Donar può il verde lauro al Sannazaro;
E può al suo Cariteo soave e chiaro
Cinger di mirto e d'edera la chioma.
Correggio, ch'or per fama alta si noma (1),
Gloriar si può d'un canto altero e raro,
E d'un leggiadro stil terso e preclaro
Vantarsi Lucca, anzi or lodarsi Roma.
Il Po si può allegrar del Tibaldeo,
E Jesi del Coloccio farsi lieta,
E Reggio s'appreggiar del Timoteo.
Osmo onorar può bene il suo Poeta;
E può esaltar tra questi il gran Timbreo,
Manuzio, il Bruno, Panfilo, e'l Calmeta.

Una sua Canzone c'insegna come per dieci anni continui onorasse in patria per sola fama una valorosa Matrona già nata in Napoli, ed abitante nell'Isola d'Ischia, dove a servirla, trascorso un simil termine, si recò.

(1) Correggio qui si mette come patria di Niccolò da Correggio, Rimatore di que' tempi accreditato. Però, benchè questa Famiglia altre volte fiorisse in Parma, non oserò io con alcuni di arrogarmelo, ben consapevole, che spatriato avevano già i Correggeschi, nè più si consideravano Parmigiani. Verrei giustamente ripreso, e confutato coll'autorità dell'Irpino, il quale pregiato sarebbesi assai meglio di lui, se lo avesse creduto suo compatriota.

Nel tuo preclaro, altero, e natio nido
Già di Madonna il nome alto e gentile
Onorato hai, mi dice Amor, doi lustri.
Se or per lei brami un chiaro eterno grido,
Prenderai meco un più soave stile
Alzandoti fra' chiari spirti illustri.
E forza è che te illustri,
Se appieno il fido mio precetto pigli,
Dopo che ogni mortal per te si gode,
Se degno il fai di lode.
Pronto eccomi, dico io: Che mi consigli?
Ed ei: Verso Ischia omai prendi il viaggio,
Che quivi splende il tuo apollineo raggio.

Se dal mio dolce albergo mi dilongo,
Ir non saprò in quelle bramate parti,
Dico io, sì lungo è il mio cammino, e duro.
Ed egli: Ascolta intento, ch'io propongo
Tutto il gentil viaggio tuo ritrarti,
Per farti chiaro ciò che parti oscuro.
Di lieto fin sicuro
Tu pria passerai Reggio, e dopo il Reno,
Ed a Pianora volgerai le spalle
Entrando in una valle,
Ove par sempre il ciel vago e sereno;
Poi, disprezzando il forte aspro cammino,
Salirai tutto pronto l'Appennino.

Là dove ogn'aspra fera si rimbosca
Passarai l'alpi, e ciascun monte alpestro
Nel cor prendendo nova forza e lena.
Così invaghito giunto in terra Tosca,
Lasciando dietro ogni cammin silvestro
Vedrai Firenze bella, e'l Poggio, e Siena.
Varcando poi Bolsena
Vedrai acque sulfuree in un gran piano;
Indi Viterbo, e l'abitate cime
Del monte suo sublime,
Lasciando dietro ancor Vico, e Baccano.
Vedrai qui posta in parte sì gran soma
L'alta, superba, e trionfante Roma.

Come rapace augel, che aspetti il cibo,
Già t'appressando al tuo sì caro obbietto
Su l'ali del desio ti farai presto,
E col dolce sperar, di cui t'accibo,
Spinto da un nuovo ed intimo diletto,
Tutto sarai nel bel cammin tuo desto.
Per dar poi fine a questo
Vedrai Marin, Velletri, e Terracina,
L'antica Capua, e quell'altero colle,
Che a gli altri l'onor tolle
Per la Città sua degna, e pellegrina
Di Napoli gentile, ove dal Cielo
Prese Madonna il bel corporeo velo.

Indi a man destra verso il mezzogiorno
Alzando gli occhi sovra le sals'onde
Vedrai un sasso in vista alto e superbo:
Quivi ella alberga, e quivi anch'io soggiorno;
E quivi l'apollinea e sacra fonde
Per onorarti ancor le tempia serbo.
Or non ti paja acerbo
Sì bel cammin, se a vero onor tu aspiri.
Così parlando Amore alfin mi dice:
Beato te, e felice;
Canterai quivi i caldi tuoi desiri;
Onde quest'una fia, ch'or tanto estollo,
Tue Muse, il tuo Parnaso, e'l sacro Apollo.

Sul chiaro Enario scoglio,
Canzon, vedrai con gloriosa fama
La Musa tua sotto lugubre gonna.
Tu le dirai: Madonna,
Uom, che per nome già gran tempo v'ama,
Desio e speme ha preso per sua scorta;
E or questo vel conduce, e quella il porta.

Ora cantando sovente di questa sua molto amata Signora, e dipingendola sempre in abito lugubre, e sotto nero ammanto, ce la fa credere una giovane vedova, e a quel che sembra di casa Colonna, poichè nel luogo medesimo d'Ischia, da non so quali procelle travagliato, protesta di avere trovato in una Colonna sostegno.

Vinto da un sonno placido e celeste,
Appresso il chiaro ed alto Enario monte
Vulcan m'apparve, e Sterope, con Bronte
Tra dense nubi, e crude atre tempeste.
Piegate sopra me vedend'io queste
Armate di saette ardenti e pronte,
A terra per timor tenea la fronte,
Tremando in questa mia corporea veste.
Una gentil Colonna mi sostenne
Cadendo; onde securo esser mi parve,
Ch'ivi di speme l'alma e me sovvenne.
Perchè l'Augel di Giove poi m'apparve
Coprendo me sotto le sacre penne,
Sì irato tempo subito disparve.

Lodò moltissimo una Isabella in altro Sonetto, che qui soggiungo:

Voi, che da eccelse e gloriose cure
Or mossi ite devoti ai sacri Tempi
A contemplar le sante alme, che esempi
Ci lasciar di lor vite inclite e pure;
Che intorno a le lor sacre sepolture,
Ove son finte a li futuri tempi,
Parvi, che 'l bel veder vostro s'adempi
Ne le lor statue, e lor auree figure:
Per contemplar un'Alma eccelsa e bella
Or qui venite accesi d'alto zelo,
Che in noi dal sommo chiostro disces'ella.
Questa, che sotto un negro e casto velo
Vedrete, è la immortal alma Isabella,
Che mostra in sè ciò ch'è di bello in Cielo.

Non oserei però di conchiudere, che la matrona da lui onorata fosse Isabella Caraffa, moglie del famoso Capitano Prospero Colonna; perchè, esaminati i tempi, e la data del Canzoniere dell'Irpino, rilevasi, che non era costei nè giovane molto, nè vedova, nè in età da poter essere ancor vagheggiata da un cupido, o bizzarro Poeta.

Certa cosa è tuttavía, ch'ei più di una donna co' versi suoi celebrò, perchè intorno ad una vedova fermana scrisse una Canzone, ed un Sonetto. Compose pur anche varie Poesíe per una Signora appellata Mamma, la quale certamente è quella medesima Eleonora chiamata Mamma da Correggio, renduta eterna dall'Ariosto nel suo Poema (1), figliuola non già di Gian-Galeazzo, come credette il Sansovino, ma bensì di Niccolò da Correggio il Poeta, giusta le prove recatene dal Dottore Girolamo Colleoni (2). C'insegna il Poeta, che di Mamma, fatta moglie in Parma di Niccolò Sanvitale, dipinse il ritratto Alessandro Araldi, buon Pittore parmigiano di que' giorni, per la seguente Ballata:

Ritrandovi il bel volto, e quei be' lumi,
Onde alimento d'alto amor s'infiamma,
Araldo disse a Mamma:
Non mi mirar negli occhi troppo fiso.
Mentre or col vago sguardo mi consumi,
M'avendo la virtù del chiaro viso
Da me tutto diviso,
Tutto m'accendi d'una ardente fiamma.
Per non tener sì i spirti miei confusi,
Volgi in profilo gli occhi, o tienli chiusi.

(1) Cant. XLVI, st. 3.

(2) *Scrittori di Correggio* pag. 19.

Vorrei poter anche indovinar volontieri per gloria delle belle Arti qual fosse la vaga Signora ritratta da Lionardo da Vinci, su la cui figura con lode di quel rarissimo Dipintore cantò Sonetti, e Ballate. Oltre a tali encomj di certe particolari femmine, scrisse anche una Canzone in lode delle Donne del suo tempo, assai buona.

Ma per venir al pregio del suo comporre, giacchè i saggi fin qui prodotti più per istorica autorità, che per farlo conoscere Poeta riferiti si sono, non dispiaccia sentir quivi qualche suo gajo componimento. Comincierò da uno, il quale sembrar potrà imitazione di una ottava dell'Ariosto; ma è forse originalissimo, avendolo potuto comporre l'Irpino prima dell'anno 1516, in cui la prima volta apparve in luce l'*Orlando furioso* in quaranta canti; ristampato poi altre volte, sin a tanto che, impinguato qua e là dall'Autore, non apparve ridotto a quarantasei l'anno 1532.

Fingendo le bellezze alme e divine
Di quella, per cui Troja arsa si dolse,
Di tutta Grecia Zeusi veder volse
Le Donne più leggiadre e pellegrine.
Mirandole dai piedi al biondo crine,
Le parti lor più belle insieme accolse,
Sicchè un altero e raro esempio tolse
Per dare a l'opra sua più nobil fine.
Non vi trovò chi'l suo bel nome spande
Tra noi, discesa da quel sacro Coro,
Che alti, soavi, e dolci versi scande.
Se stata fosse al paragon tra loro,
Dicea, compresa la beltà sua grande:
Quest'una basta a tanto mio lavoro.

Da voi, Madonna, e da me lasso absente,
Se avessi dotta man ne la scoltura,
Viva in bel marmo con immensa cura
Vi scolpirei, com'or vi scolpo in mente.
Per cagion poi del mio desire ardente
Giunta già alfin tant'alta mia fattura,
So, che mirando in lei vostra figura
Io tutto in lei mi cangierei sovente.
Così premendo il duolo aspro e profondo,
Di ch'io son fatto macilente e macro,
Fora il mio duro stato almo e giocondo;
Che in sì gentil marmoreo simulacro
Contento amante più ch'ogn'altro al mondo
Vivrei col caro e dolce Idol mio sacro.

Alle quiete, e sacre sepolture
Di quei, che già dal mondo si partiro,
Per lor mandando al ciel qualche sospiro
Oggi anderan le Donne in vesti oscure.
Così a le tombe lagrimose e dure
Di quei, che per vi amar di vita usciro,
Credo anderete colma di martiro,
Per restaurar tante amorose cure.
Poichè tra lor potete ben nomarmi,
Che or son per voi del vital nodo sciolto,
D'alcun sospir dovreste compensarmi.
Se con benigno, e lagrimoso volto
Volete un sì bel don pietosa farmi,
Diravvi Amor dov'egli m'ha sepolto.

Tra due pensier nemici ardo, ed agghiaccio,
Quando meco talor dubbioso i' penso,
Come scoprir devrei quel duolo immenso,
Che per men male alfin tremante i' taccio.
Mi dice l'un di lor mentr'io mi sfaccio:
Se a lei discopri il tuo martíro immenso,
Le formerai nel core un fuoco accenso,
Bench'ella sia più fredda assai ch'un ghiaccio.
Dice poi l'altro: Cela i tuoi desíri,
Benchè t'infiammi più il tuo caldo affetto,
Ch'io temo ch'ella alfin teco s'adiri.
Così pieno or d'ardire, or di sospetto,
Tacendo i miei profondi aspri martíri,
Scopro nel volto ciò ch'io celo in petto.

Quando Madonna dal bel colle riede,
Esser vorrei quell'erba, e quel terreno,
Ove sì dolce preme il bianco piede.
Quando che in mezzo ai fior vezzosa siede,
Quel fior bramo esser, che si pone in seno,
Ove l'avorio al paragone eccede.
Quando il bel fonte per mirarsi chiede,
Bramo esser fonte al bel ciglio sereno,
Ove beltà immortal del ciel fa fede.
Ma quando io penso in ciò ch'ella possiede,
Esser vorrei, sì son d'invidia pieno,
Ciò ch'ella tocca, e ch'ella brama, e vede.

Deluso delle sue speranze, come può trarsi da una sua Canzone, se ne tornò alla patria, dove data forma alle sue Rime, e in un volume raccoltele, con Lettera del giorno 20 di Marzo dell'anno 1520 le dedicò a Messer Gioanni Bruno de' Parcitadi da Rimini, Letterato, e Poeta egregio, le cui Notizie, molto eruditamente, e con eleganza scritte dal Signor Conte Canonico Angelo Battaglini, veggonsi pubblicate in Rimini l'anno 1783, con un Saggio delle sue *Rime volgari*. Compiacquesi questo valoroso Signore di render noto il *Canzoniere* dell'Irpino, parlandone su la notizia comunicatagli da me; il qual *Canzoniere* conservasi tra i Codici della Reale Biblioteca di Parma. Deliberato era l'Irpino di stamparlo, e ciò si rileva chiaro da quanto scrisse in margine di un Madrigale, già registrato fra le altre Rime: *Questo non mi piace, nè voglio si stampi*. Forse impedì l'edizione il tumulto di guerra insorto poco appresso, tanto a Parma fatale; e non essendo probabilmente il Poeta sopravvissuto molto, rimase il suo nome fin a' dì nostri sconosciuto. Non siavi chi creda impresso tal volume di Rime, per vederlo citato dal Mazzuchelli (1), dove parla di Niccolò Bendidio, e riporta tre versi del Sonetto dell'Irpino in lode de' Poeti suoi coetanei, già riferito; conciossiachè lo cita a carte 28 *tergo*; il che corrisponde appuntino al nostro Manoscritto.

(1) *Scrittori d'Italia* vol. II, parte II, pag. 798.

CXXXII.

RODIANA ALBERINI.

Obbligazione rimanci della memoria di questa valorosa Donna parmigiana a Niccolò Liburnio, che nel suo raro Libretto intitolato *La Spada di Dante Alighieri*, stampato *in Vinegia per Gio: Antonio di Nicolini da Sabio* 1534, in-8.°, eterno rendettene il nome. Era ella nata circa il 1477 di stirpe illustre, così scrivendole egli: *Nelle contrade amene di Lombardía li Maggiori vostri et di virtù, et di ricchezze non solamente furono sempre illustri; ma etiandío per tutta l'Italia distenderono lo grido famoso delli triomphi loro militari.* Fu maritata al Capitano Marsilio Alberini, cui partorì una fanciulla; ma fatto questi bersaglio all'avversa fortuna, ebbe mestieri di rifugiarsi colla moglie a Fano verso il 1517, dove due anni appresso lasciolla vedova.

Avea Rodiana coltivato sempre la volgare e latina Poesía con molto gusto; laonde visitata una volta dal Liburnio, passato a quelle parti, eccitò in lui tal maraviglia, che tornar dovendo a Venezia volle intraprendere secolei continuo commercio di lettere. Avvenne adunque, che Rodiana di alcune cose relative al Poema di Dante lo interrogò; il perchè accintosi a soddisfarla, scrisse il Libro accennato, in cui diversi punti su lo stesso Poema vengon discussi, non senza entrare nelle lodi ben dovute alla dotta Matrona, spezialmente per la costante sua sofferenza nelle avversità. Scorsi però due mesi dacchè il suo Libretto mandolle, venne essa a morte circa l'anno 1523. Undici anni appresso deliberossi poi di stamparlo; e facendone offerta a Gian-Francesco Priuli, celebrò con tali accenti la illustre defunta:

Nelli trascorsi tempi, Messer Giovan Francesco Magnifico, quando et per terra, et per mare andava io a molti, et diversi viaggi, ha già tredici anni, che di passaggio capitai alla Città di Fano, dove solamente per sette giorni hebbi alquanto amistà di una celebre gentildonna da Parma nominata Rodiana, la quale di quarantatre anni arrestossi vedova. Fu moglie costei del nobile Messer Marsilio di Alberini Capitano di milizia non picciolo. Ma per acerbi infortunj quai egli hebbe in Lombardia, con una figliuola fanciulla, che altri non havea, fu astretto pigliarsi essiglio spontaneo dalla patria, et venirsene ad habitar in Fano. Et due anni dapoi si morì. Era di vero questa Donna di venusto et grave aspetto, rara nel favellare, ma di facondia soave et elegante: nel resto di sua vita era come tempio di religione, modestia, et honesti costumi. Oltre a questo ella assai bene intendeva la lingua latina, nella quale Prose componeva mezzanamente, ma verso elegiaco misurato et polito. In lingua volgar poi io la conobbi Rimatrice mirabile. Vidila poco di Petrarca, ma di Dante studiosissima, però che quasi due Cantiche teneva nella memoria. Havea costei nelli suoi recitamenti delle cose latine et volgari, ciò che vince il tutto, una pronunzia tanto chiara, dolce, et distinta, che in verità la meglio udire non è onde alcuno possa sperare. Per la qual cosa poscia che ritornato fui a Vinegia, hor su, hor giù vicendevolmente scrivevamo, et due mesi avanti che la virtuosa femmina lasciò questa caduca vita, io le mandai la susseguente Pistola, con ciò che si contiene in questo Libretto; e fu in risposta di sue Lettere.

Il Quadrio ci manda alla *Raccolta* di Luisa Bergalli per trovar saggio delle Rime di costei; ma non ve n'è ombra. Saranno pur troppo irreparabilmente perite.

CXXXIII.

GUALTIERI SANVITALE.

E giacchè siamo nel deplorare ora la dimenticanza, ora la perdita delle Poesíe di alcuni nostri antichi, accenneremo pur anche le *Egloghe* di Gualtieri Sanvitale, morto in questo medesimo volger di tempi, delle quali non ne siam consapevoli, se non per l'Epitaffio compostogli da Girolamo Casio de' Medici bolognese, inserito tra gli altri suoi pubblicati l'anno 1527:

Il facondo Gualtier da San-Vitale,
Ch'era fra gli Pastori un semideo,
Posa in quest'urna col suo Melibeo
Per l'Egloghe sue dotte, et pastorale.

Lo stesso Casio nelle sue Poesíe intitolate *La Gonzaga* scrive alcuni Sonetti in lode di Margherita Pia, moglie di Anton-Maria Sanseverino, uno de' quali dicesi fatto *per la medesima Signora per Gualtier Poeta, che faceva l'amor con sua divinità.* Credo alludersi al medesimo Sanvitale, del cui valore non abbiamo altra testimonianza.

CXXXIV.

FRA TIBURZIO SACCO DI BUSSETO.

Apostolo Zeno, già possessore della rarissima Tragedia di questo Scrittore, indarno finora da me cercata, la quale non si trova neppure fra i Libri dello Zeno medesimo passati alla Biblioteca delle Zattere di Venezia, scrisse nel suo Catalogo, di cui mi ha dato notizia il dotto Padre Maestro Domenico-Maria Pellegrini, che Fra Tiburzio professò l'Ordine de' Predicatori. Di lui però nulla dicono gli Storici di quello Instituto; nè io posso aggiunger parola veruna, che meglio qualifichi questo mio compatriota. Della *Susanna*, Tragedia da lui composta, e stampata in Venezia nel 1524, fece già motto l'Allacci nella *Drammaturgia*; ma gli Autori, che l'hanno ampliata, e corretta, facendola uscir in luce di nuovo nel 1755, così la descrivono:

Sosanna (non *Susanna*, come ha l'Allacci) *Tragedia nova intitolata Sosanna raccolta da Danielo Profeta* (di vario metro; ma la maggior parte in ottava-rima di cinque Atti). *In Vinegia per Benedetto e Agostino fratelli de' Bindoni, adì 20 di Aprile* 1524, in-8.°, *di F. Tiborzio Sacco Bussetano*.

CXXXV.

BERNARDO ROSSI
VESCOVO DI BELLUNO E DI TRIVIGI.

Servendo Guido-Maria Rossi, Conte di Berceto, la Repubblica di Venezia in qualità di General-Capitano delle Armi, ritrassene moltissimi favori, tanto per sè, quanto pe' figliuoli, onde lieto rendettelo Ambrogina Borromea sua moglie. Tra questi era Bernardo, venuto in luce il giorno 26 di Agosto del 1468, giovane assai valoroso, che nelle Arti liberali, e nelle civili e canoniche Leggi amò grandemente instruirsi, come tutti gli Scrittori, che di lui parlano, fanno piena fede (1). Postosi quindi nella carriera ecclesiastica, ebbe in età molto verde l'Arcidiaconato di Padova (2), e la Badía di San Grisogono di Zara.

I meriti del genitore ed i suoi riguardar lo fecero dalla Repubblica sì parzialmente, che, vacato il Vescovado di Trivigi nel 1485, benchè non oltrepassass'egli l'anno sestodecimo dell'età sua, decretossi nel mese di Marzo, che l'entrate di quella Chiesa a lui venissero assegnate; onde il suo Procuratore Giacopo Caviceo da Parma, di cui parlammo già dianzi, ne fu messo al possesso, ed ebbe in consegna il quaderno dell'entrate degli anni 1483 e 1484, che fu del Vescovo Gioanni defunto. Mandò pur anche Bernardo nel 15 di Aprile Girolamo de' Cendadi in qualità di suo Vicario, il quale benchè da Roma spedite ancora non fossero le Bolle approvatrici di tutti questi divisamenti, co-

---

(1) Il Carrari, l'Angeli, il Bonifazio, il Rossi, ed altri.

(2) L'Angeli (pag. 348) lo dice Arcidiacono di Parma. Assai meglio il Piloni (*Istoria di Belluno* lib. VI, car. 250) lo chiama Arcidiacono di Padova.

minciò a pretendere di governare a suo modo la Diocesi, facendo perciò nascere nel Capitolo turbolenze non lievi. Avanzate dal Vicario Capitolare forri rimostranze al Senato, dopo varie discussioni conobbesi non convenire per ora, che un sì tenero giovane venisse promosso al Vescovado; e però, riserbandolo ad altri premj furono all'entrar di Maggio rivocate le antecedenti Ordinazioni. Di tali notizie io sono debitore al chiarissimo Padre Maestro Domenico-Maria Federici Esprovinciale dell'Ordine de' Predicatori, da cui mi viene quasi tutta la materia di questo Articolo.

Volendosi però nel 1487 trasferire dal Vescovado di Belluno a quello di Padova Pietro Baroccio, non permise la Repubblica di vedere fraudato il Rossi della Mitra sperata; onde a Belluno lo destinò. Sotto l'anno seguente così scrive Giorgio Piloni: *Bernardo Rossi Episcopo Bellunese fece in questi giorni la sua prima intrata in Cividale, havendo il Comune mandato suoi rappresentanti ad incontrarlo fin a Conegliano. Fu poi dal Clero et populo tutto con grand'allegrezza accompagnato al Tempio Cattedrale, dove fu da Joseffo Faustini huome dottissimo, et lettor pubblico in Cividale recitata un'elegante Oratione in lode sua, et della sua illustrissima famiglia* (1). Quanta lode acquistasse, ancorchè sì giovane, in quel sno primo governo, abbastanza raccogliesi da una lunga epistola consolatoria in morte del padre, scrittagli da Matteo Bosso Canonico Regolare, uomo dottissimo, in cui dicevagli: *Praematuram hanc istam Episcopalem dignitatem omnibus ornamentis, morum sanctissimorum, et disciplina bonarum artium, et studiorum decorasti* (2). Questa lettera giova a far noto com'egli tenesse commercio cogli uomini più insigni

(1) Piloni luogo cit.

(2) Bosso *Epistola xcvIII.*

dell'età sua, che amava, proteggeva, e rimunerava, siccome appare dal ringraziamento fattogli da Pierio Valeriano bellunese, da lui di una ricca veste regalato:

Quis me puniceo colore vestit?
A collo incipiens manus ad usque
A mento incipiens pedes ad usque:
Musarum Chorus, et chorus laborum.
Sic sic nox vigilata sic quiescit.
Sic nunc auspice Rubrio Poetis
Curtas utile fit secare noctes:
Ex quarum tenebris color resultat,
Qui caeli superat decus sereni (1).

Tra le altre sue pie opere il Piloni ricorda quella di avere trasferito nel 1494 ad una Cappella, da' suoi antecessori e da lui ornata decentissimamente, le Reliquie de' Santi, che prima giacevano in un'Arca posta dietro l'Altar maggiore della sua Cattedrale (2).

Dato adunque saggio della sua molta prudenza e pietà in quella Chiesa, vacò di nuovo il Vescovado di Trivigi nel 1499, e non si vollero neppure lasciar senza effetto le brame di quella Diocesi, che si era lusingata di averlo per suo Pastore. Conchiuso il tutto, scrisse il Doge di Venezia al Podestà di Trivigi la seguente Lettera, tratta dal Registro Ducale della Cancellería inferiore di quella Città:

Augustinus Barbadico Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobb. et sapp. Viris Andreae Dandulo de suo mandato Potestati et

(1) Valeriani *Praeludia quaedam de Studiorum conditione; edita Venetiis in aedibus Jo: Tacuini* 1509, in 8°.

(2) Luogo cit. pag. 254.

Capitaneo Tarvisii et Successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Ad preces nostras nostrique Senatus Sanctitas Pontificia promovit ad istum Episcopatum Tarvisinum vacantem per obitum quondam Domini Nicolai Franchi ultimi Antistitis R. Patrem D. Bernardum de Familia nobilissima Rubeorum de Statu nostro optime merita, virum quidem doctissimum integerrimum et cunctis virtutibus refertum, nobisque et Dominio nostro gratissimum. Vobis itaque auctoritate dicti Consilii Rogatorum imperamus ut eundem R. D. Bernardum in tenutam et corporalem possessionem dicti Episcopatus admitti et poni faciatis solemniter, ut moris est. Respouderi illi vel nunciis suis faciendo omnes fructus, redditus, et proventus, ac spolia Episcopatus ipsius, ac praestari faciendo R. P. suae in spirituali debitam reverentiam et obbedientiam juxta formam et tenorem Bullarum Apostolicarum super inde confectarum. Has autem ad futuram memoriam registrari facite, et registratas praesentanti restitui. Dat. in nostro Duc. Palacio die XXVI. Sept. Indict. 3. 1499.

Colà giunto, guadagnossi l'amore universale; e perchè amava di non istaccarsi dagli ottimi studj, cui molto era dedito, fece governar quella Chiesa pe' Suffraganei, trovandosi, che nel 1502 vi teneva Angelo Lemino, e nel 1507 Niccolò di Gravina Vescovo di Scutari, servendolo ad un tempo nella Cancellería Brocardo Malchiostri parmigiano, che fu poi anche Canonico di quella Chiesa, e suo Vicario. Un bel monumento conservasi in Parma da Sua Eccellenza il Signor Avvocato Antonio Bertioli Presidente del Supremo Consiglio, che dedito mostra in quel tempo il Prelato nostro agli studj dell'Antichità, delle Meccaniche, della Storia naturale, e delle Arti. Consiste questo in una

elegante tavola di Lorenzo Loto trivigiano al medesimo dedicata, con Iscrizione dipintavi a tergo, la quale dice:

BERNARD· RVBEVS
BERCETI COM· PONT
TARVIS· NAT·
ANN· XXXVI· MENS· X· D· V·
LAVRENT· LOTVS P· CAL·
IVL· M· D· V·

Vi si vede una campagna con un albero, da cui pende un trofeo, a' cui piedi sta uno scudo col leone, arme de' Rossi. Alla diritta v'è un Putto, che raccoglie da terra strumenti di Meccanica; dall'altro un Satiro in atto di osservare vasi ed urne antiche. All'indietro sorge un alto monte, con un Genio, che lo sale, segnando dietro sè stesso una via: co' quali simboli volle il Dipintore adombrare il nobile gusto del virtuoso Prelato.

Girolamo Bononio, Poeta e Letterato trivigiano, ne' suoi Epigrammi ancora inediti parimenti lo celebrò col seguente:

Progenies si quid, virtus, probitasque meretur,
Debentur meritis praemia magna tuis.
Inclytus inde micat magnorum splendor avorum,
Gens Rubea innumeros quos generosa tulit.
Accedunt pavido Genitoris gesta Tridento
Dum vinctos etiam vincere posse docet.
Armipotens sequitur mox bella per Appula frater,
Agmina dum Veneto gallica morte fugat.
Hoc tua tam pulchro nec adhuc contentus honore
Adjecisti animo munera quanta tuo!

Ornasti egregium graja latiaque Minerva
Ingenium, et sacris dotibus Aonidum.
Mira tibi est pietas, mira est reverentia recti,
Atque incorruptae religionis amor.
Ergo gaudemus sancti qui grata Senatus
Optato laeti Praesule cura fuit.
Principibus nostris multum debere fatemur.
Tarvisio munus grande dedere suo.
Nam quum aliquem possent nobis concedere dignum.
Dignior et nusquam gratior ullus erat.

Il Bonifazio nella *Storia di Trivigi* lo crede poco dopo costretto a partire dal suo Vescovado, come caduto in sospetto della Repubblica, allora quando, combattuta essa da Massimiliano Imperadore, diessi il fratello suo Filippo al partito del Monarca. Tale ribellione accadde nel 1509 (1); nè può negarsi, che il Vescovo dopo quel fatto non si allontanasse dalla sua Sede: tuttavía sendo ciò avvenuto con dispiacere grandissimo de' Trivigiani, che proseguirono ad amarlo, bramandone ardentemente il ritorno, pare che non sorgesse dubbio su la integrità di tant'uomo. Infatti giunta novella, che Papa Giulio II lo avesse nel 1511 chiamato a Roma, i Provvisori ed Anziani gli spedirono Legati, acciò a nome della patria, prima che in cammino si mettesse, lo complimentassero; e la lettera di tale commissione, data il giorno 10 di Maggio, è piena di espressioni onorevoli, e della brama di rivederlo. Dicevano, che se in addietro ebbe la Città loro mai Vescovi per ingegno eccellenti, per santità venerabili, illustri per nobiltà, e per tut-

(1) Carrari *Istoria de' Rossi* lib. v, pag. 188.

te le doti di animo e di corpo cospicui, il Rossi era quell' uno, che tutte in sè raccoglieva tante prerogative. Che sebbene anche dopo la sua partenza si proseguisseto colla usata magnificenza le sacre funzioni nella Cattedrale, parevano tuttavía, mancando egli, prive del primiero splendore. Che il sentirlo chiamato a Roma goder li faceva de' suoi onori; ma insieme dolere per la tardanza di riaverlo. Così poi conchiudevano: *His igitur nostris litteris, intercedente Magnifici Domini Andreae Donati clementissimi Praetoris nostri consensu et auctoritate, vobis committimus et demandamus quatenus ad conspectum Reverendissimi Praesulis nostri antedicti incunctanter accedatis, et nomine Magistratus nostri Rempublicam Tarvisinam representantes osculata manu totam Civitatem ipsi Reverendissima Domino Episcopo cammendetis, et deinde quantum nobis et toti Civitati eius discessus sit futurus gravis, ut intelligat amni vi verborum efficere conemini. Non quod dubitemus per eius absentiam Templum Tarvisinae Ecclesiae suis inde fraudatum obsequiis: speramus enim illud super inde, ante discessum, ne quid postea tale accidat opportune provisurum, sed quia Reverendissimi Praesulis grato et venerando privemur aspectu: ita ut saspes quo pergere intendit applicet, et quod expetierit vati compos evadat; et tandem ad cives suos felix redeat. Interim Civitatis suae se protectorem esse memoriter teneat. ragetis.*

Segue il Bonifazio a dire, che passato a Roma fu dal prelodato Giulio II spedito suo Legato a Bologna (1); ma ciò non sussiste. Fermossi in quella Metropoli, dove poco appresso fu intimato il Concilio Lateranese, alla cui quarta sessione, tenuta il giorno 10 di Decembre del 1512,

(1) *Istoria Trivigiana* lib. XII, pag. 683.

trovossi presente. Morì nel prossimo Febbrajo il Pontefice; ond'egli, vacando la Sede Apostolica, fu dal Collegio de' Cardinali posto al governo di Roma, niuno più atto di lui conoscendosi a reprimere i tumulti, che nascer potessero durante il Conclave. I Trivigiani se ne congratularono molto, scrivendogli in tal guisa:

Reverendissime in Christo Pater, et observandissime Antistes. Expectabamus in dies et sperabamus ad Reverendissimam Dominationem tuam aliquam excellentem Dignitatem in Urbe pro meritis accessuram, quae procul dubio non multo post tempore accessisset si Summus Pontifex Julius secundus, cujus anima quiescat in Domino, aliquantulo plus supervixisset. Sed quod hic facere distulit Collegium Romanorum Cardinalium illico post illius mortem in parte adimplere properavit. Nec immerito: quot enim in Urbe sunt qui jure te antecedant licet, ex ingenita humanitate unumquemque studiosum virum cujusvis alias conditionis tibi facis parem. Te enim heroicae stirpis generositas illustrat, morum integritas commendat, forma corporis digna imperio avito extollit, grata cuiquam facundia exaltat, caritas in omnes quamvis ad te colendum invitat, pietas in omnipotentem Deum te venerabilem et sanctum praedicat. Sacer igitur Romanorum cetus hec et alia in te fulgentia intuens totiusque urbis conservandae saluti inhians te Urbis Gubernatorem provide elegit, et ita sapienter providit, ut securi ad creandum novùm Pontificem in Conclavi possent manere, et nil incommodi eventurum interea Urbi timerent. Provinciam sane si demandatam cernimus magnam, tuis tamen humeris aequam, vel potius si sine adulationis suspicione dicere fas est verum, multo etiam inferiorem; ad majora enim es natus. Hac itaque de re tuae Reverendissimae Dominationi gratulamur,

summumque Deum omnium rerum factorem et dispensatorem precamur, ut novo creato Christi Vicario purpurato donatus Galero inter ceteros annumereris Apostolos. Est enim tantus noster in te amor et cultus, ut licet hac via ad aliquod tempus tui grata privemur praesentia, nihilominus illam animo retinentes tuum tibi optamus dignitatis gradum, non dubitantes, ut hactenus factum est, Lamberto tuo suffragante Vicario, de cujus laudibus alias, non est enim hic locus, gregi tibi commisso dehinc etiam iri satisfactum: simulque gloriamur, quoniam tuorum sumus omnino participes honorum: nos enim tui membra sumus; tu vero nostri caput: huic conveniunt illa, hoc ab illis non discrepat, et hinc etiam confidimus te ad nos declinaturum aliquando, quod ut fiat citius clementissimus Deus suam ad te convertat aequi luminis claritatem. Valeat tua Dominatio, cujus gratiae nos humiliter commendamus.

Tarvisii die 12 Martii 1513.

Deditissimi filii Paulus de Vultonibus
et Collegae Provisores et Antiani Reip. Tarvis.

Riuscì Papa il celebre Leone X, che confermollo nella carica di Governatore di Roma, come rilevasi da altra Lettera de' Trivigiani scrittagli nell'Aprile, conservata colle altre ne' Registri pubblici, che pubblicherei, se abbastanza non dimostrassero le già riferite quanta venerazione avesse quel Popolo verso il suo Vescovo. Il Lamberto, che lasciato aveva Vicario nella sua Chiesa, era Bertuccio Lamberti, Dottore, Protonotario Apostolico, e Primicerio nella medesima, al quale nel 1520 surrogò Ottaviano da Castello bolognese, Canonico Salernitano, e nel 1524 Annibale Grisoni, Canonico di Giustinopoli. Ma per non dipartirmi dalla serie de' tempi dico, che prima di vederlo impiegato

in altri governi avvien di trovarlo ancora tra i Padri del Concilio Lateranese come uno dei Deputati a trattar la pace tra i Principi Cristiani ed i Scismatici; tale apparendoci nella sessione decima, tenuta il giorno 4 di Maggio del 1515. Ond'è probabile, che durante il tempo di quella sacra Assemblea, che stette aperta quasi cinque anni, e terminò nel 1517, stesse quasi continuamente in Roma, dando saggio della sua molta attività, prudenza, e dottrina; benchè altronde apparisca esser egli stato nel 1516 spedito dal Papa a Ravenna, affine di sedare le gravi sollevazioni ivi insorte, che cessar fece con molta sua lode, come legger si può nelle *Storie* di Girolamo Rossi (1).

Risplendendo sempre più adunque il suo sommo valore, destinollo Papa Leone l'anno 1519 al governo di Bologna con titolo di Vicelegato del Cardinal Giulio de' Medici. Egli *nel principio del suo governo* (dice il Masini) *non comportò che li Senatori, nè altri entrassero nella sua camera per negoziar seco, se prima non ebbero deposte le spade, che per ordinario da quei tempi portavano al fianco; la qual cosa non avevano mai usato nè con i Legati, nè meno con li Pontefici ed Imperatori* (2). L'ottener tanto serve di elogio al suo grande animo congiunto a destrezza, e a buon uso di autorità senza esempio. In quel tempo Giambatista Pio bolognese gli dedicò la sua interpretazione di Columella *De Cultu Hortorum*, magnificandone le doti, e il genio, che nudriva per le cose botaniche, celebrandolo insieme con alcuni Epigrammi, come si può vedere per l'edizione in-foglio eseguita in Bologna da Girolamo Benedetti nel 1520. Gli fu del pari coniata una Medaglia, nel cui di-

(1) *Hist. Ravenn.* l. IX, p. 687. (2) *Bologna perlustr.* par. II, p. 203.

ritto si vede il suo Busto colle sigle *BER. RV. CO. B. EPS. TAR. LE. BO. VIC. GV. ET PRAE.*, cioè *Bernardus Rubeus Comes Berceti Episcopus Tarvisinus Legationis Bononiensis Vice Gubernator et Praeses;* e nel rovescio mirasi una Donna con fiore in mano, stante sopra di un carro tirato da un'aquila e da un drago, col motto *OB VIRTVTES IN FLAMINIAM RESTITVTAS*. Soggiunge il Masini, che nel 1523 Papa Adriano VI lo rimovesse da quel governo, per essersi mostrato parziale de' Bentivoglj: ma forse fu allora trasferito nella Marca Anconitana, dove per attestato del nostro da-Erba *purgò le strade di Baccano, della Marca, e di Romagna da' ladroni, ch'erano talmente infette, che non era nè solo, nè in troppi sicuro ad alcuno l'andarvi* (1).

Assunto però verso la fine dell'anno stesso al Pontificato Clemente VII, chiamollo di nuovo al governo di Roma: laonde, conoscendo di non poter accudire ai doveri di Vescovo, offerse nel 1525 al celebre Pietro Bembo, suo amico di molti anni, un cambio del Vescovado co' Benefizj ch'egli godeva; ma questi amante di quiete se ne scusò (2). Vennero intanto que' tempi di turbolenza, che l'estrema desolazione portarono a Roma, saccheggiata nel 1527 dalle truppe di Carlo V. Egli, sottrattosi per tempo a tanto furore, venuto era a Corniglio sul Parmigiano. I suoi cugini, figliuoli di Troilo Rossi Conti di San-Secondo, avendo seco una vecchia lite, ed invidiandogli il dominio di Berceto, non lasciarono di tendergli insidie (3); onde av-

(1) *Comp. delle Cose di Parma*, ms.

(2) *Lettere* vol. I, lib. VII: *Opere* tomo III, pag 6.

(3) Vedi la mia *Vita di Monsign. Gioanni Girolamo Rossi* pag. 13, di cui si parlerà di nuovo in quest'Opera.

vertitone ritirossi in Parma il giorno 23 di Giugno dello stesso anno. Ma essendo morto nell'Episcopale Palazzo la seguente notte, si sospettò che di veleno fosse tolto dal mondo. Ebbe sepoltura nella nostra Cattedrale col seguente Epitaffio:

D· O· M·
BERNARDO RVBEO COM· BERCETI EPISCOPO
TARVISINO SVB LEONE X· PONT· MAX· VRBIS PRAEFEC·
PAVLO POST VNIVERSAE FLAMINIAE PRAES· BONONIAE
SIMVL PROLEG· QVI SEDENTE CLEM· VII· ITERVM
VRBIS PRAEF· EAM SVA PRVDENTIA ET INTEGRITATE
EX SVMMIS BELLI CIVILIS DIFFICVLTATIB· EXPEDIVIT
AMPLISSIMA MOX EXIMIAE VIRTVTIS PRAEMIA
RELATVRVS NI MORS REPENTINA ANN· CHRISTI
MDXXVII QVARTO CAL· IVLII AETATIS SVAE LVIII
CVNCTIS MOERENTIBVS IPSVM PRAERIPVISSET
PHILIPPVS PHILIPPI AVI FRATRI ET VESPASIANO
SVMMAE SPEI FRATRI SVO XVII ANNVM AGENTI
AN· MDLXXIV ID· APR· ACERBE SIBI EREPTO
B· M· P·

Non rimangono produzioni del suo ingegno; ma le lodi de' dotti uomini, che lo esaltano come erudito nelle buone lettere, e la testimonianza del famoso Decio Giureconsulto, il quale in qualche causa ricorse alla dottrina di lui (1), bastano ad ottenergli seggio non infimo tra i nostri Letterati.

(1) Decio *Consil. CCCLXXXVI.*

CXXXVI.

CRISTOFORO BATTO.

Siamo obbligati delle migliori memorie di Cristoforo Batto a Pierio Valeriano suo strettissimo amico, il quale ce lo dipinge uomo di molte lettere, assai fondato nel greco e latino sermone, facondo in prosa e in verso, e pratichissimo nelle cose di Filosofia. Intrapresi alcuni disastrosi viaggi, particolarmente nella Ungheria in tempo delle guerre sostenute contro il Turco, ebbe a trovarsi in molti pericoli per mare e per terra, e gli convenne cercar le vie più inospite, affine di sottrarsi alle insidie nemiche. Liberatosi da que' primieri suoi guai, andossene a Roma, dov'era l'anno 1524 a servigio di alcuni Signori, de' quali mal pago, non ricusò di accettare una Cattedra di belle Lettere offertagli in Arezzo. Ivi, poichè trattennesi alquanti mesi, insorsero differenze popolari, nelle quali mischiato essendosi, fu costretto partirsene con alcuni suoi discepoli. Venne a Bologna, dove trovò il Valeriano, che lo accolse con molta umanità.

La patria, compassionando le sue molte sventure, invitollo ad ammaestrare nelle Lettere la gioventù. Fu allora probabilmente, che Giorgio Anselmi lo consolò con pochi, ma onorevoli versi, i quali nelle edizioni del 1526 e del 1527 veggonsi costantemente diretti *ad Christophorum Battum*, benchè nella terza del 1528 portino la direzione a Piramo Pepoli.

Insontem quia fata trahunt retrahuntque maligna,
Non poena admisso pro scelere ista tibi est.
Sed quo, cum reliquis praestes virtutibus, idem
Magni animi facias hac quoque parte tibi.

Ma neppur qui trovò quiete. Sforzato Papa Clemente VII pel deplorabil sacco recato a Roma nel 1527 a rifugiarsi in Castel Sant'Angelo, venneto i Francesi a Parma ad estorcer denaro, dandosi vanto di volersene giovare onde liberar Roma e il Papa. Un mal uomo abitante in casa del Batto facendolo reo di denaro a sè involato, se ne lagnò presso coloro, che non lasciarono di dargli gravissime vessazioni.

A tali cagioni di tristezza si aggiungeva la gracilità della complessione, che affrettar parevagli l'estremo passo. Tuttavolta sarebbe forse ancora campato più anni, se la pestilenza, sopraggiunta nell'estate del 1528 a turbare tutta la Lombardía, non lo avesse tolto dal mondo. Costumandosi di ardere tutto ciò che apparteneva agli appestati, mandaronsi alle fiamme tutti gli Scritti suoi con danno grandissimo delle buone lettere. Tutto ciò narra il Valeriano (1), di cui trovasi anche un Epigramma *in Battum Antiquarium* (2). Ne parlano Rannuccio Pico (3), il Mazzuchelli (4), ed altri. Rimangono unicamente i seguenti Saggi delle sue

OPERE.

I. *Adriani VI Pont. Max. Vita ex primo Libro Epistolarum C. Batti Parmensis Juvenis eloquentissimi*. E' una Lettera scritta da Roma a Girolamo Sauli *Idib. Jan.* 1524, stampata in-4 °, di pagine otto, senza note tipografiche. Non è certamente favorevole a quel Pontefice, che, al dir del Panvinio, lasciò molti malcontenti; e citasi però in di-

(1) *De Literat. infelicitate* lib. II, pag. 63.

(2) *Epigrammata* fol. 98.

(3) *Append.* parte v, pag. 136.

(4) *Scrittori d'Italia* vol. II, parte I, pag. 148.

scredito di lui da Gioanni Wolfio nelle sue *Lectiones memorabiles* (1). La sua rarità ignota la tenne al Mazzuchelli; ed io ne ho avuto notizia dalla cortesía del Signor Abate Jacopo Morelli, che la possiede nelle sue Miscellanee.

II. *Miracula, quae mense Decembri in Pannonia visa sunt, una cum praelio, quod feliciter gestum est a Pannoniis contra Turchas aestate superiori, ex secundo libro Epistolarum C. Batti Parmensis Juvenis eloquentissimi*, in-4.°, senza data, e della stessa stampa che l'antecedente. Sono altre due Lettere al Sauli predetto, scritte nel Marzo del 1524. Il Mazzuchelli inclina a credere, che fossero già state stampate le Epistole del Batto, donde quesre vennero estratte; ma non si trova chi le abbia vedute mai.

---

(1) *Nouv. de la Rep. des Lettres* 1686, Fevr. pag. 145.

CXXXVII.

FRANCESCO CARPESANO.

Tesserei volontieri un elegante elogio a Francesco figliuolo di Antonio Carpesano, ogniqualvolta così valessi nello scrivere, com'egli fu eloquentissimo e coltissimo dicitore, spezialmente latino, e rimanessero di lui più copiose memorie. Il doppio difetto mi farà esser breve. Ei nacque l'anno 1451, e se non sono false alcune poche notizie, che si suppongono tratte dall'ora impenetrabile Archivio de' Signori Consorziali, il giorno suo natalizio fu il 4 di Ottobre, per cui riportò il nome del gran Santo, di cui si solennizza in tal dì la memoria. Studiò forse da fanciullo in patria, e ripieno di molte lettere abbracciò la via ecclesiastica; checchè paresse altrimenti a Rannuccio Pico, il quale padre lo riputò di quel Giacopo Carpesano, fanciullo egregio celebrato da Giorgio Anselmi per vago scrittor di versi (1).

Nel 1473 ottenne il Consorzialato sotto il titolo de' Santi Quiriaco e Giulitta; e divenuto Sacerdote, parve atto assaissimo all'uffizio di suo Segretario a Sagramoro de' Sagramori da Rimini Vescovo di Parma, il quale prudente e saggio ben conoscendolo, se ne servì spezialmente l'anno 1482 negli affari della Lega Veneziana contro Ercole I Duca di Ferrara, perchè essendone a parte il Duca di Milano, di cui esso Vescovo era Legato, abbisognava di chi sapesse inviar dal campo le più minute notizie a Francesco Sforza detto *il Moro* Reggente di quello Stato. Fu dunque il Carpesano in mezzo a quella battaglia, e lo at-

(1) Pico *Appendice* parte v, pag. 154.

testa egli stesso: *Sequebar ego Franciscus Carpesanus pedes Antistitis Parmensis Insubrium Legati Scriba a secretis, ut Lodovico Sfortiae per statores communi sociorum consilio. tractata, discussaque significarem* (1). Morì nel detto anno il Prelato (2); nè saprei dire se il Segretario tornasse alla patria in tempi anche per la Città di Parma turbolentissimi. Ben sembrami di poter affermare, che fin da quel tempo si disponesse a volere scriver le storie de' tempi suoi; perchè Giorgio Anselmi, sendo ancor giovane, così in un'Ode sua gli disse:

Dices Italiae bella sonantius
Carpesane animae maxima pars meae.
Me fas carmine blandas
Inter ludere virgines (3).

Scorsi i tempi della turbolenza diedesi a vita molto quieta e tranquilla, nè ad altra cosa più affezionato che al Corpo, cui si trovava aggiunto, del Parmense Consorzio, cominciò a' scrivere un Registro di Fondi posseduti da quel Pio Instituto, con tutte le Istruzioni necessarie a chi dovesse in appresso amministrarli, aggiugnendovi le Bolle de' Sommi Pontefici, ed altri Documenti, delle quali cose formò un volume in-foglio scritto in pergamena, preceduto da un latino Proemio, veduto già dalla buona memoria del Signor Conte Antonio Liberati, che vivendo il Signor Canonico Fortunati, uomo intelligentissimo e illuminato, potè visitarlo, senza che gelosía (che di volta in

(1) *Commentar. suorum temp.* lib I. *in Episc. Parm.* num. 47.
(2) Ughelli *Italia Sacra* tomo II (3) *Epigram.* lib. IV.

volta si desta a contendere agli uomini di lettere ingenui, e di candido animo i lumi anche più indifferenti) glielo vietasse. Oltre ciò intraprese a tessere la Nomenclatura di tutti gl'Individui aggregati al Consorzio, avanti alla quale si legge una Prefazione latina scritta il giorno 6 di Luglio del 1492, la quale comincia: *Invidia esset, et ingratae posteritatis vitium, cum agros, praedia, villas, domos, et bona Consortii, quae a prima conditione, et constitutione, eidem relicta sunt, vel alio quovis modo parta ad ipsum Consortium nostrum Ecclesiae Parmensis pervenerunt in aliud grandius volumen coegerimus et in ordinem redegerimus, memoriam Patrum Collegarum nostri Consortii, qui nos antecesserunt, et usque ad aetatem nostram pervenerunt silentio praeterire*. Le quali cose m'inducono a credere, che assai affaticasse il Carpesano pel Consorzio, se gl'Individui di esso nel sepolcral epitaffio ebbero poi a chiamarnelo *Ristoratore*.

Uomo di tale probità, di somma eloquenza ed erudizione fornito, era ben degno di essere adoperato nella circostanza luminosissima della spontanea ubbidienza, che il Clero Parmigiano, seguendo l'esempio del Popolo, offerse al Pontefice Giulio II. Uno però fu esso de' due Sacerdoti inviati al Papa l'anno 1511 per tale affare, di che egli stesso fa testimonianza dicendo: *Et tunc missi ad hoc publicitus ab utroque Populo Oratores, et a patria mea Parma in primis decem optimates viri, cum honesto Comitatu; duoque Flamines, quorum ego alter fui, qui dato illis publice Senatu, in Julii II Pontificis Maximi, et Romanae Ecclesiae verba solemni religione concepta, fidemque venerabundi jurarunt* (1).

(1) *Commentar.* lib. v.

Incaricato nel 1521 dell'impiego di presedere al Battistero, onde rigenerare col santo lavacro i pargoletti, vi assistè con premura indefessa tutto il resto della sua vita, come rilevasi da un libro de' Battezzati scritto di suo pugno, cui premise una latina Prefazione. Ma insorte allora le note guerre a Parma infestissime, fu egli con tutta la Città in pericolo grande. Narra come volendo i Francesi, che dentro vi erano, munirla di ripari contro la forza delle armi di Carlo V e di Leone X, nel costringere il popolo al travaglio ardirono di sforzarvi lui pure, benchè in talar veste, e settuagenario di età: *Cujus rei ego sum locupletissimus testis qui septuagenarius Flamen in has operas talari veste amictus fueram attractus, nisi Thomas ipse Lencius, qui sub muris armatus cum globo cataphractorum excubabat, me intuitus, dimitti mandasset, veluti mancipium labori ferendo invalidum et inutile* (1). Fu in questi tempi, che, impaziente dell'ozio, prese a dar forma agli eleganti Comentarj delle cose a' suoi giorni accadute, deducendone la narrazione dall'anno 1477, e continuandola sino al presente, ed ai susseguenti. Pensò di averli ridotti al fine l'anno 1526, allorchè premettendovi una Dedicatoria a Girolamo Sanvitale Conte di Belforte, giovane da lui moltissimo commendato, glie li indirizzò.

Ma non essendo state inferiori alle passate le turbolenze susseguenti, proseguì nel suo autografo il racconto, parlando perfino del famoso sacco di Roma; al quale succeduta essendo una fiera pestilenza, sembra, che altrove l'Autore cercasse scampo, giacchè alcune Memorie ci assicurano, che quando morì, nel giorno 6 di Settembre del 1528,

(1) Ivi lib. VII.

si trovava in Assisi nel Convento de' Minori Conventuali. Sarà stato il suo cadavere trasferito a Parma, giacchè nella Cappella del Consorzio vedesi il suo sarcofago con tale Iscrizione:

FRANCISCO CARPESANO
FLAMINI ELOQVENTISS·
PIENTISS· CONSORTIVM HVIVS TEMPLI
RESTAVRATORI SVO P·

Parma non ebbe tra gli Scrittori suoi esercitati nella prosa latina chi più elegantemente, e pulitamente del Carpesano i proprj concetti esprimesse. Le sue Storie non solo interessano molto per gli affari, di cui trattano, ma allettano il Leggitore mirabilmente pel dolce e florido stile, siccome osservarono i valorosi Maurini Martene e Durand. Ma nè l'Italia, nè Parma, nè alcuno de' Signori Consorziali tanto al Carpesano obbligati procurò mai di metterle in luce. Tale cura per nostro scorno prender se la doveano i due prelodati Francesi, dopo quelle dell'immortale Mabillon, che le avea fatte trascrivere da un Codice della Biblioteca Altaemps passato a quella del Cardinale Ottoboni, che fu poi Papa Alessandro VIII. Se io non cesso di lagnarmi della indolenza de' nostri maggiori, sempre indifferenti (non dirò peggio) per la gloria degli uomini letterati, mal conosciuti da vivi, obbliati da morti, e lasciati confusi tra la vil plebe, coll'abusar di più delle dotte loro fatiche, per la maggior parte date a lacerarsi a' pizzicagnoli, altro non so che compiangere un male, che niuno vorrebbe veder durare anche alla vigilia del secolo XIX.

OPERE.

I. *Francisci Carpesani Flaminis Parmensis Commentaria suorum temporum libris X. comprehensa ab anno circiter MCCCCLXX ad annum MDXXVI ex ms. Codice olim Bibliothecae Altaempensi, deinde Cardinalis Ottoboni, qui postea fuit Alexander Papa VIII. eruit Mabillonius*. Con tale titolo pubblicaronli i Padri Martene e Durand nel tomo V *Veterum Scriptorum et Monumentorum*, stampato in Parigi pel Montalant 1729 in-foglio. Non dovevano però dire, che prendan cominciamento *ab anno circiter MCCCCLXX*, giacchè propriamente il Carpesano, dopo una breve introduzione, piglia il suo racconto *ab Galeatii Mariae Sfortiae Insubrium Ducis excessu, qui in annum septuagesimum septimum supra millesimum, et quadringentesimum Virginei Partus incidit*. L'esemplare caduto sotto gli occhi del Mabillon o fu quello dall'Autore indirizzato al Sanvitale, o fu tolto da esso. Ma assai più prezioso è l'originale, di cui è ricca la Regia Biblioteca Parmense, in cui si continua ancor più innanzi la Storia a tutto il 1527; anno, come ognuno sa, pieno di vicende strepitose. Questo autografo, in-4.°, è diviso in dodici libri, i primi nove de' quali sono gli stampati, avendo l'Autore, per compartirli in dieci, separato il quinto in due.

II. *Registrum bonorum Consortii: Catalogus Consortialium: et liber Baptizatorum cum Praefationibus*.

III. *Orationes*. Una certamente ne scrisse, e recitò in morte di uno zio paterno di Giorgio Anselmi, che fu probabilmente Ilario, Canonico ed Arciprete della Cattedrale, ond'ebbe Giorgio a rendergli grazie con un Epigramma nel libro terzo.

CXXXVIII.

GIORGIO ANSELMI NIPOTE.

Andrea degli Anselmi, figliuolo di Giorgio seniore già celebrato, preso avea moglie prima del 1460, trovandosi aver egli il giorno 23 di Gennajo dell'anno stesso fatto battezzare due legittimi suoi gemelli. Non incontrandosi poi ne' libri battesimali il natale di Giorgio altro suo figliuolo, lo riputeremo venuto in luce prima del 1459, cioè prima che s'incominciasse a tenere il registro de' Battezzati, ordinato per cura del Pubblico in tal anno. Crebbe in compagnía del Grapaldo, dell'Ugoleto, del Carpesano, e di altri prenominati Soggetti dediti alle belle ed amene Lettere, nè volle restar loro indietro nell'acquisto della greca e latina lingua, cui aggiunse lo studio della Filosófia, e qualche poco della Medicina, tanto al suo Casato familiare. Non volle professarla; ma se ne mostrò ben pratico alle occasioni, solito nondimeno vantarlo più per istinto di famiglia, che per istudio dell'Arte, come si vede per un Epigramma suo, diretto a un certo Mariano:

Quid mirare animo mihi si qua Machaonis ars est,
Pulchraque per colles aonas astra sequor?
Sunt generis species, oculta que semina rerum.
Saepe suam in nobis quaerit origo vicem (1).

(1) *Epigram.* lib. II, carte 18.

Lo rapì sopra tutto la Poesía latina, cui si applicò di proposito, trattandola in diversi componimenti, spezialmente amorosi ed anacreontici, con molta eleganza. Bramando accostarsi alla dilicatezza di Catullo negli Epigrammi, e alla sublimità di Orazio nelle Odi, pare che ogni sforzo usasse di schivare la soverchia facilità Ovidiana, e la Marzialesca licenza: il perchè nel difetto cadde della durezza, conosciuto da Lilio Gregorio Giraldi, il quale a' suoi tempi celebrandolo dissimular ciò non volle: *Scribit et Carmina Georgius Anselmus Parmensis, qui eruditionem quidem, et argutiarum nonnihil, sed exsiccatum dicendi genus, et duriusculum consectari videtur. Epigrammata, Odas, aliaque pleraque ipsius legi* (1). Comparse dopo in pubblico tali sue composizioni, nè cangiato di parere il Giraldi, nel Poemetto indirizzato dopo il sacco di Roma al Tebaldeo, in cui fece menzione di varj Poeti, e tra essi dell'Anselmi, soggiunse: *Anselmo sua dura placent*. Non vuolsi negare la verità di un simil giudizio; ma ben riprensibile ci sembra la replica nauseosa fattane da Onorio Domenico Caramella in quel suo Distico:

Georgius Anselmus

Credo Castalias quod vix gustaveris undas,
Sic exsiccatum tu modo carmen habes (2).

Il nostro Giorgio così gustò dell'onda castalia, che avrebbe potuto larga parte somministrarne a questo pedante suo censore; mentre latinità purissima, concetti graziosi, sali, e bellezze non volgari ne' suoi versi mostrò a dovizia; non consistendo in altro la sua durezza che nella sovente negletta armonía, e nella con troppo studio schivata facilità.

(1) *De Poet. suor. temp.* dial. I. (2) *Musaeum illustr. Poet.* pag. 104.

Paolo Giovio, giudice molto migliore, temperi la censura del Caramella, parte rubata, parte macchinata di proprio capriccio, con queste sue molto onorevoli espressioni: *Sunt etiam in aliis Italiae Urbibus Poetae celebres, uti apud Parmenses Georgius Anselmus, varia ingenii foecunditate pernobilis* (1). Odasi anche Tranquillo Molossi:

Facilis concessit Apollo
Anselmo Historias, salsisque Epigrammata verbis (2).

Affine di ampliar le sue cognizioni radunò in sua casa una buona scelta di libri, varj de' quali ebbero l'ornamento di una elegantissima legatura, come apprendesi dal Grapaldo, che accennando in qual modo solessero i libri legarsi, disse: *Apud nos binis tabellis constricti, additis fibulis corio vestiuntur arte speciosa insculpto. Talis ornatus supra trecentos sexaginta humanarum litterarum in Bibliotheca sua posuit Georgius Anselmus nepos, omnium horarum amicus oculissimus, immo idem Marius* (dir intese un altro me stesso), *in quo ingenium cum doctrina, doctrina cum ingenio de principatu contendunt* (3). Raccolse parimente un Museo di Medaglie, in cui Pierio Valeriano attesta di averne veduto una di Milone Crotoniate (4); e l'Anselmi stesso dice di avervene collocato una di Petillio Capitolino, avuta in dono da Taddeo Ugoleto: *Nos argenteum numisma habemus Thadaei Ugoleti, viri eruditissimi, et amicissimi nobis munus, in quo Templi facies, et Aquila fulmen gerens, cui inscriptio est Petillius Capitolinus* (5). Nè solo a lui donò Taddeo tale rarità, ma dedicògli eziandío nel 1494 la sua edizio-

(1) *Dial. de Viris literis illustribus*, presso il Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana* tomo IX, pag. 264.

(2) *Palietum* manoscritto.

(3) *De partibus Aedium* libro II, capitolo IX.

(4) *Hieroglyph.* lib. III, pag. 24.

(5) *Epiphill. in Plautum* fol. 292.

ne delle *Declamazioni di Quintiliano seniore*, l'anno 1494, come si è veduto.

Privo del genitore Andrea, e de' zii Bartolommeo ed Ilario, da lui onorati ne' suoi *Epigrammi*, fu sostegno della famiglia per la prole orrenuta dalla moglie, figliuola di Leonardo Botta cremonese, ricco signore, e nato di sangue cavalleresco, siccome lo qualifica in un Epigramma, che nella Tavola dicesi diretto *ad Leonardum Bottam Socerum*, e comincia:

Botta opibus, natis, et equestri auro, et genere et vi,
Et dicendi aequo cum Cicerone gradu (1).

Conviene in ciò il principio di un altro, scritto a lui dal Molossi:

Mirum ego te Georgi in morem colo, non quia dives,
Non quia de clara diceris esse domo;
Nec quia sit censu Conjux tibi juncta ab equestri,
Quae veteri magnos stemmate jactet avos;
Sed quia ec. (2).

Divenne perciò cognato di Ascanio Botta, letteratissimo uomo, come nota l'Arisi (3), cui scrisse versi, e dedicò il libro VI degli *Epigrammi* suoi. Da tale moglie ebbe diversi figliuoli, ricordati da lui sovente.

Più volte mi è già convenuto rammentare le sventure e gli sconvolgimenti, in cui fu Parma dal tempo della venuta di Carlo VIII Re di Francia in Italia sino a quell' epoca, in cui espulso dal Ducato di Milano Lodovico *il Moro*, venne a impadronirsene Lodovico XII Re di Francia, che mandò in Parma soldatesche e Ministri francesi

(1) *Epigram.* lib. IV, carte 56.
(2) *Carmina* manoscritti.
(3) *Cremona Literata* tomo II, pagina 73.

moltissimo infesti, e al popolo gravosissimi; a liberarsi dai quali fu necessaria la guerra contro la Francia, messa in piedi dall'Imperadore e dal Papa con quell'esito, che fece poi cader Parma sotto la ubbidienza di Giulio II Sommo Pontefice. In tale stato di cose certo è, che l'Anselmi avvolto fu in varie vicende; ma se di alcuna qualche lume rimanci, oscura ci è la circostanza precisa del tempo. Tranquillo Molossi da Casalmaggiore, che su la fine del secolo XV in Parma abitava, e vi educava Sforzino figliuolo naturale di Francesco Sforza Signore di Castell'Arquato (1), ci fa sapere, che una volta nell'eccessive calamità della guerra ebb egli carico di provvedere alle maggiori necessità della patria, così scrivendogli:

Quod data sit Patriae rebus tibi cura sinistris,
Belliger in toto dum furit orbe Deus.
Ne vani studiosa putes suffragia vulgi
Judicium populi, sed magis esse tui.
Non favet ille tibi, sed quem putet esse fatetur,
Nec tibi, sed rebus consulit ille suis.

L'Anselmi stesso poi in uno de' suoi *Epigrammi* pare che dimostri di aver dovuto con animo invitto opporsi alle osti-

---

(1) Nella *Vita del Molossi*, da me pubblicata nel 1779, dimostrasi nato Sforzino in Castell'Arquato. Egli fu sì nell'esercizio delle armi, come in quello delle lettere eccellente. La sua lunga dimora in Parma, dove gli Sforza ebbero che far molto, lo fece credere parmigiano; onde nel Mausoleo erettogli nella Steccata dopo la sua morte accaduta nel 1526, dove si mira la Statua sua giacente armata con un libro, la Iscrizione comincia: *Sforzino Sfortiae urbe hac patria alumnus Musis, et magistro Marte* ec.. Rannuccio Pico però lo annoverò tra i nostri: cosa, che a me non par bene di fare, appartenendo ai Piacentini. Fu lodato dal Molossi nelle sue *Poesie* inedite, e dall'Anselmi nel V libro degli *Epigrammi*. Servì il Duca di Milano Francesco Sforza II, e morì in età di 40 anni.

li insidie, giacchè vantò d'esser egli quell'uomo impertertito,

Quem non hostiles debellavere phalanges (1).

Sembra però ad un tempo insegnarci di aver dovuto con Gian-Marco Bajardi soffrire l'espulsione dalla Città, giacchè a lui scrisse una volta:

Ambo nunc patria domo caremus
Insontes, sine culpa, et innocentes (2).

Ma scacciati finalmente i Francesi, e pacate le cose sotto Giulio II, tornò ad una tranquillissima vita, solito passare i giorni ai suoi poderi in diverse ville del Parmigiano, e presso Brescello, dove si recava, e scriveva poi gaje composizioni a commendazione delle sue ville. Ogni anno, dopo quell'epoca fatale, usava congregare gli amici ad ameni simposj, come rilevasi dal seguente Endecasillabo, scritto vivente il Grapaldo, cioè prima del 1516:

Ingere Aelia amiculas labruscas
Corvo, et Dardano, et Albio, et Grapaldo,
Marcoque, Ascanioque, Caesarique.
Pulchrum est demiminisse barbarorum,
Dum placo Genium mero, diemque
Festum dum celebro quotannis, omnis
Qua mi cura nova repulsa cura est ec. (3).

Ricuperato Milano da Francesco I Re di Francia, fu costretto Papa Leone X a cedergli Parma, servendo alle

(1) *Epigram.* lib. III, carte 33.

(2) Ivi carte 41. Io non posso accordarmi col Dottore Francesco Fogliazzi, che pensa accaduto questo esilio di Gian-Marco Bajardi nel 1482 (*Vita di Andrea Bajardi* p. 16). In quell'anno Gian-Marco doveva essere fanciullo, come figliuolo del Cavaliere Andrea, di cui abbiamo di sopra parlato.

(3) Ivi lib IV, carte 47.

circostanze fin a tanto che gli avvenne di far lega con Carlo V, onde scacciarnelo. Ammaestrato l'Anselmi dalle passate vicende, amò d'involarsi ai tumulti allorchè l'anno 1521 arse l'acerba guerra, che fu ai Francesi di scorno. Nel rendimento di grazie a Maria Vergine manifesta di aver potuto metter in salvo tutte le proprie cose (1), e nell'Ode a Lide gloriasi di aver salvato il suo vino (2). E perchè non si dubiti, che tali cose avesse potuto cantare prima di questi tempi, basterà dalla detta Ode notar la strofe seguente, che l'epoca stabilisce di tutto, nel mostrarsi cantata sotto il Pontificato di Clemente VII.

Hinc justa Clemens praelia Pontifex
Molitur ingens, et Latium novo
Turpes abactorum rapinas
Vendicat, arma movens tumultu.

Non può abbastanza spiegarsi quanto riscuotesse di stima presso gli uomini più dotti di quel tempo; e qualche prova, oltre le riferite, fa mestieri di recarne. L'anno 1523 giunse a Parma Andrea Navagero, spedito dalla Repubblica di Venezia Oratore a Carlo V nelle Spagne; e per la peste scopertasi in Milano ebbe a fermarsi quivi tre mesi (3). Conosciuto l'Anselmi, prese ad amarlo; e mentre poi si rimise in cammino il giorno 2 di Ottobre, ebbe da lui un'Ode ben elegante, e degna di un tanto cultore delle Muse latine (4). Giunto del pari fra noi

(1) In fine delle sue *Poesie* della terza edizione carte 127.

(2) *Epigram.* lib. III, carte 34.

(3) Navagero *Viaggio in Ispagna* tra le altre sue Opere.

(4) *Epigram.* lib. I, carte 13.

Isidoro Clario Monaco Casinese, Vescovo poi di Foligno, prese concetto grandissimo del nostro Letterato, rispettandolo come padre, e chiamando sè stesso talpa (benchè di latine e di greche lettere, come ancora delle più recondite scienze ornato fosse) in paragone di lui; il che rilevasi da una sua Epistola, dove per errore di stampa il nome di *Giorgio* in quello di *Gregorio* è scambiato (1). Confermò egli questo suo giudizio scrivendo al Monaco Simpliciano, dicendogli: *Est praeterea quod a te petam, ut interroges, mihique significes, an recte sit apud Georgium Anselmum nostrum, quia si commodum fuerit, eumque forte obvium habueris, salutem illi a me plurimam dices, illud addens, velle me, si otium abundat, in nescio quo rudi opere, et insulse facto, uti illius lima, et ea quae optime sit dentata* (2). Vincenzio Carmelita mantovano ebbe sorte di conoscerlo una volta in Luzzara mentre vi predicava; e preso ad amarlo, gli diresse una sua Elegía (3). Da Pierio Valeriano, che riferì, come da lui ricevuta, un'antica Iscrizione parmigiana, chiamato fu *Vir doctissimus* (4). Quel bizzarro talento di Teofilo Folengo Monaco mantovano, assai noto sotto il nome di *Merlino Coccajo*, lo ripurò egli pure assaissimo, e scrisse in sua lode un Acrostico posto in fine del suo *Chaos del Tri per Uno*, impresso in Vinegia pe' Fratelli da Sabbio nel 1527, che viene a formar le parole *GEORGIVS ET DELIVS ANSELMVS*. Finalmente vaglia per tutti il giudizio del nostro Francesco Carpesano, che ne' suoi Commentarj ne parlò in questa foggia: *Georgius secundus Anselmus quantum, proh Dii immortales! prosa et versu oratione*

(1) *Isidori Clarii Epistolae* pag. 13.
(2) Ivi pag. 77.
(3) *Carm. Ill. Poet. Ital.* t. 1x. p. 358.
(4) *Antiquit. Bellun.* dial. I.

sese offert, quantum in Epigrammate, Elegis, Hendecasyllabis, et in Hecuba a se latinitate donata, cultus, floridus, romanus, ac plenus sanguinis, et nervorum, quae urbani sales lepideq; acri decenter aceto asperi pro loco, et tempore condiunt, ut Veronensibus Catullum suum non invideamus (1).

Ora giunto a vecchia età, e pubblicate, come qui appresso diremo, le produzioni del suo ingegno, serpeggiando in Lombardía la fiera peste del 1528, ci fu egli rapito, e con lui forse perirono assai altri componimenti donati al fuoco, siccome avvenne di quelli del Batto.

O P E R E.

I. *Georgii Anselmi Nepotis Hecuba*. In fine: *Excusum formis Francisci Ugoleti nonis Junii MDVI. Parmae*, in-4.°. Questa è l'*Ecuba di Euripide* tradotta dal greco, e dedicata dall'Autore a Tranquillo Molossi, l'origine della cui famiglia vien ripetuta da Molosso Re degli Epiroti. Io ignorai questa particolarità, alquanto stravagante, allorchè l'anno 1779 pubblicai la *Vita del Molossi*. E' rara all'estremo questa edizione, da me veduta solo una volta nella Biblioteca Vaticana.

II. *Sonetto* in lode del *Filogine* di Andrea Bajardi, stampato col medesimo nel 1507.

III. *Vita de Jacobo Caviceo per Giorgio Anselmi al R. Messer Pyramo di Pepuli*. Va aggiunta al Romanzo del *Peregrino*, di cui si è pienamente parlato alla pagina 91 nell'Articolo del Caviceo.

IV. *Epiphyllides in Plautum*. Veggasi ciò che se n'è già detto alla pagina 122, dove si tratta dell'Ugoleto.

(1) *Commentar. suor. temp.* lib. VIII.

V. *Georgii Anselmi Nepotis Epigrammaton libri septem*. Ne abbiamo tre edizioni. La prima in-12, dopo il settimo libro degli Epigrammi porta un lungo Endecasillabo intitolato *Sosthyrides*, composto *in P. Virgilii Maronis diem natalem ad Aurelium Fossam;* ed ha la data della stampa come segue: *Franciscus Ugoletus, et Antonius Viotus Socii imprimebant Parmae mense septembri MDXXVI*. Segue una lunga serie di errori, e correzioni. La seconda, parimenti in-12, tiene avanti un avviso, per cui si accenna, che essendo spiaciuto grandemente all'Autore di veder tanti spropositi nella riferita stampa, ordinò, che, abolita la prima, se ne intraprendesse la seconda, la quale fu eseguita dall'Ugoleto solo, già separato dal compagno Viotti. E' da notarsi, che oltre al *Sosthyrides* promettevasi nel frontespizio di questa il *Peplum Paladis;* ma quest'ultimo componimento fu ciò non ostante omesso. In fine si legge: *Franciscus Ugoletus impressit Parmae M.D.XXVII.*. La terza finalmente in-8.° picciolo può considerarsi per la più completa, e migliore dell'altre. Il frontespizio è tale: *Georgii Anselmi Nepotis Epigrammaton libri septem — Sosthyrides — Peplum Palladis — Eglogae quatuor*. Il Poemetto intitolato *Peplum Palladis* risguarda la Veronica, o Volto santo diretto *ad Ill. Veronicam Pepulam Pallavicinam*. Dopo le quattro Egloghe havvi un altro componimento di esametri, intitolato *Ad Beatam Virginem gratiarum actio*, ove parla d'un voto, che avea fatto a Maria nel tempo delle passate guerre. In fine stanno le note tipografiche: *Maphaeus Pasinus impressit Venetiis mense Septembri M.D.XXVIII.*. Non parmi da passar sotto silenzio la memoria mostrata dall'Autore pe' suoi più fidi amici, dedicando a ciascun d'essi un libro de' suoi Epigrammi; cioè il primo a Tranquillo Molossi, il secondo a

Ramberto Malatesta, il terzo a Pascasio Belliardi, il quarto a Piramo Pepoli, il quinto a Girolamo Camurano, il sesto ad Ascanio Botta, e il settimo a Latino Belliardi.

VI. *Physiologia*. Fa menzione di quest'Opera, scritta dall' Anselmi, Francesco Carpesano, soggiugnendo in seguito alle riferite parole: *In libera vero Oratione eo praesertim volumine, quod de Physiologia inscripsit, tam sana, tam luculenta, et versicoloria surgunt sensa, ut in illo felici inventu naturam ipsam loqui putes*. Di qui prese forse motivo il da-Erba di asserire, che scrivesse un *Libro della libera Orazione*.

VII. *Conjectaneae*. Abbiamo lume di questa sua fatica, senza dubbio filologica e critica, dalla Epistola scritta nell' Ottobre del 1527 da Isidoro Clario *Gregorio Anselmo Parmensi;* ma deve correggersi *Georgio Anselmo Parmensi*. Eccone il principio: *Cum mecum ipse cogitarem de te, deque operibus tuis eruditissimis, quod non parum saepe facere necesse habeo, venit mihi in mentem loci unius in Conjectaneis tuis, quo in loco cum mihi ipse non satisfacerem, ipsi exiguum quiddam cerae apposuisse me memini, ut id postea te interrogarem*.

VIII. *Historiae*. Deduciamo che ne scrivesse dal già riferito verso del Molossi:

Facilis concessit Apolo
Anselmo Historias, salsisque Epigrammata verbis.

CXXXIX.

EVANGELISTA TARASCONI.

Questo nobile soggetto ebbe per genitore Bartolommeo, e nacque in Parma il giorno 15 di Marzo del 1459. Amò d'istruirsi nelle buone Lettere, negli studj sacri, e particolarmente nell'Arte musicale. Recatosi alla Corte Romana, fu Protonotario Apostolico, ed impiegato in varie cariche dai tempi di Alessandro VI sino a Clemente VII. In una Bolla di Pensione del 1508 trovasi sottoscritto: *Ego Evangelista Tarasconus de Parma Scriptor Archivii Curiae Romanae*. Ma Papa Giulio II lo elevò all'onore di Segretario (1), e nel 1511 lo elesse Commissario della sacra Lega, come indicano le sue Patenti. Sotto Leone X non mancò di onori; ma non può tralasciarsi quanto scrive il Giovio circa l'essersi renduto oggetto di trastullo a quel gran Papa a cagione di certo suo trasporto per la Musica. Ei dice adunque, che il Papa si dilettava di secondare, e collaudar le stranezze di certi uomini particolari e bisbetici, e che commendandoli, e premiandoli godeva di confermarli sempre più nell'umor pazzo, da cui erano predominati; indi soggiugne: *Ut Evangelistae Tarascono Parmensi ab epistolis honesto seni accidit, qui se repente novo studio, ac levi persuasione summum esse Musicum putabat. Huic adeo industrie ac suaviter est adulatus, ut vana inflatus opinione incredibilia ac ridenda quaedam Musices praecepta commentaretur. Citharaedis enim lacertos obligavit ut quadam intensione nervorum in articulis et digitis argutius, firmius, et clarius exprimerent. Quum vero*

(1) Marini *Archiatri Pontifizj* tomo II.

Phonascorum chorus induceretur, aulaea detrahi juberet ut voces nudis parietibus illisae acutius atque suavius resilirent, quae omnia ad alendam hominis insaniam probabat Pontifex, quando ipse in ea arte consummatissimus secum de tonis, et chordis, totaque numerorum proportione disputaret, ac se omnino superari egregia simulatione fateretur (1). Forse è caricata un po' troppo questa pittura.

Scrive il da-Erba, che trovandosi Evangelista in Bologna nel 1530 con Clemente VII e Carlo V, allorchè venne Ambasciadore de' Veneziani Lorenzo Bragadino ai due Capi del Mondo, fatta ch'ebbe questi la sua Orazione, gli rispose all'improvviso latinamente con tanta eloquenza, che ne riportò sommo vanto. Continuando adunque nella carica di Segretario domestico del Papa, giunse fin all'anno 1532, nel quale fatto il suo Testamento il giorno 31 di Luglio, e un Codicillo il 3 di Agosto in favore di Gian-Andrea suo fratello, raccomandò al Cardinale Salviati Legato di Parma, e agli altri Cardinali Santiquattro Volpi, Millino, e Medici il suo nipote Giambatista, perchè volessero impetrargli l'uffizio di Segretario. Di questo Gian-Andrea dice il da-Erba, che *scrisse un Sommario dottissimo, e brevissimo di tutte le Leggi*. Ma Evangelista fu egli pure Scrittore non incolto.

OPERE.

I. *Historia calamitatum Italiae tempore Julii II*, manoscritta. La trovo accennata in alcune schede. Molto interesserebbe il trovarla.

(1) *Vita Leonis X* lib. iv.

II. *Clementi VII Pontifici Maximo Evangelista Tarasconus in Aureae Rosae celebritatem*. Questo Trattato della *Rosa d'oro*, diviso in due parti, ove si spiegano i misterj della ceremonia del benedir che fanno i Pontefici la Rosa d'oro, si conserva manoscritto in pergamena dal Padre Don Gian-Paolo Melilupi, Monaco Casinese di Parma. Fu ignoto a Carlo Cartari da Orvieto, autore di un libro intitolato *La Rosa d'oro Pontificia racconto historico ec. con gli Opuscoli d'alcuni Autori che di essa hanno scritto*, impresso in Roma nella Stamperia della Camera Apostolica nel 1681, in-4.°, giacchè non ne fa la minima ricordanza.

CXL.

GIAMBATISTA PLAUZIO DI FONTANELLATO.

Malamente Rannuccio Pico, che *Plantio* lo appella, vuol che nascesse circa il 1450 (1). Assai più tardi convien crederlo venuto in luce, se fu discepolo in belle lettere di Filippo Beroaldo juniore nato nel 1472. Dal Beroaldo fu detto *apprime studiosus*, *doctus*, *ingenii acumine praepollens*, *et mihi discipulus*. Apprese ch'ebbe sotto di lui e di Giambatista Pio lettere latine, si pose sotto la disciplina di Gioviniano Grecolino per approfittar nelle greche. Saggio del suo valore ebbesi fin dal 1504, allorchè Filoteo Achillini bolognese, eccitati ad onorar la memoria del già defunto poeta Serafino dall'Aquila i migliori Verseggiatori greci, latini, e toscani, fra le *Collettanee* allora pubblicate diè luogo a non pochi elegiaci del Plauzio, certamente robusti ed eleganti. Dopo molte vicende, che travagliar sogliono i poveri Letterati, venne accolto in casa propria da Gian-Francesco Aldroandi, acciò istruisse nelle lettere Niccolò suo figliuolo, e Cammillo suo nipote: onde avendo presso quel Cavaliere agio di molti libri, si pose a comentare le Satire di Persio. Tutto ciò confermisi per la testimonianza di lui medesimo. *Relictis parentibus ceterisque amicis et necessitate quadam conjunctis, Bononiae sub Philippo Beroaldo, et Joanne Baptista Pio, ex quorum ore melle dulcior fluit oratio, viris pro meritis numquam satis a me laudatis, qui si non*

(1) *Appendice* parte v, pag. 162.

essent (ut de Chrysippo dicebat Carneades) ego non essem, sub Philippo inquam et Jo: Baptista Pio (ex quorum gymnasio veluti ex Equo Trojano sexcenti litteratissimi viri exierunt, et quotidie exeunt) litteris operam daturus post longas ambages, et fortunae saevientis procellas herculaneosque labores exanthlatos in portum, idest in aedes magnifici Jo: Francisci Aldrovandi viri mehercule religione Numae Pompilio, gravitate Censorino Catoni, humanitate Julio Caesari, magnitudine Fabio Maximo aequiparandi. Cui cum manifestissime esset exploratum duo esse hominum genera, alterum doctum et urbanum, alterum indoctum et rusticum, et hoc quidem pecudum esse simillimum, illud vero non divinum minus (ut ita dixerim) quam humanum; me e numero tot clarorum, et eruditorum virorum, qui Bononiae incolunt, elegit, ut Nicolaus sibi filius et Camillus nepos ex fratre Sebastiano, quo nemo humanior, nemo animi magnitudine clarior, nemo justior, qui est bonorum mare, et bonorum cumulus, in disciplinis, quae homine libero dignae sunt, me praeceptore expolirentur, dolatoria eloquentiae levigarentur, et copiosissime eruditi evaderent. Quod an assecutus fuerim tum diligentia mea et studio diligenti, tum eorum propria et ingenii insita dexteritate, qua plurimum pollent, quisquis eorum Orationes, et Epigrammata viderit, facile judicabit. Hic autem tantam librorum copiam, et studendi facultatem inveni (est enim magnificus Jo: Franciscus impense doctus, equestri oratione clarus, pedestri nobilis, utraque insignis) ut ad virtutem, ad quam aspirabam, mihi facile pateret iter. Quod ut omnibus esset manifestissimum ex multifaria librorum nostrorum supellectile Persium commentandum et interpretandum selegi. Espose tale sua fatica nel 1516, dedicandola a Giacop'Antonio Sanvitali Conte di Belforte, il quale forse lo favorì tornato in patria, dove ancora viveva nel 1533.

OPERE.

I. *Carmina*. Cioè sei componimenti in morte di Serafino dall'Aquila nelle *Collectanee grece*, *latine*, *e vulgari*, per tale soggetto impresse in *Bologna per Caligula Bazaliero* nel 1504, in-8.°.

II. *Castigatissimum Persii Poema cum Joann. Baptistae Plautii frugifera interpretatione, nec non cum Cornuti Philosophi ejus praeceptoris, Joannis Britannici, ac Bartholomei Fontii aureis Commentariis*. Dopo il frontespizio viene un breve elogio al Plauzio, scritto dal suo maestro Filippo Beroaldo, e un Epigramma di Giambatista Pio. Segue la Dedicatoria, cui vanno dietro due Epigrammi di Niccolò e di Cammillo Aldroandi, scolari dell'Autore. In fine: *Impressum Venetiis per Joannem Rubeum Vercellensem anno a nativitate domini M CCCC XVI die vero XXV mensis Aprilis regnante inclito ac foelicissimo Principe Leonardo Lauredano*. In-foglio.

III. Un Epigramma in fine del libretto intitolato *Donati Veronensis Oratio de laudibus Parmae, et de studiis humanitatis. Parmae per Ant. Viotum* 1533, in-4.°. Del qual Opuscolo giacchè accade di far menzione, non sarà discaro soggiugnere, che vi hanno pure versi latini *Giuseppe Zandemaria* Giureconsulto; *Domenico Ripalta* Gramatico, che contava ottantotto anni di età, in cui lode s'incontrano versi tra gl'inediti; *Niccolò Manlio; Bernardo Bergonzi*, di cui si parlerà a suo luogo; *Furio Cammillo Plauzio* figliuolo del nostro Giambatista; *Giacopo Cariteo; Antonio Viola; Cesare Aquila;* il nominato *Niccolò Manlio; Lodovico Malamadre; Giambatista Ferrari; Gian-Simone Sozzi; Luigi Bravi; Arcangelo Canossa;* e *Sinibaldo Lavagna da Parma*.

CXLI.

FRA PAOLO PISOTTI
MINISTRO GENERALE
DE' MINORI OSSERVANTI.

Ebbe il soggetto, di cui ora parliamo, a suo genitore Lodovico Pisotti, e nacque l'anno 1480. In età giovanile abbracciò l'Istituto de' Minori Osservanti di San Francesco, i quali abitavano allora nel Convento della Nunziata fuori di Porta-nova presso Parma, là dove ora si vede il Castello. In breve tempo così negli studj sacri si avanzò, che i Padri dell'Ordine, congregati nel Capitolo Provinciale di Piacenza del 7 di Maggio l'anno 1503, lo approvarono per la Predicazione (1), cui si applicò assai lodevolmente come assai dotto e facondo (2). Salendo per gradi alle dignità, era egli Custode della sua Provincia Bolognese, allorchè Papa Leone X volendo nel 1517 disgiungere affatto i Conventuali dagli Osservanti nell'Istituto Francescano, convocò in Roma il Capitolo Generalissimo. Vi andò il Pisotti, e fu presente agli Atti, pe' quali ebbero gli Osservanti il Ministro Generale di tutto l'Ordine, laddove prima regolati erano dai Vicarj Generali. In tale circostanza, come uomo di virtù e di prudenza, ebbe luogo tra i dodici Definitori Generali, e Procuratori della Famiglia Cismontana (3).

---

(1) *Acta Capitularia Provinc. Bonon. ms.*

(2) Da Erba *Compendio manoscritto delle Cose di Parma.*

(3) Waddingo *Annal. Ord. Minor.* tomo xvI, pag. 49.

Riuscito era Ministro Generale Cristoforo Numai da Forlì, figliuolo della stessa Bolognese Provincia, il quale venuto l'anno appresso a visitarla convocò il Capitolo nel Convento di Modena, ed eccitando i Vocali alla scelta di un Provinciale, convennero questi nel Pisotti il giorno 6 di Maggio del 1518 (1), il quale prendendone il governo la resse prudentemente sei anni (2). Provata così l'abilità sua dopo essere stato in un Capitolo di Assisi eletto Commissario Generale della Cismontana (3), fu nell'altro, celebrato in Parma l'anno 1529, elevato alla prima carica di Ministro Generale il giorno di Pentecoste. Il Waddingo, uomo ingenuo, lo biasima per troppo fasto e per la pompa dimostrata nel grado suo (4). Fu anche notato di essere stato infesto alla nascente riforma de' Cappuccini. Fattosi podagroso ed infermiccio, ebbe nel 1533 da Clemente VII un Vicario Generale (5); ma poco dopo rinunziò alla carica in Savigliano; ed erra il Pico affermando, che fosse Generale sino alla morte (6).

Si ritirò in Montechiarugolo, dove poc'anzi i Conti Torelli aveano dato all'Ordine un Convento; se non che i suoi malori lo costrinsero a ritirarsi da quell'aria salubre, e a venire a Parma per esservi medicato, dove morì il giorno 7 di Novembre del 1534. Fu scritta in morte sua una Querela da un Anonimo, dedicata al Cardinale Agostino Trivulzi gran protettore del Pisotti, la quale si conservava dal Waddingo, che ne trasse, e pubblicò il seguente Epitaffio (7):

(1) *Acta Capitularia* cit.

(2) Ferrando di Bologna *Mem. Istor. della Prov. di Bol.* parte II, pag. 112.

(3) Gubernatis *Orb. Seraph.* t. II, lib. VII, cap. III, pag. 329.

(4) *Annal. Ord. Min.* ad 1532.

(5) Ivi.

(6) *Appendice* pag. 70.

(7) *Scriptores Ord. Min.* pag. 274.

Sanguine praeclaro Pisotus nomine Paulus,
Parmensi patria, religione Minor:
Officio primus sanctis in moribus aequus
Eloquio omnipotens, omnipotens calamo.
Ingenio celsus, virgo virtute, beatus
Nunc coelo, jacet hoc corpore sub tumulo.

Al suo sepolcro nondimeno fu apposta altra Iscrizione, trasferita poi dopo la demolizione dell'antico Convento nella moderna Chiesa della Nunziata.

PAVLO PISOTO
PARMEN· LVD· PIS·
F· VNIVERSI ORD·
MINOR· MINIST·
GENER· SAPIENTISS·
THEOLOGO VITA
AEQ· SCIENTIA
IPSA RARISS·
NEPOT· IIII· E GENTE.
ZANDEMARIA
AVVNCVLO B· M· P·
OBIIT AN· SAL·
M· D· XXXIIII·
AETAT· SVAE
LIIII· M· IX· D· XI·
VII· ID· NOV·

Lo stesso Waddingo gli dà luogo tra gli Scrittori Minoritici per queste sue

OPERE.

I. *In Threnos Jeremiae Prophetae Commentarii*.

II. *Variarum rerum reconditarum liber*, intitolato, giusta il citato Autore, *De Mysticis*. Questo non è perito; mentre si trova scritto in pergamena in-foglio nella Biblioteca Farnesiana trasferita a Capo di Monte presso Napoli con questo titolo: *F. Pauli de Parma Mag. Gen. Ord. Minorum Tractatus de Sermonibus Mysticis*.

.III. *In Evangelia et Epistolas quae per anni circulum leguntur Homiliarum Tomi II*.

IV. *Orationum sacrarum in variis consessibus praesertim in sacello Pontificio coram sacro Senatu habitarum liber*.

CXLII.

BERNARDINO DARDANO.

Da genitore intenro all'Avvocatura, e non ultimo tra coloro, che in Parma Cause patrocinavano, il quale si chiamò Delaìto, uscì Bernardino Dardano. Commemorò egli ne' suoi versi talora il padre, cantato avendo una volta:

Vivit adhuc genitor Cives non ultimus inter
Ad rabidi natus promtor arma fori.

Di sua madre siamo all'oscuro. Nacque circa il 1472, e fu nelle buone lettere educato da Francesco Bernardi bresciano, crescendo negli anni assai ingegnoso, e vago della persona, come testificò in un suo componimento Andrea Bajardi:

Gli fu natura tanto liberale,
Forma vaga gli diede, e tanto ingegno,
Che ognor eccede, e che il farà immortale.

Ammesso alle dotte conversazioni del Grapaldo e dell'Ugoleto, ne trasse molto profitto, e dietro l'esempio loro trattò la Poesía latina con gusto singolare. Di tali amici lasciò grata testimonianza, così parlando al libro de' suoi giovaníli versi:

Ergo Grapaldaeos Liber ingrediare penates,
Ex cujus largo plurima fonte bibi.
Nec te contracta Thadaeus fronte repellet,
Quo duce Pegasidum saepius antra petii.

Avrebbe voluto il padre vederlo incamminato per la via delle Leggi; ma egli, rapito dietro le Muse, ricusò di ubbidirlo, e si accomodò piuttosto a' servigj di Jacopo Rossi Capitano de' Veneziani in Verona, mentre Guido suo fratello teneva il generale comando delle Armi della Repub-

blica. Non contava allora fors'anche anni diciotto, e scrivendo una Elegía a Giasone Pugliese così disse:

Nos Veronensi vitam nunc ducimus agro,
Mantua qua fines porrigit alta suos.
Me retinent Rossi mavortia tecta Jacobi,
Adriaci qui nunc signa Leonis habet.

Soggiunse come i trattenimenti suoi fossero l'armeggiare, il cacciare, il poetare, ed anche l'amoreggiare una fanciulla chiamata *Domitilla*, in lode di cui varie Poesíe andò scrivendo. Tale sua vita in compagnía di un Capitano sovente la chiamò militare; ma la qualificò altre volte per vita propriamente cortigiana. Se ne saziò ben presto; giacchè in altra Elegía a Bernardo Rossi, già di sopra celebrato, protestossi di volerla omai lasciare, e abbiamo poscia una sua Ode, ove *a militari et aulica vita in patriam se redisse scribit ad Franciscum Bernardum Brix. praeceptorem*. Se pongasi però mente ad altri suoi componimenti, vedesi, che per un improvviso accidente fu costretto abbandonare frettolosamente Verona. In uno a Francesco Ostiano da Brescia cantò:

Scis quam dura fuit quae me fortuna coegit
Linquere Veronam deliciasque meas.

E in altro a Gellio Sebastiano da Luni, da cui staccossi senz'aver agio di salutarlo, così disse a sua scusa:

Nosti etenim quae me Gelli fortuna coegit
Ocyus euganeas linquere delicias.

Tornato in patria ebbe nuovi impulsi da Gian-Francesco suo fratello a darsi una volta alle Leggi; e sembra, che incominciasse ad acconsentirvi, benchè freddamente; ma non soffrendo la noja di tale studio partì la seconda volta recandosi a Casalmonferrato, dove sembra, che si accon-

ciasse presso Giorgio Natta chiamato da lui suo protettore. Per ben tre anni campati ancora da quel Signore fu a parte de' suoi favori; e intanto contrasse amicizia col Conte Benvenuto Sangiorgio autore della Cronaca di Monferrato, con Filippo Vagnone poeta piemontese, e con Ubertino Clerici da Crescentino, a' qnali tutti scrisse diverse Elegie ed Epigrammi.

Giunto all'età di venti anni sofferse una gravissima infermità, dalla quale protestò in una Elegía di essere stato liberato per intercessione della Beatissima Vergine. In essa recò l'Epitaffio, che avrebbe voluto posto a sè medesimo, se fosse allora mancato di vita:

Hic jacet aoniae non ultimus accola rupis
Qui quater Helaei praemia vidit equi.
Dardanon a propriae gentis cognomine dictus.
Monferratus habet. Patria Parma tulit.

Morto il Natta, ch'egli onorò di un Epitaffio, non si partì di là. Eravi nel 1493, quando cessò di vivere Bonifazio Marchese di Monferrato, cui compose un bell'Elogio, e quando nell'anno appresso vi passò Carlo VIII Re di Francia, non men che in tempo del ritorno da Napoli di quel Re coraggioso, il quale costretto a fuggir dalla Italia, dopo la gran battaglia al Taro fu tanto infesto a Novara. Durante il conflitto per quella Città il Dardano stette in molto travaglio, e scrisse una Poesía in onore di San Girolamo suo protettore, a lui in tanto pericolo raccomandandosi. Rallegrossi finalmente della pace, mostrandone il gaudio suo in altro componimento a Lodovico Sforza.

Non andò molto, che Lodovico II Marchese di Saluzzo lo chiamò alla sua corte, per darlo precettore al tenero suo fanciullo. Ivi trovossi fin dal 1499 molto da quel Si-

gnore accarezzato, e ben veduto dalla consorte sua Margherita de Fois, per la quale tradusse in versi volgari l'Uffizio della Beata Vergine. Recatosi nell'autunno dell'anno 1501 al Frassineto, ebbe dal suo Signore licenza di portarsi a Casale per visitare gli amici, dove presso il Conte Benvenuto Sangiorgio trovato avendo varie Opere di Galeotto dal Carretto de' Signori di Milesimo, ch'era stato riputato assai valente fra i Poeti degli anni scorsi, le ricopiò di sua mano, come sono stato avvertito dal valoroso, ed in ogni genere di letteratura versatissimo Signor Vincenzio Malacarne di Saluzzo, Professore al presente nella celebre Università di Pavía. La copia di tutte queste cose la diress'egli alla Marchesana di Saluzzo con certi versi volgari al fine del codice, che terminano in tal guisa:

Molte altre Poesie de moral piene
Composte ha Galioto in sta favella,
Come la bella Cronicha, che tiene
Custodita Sangeorgio in la soa cella.
De tutte liberal copia a me diene.
Et io, Donna Regal, per cui s'abbella
Tanto lo stil vulgar, meco portarle
Penso al ritorno, et a tuoi piè humiliarle.

Vale ornamentum Galliae, Marchionatus Salutiarum decus et praemium; illustrissimi ac optimi Principis Ludovici deliciae ac solatium, musarumque mearum, et totius Italiae praesidium. Ex Casali Sancti Evaxii Prid. Cal. Octobris MCCCCI.

Tra le altre cose copiate annoverossi la *Tavola di Cebete* tradotta in terza-rima, e questa la indirizzò con Lettera latina a Gian-Lodovico Vivaldo da Mondovì dell'Or-

dine de' Predicatori, da cui rilevasi quanto si è detto per tali parole: *Cum de reditu ex Fraxeneto Salutias nondum ageretur, ab Illustrissimo Principe nostro Ludovico mihi perhumaniter datum est aliquibus diebus hic Casali moram trahere, contra spem, fatear. Hicque dum amicis uterer et patronis antiquis ac imprimis humanissimo et vere docto Sangeorgio, in hujus museolo factum est, ut versarentur quaedam Galeoti Marchionis de Carreto non pauca elegantia carmina vulgaria, inter quae multa satis laudabilia ob allegorias ex iisdem ad mores optime instruendos quam facillime deducendas. Num ea transcribere daretur, ut inclito Puerulo Carmagnoliae Comiti Marchionis nostri primogeniti aliquando explicarentur bis terque sum siscitatus. Annuit tandem Sangeorgius*. Se ne ritrae di più notizia, che in quel tempo cercato era il Dardano a professare l'arte Oratoria nella Università di Pavia, e ch'era incerto della sua risoluzione, sì per la pestilenza, che ivi allora faceva strage, come per la molta propensione, onde era al Marchese congiunto; però così conchiuse: *Et si fieri poterit numquam a te, a Principe nostro, a mirae indolis puerulo, a doctissimorum virorum curiae vestrae cetu, ab amoenissimo, ac vere salutifero Salutiarum coelo discedam. Nam*

Poenitet huc sero me divertisse, pudetque
Italicas Urbes tam coluisse diu.
Hic sancti mores; illic scelus omne: deorum
Hic timor; ast illic spernitur omne sacrum.
Hic magna est legum reverentia, nulla sed illic:
Hic pax alta; illic arma tubaeque sonant.
Hic populus consors; illic discordia: regnat
Hic fas: ast illic imperat omne nefas.
Quod populus Domini mores imitatur et artes,
Non est hoc populi gloria, sed Domini.

Non è però che nel suo cuore desiderato realmente non avesse di accettar l'offerta di quella Università; mentre checchè sia delle alte lodi date alla Corte di Saluzzo, non gli pareva di molto guadagnarvi; talchè se non accadevagli di migliorar sorte, soleva dire, che sarebbesi finalmente di bel nuovo applicato agli studj legali, partito pel genio suo dell'ultima disperazione. Siane prova una Lettera, che di suo pugno si trova scritta nel codice delle sue Poesíe giovanili:

Tua in rebus meis, Laurenti, diligentia facit, ut si te antea dilexerim, nunc te et amare, et observare cogar. Quod itaque litteras meas probe reddideris tibi gratias habeo, quoniam nec agere, nec referre satis mihi videor. Litteras tamen ad Crassum Jureconsultum homini improbo abs te creditas suspicor, quod nihil adhuc responsi adceperim. Magnis mi Laurenti circumvenior angustiis; quocumque enim diverto aurum tholosanum mecum importare videor. Huc enim ubi citra pestilentiae suspicionem esse putabamus morbosa haec contagio irrepsit: quamobrem si radices altius immiserit omnibus locis nobis interdictum iri dubito. De publico itaque Professionis meae apud Papiam stipendio actum esse credo: quae res ita me sollicitat, ut vix ad Legum studia me reversurum putem. Tota enim studiorum meorum provincia hinc pendebat. Asiam ituri sumus vel Tongum, ut istius contagionis periculum evitemus. Amici nostri ut hic esse velim verbis, actu, blanditiis urgent, oppugnant, pelliciunt: aequo tamen loco mecum congredi non audent. Si quid litterarum a patre meo habes cura ut huc perferantur. Tu velim ad me scribas quo cursu res tuae ..... Illud interea admonitum te velim ne Mediolano Papiam abeas, nisi certissimum studiorum tuorum praesidium habiturus sis. Vale. Casali 7 Idus Octobris 1501.

La disposizione, in cui era, di non ricusar quella cattedra ogni volta che gli fosse stata conferita, risulta eziandío da altra Lettera al Rettore della Università Pavese, scritta nel Codice stesso:

Ad Rectorem Universitatis Papien.

Quod te studiorum meorum amantissimum antea perspexerim, non fuit quod superioribus diebus te nugis meis obtunderem, ut in eorum numero, qui stipe regia hic Oratoriam profitentur opera tua recenserer, conscriberer que. Quod etsi facere voluissem haud sane ex sententia contigisset, quoniam vobis qui Papiae eratis, ut pestilentia infectis in omnibus locis interdictum erat; et propterea qui ad vos se conferrent nulla nobis erat copia. Quamobrem superest ut me admonitum velis, quae tua est humanitas, an ut publicus Professor istuc mihi adeundum sit, quoniam nunc his sumus agitati casibus, ut nisi quis Deus conditioni meae subveniat de studiis meis actum sit. Quod tu vel mihi amicus vel inimicus es non est cur a me rogeris, ut infortuniis meis adesse velis. Si amicus, ab amico non patiere rogari. Si inimicus, haud facile preces meas admiseris. Vale itaque et amantem ama. Casali XI. Octob. 1501.

Andati a vuoto questi maneggi rimase presso il Marchese, forse non senza darsi, come avea proposto, alla Giurisprudenza, potendosi ciò raccogliere dalla edizione delle Opere legali di Giorgio Floro da Ivrea, procurata da lui stesso, e dedicata nel 1502 ad Agostino Ferrerio; e da una sua Orazione in lode di tale Facoltà. Viaggiò l'anno stesso coll'amico Vivaldo in Francia, e tornato a Saluzzo aggiunse alcune sue cose in prosa e in verso alle

Opere del Vivaldo medesimo, ivi impresse nel 1503. Dopo la morte del Marchese, accaduta nel 1504, fu ritenuto a' suoi servigj dalla Marchesana, presso cui era nel 1507, quando riprodotte furono le Opere del Vivaldo, e nel 1510, allorchè servì per testimonio ad un certo Contratto fra quella Signora e la Città di Saluzzo, come vengo certificato dal Signor Malacarne.

Ma poco dopo lasciò quel cielo, e venne nello Stato di Milano, dove comandava allora Lodovico XII Re di Francia. Trovò protezione in Gioanni Olivier Abate di Soissons: ma richiamato questi dal Re, andarono a vuoto le sue speranze; di che lagnossi nella *Disperata* a quel Prelato diretta:

Nuper Oliverii ductu, auspicioque videbar
Fluctibus e tantis tollere posse caput.
Exequitur sed dum Regis mandata, recessit
Hei mihi confugium praesidiumque meum.
Solus erat rerum spes et tutela mearum,
Solus erat musis anchora fida meis.

Rimanevagli a sperare riposo in patria; ma non gli lasciarono goder quiete le guerre mosse poco dopo ai Francesi da Papa Giulio II, come dice nel componimento medesimo:

At mihi forte licet requiescere rure paterno
Qua vaga saxosi murmurat unda Tari?
Franca sed aemilias dum castra moventur ad urbes,
Nescius et pacis Julius arma fremit,
Ah facinus! segetes in pabula vertit equorum,
Diripuitque meas Vasco superbus opes.

Creato Pontefice Leone X, passò a Roma. Tranquillo Molossi da Casalmaggiore, che ivi era, nel suo Poemetto inedito intitolato *Palietum* lo fa in quel tempo intervenire ad una solenne Caccia data a trattenimento di quel Papa, e così lo celebra:

Hic rapido spumantis apri caput abstulit ense
Dardanus, aomae cui concessere camoenae
Quantum ulli nostris non concessere diebus;
Ducat ut invitas ad dulcia carmina quercus,
Et pronas ut sistat aquas, et mulceat ursos.

Scrive il nostro da-Erba, che fosse laureato da Francesco I Re di Francia, il quale in quel tempo ricuperò il Ducato di Milano, e le Città di Piacenza e di Parma. E veramente pare, che nel 1521 il Dardano abitasse in Milano, mentre vi si trattenevano pur anche i Francesi, giacchè aggiunse suoi Epigrammi agli Opuscoli di Francesco Negri, e al Panegirico di Sant'Antonino di Francesco Bernardino Cipelli di Busseto, ivi allora impressi. Ma fede migliore si deve a Francesco Arsilli da Sinigaglia, autore del Poemetto *De Poetis Urbanis*, impresso nel 1524 dopo la *Coryciana*, il quale assicura, come cantato avendo egli le lodi dell'Imperadore Carlo V, ottenne da lui e la poetica Laurea, e l'onore di Cavaliere Palatino.

Hinc mihi se se offert Parmensi missus ab urbe
Dardanus aoniis pectora lotus aquis.
Hic canit ausonias quoties irrumpat in oras
Barbarus, et quanto fulmine bella fremunt.
Idem sollicitos elegis solatur amores,
Atque gemit dominae tristior ante fores.
Qua Padus ingentes Vesuli de vertice pinus
Volvit, et occultis exerit ora vadis.

Idem contractis epigrammata condere verbis
Gaudet, et argutos promere ab ore sales.
Cui dum Caesareas percurrit carmine laudes
Continuit rapidus Rhenus et Ister aquas.
Hunc merito Caesar lauri dignatus honore est,
Huicque palatini Militis arma dedit.

Quando stampate furono tali cose ei doveva essere in Roma, giacchè nella *Coryciana* veggonsi varj suoi Epigrammi, e stettevi forse fin verso il tempo del sacco, da cui fuggendo Benedetto Giovio, e recandosi ad Ischia, dove scrisse il suo Dialogo *De Viris litteris illustribus*, pieno della memoria del Dardano, dimenticar non lo volle, ond'è chiamato in quell'Opera *Dardanus urbana facilitate insignis* (1).

Restituissi finalmente alla patria, dove il troviamo nel 1532 (2), veggendo insieme, che riputato abilissimo a trattar gravi affari fu dall'Anzianato spedito a Piacenza il giorno 14 di Aprile dell'anno appresso in compagnía di Sebastiano d'Ancona, acciò dal Commissario Cristoforo Carnesecchi riportasse la diminuzione degli aggravj imposti nel nuovo compartimento. Ottenuta la cattedra di belle Lettere prese ad ammaestrare la gioventù; ma dopo una grave infermità venne a morte il giorno 26 di Febbrajo del 1535, come raccogliesi da una Ordinazione della Comunità fatta il dì dopo, ove s'ingiunse al Massaro, che *numeret haeredibus quon. D. Bernardini Dardani olim humanar. litterar. publico Interpreti facundissimo, qui externa die mortem obiit libras septuagintaquinque imper. pro ejus salario primi trimestris hujus anni dictae lecturae*, *licet non legerit gravi*

(1) Presso il Tiraboschi *Stor. della Letteratura Italiana* t. IX, pag. 264.

(2) Rogito di Benedetto del Bone 1532, 26 Ottobre.

sua infirmitate qua decessit legiptime impeditus, et ob ejus benemerita erga hanc Rempublicam, nemine discrepante. Niccolò Manlio scrisse un Endecasillabo in morte sua, che sta fra le sue Poesíe inedite. Fu il suo cadavere seppellito nella Chiesa di San Gioanni Vangelista con questo epitaffio:

M·
BERNARDINI DARDANI
PARMENSIS
CVIVS INGENIVM LAVREA
CAETERAS VIRTVTES
PRAECLARA
ATQVE MAXIMORVM
PRINCIPVM
ALIA MVNERA
HONESTARVNT

Benchè delle sue cose, al solito, non si tenesse gran conto dopo la morte sua, rimangono tuttavía saggi del suo valore nelle seguenti

OPERE.

I. *LOPERA DEL BVON GOVERNO DELLO STATO compilata dallo illustrissimo et clementissimo Luodovico marchese de Saluthio mio signore et correcta per me Bernardino Dardano Parmense feliciter incipit.* In fine alla facciata 94: *Impressum Salutiis per Guillermum et Guillermum de Signerre Rothomagenses fratres. Anno a partu puriss. Virginis MCD. IXC.* Così fu malamente indicato l'anno 1499, in-8.°. Questo libro rarissimo mi è stato notificato dal diligentissimo Signor Malacarne, cui debbo parimente la cognizione del seguente.

II. *Qui incomincia el tractato del principio et fundatione della regula o sia forma ouero modo de uiuere deli frati et sorelle dela militia de Giesu Christo de penitentia de miscr sto Dominicho*. In fine: *Finito lo tractato dil principio et fundatione* (come sopra) *dil maestro de sac. theol. Vincentio de castelnouo: traslatato da me Bern. Dardano Parmensen qto: uulgar ydioma: imperante linclyto Ludouico march. de Saluthio: et impressa per li nobeli frateli Guliermi de Rohan* MD. *Deo grat.*, in-8.°.

III. *Uffizio della Beata Vergine tradotto in volgare*. Il prelodato Signor Malacarne lo ha veduto senza frontespizio; e mi avvisa, che tutti gl'Inni vi sono tradotti in versi italiani rimati; e che dovunque entra quello *Memento rerum Conditor*, la versione è sempre diversa, benchè in istrofe regolari dello stesso metro. Nell'ultima facciata si legge *Bern. Dard. Parm. Anno Jubilei* MD, colle armi degli Stampatori Signerre.

IV. Libretto con questo titolo: *Heus Lector. Quaedam ex adolescentia Dardani. Primo Oratio in prosa in laudem precipue juris civilis. Epistola amatoria quam lusit pene puer. Divortium a Musis. Currus Glyceres in dialogo. Funus ejusdem in dialogo. Favor humanus in dialogo. Laus Ill. Do. Jo. Jac. Trivultii. Duo amantes mortui in coitu. Exibunt propediem Christus triumphans, item Epigrammata, et lamentum Italiae: item duo libri Elegiarum si isthaec non aspernabere lector candide*. Nello stesso frontespizio sta un Endecasillabo di B. Macio al Lettore, ed uno di J. F. Quinciano Stoa al Macio in lode del Dardano. L'autore dedica queste sue cose *Georgio de Ambosia Sedis Apost. Prot. ac Rotomagen. Ecclesiae Thesaurario*, dicendo, che sono le sue primizie. Dopo l'Orazione, e gli accennati componimenti, che sono

Elegíe ed Epigrammi, seguono versi al Dardano di Niccolò Laborante pavese, di Antonio Silviolo parigino, di Bernardo-Silvio Ponzone Dottor di Leggi, indi una breve dicería del pubblicatore diretta ad *Antonio Bonardo da Parma* studente di Giurisprudenza, con uno Scazonte in fine al Lettore di *Giuseppe Zandemaria parmigiano*. Il libretto è di sole ventiquattro pagine in-4.° in carattere gotico, senza note tipografiche; e l'ho veduto nella Biblioteca Vaticana.

V. Altro libretto in-4.° di otto pagine in carattere rotondo senza titolo, e senza note tipografiche, il quale contiene alcune Poesíe, così intitolate: *B. Dardani Dialogus in spem lepidissimus — Ejusdem Dialogus in justitiam — Ejusdem Desperatio ad Jo: Oliverium abbatem suetion. — Quae poterat dicere divus Hieronymus in deserto — D. Dominico Saulo Gen. B. Dardanus*. Trovasi nella Vaticana, e nelle mie Miscellanee. Queste medesime Poesíe veggonsi ristampate con altre del Pittorio, di Michele Verino, di Benedetto Giovio, di Lorenzo Lippi, di Fausto Andrelino, e di Lodovico Lazarelli *Basileae apud Joannem Frobenium mense Maii* 1517, in-4.°; e nella collezione intitolata *Flores Epigrammatum ex optimis quibusque auctoribus excerpti per Leodegarium a Quercu Parisiis* 1555, in-16. Non essendo il nome del Poeta espresso che per la lettera iniziale, Giosía Simlero nell'*Epitome* della Biblioteca di Gesnero stette dubbioso se chiamato fosse *Bartolommeo*, o diversamente.

VI. *Epistole ed Epigrammi latini diversi, con qualche Sonetto*, sparsi in varj libri altrui, cioè avanti le Opere legali di Giorgio Floro da Ivrea, impresse *Papiae* 1502 *impensis fratrum de Garaldi*, in-4.°, cui precede *Ad magnificum adolescentem D. Augustinum Ferrerium juris utriusque pro-*

fessorem Dardani Parmen. epistola, con un Epigramma: nell' *Opus Regale* di F. Gian-Lodovico Vivaldo Domenicano, impresso in Saluzzo in-foglio, prima dai Signerre nel 1503, poscia con alire cose del medesimo ivi nel 1507 per *Magistrum Jacobum de Circhis, et Sixtum de Somaschis*, a spese della Marchesana di Saluzzo parimenti in-foglio, dove si hanno *Epistole* e *Prefazioni* al Lettore con diversi *Epigrammi* del Dardano: nel *Filogine* di Andrea Bajardi, già mentovato a suo luogo; e dopo l'*Orazione latina* di Diego Paceco, Oratore di Emmanuele Re di Portogallo a Leone X, impressa in-4.° senza note tipografiche. Ne contengono pure *Stephani Nigri Opuscula*, e *Francisci Bernardini Cypellarii Panegyricus Divi Antonini*; Opere stampate in Milano ambedue nel 1521 da Gioanni da Castiglione. Un altro sta avanti l'*Apologia Barth. Philippinei Gaphuriani nom. assertoris in Joannem Vaginarium Bononiensem*, stampata in Torino nel 1521, in-4.°. Fino a sedici se ne leggono nel libro II della rara e celebre Raccolta intitolata *Coryciana. Romae apud Ludovicum Vicentinum et Lautitium Perusinum* 1524, in-4.°, per una Cappella ad onore di Gesù, di Maria, e di Sant'Anna, fondata in Roma da Gioanni Coricio di Salisburgo. Un Endecasillabo suo s'incontra nel raro libretto intitolato *Pandora Jani Oliverii Andium Hierophantae. Lugduni apud Stephanum Doletum* 1541, in-4.°. E si ha l'epitaffio in versi da lui composto a Jason del Maino avanti le Opere di questo celebre Giureconsulto, ed anche alla pagina 493 *Flores illustrium Epitaphiorum*, raccolti dal Canonerio, impressi in Anversa nel 1614. Finalmente si legge un suo Endecasillabo diretto al Conte Benvenuto Sangiorgio nella Vita, che di questo Letterato ed Istorico ha con molta erudizione pubblicato il nostro dot-

to ed umanissimo amico Signor Barone Giuseppe Vernazza, cui queste mie stesse memorie del Dardano sono debitrici di varj lumi, come la è tutta l'Opera mia. Fin qui i saggi stampati, de' quali ho potuto aver notizia.

VII. *Bernardini Dardani Parmen. Adolescentiae suae libri II.* Viene appresso *Epigrammaton libellus ad R. Prot. Apost. D. Hannibalem de Monferrato*, originale in-foglio conservato nella Regia Biblioteca di Parma. Queste Poesíe mi hanno giovato per le notizie delle sue prime vicende.

VIII. Un *libro sopra tutte le Opere di Cicerone* è citato dal nostro da-Erba, che potè vederlo. Accenna egli pur anche

IX. Un *libro di Epistole*, ed

X. *Orazione in morte di Roberto Sanseverino.* Non credo appartener questa al vecchio *Roberto* Signor di Colorno, e morto nel 1488; ma sibbene a *Roberto Ambrogio* figliuolo di Gian-Francesco, padrone della stessa Terra, mancato di vivere nel 1532.

CXLIII.

BENEDETTO ALBINEO.

Tali sono a noi rimaste memorie del poetico valore di Benedetto Albineo, che sebbene inutilmente finora cercato siasi qualche saggio della sua vena, non possiamo però a meno di non annoverarlo fra' nostri Scrittori, sperando intanto, che altri più di noi fortunato giunga a scoprire le di lui opere. Nella *Vita di Baldassarre Molossi*, già da me pubblicata, riputai latinizzato il cognome di Benedetto, e però fui solito di chiamarlo *Albino*. Oggi però trovo, che la Famiglia Albinea fioriva in Parma veracemente, e che da Baldassarre Albineo ebbe vita il 20 d'Agosto del 1486 il nostro Poeta, che battezzato il dì appresso chiamato fu *Gian-Benedetto*. Il Molossi, che dopo il 1494 venne a stabilirsi a Parma, e vi stette qualche tempo, ebbe a conoscerlo giovanetto; onde potè cantare ben giustamente:

Albineus Vates primo mihi junctus ab aevo.

Grande fu l'amore, che passò fra questi due alunni delle Muse latine; onde il Molossi nelle sue Poesie scritte a penna molto lo celebrò, facendo anche menzione di una sua infermità giovaníle:

Macte Puer, quem Phoebus amat, Phoebique sorores
Dignantur curà quem chorus ille suà.
Multa Palatinae debes praeconia Febri:
Immortale tibi contulit illa decus.
Illa tibi Phoebum, Musasque probavit amicas,
Sospite quo tantus delituisset honos.

Ne' Protocolli di Pier-Maria Prato Notajo parmigiano, sotto il 1521 24 Decembre trovo, che l'Albineo era Prete,

e che godeva una pensione di otto ducati d'oro di camera su la Parrocchia di San Sisto della nostra Diocesi. Il Cardinale Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III, avendo preso il Molossi alla sua Corte, vi chiamò pure l'Albineo, che in Roma stette coll'amico, e gli fece istanza di ritornare alla Corte, quando se n'era distolto; commendandolo in oltre per molto cortese e liberale:

Qui te parvum hominem dicit, Benedicte, videtur
Ille mihi nulla cum ratione loqui.
Magnus homo est qui magna facit, qui parva pusillus.
Cum facias parvus grandia magnus homo es.

Nè fu già solo il Molossi a far elogj del poetico valor dell' Albineo; imperciocchè Francesco Arsilli da Sinigaglia ampliando il mentovato suo Poemetto elegiaco in quella guisa che è stato riprodotto dal celebre Signor Abate Tiraboschi, vi aggiunse in lode sua i seguenti versi:

Annua Pierides celebrant Phoebeia Nymphae
Solemnemque notant munera rara diem,
Quo miser Admetus pecudes, armentaque Pastor
Desierit tandem tristia vota sequi.
Succintaeque sinus, niveo et circumdatae amictu
Gratantur reducem lata per arva Deum.
Dumque vagae huc illuc cursant per florida Tempe
Texentem puerum mollia serta rident.
Dulcia certatim dant oscula, lacte perungunt
Albenti, Albineo nomen et inde fluit.
Collis et Aonii secreta per omnia ducunt,
Instillantque sacri Numina cuncta loci.
Haud igitur mirum est si quidquid concipit alto
Ingenio, equali carmine et arte refert.

CXLIV.

FRANCESCO-BERNARDINO CIPELLI DI BUSSETO.

Cospicuo fu già il Casato de' Cipelli in Busseto mia dilettissima patria, e diede uomini di valore. Senza recarmi troppo addietro dirò, che mentre Genesio Cipelli generò Antonio, da cui discendono al presente i Signori Cipelli di Cortemaggiore, Cittadini di Piacenza, non meno che Pietro Medico, e il nostro Francesco-Bernardino Gramatico e Poeta esimio, uscirono da un fratello di lui altri tre uomini meritevoli di essere memorati, cioè Benedetto Giureconsulto, Vicario-Generale prima della Diocesi di Cremona, indi Cavaliere e Pretore di Bologna, e Consigliere poi di Ercole II Duca di Ferrara; Bartolommeo, ei pure Leggista, Uditor-Generale del Cardinale di San Giorgio Legato di Romagna, e Ambasciadore per lui in Francia al Re Arrigo; ed Angelo Notajo di Busseto, Decurione, e Prefetto della Fabbrica, Conte Palatino, e Cavaliere aurato. Detto ciò sia a lode di una Famiglia, la quale, quantunque spatriata, serba nondimeno verso l'antico suolo un tenerissimo amore, nè sdegna di riconoscere quindi l'origine sua.

Nacque Francesco-Bernardino Cipelli, che amò di chiamarsi latinamente *Cipellario*, l'anno 1481. Ricavasi tale notizia da un codice del Poema di Lucrezio, da lui esattamente trascritto, posseduto in Piacenza dal Signor Dottore

Gian-Domenico Pesatori, grande amatore di cose rare e singolari, e raccoglitore indefesso di squisitissimi libri, in fine del quale si legge: *Ego Bernardinus Cippellarius Buxetanus summo labore et diligentia qua potui, et quo ingeniolo valui Dei Opt. Max. Dñi nrĩ Jesu Christi Salvatoris et Beatae semperque gloriosae Virginis Mariae Advocatae nostrae gratia et ope correxi et manu mea scripsi et finivi Anno ab Incarnatione eiusdem M.° DVII.° XI.° Kal. Octobris Ludovico Rege Francorum Duce Mediolani post exactos Sfortiadas Anno octavo, Aetatis vero meae Anno vigesimo sexto. Laus Deo omnip..* Se nel 1507 contava l'anno 26 dell'età sua, era dunque nato nel 1481. Fu mandato alle scuole di Cremona, e sotto Niccolò Lucaro apprese le buone lettere, annoverandolo fra i più egregi discepoli di tant'uomo Gian-Jacopo Crotti nella Orazion funebre al Lucaro recitata (1). Oltre le facoltà amene, altre più sublimi ne apprese; onde scrisse di lui Federigo Scotti: *Bernardinus Cypellus Grammatices, Poetices, Rhetorices, Dialectices, Arithmeticesque, et Geometriae etiam scientiae gloria praestitit* (2). Aggiunge l'Arisi, che *ea fuit ingenii vi, ea varietate doctrinae, ut ex tempore de quacumque re in quaestionem non modo copiose, verum etiam ornate dicere posset* (3).

Non è dunque maraviglia, se, vivente ancora il suo maestro, i Cremonesi lo fermassero con pubblico stipendio nel 1497 ad istruire la gioventù (4); e se venisse poscia chiamato a tal effetto a Piacenza, dove già si trovava verso il 1502. Ivi fu, che si ricopiò nel 1507 il mentovato

---

(1) *Deplorat. in morte Nicolai Lucari*. Presso l'Arisi *Cremona Litterata* parte I, pag. 357.

(2) *Federici Scotti Opera* p. 488.

(3) Arisi luogo cit. p. 386.

(4) Cavitello *Annal. Cremon.* p. 223.

Poema di Lucrezio, emendandone il testo in più luoghi, come in un Proemio di 42 versi elegiaci, premessi al suo codice, lasciò scritto:

Nam qui a Veronae venit Lucretius urbe
Ad nos chalchotypis editus ante notis
Totus deformis, lacer artubus omnibus extat,
Vix in eo est versus, quem sine labe legas.
Atque alibi desunt versus; inversaque verba
Sunt alibi, proprii deficiuntque pedes.
Ut non Grammaticis modo, sed cui se ipse dicarat
Memmiadae notus non foret ipse suo.

Però segue a dire, ch'egli, correggendo i difetti dell'edizione,

Sanavit medica saucia membra manu.
Restituit Vatique decus vivumque nitorem,
Atque oris iterum reddidit aethereis.

Mentre professava in Piacenza, se pure non era avvenuto ciò prima, non so qual caso lo spingesse a Pavía in compagnía di Ottaviano Landi, nella qual Città assalito a tradimento, riportò alcune ferite, difendendolo il Landi dal peggio, che gliene poteva avvenire; del qual benefizio poi memore, così cantò nel Panegirico di Santo Antonino:

Non ego sum oblitus mihi quem mostraris amorem
Ticini, cum vita tibi mea credita soli
Visa fuit: solus doluisti vulnera nostra,
Meque pio injuste laesum solatus amore,
Et fortis pro me voluisti sumere tela
Contra hominem infandum, qui rupto foedere pacis
Insontem offendit contra jus omne piumque,
Cum non offensus verbis factisque fuisset
A me, quem tute insontem nosti atque probasti.

Diciotto anni dimorò in Piacenza reggendo per dieci continui le pubbliche Scuole, e spendendo gli altri nel dare private istruzioni ad alcuni nobili giovanetti; così attestando egli stesso nel dedicare ai Decurioni di quella Città il suo Panegirico di Santo Antonino: *In ista enim augusta et alma Civitate annos duodeviginti sum commoratus, atque ex his decem publice, reliquos private (ut arbitror vestrum latere neminem) professus, assidue de vobis ad bene merendum solers fui*. L'anno 1520 abitava in casa di Niccolò Anguissola ammaestrando Gaspare figliuolo di lui, moltissimo beneficato da quella Famiglia, ed avendo compiuto il suo Panegirico di Santo Antonino l'offerse al suo alunno, poi diello a rivedere a Pietro Ricorda Vescovo di Sebaste, Suffraganeo in Piacenza di Monsignor Trivulzi, ed all'Inquisitore Niccolò Ripalta, che lo celebrarono con un approvazione onorevolissima, la quale così comincia: *Egregius ac sublimis Vates noster Fran. Bernardinus Cypellarius Buxetanus humanarum litterarum Placentiae spectatiss. Professor tam divinarum, quam humanarum laudum decantator eximius, orthodoxae fidei cultor pientissimus* ec.

Recatosi a Milano, fece ivi a sue spese stampar il libro, nel quale inserite avendo molte di quelle storie favolose, che ai Piacentini stessi parevano allora sicure, viene talvolta censurato dal Signor Proposto Poggiali nelle sue *Memorie Storiche di Piacenza*. Ma lecito era ad un Poeta secondar le opinioni abbracciate; e se queste erano false, ricade la colpa in que' Cittadini medesimi che le spacciavano, e le volevano vere, perseverando alcuni fino al dì d'oggi nell'esserne tenacissimi, come pubbliche imposture anche in questo illuminatissimo secolo spacciate in istampa fanno aperta fede. Non mancava il Cipelli di buon giudi-

zio, e infatti, come il Signor Poggiali stesso osserva (1), mostrò di dubitare, anzi di non credere piacentino il Santo, che celebrava; intorno a che il dottissimo Critico colla sua solita esattezza ha scritto egregiamente. Senza dubbio era incerto il Cipelli anche circa tante origini immaginarie di Famiglie, e intorno ad altre simili cose; ma appunto perch'eran troppo a poesía favorevoli ne fece materia di versi. Quanto gradissero i Piacentini quella fatica può dedursi dalle premure mostrate nel richiamarlo per ben tre volte di là, facendo istanza perchè tornasse, e offerendogli a tal effetto la pubblica Scuola per tutto il tempo della sua vita. Gli ultimi nunzj spediti gli furono, giusta il Poggiali nel 1527 (2), nè più a lungo resister volle a tanta amorevolezza. Tornò presso i suoi Piacentini, e grato al pubblico affetto, ne lasciò memoria dedicando a quella Comunità le sue *Instituzioni Gramaticali*, e scrivendo: *Itaque in hac Civitate quanto labore, quanto studio, quanta cura, quanta diligentia nostram juventutem erudierim, vos optimi testes, imo judices estis. Qui cum ipse (ut variis humana vita casibus agitatur) Mediolanum me contulissem, nostri desiderio moti, ac moleste ferentes me abesse, ter ad me nuncios misistis hortatum, ut huc remigrarem, ac demum ad me potissimum delato publicae lectionis honore, quamdiu vita fruerer (ut publicis ad me literis patet) annuo constituto stipendio, pene vestris (quo gloriari non erubesco) manibus huc reduxistis, et nonnullis bonum publicum ignorantibus, meque vestro beneficio immo civitatem tanto et honore et emolumento privare nitentibus, constanter obtinuistis*. Così scriveva nel 1534, oltre il qual anno è credibile, che ne vivesse diversi.

(1) Tomo I, pag. 323 e seg. (2) Luogo cit. pag. 316.

Lasciò un figliuolo chiamato Teopompo, natogli in Piacenza, lodato poi da Federigo Scotti con pubblica Orazione, allorchè fu promosso al magistero della Giurisprudenza. La morte sua fu compianta da Costanzo Landi Conte di Compiano con alcuni Epigrammi, che stanno in un codice membranaceo di sue Poesie latine, conservato nella Reale Biblioteca di Parma, e non dispiaceranno qui aggiunti:

Francisci Bernardini Cypelli Epitaphium.

Quis jacet hic? cumulus virtutum delitet hospes.
Siste pedem, et quid sis terque quaterque vide.

Aliud.

Hic data Francisco requies aeterna Cypello,
Qui patriae nostrae lumen honosque fuit.

Aliud.

Accipe Musa Lyram, sacros et concine versus
Manibus, hic sua nunc busta Cypellus habet.
Salvete o cineres, Manes salvete beati,
Vobis floriferum spiret odore nemus.
Vobis perpetuum ver spiret, floreat urna,
Et molli viola, purpureisque rosis.
Increscant tumulo narcissus, viola, lauri,
Vos pascant Manes nectar et ambrosia.
Et vobis statuant aras, cumulentque hyacintis,
Vates huc costum, cinnama, thura ferant.
Et requiem tandem cineri pacemque precentur,
His et humus dicant Manibus esto levis.

Aliud.

Apollo, et Calliopaea.

Ap. *Quem fles Musa virum?* Cal. *Nescis? fleo Phoebe Cypellum,*
Qui fuerat sacri maxima cura chori.
Illius interitum poenos flevisse Leones,
Et saevas Tigres ingemuisse ferunt.
Frangas Phoebe Lyram postquam fera fata tulerunt
Franciscum, vos et frangite Castalides.

Ap. *Frango Lyram moestus, vestes laceroque comasque:*
Percute tuque etiam Calliopaea sinus.

Cal. *Percutio pectus foedans atque unguibus ora.*
Phoebe urnam rutilis tu quoque sparge rosis.

Ap. *Spargo rosis tumulum, violas ac cinnama fundo.*
Visne aliud? Cal. *Volo.* Ap. *Quid?* Cal. *Dic requiem cineri.*

Altri Scrittori lo celebrarono, e fra gli altri il Canonico Pier-Maria Campi (1), ed il chiarissimo Signor Cavaliere Tiraboschi, da cui è annoverato fra i celebri Gramatici di quella età (2).

O P E R E.

I. *Panegyricus D. Antonini Martyris Aug. Placentiae Numinis tutelaris a Fran. Bernardino Cypell. Buxetano cum accurata et pia sacrae historiae fideique catholicae disputatione sub D. Mauritii persona compositus.* In fine: *Impressum Medıolani per Magistrum Joannem de Castelliono ipsius Authoris*

(1) *Istor. Eccl. di Piacen.* lib. II, pag. 38; ed anche nel suo libretto *Insignium gestorum S. Antonini Mart.* pag. 12.

(2) *Storia della Lett. Ital.* t. VI, parte III, pag. 341.

sumptibus. Quarto Calen. Julii M. D. XXI., in-4.°. Questo Poema, diviso in tre libri, è preceduto da una Prefazione a Gaspare Anguissola, e da una Lettera al Senato e Popolo Piacentino. Vi sono pure elogj poetici all'Autore di Bernardino Dardano, Gian-Bitinio Pusterla, Francesco Superchy, Fabrizio Paveri-Fontana, Giacopo Anvidi, Gaspare Anguissola, e Bartolommeo Filippino da Varallo.

II. *Francisci Bernardini Cypellarii Buxetani Grammaticae Institutiones. MD. XXXIIII.*. In fine: *Impressum Venetiis per Sebastianum Bonzotum M. CCCCC. XXXXIIII.*, in-4.°. O nel frontespizio, o nel fine cadde errore quanto all'anno della stampa; ma sembra realmente errato il millesimo nel fine. Precede il volume una Prefazione *Ad S. P. Q. Placentinum*.

III. *Emendationes in libros T. Lucretii Cari De natura Rerum*. Manoscritto, di cui si è già parlato.

IV. *Geometria practica*. Una copia manoscritta ne possiede il prelodato Signor Dottore Pesatori, fatta nel 1536 di mano di un Causidico piacentino Gioanni Borelli, il quale notò di averla ricavata *ex libro Domini Francisci Bernardini Buxetani praesentis Operis compositoris ejusdem manu propria scripto* ec.

V. *Notae in libellum Bartholi de Insula*. Ce ne lasciò contezza Federigo Scotti nella mentovata Orazione per Teopompo Cipelli, dicendo, che in tale fatica si mostrò assai pratico dell'Aritmetica, e della Geometría.

CXLV.

PASCASIO E LATINO BELLIARDI.

Benchè d'ora innanzi deliberato mi sia di esser men facile a dar luogo tra gli Scrittori, e Letterati nostri a coloro, che pochi saggi lasciarono de' loro talenti, non posso tuttavía trascurare due soggetti della nobile Famiglia Belliardi. Il primo sia *Pascasio*, Canonico della nostra Cattedrale, e Protonotario Apostolico, il quale nel 1503 fu dal Pontefice Pio III eletto suo Segretario, con animo di farlo Cardinale (1), se il breve Pontificato suo di soli ventisei giorni non glielo impediva. Fu tanto il rammarico di Pascasio per simil perdita, che durava pur anche vivissimo l'anno 1517, quando Peregrino Solari gli dedicò il suo moralizzamento delle Metamorfosi Ovidiane, stampato con questo titolo: *P. Ovidii Nasonis Metamorphoseos libri moralizati*, in-foglio, al cui fine si legge: *Impressum fuit hoc opus Mediolani per Jo: Angelum Scinzenzeler Anno Domini MCCCCCXVII. die XXVIII. mensis Julii*. Nella sua Epistola dicevagli il Solari: *Cum imposueris intervallum jam tuis fesso negociis animo, et cum alio eris ocio litterario vacuus, tunc eundem accipere in manibus poteris, ut lassum longe ingenium et membra refoveas ejus salibus et jocis, utque moerori, quem ex morte Pii tertii Pontificis, cujus eras carissimus Secretarius aliquod lenimentum non solum animo ex doctrina et dulcedine Poetae; verum etiam oblectamenta exhibeas e pictura.*

---

(1) Da-Erba *Comp.* manoscritto.

Privo di quel Mecenate restituissi il Belliardi alla patria, dov'era molto stimato per la sua dottrina. Il triumvirato, dirò così, de' nostri dotti di allora, cioè l'Ugoleto, il Grapaldo, e l'Anselmi grandemente lo rispettavano, ed egli molto gli amava. Al primo nel 1507 volle divenir compare tenendogli a battesimo una bambina; al secondo diresse un suo leggiadro Endecasillabo, quando stampar volle nel 1505 i suoi *Salmi Penitenziali*, cui il Grapaldo, compiaciutosi prima di sottoporli al suo giudizio, rispose in tal guisa:

Quod doctus, quod amans nostri es, Flamenque Dialis,
Sacra, ut Aristarco, scripta legenda dedi.
Laudas: utcumque est: parvi non pendere possum.
Laus a laudato certior ore venit.

Al terzo del pari fu amorevolissimo, e ne ritrasse però lodi, chiamandolo egli in uno de' suoi Epigrammi

Qui probus es et humanus,
Et optimus rerum aestimator et judex.

Certa cosa è, che Pascasio avea composto Opere; e il vedersi l'Anselmi dedicargli un libro degli *Epigrammi* colla speranza di essere anch'egli nominato ne' libri di lui, n'è prova invincibile:

Nudas, inanes, futiles, et insuaves
Tibi Belliarde dedicavimus Musas,
Quibus in te amorem nosceres meum, et mentem
Ex hoc amares tu quoque invicem nostram,
TVISQVE misceres meum LIBRIS nomen,
Senecta ne me premeret, ac meo ne essem
Non funeri superstes atra post fata,
Doctas volarem et vivus ad virorum aures.

La maggior parte di queste furono probabilmente eleganti Poesíe latine; onde fu dal più volte citato Tranquillo Molossi acclamato

Paschasi pater elegantiarum.

Era uno de' Fabbricieri della Cattedrale, e sotto la sua amministrazione, l'anno 1522, fu data a dipingere la Cuppola maravigliosa del Duomo all'immortale Antonio Allegri da Correggio. Forse la peste fu a lui ed alle sue Opere infesta; giacchè morì nel 1528, ottenendo nel Duomo questo Epitaffio:

PASCASIO BELLIARDO CIVI CA
NONICOQ· PARMEN· PROTONOT·
APOSTOL· SVMMA IN DEVM AC
PATRIAM PIETATE INCREDIBILI
IN OMNES OFFICIO · ANTONIVS
AMANTISS· FRATER POS·
VIXIT· ANN· LXI· OBIIT NO· IVN· MDXXVIII·

Eragli cugino, ed anch'ei valoroso, *Latino* Belliardi figliuolo di Giorgio Dottor di Leggi, che da Clemente VII nel 1525 fu consecrato Vescovo di Costanza, e amministrò questa Chiesa come Suffraganeo del Cardinale Alessandro Farnese, che poi fu Paolo III; ed eziandío del Cardinale Guid'Ascanio Sforza. Morì nel 1547, ed ebbe tomba nella Chiesa di Santo Udalrico.

Fine del Tomo terzo.

INDICE PRIMO
DEGLI SCRITTORI E LETTERATI
DI CUI SI TRATTA
IN QUESTO TERZO TOMO.

INDICE SECONDO

DI ALCUNE

COSE PIU' NOTABILI.

I numeri Romani indicano le pagine del Discorso preliminare.